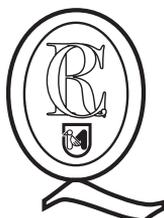


IL VALORE DELLO SCUDO



**I 51 ANNI DELLA
DEMOCRAZIA CRISTIANA**
A PESARO, NELLA PROVINCIA DI
PESARO E URBINO E
NELLE ISTITUZIONI LOCALI

a cura di
Roberto **Giannotti**
Dario **Andreoli**



QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE

IL VALORE DELLO SCUDO

**I 51 ANNI DELLA
DEMOCRAZIA CRISTIANA**
A PESARO, NELLA PROVINCIA DI
PESARO E URBINO E
NELLE ISTITUZIONI LOCALI

di Roberto **Giannotti** e Dario **Andreoli**

INDICE

Presentazione di Dino Latini	pag. 9
Prefazione di Marco Cangiotti	pag. 11
Una storia di partecipazione e rappresentanza di Roberto Giannotti e Dario Andreolli	pag. 13
La nascita del partito italiano in un feudo rosso. La DC nel pesarese di Ernesto Preziosi	pag. 30
Fondazione della Democrazia Cristiana a Fano (1944) di Silvano Bracci	pag. 57
I protagonisti (dal 1943 al 1994)	pag. 62
- Ivo Amaduzzi	pag. 63
- Gaspare Benzi	pag. 67
- Giuseppe Mario Boidi	pag. 70
- Gaetano Buttafarro	pag. 73
- Enrico Campanini	pag. 76
- Aldo Cantucci	pag. 78
- Silvio Cattarina	pag. 81
- Gulio Coli	pag. 84
- Mario Comandini	pag. 87
- Ennio De Biagi	pag. 90
- Aldo Deli	pag. 93
- Bruno Di Carlo	pag. 96
- Giorgio Giovanni Drago	pag. 99
- Leopoldo Elia	pag. 102
- Raffaele Elia	pag. 105
- Vincenzo Fatica	pag. 108
- Gino Filippucci	pag. 111
- Antonio Flenghi	pag. 114
- Arnaldo Forlani	pag. 117
- Antonino Francioni	pag. 124
- Guido Gaudenzi	pag. 127
- Rodolfo Giampaoli	pag. 131
- Otello Giovanetti	pag. 135

- Giorgio Girelli	pag. 138
- Giuliano Giuliani	pag. 142
- Maria Maddalena Guasco	pag. 145
- Ovidio Lucciarini	pag. 148
- Antonio Mariani	pag. 150
- Vincenzo Mei	pag. 153
- Silvano Mencoboni	pag. 156
- Alessandra Mondaini Barba	pag. 159
- Giambattista Nardelli	pag. 162
- Giuseppe Pasquini	pag. 164
- Alfredo Polidori	pag. 167
- Franco Raffelli	pag. 170
- Gianfranco Sabbatini	pag. 172
- Dino Tiberi	pag. 175
- Alfio Tinti	pag. 178
- Giovanni Maria Venturi	pag. 181
- Valerio Volpini	pag. 184
- Azzeglio Zeppa	pag. 186
I comitati	
- Il Comitato Civico	pag. 189
- La Coldiretti	pag. 205
- Il circolo culturale Kennedy	pag. 207
- Il circolo culturale Maritain	pag. 211
- Il movimento popolare	pag. 213
- I popolari	pag. 215
- Le ACLI	pag. 217
Cronistoria elettorale	pag. 222
Archivio storico	pag. 254
Galleria fotografica	pag. 286
Gli eletti della Democrazia Cristiana	pag. 300
Ringraziamenti	pag. 305
Un impegno da continuare di Luigi Luminati	pag. 306
I curatori	pag. 307



“Vorrei dare un mio contributo perché le cose in politica andassero meglio. Non sono in cerca di un ruolo, l’età ormai è quella che è, ma l’equilibrio nella disgregazione degli schieramenti può essere trovato solo da chi ha vissuto l’esperienza della Democrazia Cristiana.”

Queste le parole di Arnaldo Forlani, pesarese di nascita, la più alta e duratura personalità istituzionale espressa dalle Marche a partire dal secondo dopoguerra fino ad oggi, persona caratterizzata da un grande spirito di servizio verso la comunità, dalla sua fede e la dignità che lo ha contraddistinto per tutta la sua vita.

Con la sua azione politico-amministrativa, con i suoi ideali e i suoi valori, Forlani ha formato una nuova classe dirigente e portato la seconda generazione politica a governare in un periodo davvero difficile come quello degli anni '70, sia a livello nazionale sia a livello locale, contribuendo in maniera determinante allo sviluppo della Democrazia Cristiana.

È su questo processo, che ha luogo dal 1943 al 1994, che il presente volume vuole puntare il suo focus, come testimonianza di un’azione politica che ha guidato la rinascita di un Paese in macerie e che ha contribuito in maniera decisiva all’affermazione di quei capisaldi di democrazia riportati sulla Costituzione, il tutto calato nel contesto locale marchigiano, nello specifico della provincia di Pesaro Urbino.

Volti, nomi, persone che hanno fatto la storia della Democrazia Cristiana nel pesarese e che si sono resi protagonisti della vita politica locale in un contesto nel quale la sinistra ha avuto un ruolo egemone. Testimonianze dirette e interviste, articoli di giornale, dati dei risultati elettorali: questo grande sforzo ricostruttivo risulta accurato e ben strutturato e riesce bene nell’intento prefissato, ovvero preservare i ricordi custoditi nella memoria della vita di un partito che ha saputo fare scelte difficili rimanendo saldo e coeso e che ha svolto, a livello sia locale che nazionale, non solo un ruolo di opposizione, ma ha rappresentato soprattutto un baluardo della democrazia e

dell'interesse collettivo.

Mi sembra dunque doveroso annoverare questo volume nella Collana dei Quaderni del Consiglio regionale perché racconta uno spaccato della nostra storia, della nostra identità politica e comunitaria che non deve essere abbandonato nell'oblio ma anzi divulgato come patrimonio di valori, ideali e modo di fare politica, come spunto per le nuove generazioni.

DINO LATINI

Presidente Consiglio Regionale delle Marche

L'IDEA DI DEMOCRAZIA CRISTIANA

Marco Cangiotti

(Professore ordinario di Filosofia politica – università di Urbino Carlo Bo)

Questo libro, curato da Roberto Giannotti e Dario Andreoli, offre un interessante contributo alla ricostruzione della storia della Democrazia Cristiana nella provincia di Pesaro e Urbino, e con ciò consentirà la crescita della consapevolezza storica degli attori politici e di tutti i cittadini che vorranno leggerlo. Io non sono uno storico, ma un filosofo della politica e, come tale, non posso che dedicare questo mio brevissimo intervento introduttivo alla dimensione ideale della questione, dimensione che travalica i confini del nostro territorio e che, al contempo, ha valore anche per esso.

Guardato dalla prospettiva della filosofia politica il nome stesso, Democrazia Cristiana, rappresenta un terreno di forte disputa teorica, disputa che possiamo riassumere nel confronto fra due opposti modelli interpretativi.

Per il primo modello, che potremmo definire di matrice laicista, già il semplice accostamento dell'aggettivo "cristiana" al soggetto "democrazia" sarebbe il segno di una grave deformazione generatrice di un rischio mortale per la stessa democrazia. In che senso? Nel senso che la democrazia, per sua stessa natura, dovrebbe rappresentare l'assoluta garanzia di una sostanziale "neutralità" ideologica rispetto alle varie, difformi e spesso contrastanti posizioni valoriali che vivono all'interno del corpo sociale. Per potere garantire l'uguaglianza di tutti i cittadini e l'identico diritto di partecipazione al dibattito pubblico di ciascuno di essi, occorre che ognuno si spogli del proprio "patrimonio" di valori e concezioni filosofiche, morali e religiose, mantenendo un unico profilo identitario, quello dell'essere, per l'appunto, un cittadino della polis che vuole partecipare attivamente alla sua gestione. Certo, ognuno manterrà la propria concezione ideale, ma essa dovrà essere operativa solo in ambito privato, a livello di coscienza individuale, e nessuno potrà avere la pretesa di ottenere per essa un riconoscimento nell'agone politico. In tale concezione la democrazia è pensata in termini puramente formali, come sistema di regole condivise e senza alcuna necessità di una dimensione valoriale, quindi senza nessun aggettivo che si accosti ad essa. Se passiamo a considerare il secondo modello, al contrario, il sostan-

tivo democrazia da solo non si regge e, dunque, esiste la necessità di accompagnarlo con un qualche aggettivo che, a ben vedere, non è una semplice specificazione ma un vero e proprio fondamento. Per rendere chiara questa concezione non mi rifarò ad autori o pensatori dichiaratamente cristiani, ma a un filosofo e intellettuale laico, riconosciuto universalmente come uno dei maestri del pensiero politico e giuridico italiano ed europeo, Norberto Bobbio. Osserva dunque Bobbio che «la democrazia ha per presupposto [...] quella concezione secondo cui ogni individuo conta per se stesso», ma «ogni individuo conta per se stesso perché viene considerato come ‘persona’, nel senso cristiano, per i credenti, ovvero kantiano, per chi ritiene di fondare l’etica nei limiti della sola ragione» (N. Bobbio, *Democrazia*, in A. d’Orsi (a cura di), *Alla ricerca della politica. Voci per un dizionario*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p.14). Se assumiamo quanto indicato da Bobbio, quello che emerge è che, prima di tutto, la democrazia ha senso e fondamento a partire da una ben specifica idea dell’uomo, e precisamente dell’uomo come essere personale; in secondo luogo, che tale idea ha la sua origine nel cristianesimo, e, infine, che essa si è poi universalizzata/laicizzata fecondando il pensiero filosofico e orientando la ragione al suo riconoscimento (e Kant viene citato da Bobbio come il vertice di questa maturazione filosofica universale dell’idea cristiana). Stando così le cose, il nome “Democrazia Cristiana” non è solo il nome di un partito politico, ma è anche un preciso concetto politico, ossia il concetto che la democrazia ha fondamento nell’idea – in origine cristiana - dell’uomo come persona, con tutto il contenuto di libertà, dignità e diritto che ciò comporta.

Quando i cattolici italiani hanno dato vita al partito della Democrazia Cristiana avevano in mente esattamente questo, ossia non di costruire un partito portatore di contenuti religiosi, ma un partito che contribuisse alla costruzione di una polis in cui la persona umana non solo avesse pieno riconoscimento, ma rappresentasse il fondamento stesso della polis, e che ciò era l’unica garanzia della sua democraticità.

Credo che anche i democratico-cristiani pesaresi avessero tale lucida consapevolezza, e la loro storia, difficile e gloriosa ad un tempo, trova in tale consapevolezza il suo principale significato. Il libro, meritoriamente, ne illustra le gesta.

UNA STORIA DI PARTECIPAZIONE E DI RAPPRESENTANZA

di Roberto Giannotti e Dario Andreolli

PREMESSA

Non è facile ricostruire la storia e l'impegno del più grande partito popolare del nostro Paese.

L'obiettivo di questo libro è quello di affrontare, senza illusioni o retorica, un periodo storico importante e complesso attraverso il racconto di alcuni ricordi custoditi nella memoria di un partito, al fine di evitare che il tempo li possa sbiadire o cancellare. Un racconto rimasto sempre velato, quasi scritto in filigrana, che ha l'intento di delineare un tracciato storico di un partito che, al di là del giudizio soggettivo, ha garantito la ricostruzione la libertà e molto altro. Nel corso dei decenni della sua storia, la DC è stata capace di affrontare scelte complesse fin dalla sua genesi, a cominciare da quella referendaria sulla forma repubblicana, dalla fase costituente che ha generato la costituzione italiana, dalle scelte filoatlantiche ed europeiste, riuscendo allo stesso tempo a rimanere salda e coesa al suo interno, anche nei difficili anni della contestazione studentesca e del terrorismo.

Questa pubblicazione vuole documentare l'azione politica della Democrazia Cristiana che ha guidato la ricostruzione e la rinascita di un Paese devastato dal fascismo e dalla guerra. Un partito che ha contribuito in maniera decisiva all'affermazione e al consolidamento di quei capisaldi di democrazia sanciti dalla Costituzione, i quali hanno definito i successivi cinquant'anni, assicurando all'Italia un progresso economico, sociale e culturale.

È stato ancora più difficile calare quest'analisi in un contesto locale e raccontare come quegli avvenimenti abbiano coinvolto la vita di Pesaro e della Provincia. Lo si è fatto a prescindere dalle difficoltà dovute alla scomparsa di tanti personaggi che hanno animato l'azione politico-amministrativa in quel periodo e al difficile reperimento della documentazione relativa a quell'impegno. L'intento di organizzare la complessità della storia della democrazia cristiana non poteva pertanto prescindere dal racconto e dalle analisi dei singoli uomini

e donne che hanno dato vita alla storia del partito locale. Per fare questo ci si è affidati al racconto dei singoli protagonisti di quel periodo e di movimenti che, nel tempo, hanno consentito la crescita e lo sviluppo dell'azione politica della DC. Attraverso testimonianze dirette e interviste il passato prende vita con il racconto di episodi ed aneddoti che diventano una cartina di tornasole con cui leggere quegli anni. Dal 1943 al 1994 sono cinquantuno anni d'impegno in un contesto territoriale provinciale difficile nel quale la sinistra, il Partito Comunista in primis, ha avuto un ruolo egemone non solo sul piano politico, ma anche su quello culturale e sociale.

Per raccontare nel dettaglio la nascita della DC a Pesaro e a Fano, ci siamo avvalsi dei preziosi lavori di ricerca storica realizzati in maniera accurata da Ernesto Preziosi e da Silvano Bracci.

In questo sforzo ricostruttivo non poteva, infine, mancare l'indicazione dei numeri che hanno certificato nel tempo il consenso popolare della Democrazia Cristiana. Voti e volti di chi ha sbandierato il vessillo dello scudo crociato nelle sedi istituzionali locali e in Parlamento. Ma l'intento più ambizioso di questo testo è quello di sottolineare che il ruolo di opposizione svolto dalla DC e dai suoi eletti all'interno delle principali istituzioni locali è andato ben oltre l'antagonismo ed il contrasto amministrativo e ha rappresentato un caposaldo della tenuta democratica delle comunità consentendo, a giudizio di chi scrive, anche al partito egemone, di compiere delle scelte capaci di rappresentare l'interesse collettivo e non solo particolare.

UN PARTITO DINAMICO ED ORGANIZZATO

Il confronto fra la DC e il PCI dal dopoguerra in poi è stato l'elemento catalizzante della narrazione politica. Uno scontro durissimo, radicale, aspro, soprattutto durante i periodi di campagna elettorale. Le fasi precedenti al voto il partito mobilitava tutte le sue forze e faceva riferimento all'impegno di tanti militanti, iscritti e simpatizzanti coinvolti in una partecipazione spontanea e disinteressata. Le incombenze principali come le assemblee, i contatti porta a porta, la distribuzione del materiale, il posizionamento degli striscioni elettorali e l'affissione dei manifesti erano parte integrante di un impegno reale che testimoniava un'adesione sincera e passionale che, non di

rado, sfociava anche in momenti di “collisione verbale” con militanti dei partiti avversari. Accurata e scrupolosa era l’attenzione profusa per l’individuazione dei possibili elettori da contattare per conoscenza personale al fine di sollecitare non solo l’espressione del voto al Partito, ma anche della preferenza, che all’epoca costituiva un vero rapporto fiduciario tra elettore ed eletto. Va detto, però, che per decenni l’appuntamento più importante e sentito è stato rappresentato dalla presenza ai seggi dei rappresentanti di lista pronti a scongiurare il rischio di errori o di “brogli elettorali”. Una rete capillare di rappresentanti di lista, ben formata e preparata, che la DC ha sempre garantito negli anni, possibile solo grazie al grande numero di militanti. Un impegno a tuttotondo che consisteva nell’assistenza nei giorni delle votazioni, nel trasporto ai seggi degli elettori in difficoltà motoria, nella presenza agli scrutini e nella raccolta dei dati relativi ai voti espressi in ogni singola sezione elettorale. Non di rado capitava persino che la segreteria del partito acquisisse i risultati finali ben prima delle proiezioni ufficiali della Prefettura. Un lavoro in tempo reale certosino e perfettamente coordinato, decisivo per supportare la corretta interpretazione del voto espresso e finalizzato anche ad impedire la strumentale contestazione da parte dei rappresentanti delle liste avversarie.

In tutte le fasi della vita del Partito di particolare rilievo è stato il confronto interno fra le sue diverse anime riunite in “correnti”. I congressi comunali e provinciali, massima espressione della democrazia interna, erano convocati per scegliere il gruppo dirigente e rappresentavano l’occasione per palesare ed esprimere le diverse sensibilità presenti, per raccogliere il consenso degli iscritti e per affermare anche singole personalità. Una grande mobilitazione interna che coinvolgeva gli iscritti delle numerose sezioni della Provincia che, attraverso combattuti congressi, rendeva tangibile il senso della loro adesione e partecipazione alla vita del partito.

A coadiuvare il radicamento organizzativo della DC hanno contribuito in maniera determinante il movimento giovanile, quello femminile ed il movimento sportivo “Libertas”. In particolare, il movimento giovanile è stato protagonista di una intensa attività di approfondimento e formazione espressa in convegni di studio che negli anni si sono svolti in diversi centri della Provincia, talvolta anche con la collaborazione dei movimenti giovanili di altre Regioni.

L'energia dei giovani democristiani si manifestava sempre sia con la costante partecipazione attiva al confronto interno al Partito, sia con una puntuale presenza sulla stampa, caratterizzando l'impegno attraverso interventi mirati sui principali temi della politica nazionale ed internazionale.

Ma la DC fu anche conviviabilità ed amicizia. Tra i tanti momenti di partecipazione degli iscritti e degli elettori un particolare rilievo hanno avuto nel corso degli anni anche le feste popolari che furono non solo un'occasione per consolidare i rapporti di amicizia fra i partecipanti e le loro famiglie, ma anche una grande opportunità per esprimere i valori e le proposte del Partito in un contesto meno formale.



Un momento di festa delle donne DC



Festa dell'amicizia a San Nicola di Pesaro

L'EVOLUZIONE NEGLI ANNI

La geografia elettorale della Provincia di Pesaro Urbino dal dopoguerra in poi ha risentito in maniera decisiva dei flussi migratori che hanno accompagnato la fase della ricostruzione. La graduale nascita di vaste aree industriali portò la concentrazione dei presidi produttivi e delle principali attività economiche nei comuni della costa e provocò un consistente esodo delle popolazioni dalle aree interne dell'entroterra. I principali beneficiari di questa nuova urbanizzazione furono i comuni di Pesaro e Fano che videro il continuo ampliamento delle loro rispettive periferie. Questo processo migratorio e la contestuale crescita numerica della classe operaia, rafforzò la presenza della sinistra soprattutto a Pesaro, come si vede in modo palese dal risultato delle prime elezioni comunali vinte dal PCI grazie al consenso ottenuto proprio a S. Pietro in Calibano, S. Maria delle Fabbricce, Trebbiantico, rispetto al prevalere della DC nell'area storica e più centrale della città. Nel territorio della Provincia si affermò una vocazione politica contrassegnata dalla prevalenza del PCI nelle zone di confine limitrofe all'Emilia Romagna, nella vallata del Foglia, ad Urbino, nel Cagliese e nel circondario pesarese, mentre la DC riusciva a primeggiare nell'Alto Marecchia, nel Montefeltro e nell'Alto Metauro.

Nella fase subito successiva al dopoguerra a contribuire in modo determinante all'evoluzione del partito, contribuì la nascita delle articolazioni che hanno organizzato la presenza sociale nel Paese attraverso i corpi intermedi con cui la DC ha delineato la propria partecipazione alla vita attiva del paese, oltre l'impegno politico diretto. Prova più evidente è stata la ricollocazione dei cattolici nel sindacato dei lavoratori che ha portato alla nascita della CISL nel 1950. Ma il sindacato non fu l'unico caso, la DC si è attivata per supportare la nascita di forme di rappresentanza organizzata nei mondi dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio e dell'industria. In questo modo sono nate nel Paese e in maniera speculare nella provincia di Pesaro-Urbino, forme associative rappresentative di quegli interessi collegati più o meno apertamente alle diverse sensibilità politiche che hanno garantito agli operatori economici di quei settori non solo assistenza tecnica, ma anche una copertura sul piano della rivendicazione delle loro esigenze. Una rete di rappresentanza sociale ca-

pace di resistere al tempo che ancora oggi permane e continua ad essere un punto di riferimento per le categorie economiche e sociali, nonostante siano passati quasi 70 anni. Non si può fare a meno di ricordare in questo contesto l'azione messa in campo dalla "Coltivatori Diretti" sia in termini di consenso elettorale che di impegno diretto nella vita interna del Partito attraverso i suoi esponenti più qualificati. Va citata, a questo proposito, anche la mobilitazione messa in campo dai "comitati civici" che, nell'immediato dopoguerra, garantirono allo scudo crociato, un grande consenso da parte dell'elettorato cattolico. Tutti questi collegamenti hanno consentito, nel tempo, un costante ricambio generazionale e la possibilità d'innervare risorse fresche e battagliere al gruppo dirigente del Partito locale. Molti protagonisti sono nati proprio in questo universo parallelo all'impegno politico diretto, che testimonia come la classe dirigente democristiana non si limitava ad avere ancoraggi o collegamenti con la società, ma era espressione della stessa. In queste pagine alcuni esempi di questo sono rappresentati da Giuseppe Boidi, presidente della Coldiretti, Ennio De Biagi, presidente delle ACLI e Alfio Tinti, segretario della CISL.



Convegno di studi con l'on. Adriano Ciaffi

Dopo la fase della ricostruzione e con la progressiva industrializzazione, la DC ha dovuto anche affrontare dagli anni '60 in poi i grandi

cambiamenti culturali del paese e con essi dovette far fronte alle sfide epocali legate alla contestazione studentesca, alla protesta operaia, alla violenza, alle stragi e al terrorismo. Anche il territorio provinciale ha risentito della grande influenza dei processi di trasformazione della società. Nei momenti più difficili, talvolta tragici, il gruppo dirigente ed i militanti di base hanno affrontato le circostanze con grande senso di responsabilità. Va ricordato a questo proposito la ferma ma composta reazione del popolo democristiano in occasione dell'intimidazione perpetrata dall'ultra sinistra e culminata con l'attentato alla sede della DC di Pesaro del 1977. Impossibile dimenticare, infine, la mobilitazione popolare pacifica, nonostante il lutto sconvolgente, che è seguita al sequestro e all'uccisione dell'On. Aldo Moro nel 1978, una circostanza tragica che lasciò attonito tutto il Paese e l'intera comunità provinciale.

IL RUOLO DEI MOVIMENTI CATTOLICI E LA SFIDA SULLA CULTURA

Fu proprio durante gli anni '70 che emerse un grande impegno da parte delle differenti esperienze del mondo cattolico che hanno dato corpo alle loro convinzioni e ai loro ideali nei vari settori della società. Sui temi della scuola e della parità scolastica si è sviluppata e caratterizzata l'iniziativa principale delle associazioni cattoliche che, attraverso la presenza operativa di alunni e genitori, ha consentito di affermare e declinare i valori del cristianesimo negli ambienti scolastici. Un'esperienza che ha ispirato anche la presenza all'interno dell'Università di Urbino e ha garantito anche un grande consenso e una partecipazione attiva alle liste elettorali promosse dai giovani dc e dai cattolici popolari.

Contestualmente la sfida con il PCI si è giocata anche sul piano culturale. Per controbattere allo "statalismo istituzionale" della sinistra e all'azione dei gruppi extraparlamentari, la DC si pose l'obiettivo di una presenza organizzata nell'universo giovanile. Da qui la nascita e l'impegno del Circolo Kennedy a Pesaro e del Circolo Maritain a Fano che misero in campo tante giovani energie a sostegno delle battaglie ideali che la DC combatteva. A Pesaro il Circolo Kennedy ha rappresentato per anni il contraltare all'egemonia culturale rap-

presentata dal Circolo Gramsci dei giovani comunisti. Un aneddoto curioso si lega al primo aiuto ricevuto dal Circolo Kennedy che ebbe in dono dell'Ambasciata degli Stati Uniti di Roma una serie di libri utili a costruire una piccola biblioteca ed un proiettore, vero e proprio gioiello tecnologico per l'epoca. A Fano il circolo Maritain riuscì ad essere predominante e a vincere nettamente la battaglia con la sinistra giovanile.

Significativo, a questo proposito, ricordare anche l'esperienza del Movimento Popolare che ha contribuito a riempire di contenuti l'azione del Partito dando vita in diversi centri della Provincia, ma soprattutto a Pesaro, ad una presenza creativa che si è tradotta in battaglie significative non solo sui comuni valori di riferimento, ma anche su tematiche internazionali, con particolare riferimento alla repressione nei Paesi del blocco sovietico e in altri Paesi del mondo, come ad esempio il Cile dove un colpo di stato nel 1973 rovesciò il governo democraticamente eletto.

LA PRESENZA NELLE ISTITUZIONI

La Democrazia Cristiana ha svolto un efficace ed energico ruolo di opposizione nella gran parte del sistema delle autonomie locali della nostra Provincia contribuendo in maniera decisiva ad allentare la



Giovani DC a convegno con il senatore Giovanni Maria Venturi

morsa dell'egemonia della sinistra. La presenza della DC negli enti locali, si è consolidata con il radicamento organizzativo sul territorio e la crescita dei gruppi di azione politica negli ambienti di lavoro che hanno favorito la capacità d'impegno sul piano istituzionale. La presenza sul territorio, nelle Istituzioni e in Parlamento ha permesso alla DC di guadagnarsi il ruolo di principale avversario del PCI nel panorama politico locale rappresentandone la più concreta alternativa. Sul piano amministrativo la democrazia cristiana si è giocata la propria credibilità in contrapposizione alla sinistra riuscendo a mettere in campo sempre una proposta concreta ed una classe dirigente di qualità. Un partito anche in grado di dimostrare, laddove ha avuto un ruolo di responsabilità amministrativa, di saper esprimere una capacità di buon governo, come dimostrano le storie di sindaci di provincia come Lucciarini (sindaco di Acquafagna per 30 anni) o Giuseppe Pasquini "Sciango" primo cittadino, dal 1956 al 1985, di Sant'Angelo in Vado e di tanti altri amministratori locali capaci di essere incisivi e stimati nei loro comuni.

Qualità politica esercitata in maniera autorevole anche nella guida del Governo regionale che ha visto la DC protagonista e in grado di esprimere per ben quattro volte il Presidente (Giuseppe Serrini, Dino Tiberi, Adriano Ciaffi e Rodolfo Giampaoli) e capace con i suoi uomini di condizionare l'azione legislativa per ben cinque legislature, in particolar modo nella complessa fase di avvio del decentramento regionale avvenuto nel 1970.

Ma non solo, il ruolo esercitato dagli esponenti della Dc locale negli organi nazionali del Partito, in Parlamento e nelle articolazioni del Governo ha consentito, nel tempo, di supportare la realizzazione di grandi opere infrastrutture ed interventi significativi sul territorio della Provincia, nonché di fungere da importante punto di riferimento delle esigenze locali in sede nazionale. Oltre al pesarese Arnaldo Forlani, leader nazionale del partito dal 1969 al 1973 e dal 1989 al 1992 e Presidente del Consiglio dei Ministri tra l'80 e l'81 e più volte Ministro, le figure di Gianfranco Sabbatini, deputato per tre legislature dal 1972 al 1983 e del senatore Giovanni Maria Venturi, eletto ben 7 volte tra il 1963 ed il 1994 furono di riferimento per l'intera provincia, anche oltre la zona del consenso elettorale. Curioso un siparietto che emerge da queste pagine che mette in luce una contraddizione palese sul Festival del cinema di Pesaro. Se

da un lato la classe dirigente locale democristiana lo contestava in modo plateale etichettandolo come un simbolo della cultura cinematografica della sinistra, dall'altra scopriamo, attraverso le parole dell'ex sindaco di Pesaro Giorgio Tornati, che fu proprio Arnaldo Forlani a salvare una edizione particolarmente complicata per questioni internazionali.

Sotto il profilo elettorale probabilmente l'unico rimpianto per la DC pesarese è stato quello di non essere stata in grado di eleggere nel tempo un rappresentante anche nel Parlamento Europeo.

LA DC A PESARO

Nella città di Pesaro la DC ha costruito nei decenni una classe dirigente di assoluto valore in grado di garantire una presenza alternativa a quella della sinistra. Nonostante i primi due sindaci della città, che seguirono la fase dei Podestà e dei commissari prefettizi di epoca fascista, furono i democristiani Giulio Coli (1944-1945) e Mario Comandini (1945-1946) direttamente nominati dal Comitato di Liberazione Nazionale, il lungo cammino all'opposizione per la DC iniziò nel 1946 quando a prevalere alle urne fu il PCI che scelse Renato Fastigi per guidare la città fino al 1959.

Negli anni, in Consiglio Comunale, il partito nonostante i buoni ri-



L'on. Arnaldo Forlani con gli operatori turistici della provincia di Pesaro

sultati alle urne ha vissuto costantemente una minoranza numerica ed ha svolto sempre un ruolo di coerente opposizione, incalzando la sinistra sui principali problemi cittadini senza mancare di avanzare proposte alternative e di coadiuvare la maggioranza in alcune scelte d'interesse generale. Quella democristiana è stata una classe dirigente che, nonostante il ruolo di opposizione e di minoranza, ha sempre mantenuto una "mentalità di Governo", fatta anche di grande senso di responsabilità e pragmatismo, che gli ha permesso di essere credibile ed incisiva all'interno degli organismi istituzionali. Il binomio PCI e DC era duro, aspro, intenso, caratterizzato da pagine di vera e propria contrapposizione muscolare. Basti ricordare le polemiche che seguirono al ritrovamento delle armi nascoste, nel 1959, nella falegnameria dei sotterranei del Comune di Pesaro che portarono allo scioglimento del Consiglio Comunale (vedi foto allegata). Nonostante tutto questo, il rapporto tra DC e PCI si basava su una reciproca legittimazione come avversari e sul riconoscersi come reciproci interlocutori.

La DC negli anni ha visto alternarsi tra i banchi del consiglio comunale di Piazza del Popolo una classe dirigente di grande spessore. non solo sul piano politico ed amministrativo. Personalità colte e raffinate come quella di Enrico Campanini, Gianfranco Sabbatini, Ennio De Biagi, Giambattista Nardelli, Orlando Ghirlanda, Renato Giampaoli; esponenti di primo piano dell'associazionismo cattolico, come Guido Gaudenzi, Gaetano Buttafarro, Pierugo Boni, Antonio Bonali, Paolo Drago, Carlo Facondini, Osvaldo Scavolini; esponenti sindacali, come Otello Godi, Giorgio Baccheschi, Gualtiero Giavoli, Giovanni Ferri; esponenti del mondo della cooperazione, come Enzo Badioli; imprenditori, come Giuseppe Fuligni; professionisti, come Marcello Bartolucci, Giovanni Falghera, Giorgio Drago, Luigi De Angelis, Luciano Rossi, esperti del mondo del turismo, come Renato Nardelli; donne impegnate nel sociale che hanno contribuito a costruire un pezzo della rete educativa cittadina come Alessandra Barba Mondaini, fondatrice a Pesaro anche del primo nucleo del CIF di cui ne diventa presidente. Uomini poliedrici come Gino Filippucci, presidente della cassa di risparmio di Pesaro e dalla azienda autonoma di soggiorno, ma anche ideatore del Festival di Pesaro con annessa la Mostra del Disco, presidente del "Comitato Carnevale dei Ragazzi" e grande uomo di sport. In queste pagine Luigi Diotalevi racconta le ragioni per cui il vecchio Palas di viale

DELIBERAZIONI D

Data N. di Protocollo	N. d'ord.	OGGETTO	VERBALE DELLA DELIBERAZIONE
			PREFETTURA DI PESARO - URBINO
			N.2672/50 Div.Gab.
			IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI PESARO-URBINO
			Atteso che nel seminterrato dei locali della falegnameria del Comune di Pesaro è stato scoperto un grosso deposito di armi e munizioni contenute in numerose casse;
			Atteso che in altro locale della falegnameria comunale sono state rinvenute altre armi;
			Considerato che detta falegnameria, costituita in azienda non esercitata in concorrenza, era gestita in locali e con sociale del Comune;
			Che il suo irregolare funzionamento era stato denunciato da funzionari dell'Ufficio Tecnico all'Amministrazione del Comune, e senza che questa avesse ritenuto di provvedervi, per cui sono in corso accertamenti di carattere amministrativo;
			Ritenuta la responsabilità dell'Amministrazione Comunale che, trascurando completamente ogni sorveglianza sulla propria attività e sul personale ad essa preposto, ha reso così possibile una tanto grave attività criminosa;
			Che la notizia del rinvenimento dei detti depositi di armi e munizioni ha prodotto nella popolazione grande e sfavorevole impressione, determinando, oltre che un senso di assoluta sfiducia nell'Amministrazione del Comune, un vivo allarme ed una paurosa preoccupazione, pericolosa e foriera specie nell'attuale delicato momento, di possibili turbative dell'ordine e della sicurezza pubblica;
			Ritenuto pertanto sussistere gli estremi dei gravi motivi di urgente necessità di cui al combinato disposto degli art.323 del T.U. 4.2.1915 n.148 e 105 del R.D.30.12.1923 n.2839;
			Visto l'art.102 del suddetto R.D. n.2839 e 1 della legge 8.2.1949 n.277;
			DECRETA
			Il Sindaco, la Giunta ed il Consiglio del Comune sono

CONSIGLIO COMUNALE

DELIBERAZIONE

N. d'ord.	OGGETTO	VERBALE DELLA DELIBERAZIONE
		<p>sospesi, con effetto immediato, dalla carica per gravi motivi di ordine pubblico.</p> <p>Il Dott. Domenico Di Cuonzo - Vice Prefetto Ispettore - è nominato Commissario Prefettizio per l'Amministrazione straordinaria del Comune di Pesaro.</p> <p>Pesaro, li 8 Novembre 1950</p> <p style="text-align: right;">IL PREFETTO F.to Pianese</p>
1	<p>DELEGA ALLA FIRMA DI ALCUNI ATTI AL CAPO DELLA II^a RIPARTIZIONE AMMINISTRATIVA DEL COMUNE - RICCI LUIGI.</p> <p><i>Prefettura di Pesaro N° 259 del 20/11/50 Per ricevuta li 20-11-1950 Il Prefetto F.to Pianese</i></p>	<p>IL COMMISSARIO PREFETTIZIO</p> <p>Richiesta la deliberazione di G.M. n.1/9274 del 12 aprile 1946, vistata per esecutività il 2.5.1946 al n.26333 div. 2/1, con cui si delegavano l'allora Segretario Capo del Comune Com. Gioacchino Ricci e il Sig. Ricci Luigi - Capo della II^a Ripartizione Ann.va - alla firma degli atti di stato civile (nascite e morte) nonché dei certificati ed atti riflettenti i servizi demografici, il servizio dei sussidi militari, delle pensioni nonché le pratiche elettorali la legalizzazione di firme e vidimazione e gli elenchi di trasmissione di atti e documenti;</p> <p>Ritenuta l'utilità di mantenere ancora in vigore il provvedimento di cui sopra, allo scopo di conseguire una più sollecita evasione di documenti e atti di ordinaria amministrazione, nell'interesse degli Uffici Comunali e della cittadinanza;</p>

Delibera di scioglimento del Consiglio Comunale di Pesaro a seguito del ritrovamento di un deposito di armi e munizioni sotto la sede comunale

dei Partigiani debba proprio a Filippucci la sua origine.

Ci pare giusto sottolineare che attraverso il carisma e l'autorevolezza di queste persone su questioni importanti che hanno coinvolto la città la Dc esercitò un peso specifico ben al di là di quello relegato a chi svolge il ruolo dell'opposizione. A questo proposito vanno ricordate le battaglie storiche sulla crisi del rifornimento idrico della città e sull'acquedotto, sui limiti del decentramento amministrativo, sulle iniziative culturali troppo sinergiche con la cultura di partito, sul caos della viabilità, sulla storica carenza dei parcheggi, sui costi lievitati del nuovo Palasport, e sull'insufficienza dei servizi sanitari.

GLI ULTIMI ANNI DEL PARTITO

Negli anni '80 la società italiana, e più in generale quella occidentale, iniziò un periodo di profonde trasformazioni sociali, culturali e tecnologiche che hanno segnato un netto distacco rispetto al decennio precedente. Se gli anni '70 furono caratterizzati da forti tensioni politiche, terrorismo, movimenti di protesta e una generale sensazione di crisi e instabilità, gli anni '80, invece, hanno dato il via ad un'epoca di cambiamento, innovazione e una nuova visione della società. Naturalmente anche la politica ne risentì. I principa-



Gino Filippucci con Roberto Giannotti

li partiti “di massa” italiani, rigidi nelle strutture e poco dinamici nella reazione, iniziarono progressivamente la loro stagione di crisi che portò, nell’arco di poco di un decennio, ad una scomposizione totale di un assetto politico rimasto pressochè immutato per oltre 40 anni. La caduta del Muro di Berlino nel 1989 fu lo spartiacque di un processo storico che rompeva una contrapposizione radicale tra due poli opposti e proiettava il mondo e, di conseguenza la politica, verso una nuova fase. Anche la DC iniziò il suo declino attraverso una progressiva perdita di voti e consenso elettorale che portò il partito a scendere, per la prima volta nella sua storia, sotto la soglia del 30% alle elezioni politiche del 1992 (Camera 29,66%, Senato 27,2%). L’epilogo della democrazia cristiana fu sancito il 18 gennaio 1994 quando venne dichiarata sciolta dal Consiglio nazionale del partito e assorbita dal Partito Popolare Italiano. Le cause che lo provocarono sono complesse e vanno ben oltre l’aspetto giudiziario di Tangentopoli come si è preferito banalizzare negli anni successivi. La decisione del Consiglio Nazionale segnò la fine della DC anche nella provincia di Pesaro-Urbino e Silvio Cattarina, ultimo segretario provinciale della democrazia cristiana di Pesaro, racconta nelle pagine di questo libro proprio queste ultime fasi.

Iniziò la seconda Repubblica. Per molti elettori, soprattutto quelli meno giovani, non trovare nella scheda elettorale lo scudocrociato fu un momento di smarrimento perchè quel simbolo aveva accompagnato le loro vite e, in alcuni casi, rappresentato più che un semplice partito. Nonostante il quadro politico cambiato e la formazione di nuovi partiti, a Pesaro ed in provincia i cittadini continuarono a preferire la sinistra guidata dal PDS, erede del PCI che, con la “svolta della Bolognina” del 3 febbraio 1991, si trasformò nel Partito Democratico della Sinistra.

LA DC DOPO IL 1994

All’indomani dello scioglimento del partito, alcuni dei principali protagonisti della Democrazia Cristiana degli anni ‘80 lasciarono l’impegno politico diretto preferendo seguire la politica dall’esterno. Molti tra coloro che si trovarono a vivere gli ultimi anni della DC in ruoli elettivi o di partito, al contrario, proseguirono il loro

percorso politico. Il combinato disposto dell'elezione diretta dei sindaci e della legge elettorale Mattarella, approvata nel 1993 su impulso dell'iniziativa referendaria a favore del maggioritario, determinò un assetto bipolare dello scacchiere politico che obbligò in poco tempo ognuno a compiere una scelta precisa che divise gli ex democristiani tra centrodestra e centrosinistra. Amici e compagni di banco si trovarono dall'oggi al domani l'uno all'opposizione dell'altro e viceversa. La nascente formazione di Forza Italia fu quella che raccolse il maggior numero di adesioni tra cui quelle di Roberto Giannotti, Pierugo Boni, Valter Eusebi, Giuliana Baciocchi Grestini e Anna Maria Guerra. Giuliana Baciocchi Grestini, dopo una legislatura all'opposizione con il PPI (1995-1999), aderì a Forza Italia e ne divenne capogruppo in consiglio comunale (1999-2004). Valter Eusebi, componente della struttura organizzativa della DC, fu eletto per tre legislature consecutive (1999, 2004, 2009) rivestendo anche il ruolo di vicepresidente del consiglio comunale. Anna Maria Guerra proseguì il suo percorso politico sia in consiglio provinciale (1999-2004) che in consiglio comunale (1999-2004). Pierugo Boni fu eletto consigliere provinciale per tre volte dal 1995 al 2014 e divenne segretario provinciale di Forza Italia che, alle elezioni del 13 maggio 2001, raggiunse il 25,59%, arrivando ad un passo dal sorpasso storico del PDS, erede del PCI, che si fermò al 26,08%. Roberto Giannotti, dopo cinque legislature in consiglio comunale e due in consiglio provinciale, venne eletto in consiglio regionale nel 1995 e fu riconfermato anche nel 2000 e nel 2005, ricoprendo il ruolo di capogruppo e quello prestigioso di vicepresidente del consiglio regionale. Capitolo a parte fu quello di Stefano Bastianoni, pesarese di nascita e consigliere comunale per tre lustri consecutivi, che dopo aver aderito al PPI prima e al CDU poi, fu candidato a governatore in occasione delle elezioni regionali marchigiane del 1995 dal Polo per le Libertà, dove fu sconfitto dal centro-sinistra a guida D'Ambrosio. Nel 1996 fu eletto alla Camera nelle file del centrodestra, ma nel corso della legislatura cambiò schieramento entrando in Rinnovamento Italiano, per poi confluire nel 2001 nella Margherita, dove venne eletto al Senato. Anche sul fronte del centrosinistra ci furono brillanti carriere per alcuni ex consiglieri e dirigenti democristiani. Silvio Cattarina, ultimo segretario provinciale democristiano, fu eletto nelle file dei DS nella legislatura 1999-2004, mentre Rocco

Solomita, consigliere comunale nel 1990, fu nominato assessore del comune di Pesaro nella seconda sindacatura di Oriano Giovanelli in quota Rinnovamento Italiano. Gerardo Corraducci, consigliere in provincia per la DC, fu eletto presidente del consiglio comunale di Pesaro nel periodo 2004-2009 e poi nominato assessore nella legislatura successiva. Da ricordare Paolo Drago, consigliere DC per ben tre legislature, che alle elezioni del 1995 corse per il ruolo di sindaco sostenuto da una coalizione formata da Centro e Verdi che raccolse un significativo 12,69% che non gli consentì di diventare primo cittadino, ma di entrare in consiglio comunale. In quella stessa competizione elettorale anche Ilaro Barbanti, dopo essere stato consigliere comunale DC nel 1990, si candidò a sindaco contro Oriano Giovanelli ottenendo un buon risultato con l'8,40% di voti per il Partito Popolare Italiano. Negli anni successivi l'alleanza tra ex comunisti e parte del mondo cattolico portò alla costruzione del centro-sinistra di cui Ilaro Barbanti divenne il maggior punto di riferimento istituzionale, diventando prima vicesindaco e assessore ai Lavori Pubblici, poi presidente del consiglio comunale nel periodo tra il 2009 ed il 2014.

Sono trascorsi 30 anni da quel lontano 1994. Un tempo sufficientemente lungo per non abbandonarsi a nostalgie. I tanti tentativi di imitazione o ricostituzione della Democrazia Cristiana che si sono susseguiti negli anni, tutti andati in frantumi, hanno ampiamente dimostrato che il tempo non ritorna indietro. Oggi si può raccontare con distacco e senza eccessi di interpretazioni capziose quella storia che, probabilmente, a causa del suo epilogo, per tanti (troppi) anni è stata solo sussurrata, talvolta taciuta. Lo si deve non solo per contribuire a custodire un pezzo della memoria di un territorio, ma anche e soprattutto per dare a tante Donne e Uomini la giusta dimensione nella storia politica locale e non solo. Questo testo vuole creare un'opportunità a quei giovani che si affacciano alla politica e che spesso non hanno grandi maestri, di indagare il passato per conoscere personalità che, ancora oggi, costituiscono un esempio di virtù, di impegno civico e di buona politica.

LA NASCITA DEL PARTITO ITALIANO IN UN FEUDO ROSSO LA DC NEL PESARESE

di Ernesto Preziosi

“Le Marche dalla ricostruzione alla transizione 1944-1960” Casa editrice Il Lavoro editoriale

I partiti dalla clandestinità alla ripresa della attività politica

La nascita della DC degasperiana fu, come è noto, il risultato di un confronto non solo ideologico e politico, ma anche generazionale e regionale. In altre parole la genesi della DC risulta dall'esito del confronto che avviene come ha notato Malgeri nella complessa e articolata realtà del cattolicesimo italiano, nel quale confluirono non soltanto i vecchi esponenti del Partito Popolare, ma anche i giovani cresciuti in seno all'Azione Cattolica, nelle organizzazioni della Fuci e del Movimento dei laureati cattolici, sotto la guida di Mons. Montini, tra i quali Moro, Andreotti, La Pira Taviani e Gui.

L'articolata composizione del mondo cattolico italiano, diversificata anche sul piano regionale locale, venne coagulandosi, soprattutto nella sua fase iniziale, attorno ad alcuni documenti programmatici, ormai generalmente indicati come i testi costitutivi del nuovo partito. In particolare vanno ricordati le linee di ricostruzione (primavera 1943), le idee ricostruttive della Democrazia Cristiana (giugno 1943), il programma di Milano (luglio 1943) e il Codice di Camaldoli (luglio 1943). Il documento più noto, arredato dallo stesso De Gasperi con la collaborazione di uomini quali Gronchi, Micheli, Spataro, Gonella ed altri, con il titolo *Le idee ricostruttive della Democrazia Cristiana* e diffuso nel luglio 1943, fu il risultato della riflessione maturata nei mesi precedenti, tanto da essere stato concepito in origine ha rilevato Scoppola come una sorta di testamento spirituale di De Gasperi, e da essere stato preceduto dal documento intitolato *Linee di ricostruzione*, diffuso nella primavera del 1943. Ma questi programmi risentono anche delle proposte e dei suggerimenti che cominciano ad arrivare a Roma sul tavolo di Giuseppe Spataro, dal 1942 in poi, da diverse regioni.

Se come noto, in questa pagina, come più in generale quella della nascita dei partiti nei primi anni '40, risulta sufficientemente studiata, meno diffuso è lo scandaglio locale; poco numerosi sono infatti gli

studi rivolti a realtà locali.

Il presente studio vuole essere un contributo alla conoscenza della nascita della DC nella provincia di Pesaro, con riferimento anche all'ambiente di prima formazione politica di quello che sarà poi un leader nazionale del partito di maggioranza relativa.

I quarantacinque giorni badogliani segnano infatti in numerose zone del paese, e anche nella provincia di Pesaro e Urbino, il momento dell'effettiva ripresa della elaborazione di un progetto politico e del lento maturare di un disegno di partito. Va anche ricordato che il nuovo clima di maggiore libertà consente di uscire dalla clandestinità e di riallacciare contatti. E' sulla base di questa nuova situazione che Spataro può inviare in tutte le regioni italiane migliaia di copie delle Idee ricostruttive, che assumono quindi carattere di una piattaforma programmatica sulla quale costruire il partito. Una piattaforma che, come è noto, non sempre trova completa adesione con altre iniziative espresse dal mondo cattolico alla caduta del fascismo in diverse realtà locali e che si delinea con un riferimento e un coordinamento alquanto frammentario con il centro romano.

L'attività pubblica della DC nel pesarese, come quella di altri partiti, riprende con un certo vigore all'indomani della liberazione della città capoluogo e dei principali centri della provincia, anche se già negli anni di guerra si era registrata la ripresa di collegamenti tra singole persone e gruppi, senza giungere con la sola eccezione delle formazioni di sinistra e segnatamente del PCI ad una vera e propria riorganizzazione.

In realtà qualche fermento è una debole riorganizzazione dell'area sociale che darà vita alla Democrazia Cristiana sono individuabili già negli ultimi due anni di guerra. Si era trattato per lo più di qualche conversazione clandestina, ristretta a pochi esponenti politici. Più in generale, dalle relazioni al prefetto del Signore Alberto D'Arienzo, dell'ufficio politico investigativo della milizia, si apprende che i cattolici avevano vissuto la guerra in un clima di distacco cominciando a maturare sintomi di "indifferenza verso il regime" con la persuasione che "la fine del regime dovesse portare alla fine della guerra". Per quanto riguarda l'atteggiamento politico dei vescovi e del clero delle varie diocesi della provincia, sempre secondo i documenti della prefettura, "nulla si ha da segnalare". Così come l'Azione Cattolica continua a svolgere il consueto programma di attività culturale reli-

giosa non in contrasto con le direttive del regime.

La situazione si presenta già diversa due mesi dopo. Nell'analogo rapporto del comandante della Legione, datato 26 maggio 1942, anche se la situazione politica è definita "nel suo complesso buona", si segnala "una certa irrequietezza" in particolare tra i giovani delle scuole medie, "i quali, purtroppo, non hanno la coscienza dell'ora storica che l'Italia attraversa e mal sopportano le restrizioni".

Segnali di un crescente disagio e di un rapporto sempre meno spontaneo fra il regime e il mondo cattolico marchigiano affiorano più chiaramente nel 1943: "l'adesione delle masse al regime è soddisfacente", nota tra l'altro la relazione al prefetto di D'Arienza sulla situazione politica, mentre sull'atteggiamento del clero non si hanno rilievi da segnalare; tuttavia si ritiene necessaria una più sentita collaborazione tra il clero e gli organi politici della propaganda affinché le cattolicissime popolazioni, per bocca dei parroci, odano, anche nelle più lontane borgate, parole di incitamento e di fede per la continuazione della lotta contro quel bolscevismo negatore di Dio, della famiglia e della patria. È opportuno altresì che il clero si spogli dei pregiudizi nutriti contro il germanesimo che da essi è ancora considerato, purtroppo, nemico della cristianità.

La situazione politica nel mese di aprile 1943 è richiamata anche da una relazione del prefetto, dove in particolare si prende in considerazione l'atteggiamento della Chiesa: Dalle pastorali dei vescovi in occasione della Pasqua si può dedurre che lo spirito di alcuni vescovi e quindi anche di una parte del clero, è purtroppo ben diverso da quello che dovrebbe essere. C'è troppo agnosticismo, troppa indifferenza verso il regime; ma vi sono anche tanti sacerdoti che sono perfettamente in linea e che senza fare discussioni filosofiche più o meno dotte e sterili lavorano tenacemente per la vittoria. Alcuni vescovi tengono un linguaggio simile a quello che usa il Papa nel rivolgersi a tutti i cattolici, dimenticando quasi la loro qualità (e perciò loro dovere) di pastori italiani. Di grande interesse è la relazione del luglio successivo perché, avvenuto lo sbarco alleato al sud, aumenta nella popolazione la fiducia nella fine del regime e quindi della guerra: Dopo l'avvenuto sbarco del nemico in Sicilia, sta subentrando un senso di fiducia e di maggiore consapevolezza dei propri doveri, confortata dal convincimento, da parte di molti, che la fine del regime fascista debba segnare la immediata fine della guerra.

La stanchezza delle popolazioni verso il governo Mussolini è segnalata chiaramente nella relazione che registra come vi siano state manifestazioni di entusiasmo con le quali è stato salutato l'avvento del nuovo governo e della unanimità di consensi con cui sono stati accolti i provvedimenti adottati dal Consiglio dei Ministri.

Comunque la situazione locale, sia religiosa che sociale appare relativamente tranquilla: Nulla da rilevare sul comportamento del clero. Le previsioni sulla produzione granaria sono assai confortevoli, non altrettanto può dirsi per le sarchiate e le foraggiere a causa delle persistenti siccità. Il settore alimentare non presenta variazioni.

La formazione del gruppo dirigente democristiano

Durante la guerra non mancano dunque i segnali di un distacco della popolazione dal regime e di una autonomia culturale e sociale della chiesa locale. Ma un problema diverso, più volte indagato dalla storiografia, è quello che riguarda la formazione del primo gruppo dirigente DC, che per quanto riguarda la situazione della provincia di Pesaro si può provare a schematizzare in questo modo.

La formazione del gruppo DC avviene proprio a partire da quel clima di distacco dal regime, di avversione alla guerra e ai tedeschi che si è appena delineato. Come nel resto del paese, la DC nasce anche a Pesaro, in forma embrionale nel 1943, in particolare nei giorni che vanno dal 25 luglio all'8 settembre, quando avvengono i primi incontri in forma semiclandestina del CLN, a cui, per la DC partecipano Giulio Coli e Giambattista Nardelli, anche se manca una costituzione formale del partito e non si registra una grande comunicazione tra vecchie e nuove generazioni, se non in un circolo ristretto. Sul piano nazionale, dopo l'armistizio e l'8 settembre si tengono i primi congressi. Sono iniziative politiche destinate a rimanere senza seguito e senza un vasto coinvolgimento. Dopo il passaggio del fronte e dopo la vicenda resistenziale, il primo congresso cui parteciperanno i pesaresi è quello di Roma svoltosi dal 24 al 28 aprile 1946, anche se già nell'ottobre 1944, a poco più di un mese dalla liberazione di Pesaro si hanno i primi segnali della ripresa dell'attività dei partiti in provincia con le richieste da parte del CLN di mettere la cittadinanza in condizione di ascoltare Radio Londra e di poter pubblicare i giornali.

In una relazione del questore reggente, infatti, datata 3 ottobre 1944, viene offerta una panoramica delle varie formazioni che si vanno co-

stituendo in provincia: in questi ultimi giorni l'attività dei partiti politici va assumendo un ritmo più accentuato di vitalità. In particolar modo il Partito Comunista, già in piena efficienza tecnica-organizzativa, intensifica l'opera propagandistica per aumentare le file degli aderenti al partito, agendo attraverso le sue organizzazioni capillari, non potendo, i suoi maggiori esponenti, per restrizioni imposte dalle autorità italiane e alleate, svolgere propaganda in pubbliche riunioni e conferenze. Dispone invece di abbondante stampa proveniente da altre province e particolarmente attraverso il giornale "Bandiera Rossa" organo marchigiano riesce a penetrare tra le masse dei lavoratori. Il Partito Socialista da parte sua accelera i tempi per completare la sua costituzione e iniziare la sua attività. A Fano un avviso a stampa, che doveva essere sottoposto all'autorizzazione del governatore locale, attendeva ieri di essere affisso per le vie allo scopo di avvertire il pubblico che vengono aperte le iscrizioni al partito. Il Partito Democratico Cristiano, pur mantenendo il suo carattere tuttora riservato, pensa e scrive sempre il questore, di mobilitare i suoi quadri per una maggiore attività in quelle zone dove minore è stata finora la sua conquista. Particolarmente in Fano il partito conta esponenti di un certo valore anche perché il seminario regionale, con la presenza di oltre una decina di insegnanti, può considerarsi il centro del movimento. Tutte le parrocchie svolgono opera proficua attraverso l'Azione Cattolica e la forte corrente cattolica di quella zona è linfa preziosa per la vitalità del partito democristiano. In altre zone della provincia, invece, la presenza di partigiani con tendenze comuniste in seno alle giunte comunali, ma soprattutto nei comitati di epurazione, destano una certa preoccupazione tra molti che amano il quieto vivere, per cui anche l'attività dei parroci e dell'Azione Cattolica ottiene risultati non molto soddisfacenti. Ancora trascurabile sono le forze del partito d'azione e del democratico liberale che contano pochi e buoni aderenti ma ancora disorganizzato.

Nel nuovo partito confluiscono insieme a ciò che rimane della classe dirigente del vecchio gruppo Popolare, giovani provenienti dall'associazionismo cattolico e dai quadri dirigenti dell'AC. Debole è la provenienza dall'esperienza popolare, anche se inizialmente, se si eccettua qualche nome, troviamo soprattutto ex popolari come Francesco Antonioli e Giambattista Nardelli a Pesaro, Boidi e Deli, Di Bari e Del Vecchio a Fano e nell'urbinate Ilio Conti, assieme ad Antonio

Dini, Mario Carelli e il maestro Sbragia, oltre ovviamente al più significativo punto di riferimento, don Ceccarini.

Di fatto però l'apporto politico di questi popolari è relativo; anche l'esperienza del PPI in provincia prima del fascismo era stata piuttosto contenuta, e non aveva fatto registrare risultati elettorali eclatanti. La stessa presenza di uomini formati nei movimenti intellettuali dell'AC, di coloro che, ad esempio, avevano partecipato alla stesura del codice di Camaldoli, è debole in virtù di una scarsa connotazione culturale del movimento cattolico in provincia. Più presente è la matrice neosindacale e la provenienza dai rami giovanili dell'AC.

Tra le provenienze del mondo cattolico complessivamente inteso, va considerata anche quella che raccoglie l'esiguo numero di coloro che hanno partecipato alla resistenza da cattolici o di coloro che, appartenenti a famiglie di ex popolari, potevano vantare una maggiore consapevolezza; questi si impegnano con una caratterizzazione più sociale e laburista: è il caso di coloro che provengono dal Gap di Fano come Valerio Volpini, Otello Vitali, Oddo Lucarelli e Aldo Deli, futuro segretario DC cittadino, o dei giovani impegnatisi nell'entroterra nella stagione del CLN, come Olinto Bucci Sabatini a Novafeltria, Egidio Mengacci di Urbino, Lorenzo Paganucci a Cagli e più ancora, per gli sviluppi che avrà il suo impegno, Giovanni Venturi di Pergola, che aveva avviato nella Resistenza un'esperienza chiamata provvisoriamente "Cristiano Sociale".

Tutti questi giovani, a differenza degli ex popolari, sono nati nei primi anni '20 e difficilmente hanno conoscenza della lezione sturziana; sono in genere portati a riferirsi alla componente più sociale del partito e a simpatizzare per Dossetti. Il primo riferimento è Achille Grandi come ricorderà lo stesso Forlani però, il collegamento naturale, di amicizia, era Dossetti. A conferma dell'indirizzo prevalentemente sociale di questo primo gruppo dirigente locale vi è il Convegno di Pesaro, che organizzato appunto dal gruppo locale, a rilievo nazionale e si colloca nella stagnazione post- quarantottesca. L'iniziativa si chiude con un intervento, al Teatro Rossini, di Giovanni Gronchi. Tra i protagonisti vi sono anche Rapelli e Ravaioli, "la punta più di sinistra nella DC", e Donat Cattin. Questa iniziativa frutta al gruppo pesarese un formale richiamo da parte di De Gasperi e Gonella e ancor di più da parte di Dossetti allora vicesegretario.

Accanto a queste componenti del mondo cattolico sopravvissute al

regime, un'altra, consistente, che confluisce nella DC, è quella moderata, sospinta verso il partito di ispirazione Cristiana dalla consistente affermazione locale oltre che nazionale delle sinistre. La funzione di baluardo anti-comunista della DC accresciuta dopo l'esiguo risultato raccolto nelle prime consultazioni amministrative e poi politiche dai partiti laici collocati nell'area del centro.

Non mancano inoltre simpatizzanti democristiani di fede monarchica, come ad esempio l'avvocato Gori, che, anzi, ad un certo punto si organizzeranno tra loro. Non era facile mettere insieme una compagine così articolata, comporre tendenze non solo tra loro diverse, ma addirittura divergenti. Ci riuscì anche grazie al carisma di De Gasperi che otteneva i suoi effetti anche in periferia.

Lo spaccato pesarese di quel primo periodo post bellico ci rivela così una DC che anche in questa provincia, pur divenendo punto di riferimento del ceto medio "orfano" del regime e pur allineandosi via via sulle scelte programmatiche e nazionali e appiattendosi sulle scadenze elettorali, mantiene una certa predominanza sociale nel gruppo dirigente. La DC pesarese non scade in un moderatismo fine a se stesso, ma mantiene una quasi vivacità di interessi e di collegamenti con il mondo del lavoro, con la cooperazione e il riformismo sociale, con quello agricolo (sia con la partecipazione attiva dei suoi rappresentanti alla camera del lavoro, sia con la presenza di iniziativa diretta degli organismi del partito nell'avvio in provincia della confederazione dei coltivatori diretti). Sono fermenti, come è noto, diffusi in quegli anni in numerosi ambienti cattolici.

Il fenomeno si era manifestato in gruppi circoscritti, presenti in particolare al nord, e genericamente riferibili, come ha notato Campanini, a quell'area culturale che si è soliti chiamare, in generale, cattolico democratica e che confluì in gran parte del partito della Democrazia Cristiana, punto di coagulo di pressoché tutto il mondo cattolico e in particolare delle sue componenti intellettuali. Questi testi possono essere ricondotti a quattro specifici filoni: il gruppo degli ex popolari e dei giovani democratici cristiani facenti riferimento ad Alcide De Gasperi; gli intellettuali provenienti dall'azione Cattolica e in particolare dai suoi gruppi intellettuali; credenti a vario titolo impegnati nella resistenza e che operando generalmente isolati, poterono solo in parte tenere conto dell'elaborazione programmatica dei primi due gruppi; ed infine singole figure di studiosi non direttamente legati

all'una o all'altra esperienza, ma autori di significativi contributi programmatici è il caso, in particolare, di un La Pira, di un Mazzolari, di un Moro.

A proposito di riformismo sociale è significativo ad esempio che esponenti del gruppo dirigente pesarese entrino in contatto con il giovanissimo vice segretario della DC, Giuseppe Dossetti; Forlani stesso si reca ad incontrarlo a Roma presso quella comunità del porcellino nei pressi della Chiesa Nuova, dove conosce tra l'altro sia Fanfani che Lazzati. Così come Forlani, Volpini, Venturi, Enzo Badioli, saranno a Rossena nel 1951 per ascoltare l'ultimo discorso, il nunc dimittis, dalla politica del futuro monaco.

Il formarsi rapidamente di un ampio blocco sociale attorno alla DC, così composito anche a livello locale, ed è tutto naturale e conseguente alla prospettiva politica di De Gasperi, cui interessava prioritariamente riaffermare la validità della scelta democratico-liberale in politica. In De Gasperi c'è l'accettazione delle libertà moderne della democrazia fondata sul suffragio universale e sugli ordinamenti rappresentativi, che era stata la maggiore conquista del popolarismo. Ma De Gasperi nelle idee ricostruttive ha quasi cura di non proporre o sollecitare una continuità programmatica con l'esperienza del popolarismo. Egli intende invitare tutti i cattolici della vecchia guardia e i giovani a mettersi al lavoro sulla base solida dei comuni principi politico-sociali e delle comuni tradizioni, rintracciate nelle esperienze del cattolicesimo sociale.

In sintesi la DC pesarese rispecchia una larga sintonia con il quadro nazionale. La DC sarà assertrice convinta della scelta occidentale, sostenendola anche in pubblici contraddittori e qualche volta nonostante i tumulti di cui riferiscono i rapporti di polizia e carabinieri che accompagnano i mesi di quelle scelte in una provincia che si caratterizzava già per una predominanza socialcomunista. Convinta è poi la scelta per la democrazia e, come vedremo, per la repubblica. Tutto ciò mantenendo nella realtà provinciale una vivace dialettica interna che andrà sviluppandosi in occasione dei congressi che avvieranno le strutture di base del partito su di un piano democratico, dopo la prima stagione ciellenistica.

Altra considerazione che accompagna il quadro nazionale e locale riguarda la linea del partito, frutto anche della composizione generazionale del gruppo che dà vita alla DC e trova la sua sintesi nel-

la linea che propone De Gasperi, convinto che si debba arrivare ad una sintesi innovativa rispetto l'esperienza popolare. Infatti come ha notato De Rosa "la tradizione del popolarissimo sturziano appariva ai giovani egualmente compromessa con la tradizione del vecchio liberalismo prefascista e giolittiano: di quel passato tutto era rifiutato come fosse espressione di puro errore e di piena insufficienza". Ed è per questo che De Gasperi cercò un legame "con un nome e con un passato incontaminato, non sospetto, con un nome e con un passato che esprimessero inoltre più da vicino la loro vocazione di apostolato politico a favore delle masse popolari".

Dopo la liberazione

La situazione sociale e politica ha avuto un sicuro influsso nella formazione del consenso e nella adesione alle varie formazioni partitiche. Quali problemi specifici presentava il dopoguerra in quella regione in cui la DC locale si trovava ad operare? Anche in questo caso la fonte principale sono ancora gli archivi delle prefetture. Dopo il passaggio del fronte la provincia di Pesaro versa in condizioni economiche disastrose; contrastante è anche il numero dei senzatetto. "Il passaggio della provincia all'amministrazione italiana" e la cessazione delle ostilità hanno avuto un certo influsso sul morale della popolazione, tuttavia le condizioni di disagio in cui quest'ultima è costretta a vivere sono causa di depressione.

Un quadro di estrema sintesi circa la situazione politica viene tratteggiato dal prefetto nel modo seguente nel luglio del 1945: in provincia esistono i seguenti partiti politici:

1. **Partito d'Azione.** Conta aderenti fra le classi medie ed intellettuali- ha circa 600 iscritti- n. due sindaci su 59 iscritti a questo partito. Fa propaganda dell'idea repubblicana mazziniana.
2. **Partito Comunista.** È forte per l'organizzazione e l'attività. Conta 49 sezioni e circa 5500 iscritti. Su 59 sindaci 11 sono iscritti a detto partito. I dirigenti appartengono al ceto commerciale. I dirigenti appartengono al ceto commerciale, industriale, ed operaio. Vi aderiscono operai, artigiani e contadini. Il movimento tende ad occupare i posti direttivi e di comando in tutti i campi della vita pubblica, operando spesso mezzi di forza ed atteggiamenti intimidatori. L'Anpi in provincia è costituita quasi interamente di aderenti a detto partito. È abile nell'organizzazione

attiva, nella propaganda ed eccita, sia pure non in modo palese, la classe dei contadini alla inosservanza dei partitologici e spinge la classe degli operai e dei braccianti a screditare gli autorità costituite. Contro i proprietari terrieri svolge una campagna di accuse e di incomprendimento delle necessità dei coloni dipendenti dai danni subiti per il passaggio della guerra. Approfitta di ogni circostanza o motivo di malcontento per inscenare manifestazioni. Con lo scopo di tener vive ed agitate le masse, di preoccuparvi d'autorità e di rilevarne supposta insufficienza al fine di conquistare le cariche direttive nella vita pubblica.

3. **Partito Democratico Cristiano.** Ha circa 6000 iscritti-32 sezioni-conta 14 sindaci su 59 comuni della provincia. Dispone di elementi scelti e capaci. Aderiscono al partito piccoli e medi proprietari, contadini, professionisti ed impiegati. Comprende scarso numero di operai. Il clero attraverso la predicazione, l'attività catechistica e le forme assistenziali svolge attiva propaganda in favore del partito. Nelle zone rurali si adopera attivamente per avere la prevalenza sul Partito Comunista con metodi di naturale persuasione.
4. **Partito liberale.** Questo partito che si riallaccia alle tradizioni del liberalismo italiano cerca di diffondere fra le masse i principi della libertà di pensiero, di stampa, di religione etc svolge la propaganda con metodi di moderazione, ma è scarsamente attiva. Conta gran numero di simpatizzanti per quanto abbia solo 500 iscritti-tre sindaci appartengono a questo partito.
5. **Partito Socialista.** Meno forte del Partito Comunista e Democratico Cristiano. Conta circa 1.500 iscritti-annovera 19 sindaci su 59- ha aderenti tra artigiani, piccoli impiegati, nella parte migliore degli operai. Conta nel suo seno parecchi professionisti. Si propone di appoggiare vaste riforme sociali e svolge propaganda con forme meno aggressive e con attività più limitata di quella del Partito Comunista. Gli aderenti sono nettamente contrari alla monarchia. Nella lotta politica si è appoggiato sulle possibilità organizzative del Partito Comunista. Ma tra gli aderenti al partito si nota una forte tendenza al distacco dal Partito Comunista.
6. **Fronte della Gioventù.** Può considerarsi più che un partito politico un'associazione educativa perché si propone di preparare i giovani alla vita pubblica. Ma gli aderenti a questa associazione sono

tutti simpatizzanti per il Partito Comunista. Vi aderiscono giovani di tutte le classi sociali. Conta 500 iscritti.

7. **Legione Savoia.** Si propone di costituire una robusta associazione di fedelissimi alla monarchia decisi a difenderla e a sostenerla al posto della vita. Ha metodi di propaganda improntati a serietà e riservatezza perché consistenti in diramazione di inviti ad aderire al movimento, inviti rivolti a singole persone di provata fede monarchica.

All'esposizione analitica delle singole formazioni partitiche, il prefetto fa seguire alcune considerazioni sulla loro attività il quadro si presenta tutto sommato tranquillo, anche se "le relazioni fra Partito Comunista e socialista da una parte e Democratico Cristiano Liberale dall'altra, sono improntati a una certa differenza, che influisce sul normale svolgimento della vita pubblica ed in genere sull'opera di ricostruzione". Un atteggiamento però che non pare poter sfociare in aperti contrasti. Rancori e motivi di interesse personale hanno causato atti di violenza e di rappresaglia da parte del Partito Comunista e della maggioranza degli iscritti all'ANPI nei confronti di elementi del disciolto partito fascista e contro possidenti in genere; il buon senso dei dirigenti e l'intervento della polizia ha limitato la gravità dei fatti. Interessante anche la considerazione secondo cui per il prefetto gli esponenti dei vari partiti dedicano la maggior parte delle loro attività alla propaganda politica, creando scissioni e contrasti fra la popolazione, più che occuparsi dell'opera di ricostruzione e della ripresa della vita economica e sociale del paese.

In questo contesto l'attività dei partiti assume un ruolo nuovo nell'accreditare e favorire la partecipazione alla vita democratica. In provincia risulta prevalente l'attività del Partito Comunista, che dispone in genere di larghi mezzi, propagandisti che non svolgono altre attività all'infuori di quella che riflette l'organizzazione del partito. Scarso il numero degli iscritti e di conseguenza l'attività dei partiti liberale, d' Azione e repubblicano, contenuta in conferenze pubbliche e affissioni di manifesti murali limitatamente ai centri maggiori. Compare anche un partito comunista libertario solo nei centri principali.

Meno attiva è la propaganda del Partito Socialista, mentre il Partito Democratico Cristiano svolge attività propagandistica meno appariscente, ma più penetrante e si appoggia massimamente al clero.

Non c'è da stupirsi se il confronto più diretto è proprio tra democri-

stiani e comunisti e se il quadro delle scelte politiche è ancora attraversato da elementi di incertezza anche radicale.

Nel circondario di Urbino si è avuta qualche defezione di scarsa entità di comunisti che sono passati ai partiti socialista e democristiano. A questo riguardo è da rilevare che i sacerdoti seguono con interessamento l'andamento politico dei partiti e in occasione di cerimonie religiose, nel ribadire i loro principi cristiani, traggono spunto per affrontare argomenti politici, spesso sfavorevoli alle teorie comuniste. L'assistenza e l'appoggio del Partito Democratico Cristiano da parte del clero si rileva in ogni manifestazione di carattere religioso. Spesso le cerimonie indette dai partiti politici, sono seguite da quelle religiose, alle quali il pubblico affluisce in misura sempre più rilevante ed approva con ritmo crescente gli argomenti di natura politica trattati da molti oratori religiosi.

Fervente è anche l'attività di numerosi circoli ricreativi sorti qua e là, molti dei quali assorbiti dall'ENAL. Mentre vanno svolgendosi i congressi delle varie organizzazioni per sostenere l'azione di propaganda, a cura delle federazioni provinciali vengono pubblicati i seguenti settimanali: Verità e il Solco, il Progresso, il Lavoro, il Dovere. Contenuti nei limiti della correttezza sono gli articoli che appaiono in detti periodici.

Reazioni locali alla formazione del primo governo De Gasperi

Caduto il governo Parri, pochi mesi dopo la liberazione, si insedia il primo esecutivo a guida democristiana, con a capo l'onorevole Alcide De Gasperi. Sempre dalle relazioni della prefettura apprendiamo che la formazione del nuovo governo ha destato nella popolazione un certo interesse; la nomina dell'onorevole De Gasperi a Presidente del consiglio è stata accolta con manifestazioni dal clero e dal Partito demo-cristiano.

Il cambiamento del vertice del governo non tarda a produrre effetti anche nel territorio provinciale, con una sensibile crescita di consenso per la DC.

Dalla maggioranza della popolazione viene auspicato un atteggiamento forte e deciso di governo per il ristabilimento dell'ordine pubblico.

Larghi consensi riscuote negli ambienti apolitici il partito demo-cristiano.

stiano, mentre viene rilevato un generale affievolimento nella propaganda del Partito Comunista. La direzione di detto partito, in vista delle elezioni per la Costituente, avrebbe consigliato, per il momento, una politica più conciliativa, mentre le forze del partito stesso dovrebbero essere mobilitate e potenziate in guisa da ottenere all'atto delle elezioni per la costituente uno schieramento imponente ed imprevisto.

La vita della DC a Pesaro nel 1945 nei verbali della Giunta direttiva

Partito di maggioranza relativa in Italia, formatosi anche in provincia attorno alla componente sociale moderata e alle varie anime del movimento cattolico, la DC pesarese inizia con la ritrovata democrazia la sua vita ordinaria che possiamo ricostruire attraverso i verbali della Giunta direttiva, che vanno dal 1945 al 1953.

Nei primi mesi del 1945 la DC locale ha ormai una sua organizzazione sufficientemente avviata. Ne troviamo traccia nel verbale della Giunta esecutiva della seconda metà di marzo. L'organizzazione è così articolata: il movimento giovanile provinciale, per il quale viene confermato, su proposta del geom. Marzio Manfredini, Giuseppe Giovanetti il movimento femminile, per il quale si interpella la prof.ssa Guasco, e come aiuto la prof.ssa Bassi, persone che già da qualche tempo, su richiesta del geom. Manfredini, si stanno dedicando al movimento femminile. E poi una commissione sindacale per lo studio dei problemi sindacali e per l'organizzazione di cui faranno parte l'avv. Mario Comandini e il geom. Tempesta, a seconda di chi sarà, dei due, il rappresentante del nostro partito nella Camera confederale del lavoro, l'avv. Giulio Giovanelli, il geom. Ennio De Biagi, Silverio Battistelli di Fano e, sempre della stessa città, Tonino Uguccioni.

La Commissione cooperativa e mutua è composta da Luigi Polverari, Giuseppe Mancini, Ugo Pellegrini, Ermes Bartolucci e Otello Vitali di Fano; mentre la presidenza della Commissione sindacale è affidata a Polverari.

Nel verbale troviamo anche un riferimento alla Unione provinciale coltivatori diretti, che pur essendo un'organizzazione apolitica è sotto il controllo del nostro partito e la cui promozione in provincia è affidata alla DC, tanto che l'avv. Coli, durante un incontro a Roma presso la direzione nazionale del partito, ha modo di parlare con

il dott. Bonomi, il quale ha riferito del finanziamento dell'ufficio provinciale, compreso lo stipendio al segretario, che vi penserebbe la federazione nazionale, fino a quando la federazione provinciale non sia in grado di far fronte da sé con le quote degli esercenti. In questa stessa seduta si decide di affidare l'incarico di costituire la Federazione provinciale coltivatori diretti al geom. Tempesta, che ha più volte chiesto di non conservare l'incarico ricoperto presso la Camera confederale del lavoro, e in quest'ultimo incarico verrà sostituito dall'avv. Comandini.

Nella citata seduta della giunta direttiva del marzo 1945 vi è poi un quinto punto all'ordine del giorno che prevede di passare in rassegna la propaganda e la nomina dei propagandisti.

Le difficoltà di collegamento con le sezioni sparse nella provincia incontrate dal Comitato provinciale provvisorio sono manifestate dal geom. Manfredini; si tratta essenzialmente di una difficoltà di mancanza di mezzi di trasporto. Per quanto riguarda l'impiego di nominare dei propagandisti, l'avv. Coli riferisce che durante la sua visita alla direzione del partito, prese accordi con il dott. Scelba ed il prof. Cecconi per ottenere, lire seimila mensili dalla direzione stessa allo scopo di stipendiare dei propagandisti e, poiché l'avv. Boidi si recherà nella prossima settimana a Roma, si incaricherà di sollecitare e definire detto finanziamento.

Si procede quindi alla nomina dei propagandisti. Su proposta di Giambattista Nardelli vengono nominati i signori Arnaldo Forlani e Vincenzo Riccio entrambi della sezione di Pesaro e, su proposta di Di Bari, il signor Uguccioni Tonino per la sezione di Fano, con uno stipendio mensile di lire 2000 ciascuno.

L'avv. Coli sostiene la necessità che il segretario politico disponga lui stesso mediante ordine di servizio, le visite di propaganda che devono fare, sia i propagandisti sia quelli che si prestano gratuitamente.

In quella stessa seduta si programma per il 15 maggio un convegno di plaga, a cui invitare anche un rappresentante della direzione nazionale del partito, così come si decide di partecipare ufficialmente mediante l'intervento di oratori alle manifestazioni del 1° Maggio. Sono brevi note che ci offrono però un quadro dell'assetto organizzativo della DC in provincia.

Dc e ambiente ecclesiale

Un altro importante spunto d'indagine riguarda i rapporti tra il nascente partito di ispirazione cristiana e la Chiesa. Fin dai primi mesi di costituzione della DC risultano intensi in provincia i rapporti con l'ambiente ecclesiale.

Il segretario provinciale Boidi nel mese di aprile del 1945 effettua una visita ai vescovi delle diocesi presenti in provincia, iniziando da quella di Urbino.

Già durante la prima riunione di giunta, il segretario provinciale aveva segnalato la necessità di far precedere la visita alle sezioni con un incontro nei capoluoghi delle diocesi per informarsi sullo stato attuale dell'organizzazione dei territori delle singole diocesi.

La visita effettuata a Urbino è giudicata positivamente, l'arcivescovo ha accolto in maniera ottima il nostro segretario politico, si legge nel verbale della giunta, con il quale si è intrattenuto a parlare benevolmente, promettendo un valido appoggio anche finanziario. Infatti ha espresso il pensiero che egli inviterà il clero della sua diocesi a dare al partito un piccolo aiuto in denaro.

Dello stesso tipo l'esito avuto nella visita al vescovo di Fano, che ha dichiarato di essere molto vicino a noi in ogni momento. Più distaccato, pur nella condivisione, l'atteggiamento di quello di Pesaro.

La propaganda è fortemente debitrice della struttura ecclesiastica, il signor Manfredini parla intorno alla propaganda e all'organizzazione provinciale che si imperniano intorno alla diocesi. Anche se incomincia a intravedersi la tendenza a formare una struttura autonoma del partito, si rileva che nei centri abitati bisogna prima formare la sezione, e poi recarvisi a far propaganda, e non fare il contrario. Da quanto appare dai verbali della Giunta, la propaganda del partito, seguita dal geom. Manfredini, già dirigente diocesano dell'Azione Cattolica, fa perno sulle strutture diocesane. Tuttavia nella riunione del 23 aprile si precisa che resta inteso che l'attività propagandistica venga decentrata alle sezioni del capoluogo diocesano che dovranno provvedere con uomini e mezzi propri. Necessita inviare ai delegati diocesani una speciale circolare.

D'altra parte non tutto è scontato, sia per quanto riguarda la penetrazione della massa cattolica, sia per quanto riguarda il cosiddetto collateralismo di alcune associazioni. La situazione provinciale dei primi anni del dopoguerra riporta a quella realtà variegata di

cui si è detto. La massa cattolica secondo il segretario provinciale di Pesaro che ne parla in una giunta esecutiva del dicembre 1945 è nella massima parte amorfa e molti pur frequentando la Chiesa sono orientati verso altri partiti. L'avv. Coli è dello stesso parere e confessa che a lui desta dei timori anche il CIF che dovrebbe essere un'associazione apolitica, ma orientata verso noi, dove sono socie persone iscritte ad altri partiti.

Linea Politica

Oltre allo sforzo organizzativo per radicare il partito nel territorio, i primi mesi del 1945 sono ancora segnati dal clima recente in cui i partiti hanno collaborato nel Comitato di liberazione nazionale, pur non mancando le occasioni di contrasto.

Durante la riunione di Giunta del 23 aprile 1945 si riferisce sulla riunione straordinaria del CLN: lo scopo dei comunisti in quella riunione, era quello di incrementare la coalizione e di spingere i partiti di massa ad un patto. Il signor Lucarelli ha parlato per i comunisti: ha invitato noi a partecipare al patto a tre, ma nello stesso tempo ci ha lanciato la solita freccia, accusando la Chiesa ed i suoi ministri di tenere un contegno anticomunista. All'incontro hanno partecipato anche alcune donne dell'UDI. Da parte sua l'avv. Boidi, come rappresentante della DC, ha provveduto a rispondere a queste ultime per quel che riguarda la coalizione o il patto dicendo che deve prima consultare il comitato provinciale. Il segretario politico di ritorno a Roma, riferisce sulla situazione dopo la liberazione nell'Italia del nord. Si annuncia probabile impasto ministeriale. Nella stessa riunione di giunta si prende in considerazione la situazione della provincia dopo gli incidenti che si sono verificati in occasione delle manifestazioni del 1° maggio: tali manifestazioni, in quasi tutte le località, hanno assunto carattere politico, mentre, secondo le istruzioni della Confederazione generale del lavoro, gli accordi locali dovevano essere contenuti nei limiti di una necessaria apoliticità.

La situazione per tutto il 1945 è ancora quella di una gestione ciellenistica. La collaborazione tra partiti, vista attraverso i verbali della giunta direttiva democristiana, consente di affrontare anche il capitolo delle nomine. Dopo l'avvenuta nomina del Rag. Armando Lugli quale presidente del CLN provinciale, su cui tutti i componenti sono risultati d'accordo, si discute sulla scelta, in qualità di

vicepresidente, dell'avv. Boidi, che però dovrà essere attuata anche in relazione alla nomina del segretario generale per il quale incarico si decide di aggiornarsi.

Nella Giunta del 5 giugno 1945, infine, si approva all'unanimità la proposta di presentare i nominativi dell'avv. Giovanelli a presidente della cassa di risparmio di Pesaro e, come vice presidente, quello del geom. Cangiotti.

Verso la verifica elettorale

Il 1946 è un anno di verifica del lavoro fatto dai partiti, anche perché si tengono in pochi mesi ben due tornate elettorali amministrative e le politiche, oltre al referendum istituzionale.

Con l'avvicinarsi delle elezioni, alcune riunioni vengono dedicate espressamente alla formazione delle liste. Così nella riunione della giunta del 6 gennaio 1946 sono presenti Coli, Forlani, Della Fornace, Nardelli come membri della giunta, oltre che al segretario provinciale Boidi e al vicesegretario Giovanelli, e ad alcuni invitati. Fallita la possibilità di fare una lista unica di CLN ogni partito scenderà in lizza con una lista propria: ogni partito ha promesso di mantenersi nella legalità. È la prima considerazione che viene proposta.

Si passano poi al vaglio le liste già sicure: la lista democristiana, quella comunista, la socialista, i liberali invece attendono istruzioni dal centro; non si palesano; occorre quindi attirare nella nostra sfera gli apolitici nota l'avv. Coli e per far ciò è necessario sbrigare quanto prima il lavoro preparatorio, iniziando senza indugio la propaganda spicciola e infiltrativa che è la più ricca di frutti.

Ulteriori indicazioni vengono dall'avv. Giovanelli, che è del parere, che non si possa presentare una lista che sia opposta a quella che hanno presentato le nostre sezioni: preoccuparsi di formare una lista che soddisfi la massa. Non vedo l'opportunità di fare alleanze sia pur sottomano e non ufficiali. Giovanelli è del parere inoltre di accettare i liberali, gli azionisti e repubblicani, ma che si abbia la possibilità di scelte, non la imposizione di nominativi. L'importante è lavorare concordemente per il buon esito della competizione elettorale. Da parte sua il segretario provinciale Boidi svolge alcune considerazioni di carattere generale: è del parere che la nostra lista non debba essere rigida, ma aperta ad altri cittadini. Ravvisa però l'opportunità di stabilire il criterio di questo allargamento e di stu-

diarlo con un criterio utilitaristico. Posto il dilemma se la lista debba essere composta di elementi tendenti verso la destra o verso la sinistra, viene a dimostrare che la destra anche se nella nostra lista non figurano solo elementi, darà il voto alla Democrazia Cristiana piuttosto che ai partiti di sinistra.

Si delinea così la strategia elettorale del partito in provincia: cercare di scompaginare la sinistra includendo elementi di sinistra che riscuotano simpatia nella massa operaia. Con un certo realismo l'avv. Coli compie una suddivisione in zone del comune di Pesaro e per ogni zona presenta la probabilità dei voti che si potrebbero ottenere, concludendo che è necessario cercare ad ogni costo che i liberali e gli azionisti che a Pesaro sono molti, non facciano lista propria, altrimenti ci porteranno via la massa che sposta la situazione. Per il giudice Sardo la sezione di Pesaro non ha lavorato a sufficienza in questa direzione e occorrerà far la faccia agli indipendenti che vengono con insistenza interpellati da altri partiti e persino dai comunisti. Mentre la parte sua il prof. Anfossi precisa che sono stati fatti dei sondaggi sia da Coli che da Giovanelli che da lui stesso su due probabilità di voto. Giovanelli è inoltre dell'avviso di chiedere i nominativi per la lista anche al CIF, all'AC, ai coltivatori diretti. Se dovessero risultare ancora posti scoperti, Giovanelli ritiene sia utile includere degli indipendenti. Anche Nardelli concorda a proposito degli indipendenti e chiede che siano persone che abbiano largo seguito ed integerrimi. Coli, al contrario, ritiene che non si debba fare una lista di indipendenti, ma si debba dare largo posto ai dipendenti e fare il possibile che non venga compilata un'altra lista. Lancia anzi una parola d'ordine: Caccia ai dipendenti. Si pensa anche di costituire un comitato elettorale, in cui i vari soci possono proporre nominativi.

Le elezioni amministrative del 31 marzo 1946

Il fermento preelettorale viene descritto in questo modo nelle relazioni del prefetto: in seno ai diversi partiti esistenti non si sono verificati mutamenti di rilievo, ad eccezione della crisi sorta entro il Partito d'azione e che ha provocato in alcuni comuni lo scioglimento delle sezioni, i cui iscritti hanno fatto atto di adesione ad altri movimenti politici affini.

D'altra parte nel mese di aprile si svolgono le consultazioni ammi-

nistrative che vedono un maggior impegno dei partiti, anche se, nota il prefetto nella sua relazione periodica, complessivamente la propaganda svolta dai diversi partiti si effettua nell'ambito della legge e nessuna infrazione di rilievo è da segnalare al riguardo.

Profonda ed efficace risulta la propaganda svolta dal Partito comunista, che ha ottenuto l'adesione di buona parte della popolazione rurale. Negli agglomerati urbani di maggior entità è invece la propaganda democristiana che raccoglie larghi consensi. Anche questa sottolineatura contribuisce alla comprensione della distribuzione dei consensi nel quadro provinciale. Più in generale, intensificata è la propaganda di tutti i partiti in vista delle elezioni amministrative. In diversi comuni della provincia sembra che i socialisti vogliano costituire liste elettorali separate da quelle comuniste. Si prevede che tale atteggiamento dei socialisti potrà maggiormente diffondersi in provincia. Nella zona di Urbino l'associazione reduci della prigionia sta svolgendo larga opera assistenziale fra i reduci e nei riguardi politici i reduci assumono sempre più atteggiamento anticomunista ed antirusso.

A Pesaro inoltre sarebbe in via di costituzione il Partito democratico italiano, al quale hanno già aderito alcuni intellettuali ex ufficiali in s.p.e. (servizio permanente effettivo), appartenenti in genere a famiglie nobili della città.

Le elezioni amministrative che si svolgono nel capoluogo e in 26 comuni della provincia, vedono un risultato favorevole per il blocco socialcomunista.

La Democrazia Cristiana, scrive il prefetto il 2 aprile 1946, ha riportato, fino ad ora la maggioranza in un solo comune. Nei pochi comuni in cui anche i liberali hanno presentato liste di candidatura separate, gli stessi hanno riportato pochissimi voti.

Comincia a delinearsi ormai il ruolo della DC e la composizione dell'elettorato democristiano, anche se, come nota il prefetto, con realismo: È peraltro da aggiungere che in varie località il partito democratico cristiano ha raccolto consensi di poco inferiori a quelli delle concentrazioni di sinistra.

Si profila anche qui quello che sarà lo scenario nazionale, con i partiti a basa popolare largamente prevalenti, con una prevalenza dei partiti di sinistra nelle frazioni e nelle zone rurali e quella della DC (quasi 5000 suffragi) nel centro urbano.

Risultato eletti per la DC: Mario Comandini, Giuseppe Anfossi, Giulio Coli, Sandra Barba Mondaini, Ennio De Biagi, Giacomo Reali, Mario De Maio, Francesco Antonioli, Pietro Battistini, Lina Ceccato Leonardi, Luigi Pantanelli, Gino Filippucci.

Il risultato amministrativo più importante è quello del consiglio comunale di Pesaro e si insedia il 12 aprile e risulta così composto: 17 comunisti, 12 democristiani, 7 socialisti, 2 repubblicani, 1 liberale e 1 azionista. Si presentano grosse difficoltà nello spoglio dei voti a causa dell'imperizia di uomini che per la prima volta si confrontavano con i meccanismi elettorali. Dopo ricorsi e denunce una commissione accerta che a tutte le liste erano stati assegnati meno voti di quelli in realtà conseguiti. La nuova assegnazione dei seggi tuttavia non altera la struttura del consiglio, poiché fu tolto un seggio alla DC a vantaggio del PSI. La coalizione PCI-PSIUP esprime la giunta guidata da Renato Fastigi, forte di una maggioranza di 25 consiglieri e della non ostilità del rappresentante repubblicano e di quello azionista, pur all'opposizione. Anche Coli parlando a nome del gruppo democristiano, esprimeva l'esigenza di una fattiva collaborazione fra maggioranza e minoranza.

Situazione politica in vista delle consultazioni politiche di giugno nella provincia più rossa nelle Marche

La situazione politica in vista delle consultazioni del giugno seguente viene così descritta nella relazione del prefetto: L'affermazione riportata dalle liste dal blocco social-comunista nelle elezioni amministrative, è da attribuirsi alla intensa attività propagandistica svolta dai detti partiti, prevalentemente tra la popolazione rurale. Con l'approssimarsi delle elezioni politiche i vari partiti vanno intensificando la loro attività che si prevede diverrà animatissima nel corso di questo mese. Notevole interesse hanno suscitato negli ambienti politici i congressi nazionali tenuti dai partiti socialista e democratico. L'atteggiamento di indipendenza e di antifusionismo assunto dal Partito socialista, ha notevolmente fatto aumentare le simpatie per detto partito nei ceti medi e impiegatizi. Negli ambienti comunisti invece, le decisioni del congresso socialista hanno provocato un senso di delusione e molte critiche sono state mosse dai comunisti alla relazione fatta dal socialista Saragat in detto congresso. Anche il congresso del partito demo-cristiano ha notevolmente interessata l'opinione pubblica e larghi commenti sono stati fatti, specie per quanto concerne

l'orientamento repubblicano assunto da detto partito.

Nella riunione della giunta esecutiva della DC del 6 aprile 1946 un giovanissimo Arnaldo Forlani, tiene una relazione sul lavoro della commissione circoscrizionale riunitasi ad Ancona per indicare, tra l'altro, i candidati di ciascuna provincia delle Marche in vista delle elezioni politiche.

Il fatto che le provincie di Ancona e Macerata abbiano avuto quattro candidati e tre le provincie di Pesaro e Ascoli Piceno procura un certo risentimento e malumore nell'assemblea. Al che Forlani rende noto che ciò è avvenuto perché Ancona e Macerata hanno incluso nella lista una donna, cosa che non poteva fare Pesaro, non avendo pronto il nominativo che bisognava dare subito. Contro tale deliberazione la giunta è del parere di stendere un ordine del giorno da inviare subito alla direzione del partito.

La giunta esecutiva provinciale della Democrazia Cristiana di Pesaro, mentre riafferma il suo punto di vista che la lista circoscrizionale debba essere formata di nove candidati e cioè due per provincia oltre il capolista on. Tupini, rileva che in diverse ipotesi l'attribuzione dei candidati debba essere assolutamente paritetica fra le quattro provincie marchigiane, rilevando che nessun elemento giustificerebbe una maggiore attribuzione alle provincie di Macerata e di Ancona. Crede anche di dover richiamare la direzione del partito sulla particolare condizione della provincia, la più rossa delle Marche, ove la lotta è più dura e difficile.

Il quadro elettorale che si delinea di lì a poco confermerà questa affermazione.

Monarchia o repubblica

Il 2 giugno 1946 si tiene il referendum istituzionale e le consultazioni per la Costituente. Al congresso di Roma dell'aprile, notevole risalto fu dato alla questione costituzionale, che coinvolgeva non solo la collocazione della DC nel panorama politico, ma gli stessi equilibri con l'elettorato recentemente conquistato. La linea del partito sulla forma costituzionale dello Stato fu affidata ad Attilio Piccioni, vice segretario politico, il quale dopo aver indicato i risultati di una consultazione interna al partito, che davano una consistente maggioranza alla repubblica, si pronunciò a favore della scelta repubblicana, pur con alcune precisazioni contenute nella mozione finale approvata

dal congresso. La mozione articolata in sette punti, riconosceva l'orientamento repubblicano della maggioranza del partito, il carattere democratico della scelta repubblicana, l'affidamento alla coscienza personale di ciascun elettore per la scelta istituzionale, l'impegno del partito ad accettare i risultati del referendum popolare.

Mentre De Gasperi sfumava l'aspetto istituzionale per evitare il pericolo di dividere il partito, Dossetti e la sua componente erano accesamente repubblicani.

Anche a Pesaro nel congresso provinciale, svolto in preparazione a quello dell'aprile a Roma, la maggioranza si attesta sulla posizione repubblicana. L'attività politica preparatoria non si presenta carica nei toni e nelle tinte. Prevale, anche all'interno della democrazia cristiana provinciale, la scelta repubblicana. In proposito è interessante un congresso provinciale nel quale Venturi presenta una mozione repubblicana a nome della sezione di Pergola, a cui dà sostanzialmente l'adesione anche Forlani. In quel congresso Della Fornace parla per la posizione monarchica, che aveva tra i suoi fautori anche l'avv. Gori, mentre l'avv. Coli sostiene la posizione agnostica, che era di fatto la posizione che sarebbe passata anche al congresso romano ricordato. In quella sede, come accennato, nonostante che la maggioranza degli iscritti si fosse pronunciata in un preventivo referendum interno a favore della Repubblica, si decide di non assumere una posizione definitiva, lasciando liberi gli elettori: fu così evitata la frattura del mondo cattolico sul tema istituzionale e salvato il rapporto con la gerarchia ecclesiastica. Nella delegazione pesarese che si reca a Roma vi è anche il prof. Nuvolone.

Risultati elettorali nella provincia di Pesaro e Urbino, elezioni del 2 giugno 1946.

Partiti	n. voti	%
Partito comunista italiano	61.869	35,0
Unione democratica nazionale	3.550	2,6
Partito repubblicano italiano	11.121	6,4
Partito d'azione	3.316	1,9
Unione democratica indipendente	2.113	1,2
Partito socialista italiano	38.019	21,9
Uomo qualunque	6.201	3,6
Democrazia cristiana	47.504	27,4

Risultati nazionali elezioni per la Costituente del 2 giugno 1946

Partiti	n. voti	%
Partito comunista italiano	4.356.686	18,9
Unione democratica nazionale	1.560.638	6,8
Partito repubblicano italiano	1.003.007	4,4
Partito d'azione	334.748	1,5
Unione democratica indipendente		
Partito socialista italiano	4.758.129	20,7
Uomo qualunque	1.211.956	5,3
Democrazia cristiana	8.101.004	35,2

Il PCI, che a livello nazionale ha il 18,9 per cento, a Pesaro raccoglie il 35, che sommato al 21,9 per cento del PSI raggiunge il 56,9, mentre la DC si attesta su di un 27,4 per cento, distante dal 35,2 del risultato nazionale, ma che comunque risulta significativo e ne fa il principale partito d'opposizione.

Dopo il referendum e le elezioni politiche del 2 giugno 1946

I grandi dibattiti istituzionali e le prime consultazioni democratiche dopo la guerra monopolizzano le iniziative dei partiti, ma nella re-

lazione mensile sulla situazione politica del questore si legge che il succedersi degli avvenimenti connessi alle elezioni politiche e per il referendum non hanno prodotto ripercussioni rilevanti nei confronti della situazione politica di questa giurisdizione, che in complesso può essere definita soddisfacente.

In conseguenza all'esito sfavorevole del referendum per l'istituzione monarchica, viene rilevato un sensibile accoramento per gli elementi di tendenza monarchica, i quali paventano sempre l'eventualità di serie complicazioni, data la bassa percentuale con la quale si è affermato l'istituto repubblicano. La giornata dell'undici giugno, designata quale festa nazionale per l'avvento della Repubblica è trascorsa nella massima calma. Le pubbliche manifestazioni indette per detta giornata si sono svolte con grande afflusso di cittadini, i quali, nonostante la rilevante maggioranza repubblicana della zona, hanno dato segni rilevanti di eccessivo entusiasmo.

Episodi sporadici, subito circoscritti, denotano una certa tensione: si segnalano tra l'altro l'incendio di due quadri murali del Partito comunista e altri episodi analoghi.

Mentre l'episodio più grave è l'omicidio del parroco di Pereto di S. Agata Feltria, il quale ha destato una certa impressione nella popolazione. Le indagini finora esperite, non hanno portato ad alcun risultato concreto.

Tornata amministrativa nell'ottobre 1946

Nel mese di ottobre si tiene un'altra tornata amministrativa: il 6 e il 13 le elezioni si svolgono in 19 comuni; in 14 si afferma il blocco socialcomunista, mentre negli altri risulta vincitrice la lista democristiana: in relazione alla percentuale di affluenza alle urne, che si aggira sulla media del 70%, è possibile argomentare che la popolazione manifesti sintomi di disinteressamento per la politica attiva.

Continuano le tensioni e i contrasti all'interno del Partito socialista. In seno alla federazione provinciale socialista predomina la tendenza moderata di critica sociale e di iniziativa socialista, mentre minor numero di aderenti raccoglie la tendenza estrema di compiti nuovi. Da rilevare un notevole allontanamento di elementi dalle file del Partito comunista, che non intendono sottostare ad una forma di reclutamento che sa di precettazione obbligatoria.

Parlando della situazione politica della provincia con riferimento

al mese di marzo, il prefetto la considera complessivamente buona, anche se è da rilevare che la maggior parte della popolazione continua ad astenersi dalla politica attiva. Non mancano piccole tensioni e frizioni anche per quanto riguarda democristiani e comunisti; ad esempio nel comune di Fermignano è stato affisso sulla facciata principale della Chiesa della parrocchia di S. Barbara un manifesto della sezione comunista, nonostante la diffida fatta dal parroco. In sostanza il quadro complessivo conferma la crescita e il radicamento del PCI. Fra i vari partiti, quello che dimostra avere una migliore organizzazione e che svolge intensa attività è quello comunista.

Varie notizie confidenziali, hanno, nel mese, più o meno concordemente confermato che i partiti di estrema sinistra avrebbero avuto di recente ordine di tenersi pronti per un programma e prossima azione di forza, mirante alla conquista del potere. Pur senza escludere la eventualità che ciò possa prima o poi verificarsi, non è stato possibile sinora raccogliere concreti elementi atti a convalidare la fondatezza di tali notizie. Nei limiti delle possibilità consentite, tenuto conto delle difficoltà di avvalersi spesso di sicuri ed onesti confidenti gli organi di polizia dipendenti, ai quali sono state impartite adeguate direttive, seguono molto da vicino l'attività politica nell'ambito della loro giurisdizione soprattutto allo scopo di prevenire eventuali disordini ed incidenti. Non sono mancati rilievi nei confronti del partito democristiano, che è ritenuto responsabile dell'attuale incerta situazione ed accusato di eccessiva arrendevolezza di fronte alle vene estremiste. Il clero pur appoggiando con vivo senso di simpatia il suddetto partito, continua a limitare la sua attività nel campo prettamente ecclesiastico.

All'inizio dell'estate la situazione dei partiti viene così presentata: Il Partito comunista che ha la prevalenza sugli altri, svolge sempre attiva propaganda. Segue, in ordine di importanza, il Partito socialista italiano che da qualche tempo va raccogliendo adesioni fra elementi provenienti dal Partito socialista lavoratori italiani. Segue il Partito democristiano il quale dopo la formazione dell'attuale compagine governativa, ha dato sintomi di netta ripresa. Il Partito repubblicano e Partito d'azione non svolgono attività propagandistica degna di rilievo. Il Partito democratico liberale dell'Uomo qualunque, sebbene conti poche sezioni con pochi iscritti, gode di discrete simpatie, specie fra gli elementi non iscritti a partiti. Le se-

zioni dell'UDI svolgono la loro opera propagandistica a favore del Partito comunista.

L'apporto alla Costituente

Dopo le elezioni per la Costituente e dopo l'estromissione delle sinistre dal governo nel maggio 1947, anche a causa del cattivo andamento delle elezioni amministrative dell'autunno 1946, molta attenzione viene dedicata ai lavori dell'Assemblea Costituente. Molto limitato è l'apporto laicale.

Un contraccolpo lo avrebbe avuto in seguito il ritiro di Dossetti. La linea vincente ormai è quella di De Gasperi, ribadita con forza al II congresso nazionale di Napoli del novembre 1947.

La Dc si avviava a diventare il partito italiano, quella sintesi cioè di rappresentazioni di interessi sociali, di scelte per la democrazia, per la laicità dello Stato e per l'integrazione occidentale che saranno caratteristiche della DC degasperiana, ma più in generale della DC dell'intero dopoguerra.

Nasce così il centrismo e soprattutto il partito democratico cristiano si avvia ad essere non solo il partito nazionale, nel senso di legare definitivamente i cattolici allo Stato democratico e di farne contemporaneamente i garanti di una convivenza politica tollerante e pluralista. Nell'Italia del secondo dopoguerra la presenza cattolica in mezzo alle altre forze politiche rappresentò per De Gasperi un freno sia all'anticlericalismo che al confessionarismo e una spinta per la definitiva caduta degli storici steccati tra laici e cattolici. La leadership degasperiana inoltre fu decisiva nella prima fase democristiana, anche per portare il partito verso una marcata vocazione governativa. De Gasperi infatti, sulla scorta degli errori di Meda, che aveva rifiutato prima del fascismo di assumere la presidenza del Consiglio, e del Ppi, che non era riuscito a stringere un'alleanza con i socialisti per impedire l'avvento del fascismo, perseguì fin dai primi momenti l'obiettivo di portare i cattolici dall'opposizione al governo. Egli seguì questo disegno con ferma determinazione diventando Presidente del Consiglio già nel dicembre '45 e rimanendolo fino al '53. Tale carica sarebbe rimasta in mani democristiane fino al 1981 e anche dopo la DC ha avuto la sorte singolare di non collocarsi mai all'opposizione, svolgendo costantemente il ruolo di principale partito di governo, secondo un indirizzo che intendeva

esorcizzare integralismi e confessionarismi, puntando ad una collocazione della DC come partito di interclassismo dinamico per la ricostruzione e lo sviluppo del paese. Per quanto riguarda il blocco sociale che andrà a costituire l'elettorato democristiano in provincia di Pesaro, si può affermare che, accanto ad una componente più legata alla radice sociale e laburista del gruppo dirigente provinciale, il quadro che si compone è in gran parte quello che si ha a livello nazionale. Anche grazie all'appoggio della Chiesa e del movimento cattolico organizzato, la DC, messa in secondo piano una più esplicita componente antifascista, contribuisce ad attirare un elettorato moderato in cui confluiscono anche non pochi che avevano simpatizzato per il regime e soprattutto un ceto medio urbano, ispirato da sentimenti di conservazione e di ordine, che si era riconosciuto negli aspetti più rassicuranti del regime saldando in modo caratteristico mondo cattolico e ceti moderati a un partito collocato fin dalle origini nello schieramento antifascista. Grazie alla mediazione ecclesiastica, la DC poté esercitare la funzione di contenitore di un voto autoritario, conservatore o anche semplicemente moderato che ha trovato solo parzialmente una propria espressione politica autonoma in altri partiti. In questo senso si può dire che la Chiesa abbia indirettamente contribuito a legittimare le istituzioni nate dalla Resistenza e soprattutto che abbia favorito l'adesione di diversi strati sociali al nuovo corso democratico della storia italiana. Non sarà facile. Anche se sotto questo aspetto il 18 aprile 1948 rappresenterà, come ha notato De Rosa, la rivelazione del nuovo ruolo della DC, come concentrazione laica degli interessi degli strati più ampi della borghesia e delle aristocrazie operaie, operanti nella direzione di una ripresa liberistica della ricostruzione. Se i comitati civici svolsero un'attività determinante per il successo elettorale della DC, questo successo fu però gestito da De Gasperi entro una prospettiva laica, di scelta politica di campo, e di adeguamento della massa cattolica alla razionalità capitalistica dei paesi occidentali.

FONDAZIONE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA A FANO (1944)

di Silvano Bracci

“La Democrazia Cristiana a Fano. Storia di un grande partito popolare a servizio della comunità - Circolo Culturale Maritain Fano”

Nel nuovo decennio 1940 nella città della fortuna continuava la presenza di persone che avevano aderito al Partito Popolare Italiano nel corso della sua breve esistenza e di cui avranno parlato con un pizzico di nostalgia durante il ventennio fascista. Sul finire del 1942 doveva essere giunta anche a Fano l'eco degli incontri nelle metropoli romana e milanese fra cui alcuni cattolici che ritenevano doveroso e urgente progettare un futuro dell'Italia che intuivano ormai prossimo alla luce della dottrina sociale della Chiesa. Riteniamo che notizie del progetto politico di De Gasperi e degli altri amici siano giunte attraverso i canali dell'Azione Cattolica, oppure che qualche prete o qualche studente fanese aderente alla FUCI abbia appreso notizie di prima mano e le abbia trasmesse nella città di origine a qualche amico per coinvolgerlo nella formazione di una sezione del partito ancora in ombra. Altrimenti non si spiega come fossero presenti giovani fanesi a rappresentare la Democrazia Cristiana nelle forze partigiane nella Resistenza. I giovani infatti, è cosa assodata, si entusiasmano facilmente per grandi ideali specie se contrastati. Ci aiutano queste poche parole di Valerio Volpini : “ Nella DC ci sono stato da quando ancora... non era nata; cioè dal 42' e 43' e poi con i fondatori, nella mia città, nell'estate del '44. E da sempre ho trovato generosità e dedizione “. Ecco un riferimento all'origine della DC a Fano: “Dal 42' e 43'”, a cui si aggiungono più precisi notizie raccolte da Elmo Santini circa segreti preliminari per un'aggregazione politica di cattolici: “Gustavo Roberti, dirigente della Gioventù Cattolica, è in costante contatto con Giulio Pastore, indimenticabile maestro del sindacalismo cattolico, il quale da Roma gli affiderà l'importante e delicato incarico della ricostruzione del PPI inviando continuamente opuscoli e stampe da diffondere agli amici “e ancora:” In occasione del 75° della Gioventù Cattolica (1943), venne a Fano in forma clandestina Camillo Corsanego ed in una riunione privata in casa di amici dava le prime direttive in previsione di una possibile caduta del fascismo”. Mariano Frausini, in un

appunto rintracciato dai figli, ci precisa il luogo e la data di fondazione della sezione fanese della Democrazia Cristiana: nella canonica di San Cristoforo, una domenica pomeriggio del mese di marzo del 1944. Cioè in pieno periodo bellico e di attività schizofrenica del fascismo ormai alle corde e delle truppe germaniche che cercavano di soffocare ogni segno di insofferenza alla loro presenza, da cui la necessità per gli oppositori di agire nascostamente. Nel breve appunto Frausini ricorda presenti, oltre a lui, Egidio Del Vecchio, Fortunato Pucci, Gustavo Roberti, Oddo Lucarelli, Ermes Bartolucci, Giuseppe Ghiandoni, Ivo Amaduzzi e Nazareno Letizi, questi due ultimi con un certo dubbio espresso da un punto interrogativo accanto ai nomi, ma è un appunto per fermare una memoria che si sarebbe persa con la scomparsa dei protagonisti ultimo dei quali era appunto Frausini.

Il merito di questo documento si deve a Paolo Roberti figlio di Gustavo che, incuriosito da carteggi relativi all'attività socio-politica dei primi anni della DC fanese lasciati dal padre, sollecitò Frausini ad appuntare per i posteri quell'importante momento che costui gli aveva fatto conoscere.

Come altrove, dunque, così nella nostra città la DC sorse tra gli aderenti all'Azione Cattolica, unica organizzazione per la formazione socio-religiosa sotto il fascismo, riuniti a S. Cristoforo dove il parroco don Antonio Bachiocchi seguiva l'associazione "San Giorgio" iniziata nel 1928, alla quale collaborava Mons. Giuseppe Amici rettore del grande Seminario Regionale posto davanti a San Cristoforo. E se tra i nomi elencati da Frausini possiamo identificare i giovani e meno giovani di allora, è lecito pensare che in quei due ambienti si incontravano anche altri primi democristiani quali Giuseppe Mario Boidi, Alberto Gaudenzi, Giovanni Di Bari precedentemente ricordati, Giulio Deli che a suo tempo era stato Segretario del PPI, Renato Grottoli, Raffaele Elia che negli anni 1920 era stato dirigente della sezione PPI e direttore del settimanale cattolico fanese "il Metauro" e il presidente della Gioventù Cattolica delle Marche, e poi Antonio Tomassini, Giuseppe Ghiandoni, Aldo Itri, Fortunato Valentini, Giuseppe Monaldi, Otello Vitali, Oddo Lucarelli, ecc. probabilmente non presenti in quel momento fondativo della DC fanese perché era in atto lo sfollamento delle famiglie verso la campagna e i paesi dell'interland.

Ci sembra veramente interessante leggere integralmente l'appunto lasciatoci da Mariano Frausini nella sua stesura originale dattiloscritta, riportata alla pagina seguente.

È da precisare che non si è mai saputo chi fosse quel uno dei presenti che abbandonò la riunione.

Possiamo rilevare in primo luogo l'intervento dell'avvocato Coli, figura di spicco nella Democrazia Cristiana della provincia di Pesaro, che dal capoluogo e a piedi si era portato a Fano passando per la via interna e più lunga di Santa Maria dell'Arzilla.

Un secondo dato da rilevare è la presenza di Mons. Carlo Isotti, Vicario Generale della Diocesi, che ci permette di dare fondamento alle ipotesi che il vescovo Vincenzo Del Signore, anche lui sfollato nel seminario regionale, era al corrente di quanto alcuni cattolici stavano facendo, ma che per la sua posizione non poteva certamente esporsi.

E poiché Frausini conclude la memoria dicendo che "vanno naturalmente aggiunti tutti i fatti vissuti da altri amici", tra le testimonianze citiamo quella di Marco Monaldi, il quale asserisce di aver appreso da suo padre Giuseppe che questi scese appositamente quella mattina di marzo da Cartoceto, dove era sfollato con la famiglia, per prendere parte alla fondazione della sezione democristiana fanese; della sua presenza farebbe fede la tessera di adesione al partito per quel primo anno 1944, conservata come un cimelio dallo stesso professor Giuseppe Monaldi e tuttora dalla sua famiglia. Una seconda testimonianza ci viene da Paolo Lucarelli che dalla voce di sua madre, Beda Terzoni, aveva appreso che suo padre Odo in bicicletta provvedeva distribuire volantini nella zona della trave dove abitava.

Anche Gustavo Roberti diffondeva materiale propagandistico della DC ma fu sorpreso da soldati nazisti che lo fermarono e trattennero presso la sede del loro comando a San Biagio finché, racconta il figlio Paolo, fu rilasciato per interessamento del Vescovo Del Signore che lo tenne alcuni giorni con sé presso il seminario regionale.

Fondatori della D.C. di Fano (Primavera 1944)

Del Vecchio Egidio

Pucci Fortunato

Roberti Gustavo

Lucarelli Oddo

Bartolucci Ermes

Ghiandoni Giuseppe

Aleggi Elpidio

Frausini Mariano

Amaduzzi Ivo

Letizi Nazzareno

La fondazione della DC di Fano è avvenuta in una domenica pomeriggio del mese di marzo 1944 (Fano è stata liberata il 27/8/1944) quindi in pieno periodo clandestino.

Per l'occasione, venne da Pesaro, a piedi, passando per S. Maria Fenile, l'avvocato Giulio Coli di Pesaro. Presenti anche Mons. Carlo Isotti - vicario generale - e Don Antonio Bacchiocchi - parroco di San Cristoforo che, per l'occasione ci ospitava nella saletta della Casa Parrocchiale. Frausini che era sfollato a Saltara, venne a Fano per l'occasione.

Alla apertura della riunione il Comm. Del Vecchio disse, tra l'altro, che l'appartenenza alla DC era un fatto impegnativo sul piano morale, al che uno dei presenti lasciò la riunione. Valerio Volpini non era presente in quanto era già partito come partigiano. Roberti, nel darmi la notizia, mi disse di scrivere a Valerio un biglietto di augurio e che avrebbe provveduto a farglielo recapitare.

Nel mese di ottobre del 1943, il Comm. Del Vecchio fu arrestato unitamente all'avvocato Enzo Capolozza, dai repubblicani perché sospettati, il primo di ricostruire il Partito Popolare e il secondo il PCI. Furono rinchiusi nella Rocca di Pesaro.

Al rilascio del Comm. Del Vecchio, ci rivedemmo con lui, per festeggiarlo, presso il seminario regionale di Fano che godeva del diritto di extra territorialità, essendo terreno e fabbricato di proprietà del Vaticano. Diverse riunioni le facemmo in quello locale.

Alcuni incontri segreti: Roberti e Frausini da una parte e Cesare Del Vecchio e Uguccioni Enrico in rappresentanza del Fronte della gioventù, dall'altra; si tenevano tra i filari delle viti del terreno Pascucci sito dietro il seminario regionale.

Roberti aveva fatto installare una macchina stampatrice della società tipografica di Fano, al piano terra della casa in cui abitava in Via della Giustizia. I tedeschi lo scoprirono e fu minacciato.

Roberti incontrava Mario Bertini del P.C.I. a casa sua e Darderi, guardia del corpo di Bertini, vigilava sulla porta di casa.

Mons. Matteucci stampò un ciclostilato in cui veniva esposta la dottrina sociale della Chiesa. Naturalmente la divulgazione avveniva in forma nascosta. Frausini nell'andare a Saltara la sera in bici poneva i fogli piegati tra il pedale e il piede, facendo cadere lo stampato davanti ad ogni casa.

A quanto sopra vanno naturalmente aggiunte tutti i fatti visuti da altri amici.

Copia del verbale originale di fondazione della DC di Fano



I PROTAGONISTI

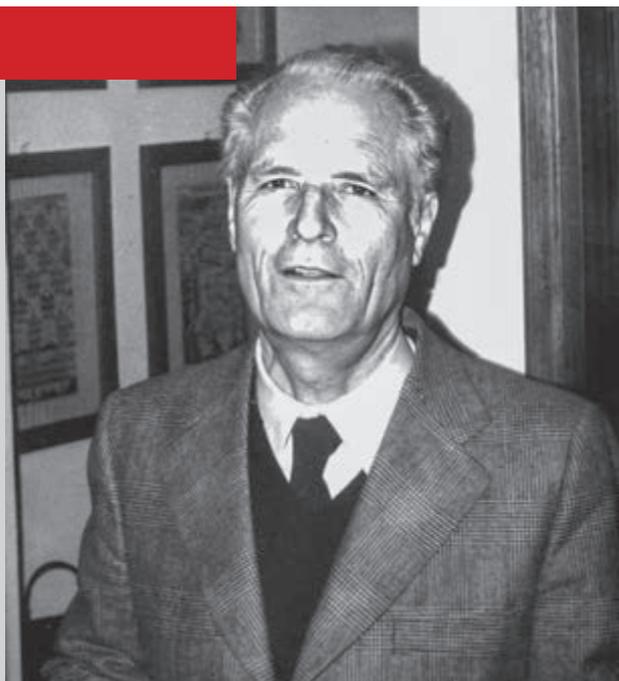
(dal 1943 al 1994)

IVO AMADUZZI

Nato a Fano, il 16 settembre 1915, da mezzadri romagnoli al servizio della Contessa Panicali.

Giovanissimo lavora come cameriere al Seminario Regionale per mantenersi agli studi e poter frequentare la Facoltà di Magistero all'Università di Urbino. Ha conseguito la laurea e quindi l'abilitazione all'insegnamento. Ha prestato attività come maestro elementare per dieci anni in Provincia di Rovigo, poi come professore di lettere, alle Superiori. Nel 1979 ha vinto il concorso diventando Preside, esercitando la professione all'Istituto Professionale A. Olivetti di Fano, per un lungo periodo ulteriore, fino alla data del pensionamento.

Da sempre attivo nell'ambito dell'Azione Cattolica, è stato fra i fondatori della DC fanese, partecipando attivamente all'attività del Partito, ricoprendo per molti anni cariche ai diversi livelli. Nel 1956 è stato per la prima volta eletto consigliere comunale di Fano, confermato nel 1957, 1960, 1964, 1970, 1975. Nel 1974 è stato candidato alle elezioni nel collegio di Pesaro-Fano per il Senato della Repubblica. Nel



1977 è stato nominato Presidente della Banca di Credito Cooperativo di Fano (all'epoca Cassa Rurale e Artigiana di Fano e Cuccurano), rimanendo in carica fino al 1992. È stato consigliere nazionale dell'Associazione fra le Banche di Credito Cooperativo. È stato autore di numerose pubblicazioni di carattere storico artistico e di costume. È morto a Fano il 9 giugno 2004.

Alcuni giorni fa il Cardinale Angelo Bagnasco ha acceso nuovamente l'attenzione sulla indifferenza dell'Europa alle proprie radici cristiane e al rischio che questo comporta per il suo futuro. Guardare alle proprie origini non è semplicemente un mesto ricordare con lo sguardo rivolto a qualcosa che non esiste più. Se così fosse, saremmo solo turisti della storia, rivolti ad ammirare sterilmente solo i ruderi del passato. Il ventennale della scomparsa di mio padre ripropone un viaggio ideale che non è uno sfogliare nostalgico di album di fotografie, ma un modo per recuperare nelle origini le fondamenta della pianta che continua a crescere e che consente di meglio guardare al presente, con una strizzata d'occhio al futuro. Per la generazione di mio padre anche fare politica è stato uno spazio, insieme a tutti gli altri della vita di tutti i giorni, da dedicare al presente pensando

al futuro, poggiando sulle solide basi dell'esperienza della rispettiva storia e delle radici fondanti la stessa "esistenza attuale" del singolo e della collettività. In tanti anni, la convinzione all'epoca condivisa e realizzata dai più si è rivelata fonte di illuminate prospettive di fiducia nell'avvenire. Nell'immediato dopoguerra, quando l'unico regalo che in tanti si potevano permettere di donare alle proprie fidanzate era solo una fetta di pane "risparmiata" dalla propria tavola, l'unica vera libertà senza limiti era quella di pensare ad un futuro carico di speranza. Un abbandono tutt'altro che irrazionale e, men che meno, scontato! Sempre più spesso mi rallegro all'idea di essere nato in un contesto familiare e sociale di immensa fiducia nella vita e proiettato al futuro, nel quale, in particolare, l'esempio era coerente con gli insegnamenti. Rattrista dunque la mancanza di fiducia e di speranza che le persone della politica attuale trasmettono, trattando il complesso tema dello inverno demografico come una questione di welfare, risolvibile da un ministero per la famiglia, senza prima recuperare le ragioni stesse della speranza. Quanto ero ancora studente mio padre ripeteva spesso: "nella vita ho fatto tante esperienze che mi hanno fatto credere nella speranza che offre la provvidenza, permettendomi di vedere realizzato quello che non pareva possibile". La politica di mio padre, presa sul serio come una missione al servizio di tutti, è una sorta di idea di conquista della fiducia che alimenta la speranza, per un domani migliore che guarda indietro, nella prospettiva di un audace e sicuro progredire verso l'orizzonte del futuro. La fiducia contagiosa cementava amicizie e relazioni sociali, un modo di essere che significava anche condivisione di valori, passioni, speranze. Mi vengono in mente alcuni degli amici che con mio padre hanno promosso la cultura della fiducia, tra questi Aldo Deli, Gustavo Roberti, Nino Letizi, i tanti ch'egli ha incontrato, altri che hanno ricoperto posizioni di prestigio in campo nazionale, come Arnaldo Forlani e Valerio Volpini, le tante persone semplici come la Fedorina, una donnina piccola, semplice ma grintosa e buffa che in periodo elettorale diventava un rudimentale "social" ante litteram. L'amicizia è stata "un fatto politico" importante, non a caso il sostantivo che identificava la appartenenza alla DC era "un amic", a testimonianza di un comune desiderio di un costruire insieme. Quanto poi mio padre tenesse all'unità, a tratti mi sembrava persino molto ingenuo! Glielo ricordava pure un grande sacerdote, conosciuto oltre i confini della città, Don Guido Berardi, una figura imponente nel fisico e nella profondità spirituale, con la singolarità della semplicità del linguaggio, spesso semplificato e tradotto in "dialetto fanese". Gli dice-

va: " En pu fa l'amor sa tutti" (forse proprio a sottolineare l'ingenuità di pensare a tutti allo stesso modo). Ma chi spera soffre la divisione. Ricordo con stupore ciò che avvenne a Vallombrosa per lo strappo di Livio Labor al convegno delle Acli. Correva l'anno 1965. Ero ancora bambino e non capivo neppure perché mio padre mi ci portò, ma vedere la gente piangere mi colpì enormemente. Piangere per una scelta politica, allora era consentito perché prevaleva il "noi", mentre oggi dall'individualismo, per le contrarietà nascerebbero insulti. Un altro episodio mi fa riflettere sul fatto che l'ingenuità spesso è apparente, perché in verità realizza una capacità di "pre-visione" di quel che accadrà come sviluppo di certe premesse. Già adulto partecipai presso la sede della DC di Fano alla "ufficializzazione" della discesa in campo di Berlusconi che di fatto spaccava la DC in due tronconi e da quel giorno le due fazioni non solo diventarono avversarie, ma decisamente anche nemiche, come se una strisciata di gomma avesse in un momento cancellato amicizie e modo di vivere la politica. Stava succedendo l'impensabile e ricordo ancora l'intervento finale di mio padre che raccomandava e auspicava con tutto se stesso di mantenere l'unità. E invece, da un lato la fusione a freddo con una sinistra laicista e statalista cancellava l'identità del cattolicesimo democratico su cui era nata la DC e dall'altra una frammentazione tra esperienze politiche profondamente diverse che ancora oggi lascia trasparire difficoltà evidenti di coesistenza. Eppure è evidente che in tanti oggi rivorrebbero un centro cattolico democratico che proponga e persegua valori universali. Un appello all'unità era allora ingenuo e paternalistico, o forse una necessità incontenibile. C'è un peccato originale suggestivo dal quale dovrebbe difendersi chi fa politica, pensando che "Voler fare il bene non ha come conseguenza logica farlo". Sarebbe piuttosto necessario recuperare l'umiltà di riconoscere non è possibile fare del bene soli. Come direbbe san Paolo: "io non faccio il bene che voglio ma il male che non voglio". La fede che mio padre mi ha sempre raccomandato di coltivare significa seguire qualcuno, inseguire i maestri che incontriamo e che inevitabilmente ci portano alla Fonte. Quella Fonte pare avere scelto l'alfabeto e il linguaggio della famiglia per manifestarsi. Nella famiglia infatti c'è tutto: l'approdo sicuro, la condivisione, la diversità dei ruoli e il reciproco completamento, i carismi e l'accettazione, il futuro e la speranza. La famiglia è stata per mio padre il luogo prezioso da vivere con lo stupore di chi guarda avanti, prima ancora che una comunità da difendere e da proteggere. A 20 anni dalla sua scomparsa ritrovo in queste radici ancora ben salde al terreno della fede, oltre che della ragione, le due

ali necessarie per volare e per fare volare verso nuovi orizzonti, ben oltre la punta miope delle nostre scarpe. Oggi pare tutto sia possibile e lecito, in nome della libertà individuale e della presunzione che riconoscendo acritica egemonia alla scienza e alla tecnologia, si possa "migliorare la natura" e, perché no, ambire alla immortalità. Il delirio di onnipotenza della scienza si trova a fare i conti con la piccolezza dell'umano agire e con la incapacità di impedire le miserie quotidiane, eventi totalmente fuori dalla portata dell'umano che continuano a sbigottire, a spaventare e a farci riconoscere limiti umanamente insuperabili.

Francesco Amaduzzi

GASPARE BENZI

(Montecopiolo 1920-Pesaro 2003) dopo gli studi presso l'Istituto Magistrale Superiore di Pesaro consegue il diploma di magistero presso l'Università di Urbino e conseguentemente la laurea in materie letterarie dedicandosi all'insegnamento nelle scuole medie. Venne era stato arruolato con il grado di sottotenente nella Seconda Guerra Mondiale e destinato prima nei Balcani (Montenegro), dove venne ferito da una granata e poi in Francia, fino all'armistizio dell'8 settembre 1943. Avendo rifiutato di collaborare con i Tedeschi fu deportato nei campi di prigionia da cui evase per tre volte partecipando alla Resistenza francese come componente del comitato di liberazione di Tolone. E' stato insignito di due croci di guerra. Sindaco DC del Comune di Montecopiolo dal 1951 al 1976. Primo Presidente della Comunità Montana del Montefeltro. Dal 1965 Fondatore e Presidente della Cooperativa Latte del Montefeltro. Consigliere dell'ISSEM (istituto studi sviluppo economico delle Marche) dal 1970 al 1978. Consigliere dal 1965 al 1975 dell'Ente provinciale del Turismo di Pesaro. Presidente della Cooperativa Latte di Rimini dagli anni '70 fino al 2003. Dal 1973 al 2003 consi-



gliere del CERPL- Consorzio Emiliano Romagnolo produttori latte (Granarolo), di cui è stato Vicepresidente e poi Presidente negli anni 1980-1986. In quegli anni Granarolo sponsorizza la Virtus Bologna che vince lo scudetto della stella (10° scudetto). Fra gli anni '80 e '90 è più volte Vicepresidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Pesaro e Urbino. Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana di Pesaro e Urbino nella prima metà degli anni '80.

Gaspare Benzi ha lasciato un solco profondo nei nostri affetti e nelle sedi dove ha espresso il suo impegno professionale, sociale e politico. Forse il modo migliore per sintetizzare i valori che Gaspare ha efficacemente coltivato è quello di prendere atto che la dimensione della sua testimonianza è stata inversamente proporzionale alla umiltà, al silenzio, alla fuga dalla evidenza che ha sempre caratterizzato il suo porgersi ed il suo operare. Nelle assemblee della DC Arnaldo Forlani rilevava: "Ma Gaspare è sempre seduto là in fondo" indicandone la presenza di rilievo, specie quando ricopriva l'incarico di Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana.

Presiedette la cooperativa degli allevatori che aveva sede a Rimini ma con numerosi associati nel Montefeltro da lui coordinati per assicurare loro redditi adeguati. Fu a Capo della Granarolo, un consorzio di produttori caseari che nel 1972 si era fuso con la Cooperativa Felsinea Latte, suo primo punto di approdo, dando vita al Consorzio Emiliano-Romagnolo Produttori Latte (CERPL) e quindi anche assai prossimo alla Virtus, dalla "Granarolo" sponsorizzata. Il suo curriculum è ricco di cariche pubbliche. Ma tra le molteplici responsabilità che Gaspare nella sua vita si trovò a ricoprire in campo politico, cooperativo, sportivo, assicurativo ed economico e che lo portarono anche alla ribalta nazionale, penso che l'incarico da cui Egli trasse più intensa gratificazione fu quella di sindaco di Montecopiolo, dove per quasi 25 anni operò con tenacia e con risultati eccellenti. Talchè quello che era un borgo di allevatori dove abitazioni civili convivevano con ricoveri per il bestiame, divenne elegante meta turistica, quella di maggior pregio montano nella provincia di Pesaro e Urbino. Montecopiolo è rimasta sempre l'abitazione ideale di Gaspare dove Egli faceva costante ritorno e dove era felice di ospitare gli amici dimostrando loro pregi e potenzialità di un territorio che aveva gelosamente e accanitamente sviluppato. Di lì infatti la nascita e l'espansione del "Villaggio Santa Rita", ampio e ridente agglomerato di villette e polo turistico con piscina (non frequente in quei luoghi ed in quei tempi) da lui gestita anche in via diretta perché restasse funzionante ed attrattiva. Ha custodito il territorio da un punto di vista ambientale e paesaggistico, evitando - non senza contrasti - violenze sulla montagna e sui suoi prati opponendosi alla strada Carpegna-Villagrande che non solo inferiva una grave sfregio al monte ma avrebbe inevitabilmente veicolato un afflusso dannoso verso gli incontaminati prati della montagna. Anticipò così di decenni una coscienza ecologista, poi successivamente maturata in Italia, e della quale andava fiero. E tutto ciò prima ancora che lo stesso Fanfani, da Presidente del Senato, con le sue iniziative a favore dell'ambiente, inducesse l'opinione pubblica a prendere confidenza con l'"ecologia", termine per i più misterioso fino a quel periodo. Sotto questo profilo Gaspare Benzi è simbolo di quella figura di sindaco democratico cristiano di cui la provincia è stata ricca. Questi amministratori hanno rappresentato una capillare intelaiatura di generosa (non venivano ancora corrisposte le indennità) e intensa operosità al servizio continuo del cittadino, il quale ha visto in essi il volto onesto e credibile dello Stato. La loro dedizione è stata una componente essenziale del processo di consolidamento democratico dell'Italia. Di questo processo Gaspare Benzi è sta-

to, insieme ai suoi colleghi, protagonista reale. Come una di quelle querce secolari della Sua Villagrande è rimasto stabile e incontaminabile nei suoi principi: una vera roccia, e pure capace, specie nella vita politica, di neutralizzare veleni e restituire vivificante ossigeno a tutti, incapace com'era di avere nemici. Ben determinato all'esterno, ma anche negli schieramenti interni di partito, vedeva però nel collegamento e nel confronto civile un paradigma comportamentale ineludibile. Ne ha dato ampia prova quando per lunghi anni è stato Segretario provinciale a Pesaro della Democrazia Cristiana. Mano tesa verso chiunque, onestà assoluta, richiamo convinto all'unità di fronte a comportamenti correntizi debordanti, fiera ripulsa verso ogni forma di prevaricazione e di intolleranza che anche a Pesaro non sono mancati. Ammirava sinceramente coloro che riteneva in grado di svolgere un ruolo significativo e gioiva di poter recare loro il suo contributo disinteressato. Altrettanto intenso era il garbo con cui gestiva i suoi stati d'animo: sicuramente portato alla socievolezza, restava sempre un Signore delicato, e sempre attento a non invadere l'altrui riservatezza, fosse anche dell'amico più intimo. Mi sia permesso un ricordo personale. A tutti è nota la solidarietà che ci ha legato nella milizia politica. Gaspare mi è stato sempre vicino: nei momenti fortunati, nell'impegno operativo costante e capillare nel territorio, specie nel suo Montefeltro, nei momenti di disagio e di sfortuna. Esempio assai raro, in politica, di amicizia autentica, di corrispondenza reciproca convinta, alimentata da valori profondi. Abituamente con il capo un poco reclinato sulla destra, le gambe leggermente divaricate, la mano sinistra in tasca e la destra roteante a corredo plastico della parola: questo il suo aspetto quando intratteneva l'uditorio nelle valutazioni più distese. Oppure entrambe le mani giunte, un po' piegate in avanti, quando la passione oratoria era più intensa, quando il tono era ammonitore. Nelle sue riflessioni affiorava spesso una sobria ironia, che è difficile rendere a parole. E sentendomi parlare di Lui, schivo com'era, m'avrebbe detto, con una espressione che gli era abituale: "Ma lascia perdere...".

Giorgio Girelli

*Coordinatore del Centro Studi Sociali "A. De Gasperi"

GIUSEPPE MARIO BOIDI

Nato a Senigallia il 20 novembre del 1893, morto a Fano il 16 ottobre del 1982, laureato in lettere e in giurisprudenza. Avvocato. Fin da giovane militò nella GIAC, fu presidente del circolo Silvio Pellico e Presidente della federazione giovanile diocesana di Senigallia. Attivo nelle leghe bianche, diresse l'unione del lavoro senigalliese e per otto anni il giornale cattolico "la Voce Misena". Come Presidente dell'Unione del Lavoro e delegato regionale del movimento cooperativistico marchigiano, organizzò, fin dalla prima costituzione il PPI, sotto il cui simbolo venne eletto nelle elezioni provinciali prevalendo sul candidato socialista e su quello liberale al mandamento di Ostra. Dopo l'avvento del fascismo si trasferì a Fano. Dal 25 luglio del 1943 riprese l'attività politica in collegamento con il centro romano della DC. Sospettato di attività partigiane fu arrestato e associato alle carceri di Pesaro nel 1944. Fu Vice Presidente del CNL provinciale e, subito dopo la liberazione, fra gli organizzatori della DC nel pesarese. Fu il primo segretario provinciale del partito e consigliere nazionale in rappresentanza delle Marche. Proclamato deputato per la DC il 20 dicembre 1950 in sostituzione dell'On. Maria Pucci, dimissionaria. Rieletto deputato per la DC nel 1953 e nel 1958.



È stato uno dei protagonisti della Democrazia Cristiana di Fano sin da quando il nuovo partito era costretto a vivere nella clandestinità e proprio come democristiano fu tra i fondatori del comitato antifascista denominato "Concentrazione Antifascisti", sorto spontaneamente nell'agosto 1943 da parte di aderenti a diversi partiti. Si era laureato giovanissimo in lettere e filosofia, successivamente in giurisprudenza, dedicandosi alla professione forense come civilista. Era stato Presidente del Circolo Giovanile "Silvio Pellico" di Senigallia dove era nato il 20 novembre del 1893 e Presidente della Gioventù Cattolica. In tutto il territorio diocesano aveva organizzato le Leghe Bianche dei contadini e aveva diretto l'Unione del Lavoro di Senigallia. Per otto anni fu anche Direttore del settimanale cattolico "La Voce Misena". Avendo aderito al Partito Popolare Italiano sin dal suo sorgere, era stato eletto membro del Consiglio Provinciale di Ancona per la zona di

Ostra. Nel 1921 si trasferì a Fano dove insegnò lettere al Ginnasio e greco nel Pontificio Seminario Regionale. Insegnò quindi filosofia e storia nei Licei di Iesi e di Fano e pedagogia nell'Istituto Tecnico Commerciale di Fano. Lasciato l'insegnamento si dedicò esclusivamente all'Azione Cattolica (fu anche Presidente del Circolo S. Paterniano di Fano), e agli studi e alla professione di avvocato. Fu autore di pregevoli pubblicazioni di carattere filosofico e giuridico. Partecipò alla fondazione del Comitato di Liberazione pesarese in rappresentanza della DC e fu eletto Vice Presidente dello stesso. Nel febbraio 1944 era fra gli arrestati dai repubblicani che operarono una retata di persone accusate di attività partigiana o fermate per rappresaglia contro la diserzione dei figli alla chiamata alle armi. "Accusati di aver fomentato la Resistenza e di aver esortato soldati italiani ad attaccare autocolonne tedesche in transito, essi, non potendo funzionare il tribunale speciale, verranno rilasciati alcune settimane dopo". Dopo la liberazione si impegnò per l'organizzazione della DC nella provincia di Pesaro e ne fu il primo segretario provinciale, fu anche membro del Consiglio Nazionale in rappresentanza delle Marche. Ripetutamente eletto nel Consiglio Comunale di Fano (1946-1951-1956-1957-1960) in qualità di consigliere anziano (cioè eletto con il maggior numero di voti) ha presieduto per più di una volta la prima seduta del nuovo consesso, ma si distinse in molteplici occasioni per dirimere questioni giuridiche che si presentavano nelle discussioni e per interrogazioni. Nonostante il suo impegno professionale, al quale mai rinunciò, si dedicò con grande passione alla organizzazione dei coltivatori diretti della provincia di Pesaro e Urbino. Nell'immediato dopoguerra infatti organizzò a Pesaro, con la presenza dell'On. Paolo Bonomi e con l'aiuto di un giovanissimo collaboratore di nome Arnaldo Forlani una grande manifestazione contadina durante la quale venne costituita la Federazione Provinciale dei Coltivatori Diretti della quale fu acclamato Presidente, carica che accettò con entusiasmo per l'amore che portava per le popolazioni rurali e che i coltivatori pesaresi vollero sempre confermare fino alla fine della sua lunga esistenza. Candidato alle elezioni politiche per la DC, fu deputato al Parlamento nella I II e III legislatura (1948-1953-1958) dove fu molto attivo sottoscrivendo ben 85 progetti di legge di alcuni dei quali fu primo firmatario e in quella sede operò in favore dei marittimi e alla soluzione dei problemi inerenti la pesca, i cantieri navali e i traffici marittimi, con particolare attenzione alle Marche. Intensa è stata l'attività politico-parlamentare dell'Onorevole Boidi. Non vi è stato problema che interessasse la vita nazionale o delle Marche a cui egli non abbia dedicato

il suo studio diligente e la sua instancabile attività: dai problemi dell'agricoltura a quelli dell'artigianato e del commercio; dal problema angosciante delle miniere marchigiane ai problemi dello sviluppo turistico dei centri balneari e della montagna, dai problemi urbanistici a quelli del completamento della piazza della Madonna di Loreto; dal problema delle zone depresse del centro-nord, con particolare riguardo allo sviluppo industriale delle Marche, ai problemi dell'assistenza e della previdenza: dai problemi degli Enti Locali a quelli della riforma tributaria; dai problemi scolastici e dell'addestramento professionale a quelli dell'emigrazione e delle migrazioni interne: dai problemi dei lavori pubblici e dei trasporti ai problemi del commercio con l'estero; dai problemi del clero e degli enti religiosi a quelli delle forze armate, dai problemi degli impiegati pubblici e privati a quelli degli insegnanti di ogni ordine e grado fino alle maestre giardiniere. Fu anche Presidente dell'ISSEM (Istituto di Studi per lo Sviluppo Economico delle Marche), che anticipò l'istituzione della Regione Marche. Il 12 febbraio 1972 fu eletto Presidente della Cassa di Risparmio di Fano che diresse fino 1981. Moriva a Fano il 16 ottobre 1982. "In lui la politica non ha avuto solo un militante, ma un apostolo; in lui l'apostolo ha servito la politica perché la politica servisse al bene dell'uomo e alla difesa della fede e della libertà" sono le parole con cui mons. Costanzo Micci, Vescovo di Fano, ha voluto definire la figura di un servitore dello Stato e della società italiana, che pur lungamente operando nel mondo politico sindacale ed economico non scese mai a compromessi con la sua fede cristiana e con i principi di onestà che illuminarono la sua opera ("da il Resto del Carlino del 21 ottobre 1982").

Giovanni Ferri

(da "La Democrazia Cristiana a Fano" di Silvano Bracci)

GAETANO BUTTAFARRO

Nasce a Pesaro il 30 marzo 1947. Si diploma Ragioniere e Perito Commerciale all'Istituto Tecnico Bramante di Pesaro. Si laurea in sociologia all'Università di Urbino. Coniugato con Silvana Benzo, 2 figlie. Negli anni 60 lavora come impiegato in una azienda commerciale. Dal 1970 al 2004 diventa dipendente della Cassa di Risparmio, poi Banca Marche. Responsabile dell'ufficio acquisti della Banca. Capo Scout brevetato nell'Associazione Scout Cattolici Italiani. Dirigente sindacale del Sindacato Bancari – FIB – CISL (Federazione Italiana Bancari). Formatore informatico. Dal 2005 al 2006 svolge una attività presso l'ufficio AVSI di Tirana in Albania. Al suo rientro in Italia, a partire dal 2007, ricopre numerosi incarichi all'interno della Arcidiocesi di Pesaro. Si iscrive alla Democrazia Cristiana nei primi anni 70. Viene nominato Consigliere di Quartiere del Centro Storico di Pesaro quando i quartieri non erano ancora stati formalizzati. Nel 1975, dopo che il Consiglio Comunale di Pesaro aveva formalizzato la nascita delle Circoscrizioni, viene eletto consigliere nella 2 Circoscrizione – Centro Storico. Alle elezioni amministrative del 1980 viene eletto Consigliere comunale nelle liste della Democrazia Cristiana. Viene confermato Consigliere comunale nelle successive elezioni del 1985 e 1990. Ricopre l'incarico di Presidente del gruppo consigliere DC, si occupa di Edilizia e urbanistica, per molti anni è stato componente della Commissione Edilizia del Comune di Pesaro.



Perché la Democrazia Cristiana? Lei proviene dal mondo cattolico, quanto ha influito quella esperienza in questa scelta?

Mi considero parte di quella generazione di giovani che, cresciuti nelle organizzazioni cattoliche, hanno sviluppato il desiderio di partecipare alla vita sociale del proprio paese. Dopo aver trascorso gli anni della crescita e della prima gioventù nell'Azione Cattolica, negli scout cattolici, nel movimento studenti di azione cattolica, ho scoperto la complessità dell'ambiente di lavoro e ho sentito la necessità di guardare ai bisogni miei e dei miei colleghi; mi sono iscritto al sindacato bancari, lavoravo alla Cassa di Risparmio di Pesaro e ho assaporato la gioia di rendermi utile. La fede in Gesù vissuta nella fanciullezza con testimoni credibili, ad esempio i frati Servi

di Maria, mi ha instillato, assieme ai valori dello scoutismo, la voglia di essere protagonista della mia vita e il desiderio di testimoniare con le opere i valori in cui credevo e credo. Dopo alcuni anni di militanza attiva nel sindacato bancari ho alzato lo sguardo e cominciato ad interessarmi alla vita politica. Il punto era: da capo scout avevo fatto servizio con i giovani, nel sindacato mi ero esercitato a promuovere i diritti dei lavoratori, ora scoprivo che i partiti politici erano lo strumento maturo per partecipare alla vita della società. E' stato naturale guardare alla Democrazia Cristiana come il luogo dove impegnarmi. Condividevo i principi ispiratori che De Gasperi e gli altri fondatori del partito avevano iscritto nello Statuto e nello sforzo che facevano per contribuire a costruire una società giusta, democratica e attenta ai bisogni di tutte le categorie sociali, con una attenzione particolare per i più deboli. Mi aveva colpito, tra l'altro, la riforma della proprietà delle terre agricole, che aveva permesso a migliaia di famiglie di sottrarsi al bracciantato e avviare una propria, seppur piccola, azienda familiare. Negli anni del dopoguerra fu una scelta profetica.

Lei è stato consigliere comunale per ben 3 legislature e capogruppo della DC, cosa ricorda di quell'impegno?

Il primo ricordo che mi torna alla mente è il "LAVORO DI SQUADRA" che ha contraddistinto l'impegno dei 12 consiglieri comunali eletti nella lista della Democrazia Cristiana. Per affrontare le varie tematiche che di volta in volta venivano messe all'ordine del giorno del consiglio comunale ci eravamo organizzati in gruppi di lavoro specifici: cultura, urbanistica, edilizia, sociale, ecc. ma non abbiamo mai ommesso di confrontarci sulle tematiche più importanti decidendo insieme quale sarebbe stata la posizione e il voto del gruppo della DC. Sono fiero di aver guidato il gruppo DC e credo di aver fatto la mia parte in maniera soddisfacente.

Le battaglie più significative?

Alla fine degli anni 70 e durante il decennio 1980 la città ha visto attuarsi numerosi progetti che hanno inciso sulla vita della comunità locale. Vorrei citarne alcuni senza la pretesa di essere esaustivo: penso al primo piano particolareggiato del centro storico di Pesaro, alla variante generale del piano regolatore del comune, allo sviluppo del decentramento democratico con la nascita dei consigli di circoscrizione, allo sviluppo del Festival ros-siniano.

Il decentramento amministrativo – i consigli di quartiere?

IL Regolamento del Consiglio di circoscrizione è stato approvato dopo un intenso dibattito che ha interessato tutte le forze politiche e l'opinione pub-

blica cittadina. Il gruppo DC ha sostenuto l'idea di fare dei consigli di quartiere luoghi di partecipazione reale alle scelte riguardanti il futuro della città; rispetto alla posizione della giunta comunale che voleva farne una cinghia di trasmissione delle decisioni prese nelle sedi dei partiti di maggioranza. Alla fine, seppure con un necessario compromesso, le nostre tesi sono state accolte e per alcuni anni abbiamo assistito ad una partecipazione effettiva dei cittadini che hanno potuto esprimere pareri, formulare proposte ecc. Purtroppo dopo alcuni anni la burocrazia ha vanificato gli sforzi fatti e la partecipazione è crollata.

Il Piano particolareggiato del centro storico?

La Giunta comunale aveva approvato un progetto urbanistico che prevedeva di rivoluzionare la mappa del centro storico; si trattava di inserire nella zona limitrofa all'Istituto San Benedetto (manicomio) alcune zone di edilizia intensiva; per far questo era stato deciso di abbattere tutte le case presenti in Via Mammolabella e in Via Mentana. Si trattava di uno sciempio e tutta l'opinione pubblica si è opposta. Sotto la guida del Partito della DC abbiamo costruito un progetto alternativo, che prevedeva di salvaguardare l'edificazione esistente, chiedendo all'Amministrazione comunale di utilizzare le aree vuote del Comune per progettare Edilizia intensiva.

E sullo scandalo dell'acquedotto?

I pesaresi sono stati costretti per decenni a fornirsi di acqua minerale, considerata la scarsissima qualità dell'acqua che usciva dai rubinetti delle case. La battaglia per la realizzazione del nuovo acquedotto è stata molto lunga e ha visto il gruppo DC impegnato in prima linea. Ricordo quando i cittadini furono costretti a rifornirsi di acqua potabile presso alcuni centri di distribuzione sparsi nei diversi quartieri del comune. Purtroppo i tentativi di portare la giunta comunale sul banco degli accusati, visto il lunghissimo periodo trascorso per la realizzazione del nuovo acquedotto, non è andata a buon fine.

ENRICO CAMPANINI

Nasce il 4 agosto 1913 a Pieve di Cento in provincia di Bologna da Antonio Campanini e Assunta Caselli. Laureato in lettere classiche all'Università di Bologna. Partecipa attivamente alla resistenza tanto da essere designato dal CLN Vice Sindaco di Pieve di Cento in rappresentanza della Democrazia Cristiana. Trasferitosi a Pesaro nella seconda metà degli anni 40 continua il suo impegno politico e sociale. Esponente del mondo cattolico cittadino collabora attivamente con il Comitato civico cittadino per la declinazione dei principi cristiani in politica. Nel 1960 viene eletto, sempre per la DC, in Consiglio comunale, incarico dove viene confermato nel 1964. Nel 1972 concorre alle elezioni del Senato della Repubblica nel collegio di Pesaro – Fano ottenendo 47.210 voti pari al 36,8%. Insegnante, prima al Classico Mamiani, poi allo scientifico Marconi. Diventa Preside del Torelli di Fano e del



Marconi e del Genga di Pesaro. Successivamente assume l'incarico di Preside del Liceo Linguistico paritario Pellegrino di Misano Adriatico e poi, della Nuova Scuola di Pesaro. Particolarmente interessato alla cultura cinematografica diventa Presidente del Cineforum cittadino presso il teatro sperimentale di Pesaro.

Enrico Campanini, pesarese di adozione, proveniva da un'umile famiglia di origine contadina di Pieve di Cento (Bologna), un paesino nel cuore della Pianura Padana, dove nacque il 4 agosto 1913. A quei tempi, lo studio era normalmente precluso ai figli delle famiglie povere, i quali frequentavano soltanto la scuola elementare obbligatoria (come avvenne per i suoi due fratelli). Enrico, invece, ebbe la "fortuna" di incontrare un parroco intelligente e generoso, il quale, nel prepararlo alla Prima Comunione, si accorse che quel bambino era particolarmente sveglio e riuscì a convincere i suoi genitori a fargli continuare gli studi, assumendosi personalmente tutte le spese, anche di trasporto, dato che la Scuola Media a Pieve non c'era. Vivissima è sempre stata in Enrico la memoria grata di questo sacerdote, che gli aveva permesso di iscriversi al Liceo Ginnasio Galvani di Bologna, città dove aveva poi frequentato anche la Facoltà di Lettere Classiche, coltivando il suo vivo interesse per la cultura greca e latina, che sarebbe diventata uno degli assi portanti della sua vita e della sua professione. Si impegnò, fin da giovane, nell'Azione Cattolica, poi nella Democrazia Cristiana e nutrì, negli anni del ventennio mussoliniano, profondi ideali antifascisti che lo portarono, sul finire della Seconda guerra mondiale, a condividere la lotta partigiana, tanto che, nel 1945,

venne eletto dal Comitato di Liberazione Nazionale vicesindaco democristiano di Pieve di Cento insieme al sindaco comunista Anselmo Govoni. La politica lo vide sempre protagonista, in varie forme, anche dopo il suo trasferimento a Pesaro per motivi professionali: strinse amicizia con numerosi esponenti della Democrazia Cristiana, fu eletto nel Consiglio Comunale della città e nel 1972 fu candidato nel collegio senatoriale di Pesaro Fano, ottenendo, se non la vittoria, certamente un risultato importante per la DC: il 36,08% dei voti contro il 41,90 del candidato PCI, Bianchi Aldo. Nel campo politico, come in quello della cultura, era considerato "uomo del dialogo": sapeva unire la fermezza delle proprie convinzioni con la capacità di comprendere le ragioni altrui, anche di quelli che erano fuori dalla cerchia del suo partito, senza esclusioni, ma anche senza compromessi. Portato per natura ad avere rispetto per tutti, si infastidiva soprattutto di fronte alla chiusura e alla presunzione di alcuni e ripeteva spesso: "Ricordatevi che la presunzione va sempre a braccetto con la stupidità" oppure "La ragione va sempre posta al servizio della verità". A Pesaro si impegnò generosamente anche all'interno della Chiesa, divenendo uno stretto collaboratore del Vescovo Gaetano Michetti, il quale, nell'omelia tenuta in occasione delle sue esequie disse: "Mi sentivo tranquillo se in certe imprese difficili della pastorale c'era anche lui, con la sua matura, equilibrata, competente presenza. Viveva il cristianesimo semplicemente e integralmente, senza patemi. La fede gli aderiva perfettamente come un vestito, senza scompensi e sbavature". Quando negli anni Settanta a Pesaro esplose l'interesse per la cultura cinematografica, divenne Presidente del Cineforum cittadino presso il Teatro Sperimentale, incarico che mantenne a lungo. Erano gli anni dei registi "impegnati" (Buñuel, Ingmar Bergman, Michelangelo Antonioni) e i loro film, con le problematiche complesse e raffinate che ponevano, erano oggetto di discussione e confronto per centinaia di giovani che vi partecipavano. I giovani e la scuola sono stati la sua più grande passione. Chi lo ha avuto come insegnante liceale ricorda che le sue lezioni erano sempre dialoganti: poneva una o più domande attinenti all'autore o all'argomento trattato e sollecitava i giovani a rispondere, a prendere posizione, a esercitare il loro spirito critico. Solo in un secondo momento interveniva con il suo giudizio, valorizzando, correggendo, precisando quello degli studenti. Dopo aver raggiunto il culmine della sua carriera scolastica come Preside (ultima sede l'Istituto per Geometri "Genga"), di fronte alle numerose e interessanti prospettive che gli si aprivano a conclusione del suo servizio nello Stato, scelse ancora la scuola e i giovani, accettando la Presidenza del Liceo Linguistico paritario "San Pellegrino" di Misano Adriatico e poi della "Nuova Scuola" di Pesaro, che a lui ha intitolato la Scuola Secondaria di I grado. Morì a Bologna il 15 maggio 1981.

Paola Campanini

ALDO CANTUCCI

Nasce a Urbania il 3 marzo del 1925 da Vincenzo e Assunta Tacconi.

Frequenta le scuole elementari e medie in Urbania, inizia la sua formazione classica al Seminario di Sant'Angelo in Vado, dopo il ginnasio decide di intraprendere gli Studi magistrali a Pesaro dove fa il suo primo incontro con la politica, iniziando a frequentare assiduamente la sede provinciale della Democrazia Cristiana e ad allacciare uno stretto rapporto con Arnaldo Forlani. Inizia la sua attività politica nella sede della Democrazia Cristiana di Urbania con Biagetti. Il lavoro inizia con le prime supplenze come maestro di scuola elementare presso le scuole rurali collaborando attivamente nell'organizzazione e direzione della Colonia estiva di Urbania. Nel 1956 la sua prima presenza nella giunta comunale di Urbania come assessore e vicesindaco per un biennio al fianco del Generale Giordani, nel 1958 viene eletto sindaco e rimarrà in carica fino al 1977. Nel 1959 si sposa con Luisa formando una famiglia numerosa con cinque figli. Per mantenere vivo il legame del paese con gli emigrati organizzava dei viaggi per incontrare gli Urbaniesi all'estero coinvolgendo i parenti e l'orchestra di Urbania. Ha collaborato alla nascita e allo sviluppo delle varie attività e associazioni socio culturali e sportive del Co-



mune, il Coro Polifonico di cui è stato presidente, la bottega della ceramica, l'AVIS, le varie società sportive e l'Azione cattolica.

Negli ultimi anni del suo mandato di segretario DC ha attrezzato con musica e altre attrattive una stanza della sede del partito creando un punto di incontro e di aggregazione per i giovani. Dal 1980 al 1985 è stato in carica come sindaco nel Comune di Mercatello Sul Metauro. Lasciata la carica di Sindaco ha continuato a insegnare e a ricoprire il ruolo di vicario del direttore nella scuola elementare di Urbania. Muore nel 1997 all'età di 72 anni

Aldo Cantucci è stato Sindaco di Urbania dal 1958 al 1977 e Sindaco di Mercatello sul Metauro dal 1980 al 1985, per la Democrazia Cristiana. Nel 1958, a novembre, subentrava nella carica di Sindaco ad Umberto Giordani, dimessosi per motivi familiari; nel luglio 1977, circa a metà mandato, si dimetteva per non ostacolare il rinnovamento in atto nella sezione urbaniese della DC. Gli anni del suo incarico sono stati quelli più difficili

della ricostruzione post bellica, perché la guerra aveva colpito duramente Urbania, bombardata nel gennaio 1944, con più di duecento morti ed il centro urbano quasi totalmente a terra. C'era tutto da rifare: ridare fiducia e morale ed istituzioni credibili ed efficienti ai cittadini. Cantucci aveva una grande capacità di ascolto e facilità di approccio con tutti; nel paese non c'era avvenimento triste o gioioso che non lo vedesse presente per portare solidarietà e conforto o per condividere il momento felice. Per questo molti lo chiamavano "el Sinnichin", anche in riferimento al fisico minuto. L'impegno amministrativo era accompagnato da frequentazioni assidue con i parlamentari della DC, in particolare con il Senatore Venturi e l'Onorevole Arnaldo Forlani, dei quali aveva grande stima e rispetto, senza alcuna soggezione però. A tale riguardo, Silvio Biagini, segretario della DC di Urbania, racconta: """"Eravamo a Roma in delegazione, io il Sindaco Cantucci, l'avv. Franco Uguccioni ed il prof. Renato Alessandroni, nell'ufficio del Ministro Malfatti, per perorare la apertura in Urbania di un corso di scuola superiore. All'incontro, per un saluto alla delegazione ed in particolare al Sindaco Cantucci, arrivava l'On. Forlani - all'epoca Segretario Nazionale DC-. Dopo un breve saluto Forlani in tono vagamente canzonatorio, aggiungeva: "" E' vero Aldo che ti chiamano il Sindaco sì sì "" La risposta immediata "" Sì sì è vero, ma per portare i voti a te, coglione!"" Una vigorosa stretta di mano ha posto fine al botta e risposta."" "" E la scuola superiore per ragionieri e geometri, non presente nel distretto scolastico di Urbino, si aprì con grande beneficio per Urbania e territorio circostante, come altre opere che caratterizzano oggi la città e che hanno avuto origine e sviluppo sotto la sua Sindacatura. Dopo l'esperienza urbaniese, nel 1980 a richiesta della sezione DC di Mercatello, Cantucci è stato candidato ed eletto Sindaco di quel Comune. Alfiero Marchetti, vicesindaco di Mercatello all'epoca, ci dice: ""L'esperienza di Cantucci prese le mosse da una assoluta difficoltà da parte della DC locale di trovare un candidato Sindaco. Dal direttivo di sezione io, Contucci Italo e Antoniucci Vittorio fummo incaricati di cercare anche all'esterno qualche candidato di esperienza ed individuammo in Aldo Cantucci la persona giusta. Prendemmo contatti con lui e dopo alcuni giorni avemmo la sua accettazione. Ricordo che si seppe presentare benissimo ed ebbe un ottimo riscontro elettorale, vincendo con facilità le elezioni, pur provenendo da un altro paese. Fu una esperienza anche per me interessante, quale suo Vice, appena ventenne. La gente dopo un primo approccio di rispetto, ha cominciato a volergli bene, con numerosi inviti a cena ed a pranzo. L'unica

difficoltà è stata quella che, non avendo Cantucci la patente di guida, bisognava andare e ritornare in Urbania per portarlo in Comune a Mercatello. “” Allargando l’orizzonte, Cantucci con Giuseppe Pasquini, Sindaco storico di Sant’Angelo in Vado, e Ovidio Lucciarini, altro Sindaco storico di Acqualagna , per anni ed anni sono stati una triade molto importante per il partito nel pesarese , esempi di buona amministrazione e buoni rapporti con i cittadini, da contrapporre alla propaganda della sinistra in particolare da quella alimentata dal Partito Comunista di Urbino .Finito il mandato di Sindaco di Mercatello, Cantucci si è tirato fuori dall’ agone politico ed amministrativo ma sempre disponibile a dare consigli agli amici impegnati nel partito o amministrazione o associazioni locali. Le persone che hanno avuto modo di operare con lui, lo ricordano come estremamente meticoloso, aperto alla collaborazione, che cercava di avere tutto sotto controllo e che però preferiva lui collaborare con altri piuttosto che altri collaborassero con lui, non per mancanza di fiducia ma per essere pronto e preparato su ogni argomento, sempre “” sul pezzo”” si direbbe oggi. In conclusione Cantucci ha lasciato un grande esempio come pubblico amministratore e politico locale: massima disponibilità nei confronti di tutti in particolare di quelli che avevano più bisogno, un uso delle cariche pubbliche non per profitto personale ma per beneficio collettivo; saper anteporre la funzione pubblica anche alla famiglia. Tutto ciò, con specchiata onestà. A riconoscimento e ricordo del suo operato, all’interno degli uffici comunali gli è stata dedicata la Sala Giunta – ora Sala Cantucci- in attesa di titolargli una delle prossime vie cittadine e riportare il suo nome in mezzo alla città, come merita.

Lamberto Catani

SILVIO CATTARINA

Nasce a Storo in Trentino il 3 gennaio 1954. Frequenta le Scuole Superiori a Pesaro, ospite del Convitto Villa Marina, in questo periodo incontra Comunione e Liberazione e Don Luigi Giussani. Si laurea in Sociologia all'Università di Urbino nel 1979. Nel 1980 sposa Miriam Rocchi con la quale ha quattro figli. Conosce Don Gaudiano ed inizia il lavoro di operatore presso la Comunità Terapeutica di Gradara dove rimane per sette anni. Successivamente favorisce la nascita e dirige la Comunità Terapeutica di S. Carlo di Cesena. Il 1° ottobre del 1990, da vita alla Comunità Terapeutica Educativa per minori devianti e tossicodipendenti. Nascono poi "L'Imprevisto", il Centro Diurno, la Comunità Terapeutica Femminile "Tingolo per tutti", le Case di Reinserimento, la Cooperativa Sociale "Più in là". Sul piano politico viene eletto nel 1979 Delegato Provin-



ciale del Movimento Giovanile della Democrazia Cristiana. Nel 1992 assume l'incarico di Segretario Provinciale del Partito.

L'ultimo Segretario

L'ultimo Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana. A quel tempo, lungo diverse giornate, mi sembrava un peso, una fatica gravosa. Pensandoci ora, dopo tanti anni, lo considero un privilegio, un onore e un vasto insegnamento per la mia vita. All'improvviso - dalla cosiddetta società civile, già ero responsabile di alcuni Centri e Comunità Terapeutiche per giovani devianti e tossicodipendenti - ero stato chiamato a coprire questo delicato incarico. Giungendo così a far parte del più grande Partito popolare del nostro Paese, insieme ad altri giovani, a tante persone fra le più diverse e provenienti dai più vari ambiti di vita sociale e professionale. Insieme e accompagnato da personalità eccezionali - che fortuna e che dono! -: Arnaldo Forlani, Gianfranco Sabbatini, Giovanni Venturi e tanti altri esponenti portatori di spiccate doti e capacità; in un periodo incredibile, convulso, drammatico della vita sociale: i tormentati anni 90. Troppo sbrigativamente chiamati gli anni di Tangentopoli. Una quindicina d'anni

prima, durante il tempo dell'Università, ero stato anche, guarda caso, Delegato Provinciale del Movimento Giovanile della Democrazia Cristiana. Per un lustro responsabile dei giovani del Partito durante il quale, tra l'altro, avvenne il drammaticissimo rapimento e uccisione dell'Onorevole Aldo Moro. Da giovanissimo ho vissuto turbamenti e rivolgimenti politici, durante le superiori ho toccato alcuni gruppi dell'estrema sinistra, al mio Paese ho frequentato il Partito Comunista Italiano, ma alla fine, anche al termine di numerosissime preghiere di mia mamma, sono ritornato alle mie radici. L'origine cristiana della mia tradizione ha prevalso, ha vinto. Non senza tribolazione e sommovimenti di spirito. Il tutto, ha coinciso anche con l'incontro con Comunione e Liberazione. Quindi il Partito della Democrazia Cristiana. Così, gradualmente, ho cominciato a conoscere ed apprezzare 'quella gente', quel popolo. Mi colpiva la convinzione che caratterizzava le persone appartenenti al Partito: quella di provenire da una grande storia, di essere i portatori di una esperienza culturale, sociale e politica lunga e importante che tanto aveva dato non solo all'Italia e che moltissimo poteva e doveva ancora offrire ai più svariati campi della vita civile ed economica per un sempre maggior progresso. Altrettanto ero attratto dal profondo senso di Comunità che permeava i rapporti fra gli iscritti del Partito: essi sapevano, erano fieri di appartenere innanzitutto ad una comunità umana. Anche per questo spesso la stessa Chiesa italiana e la Democrazia Cristiana venivano considerate come una medesima realtà. Si riconoscevano, innanzitutto, appartenenti prima che ad una esperienza politica ad una realtà umana. Da questo derivava il maggior grado di convinzione, di incidenza. Era questa appartenenza che innervava l'azione politica, che precedeva la formazione, le analisi, gli interventi amministrativi o politici. Questa Comunità politica, nei passaggi più cruciali, era spesso anche litigiosa e rumorosa, ma questo veniva vissuto con un immancabile sottofondo di ironia e di serenità. Ad un certo punto le divergenze sfumavano ed i contrasti "incredibilmente" scomparivano.

Davvero ho imparato tanto: la pazienza, la tolleranza, la mitezza. Che la vita non è una questione di muscoli, piuttosto di intelligenza, di mediazione, di buoni e giustificati compromessi, di opportune e necessarie alleanze. A proposito di queste ultime era assodata la convinzione che non si dovesse mai stare e fare da soli, sempre insieme ad altri gruppi e partiti, perché questo nel maggior grado possibile aiuta a non commettere errori, innanzitutto quello della superbia, dell'autoreferenzialità, dell'orgoglio, della supponenza. Infine, due aneddoti simpatici ed alquanto educativi. Riunione

del Comitato Provinciale del Partito per ufficializzare le candidature al Parlamento, Arnaldo Forlani, seduto accanto a me, con la mano davanti alla bocca, sottovoce mi sussurra: "Cattarina, attento ora a quello che succederà: ogni candidato prenderà la parola e tutti parleranno come se fossero già eletti, già sicuramente vincitori. Eh, ma non è così, non è così facile... i voti occorre guadagnarseli uno per uno... non cadono giù dal cielo..." Intendeva dire: solo io so come veramente funziona... vince chi dico io, no se lo dicono loro. Per scegliere e decidere le candidature occorreva effettuare infinite riunioni in Ancona, al Comitato Regionale. Per me era estenuante, oltretutto dovevo anche lavorare, i miei ragazzi delle comunità avevano bisogno... Salivo in macchina trafelato sempre per ultimo, accanto a Gianfranco Sabbatini, Giorgio Girelli, Roberto Giannotti e altri... Esclamavo, con voce ferma sebben rispettosa: "Andiamo giù e oggi decidiamo, votiamo, mi raccomando, torniamo a casa con il quadro completo... insomma questo è l'ultimo viaggio!" Pacata e sicura risposta di Sabbatini: "Silvio, devi sapere che spesso la più grande decisione da prendere è quella di non decidere, di aspettare, il vero sforzo da fare è quello di non decidere mai... è più forte, più intelligente chi non decide mai... chi lascia parlare gli altri e poi... piano piano vedrai che vengono dalla nostra..." Insomma, i miei compagni di viaggio avevano già tutto in mente, soprattutto le conclusioni, preparate e sapute da gran tempo. Cosa mi rimane di quegli anni e di quell'esperienza? L'amicizia, il ricordo di tante, tantissime persone allora conosciute; persone care, vivaci, sagge, esperte; anche umili, consapevoli di aver vissuto e portato sulle loro spalle un patrimonio importante, fecondo. In modo specialissimo ed onoratissimo porto nel cuore la incredibile affettuosa lunga carissima amicizia con Gianfranco Sabbatini. Mi rimane la certa incrollabile gratitudine per essere stato chiamato, voluto da questa storia della Democrazia Cristiana.

Silvio Cattarina

GIULIO COLI

Nato l'8 ottobre 1899 a Pesaro. Laureato in giurisprudenza. Avvocato. Proviene dalle file del Partito Popolare Italiano di cui è segretario provinciale fino al 1924. Dopo l'8 settembre del 1943 prende parte alla lotta clandestina ed è uno dei primi organizzatori della Democrazia Cristiana nella provincia di Pesaro. Primo Sindaco della città dopo la liberazione (nominato il 3 settembre 1944). Consultore Nazionale (1945-1946). E' entrato nella Camera in rappresentanza dei coltivatori diretti delle Marche. E' stato eletto Deputato nel XVII collegio Pesaro - Ancona - Macerata - Ascoli Piceno con 21.313 voti alle elezioni politiche del 1948 (Camera dei Deputati). Ha partecipato alla X Commissione industria e commercio - turismo. Presidente della Camera Industria e Agricoltura e Commercio di



Pesaro. Presidente della Banca Popolare Pesarese.

Il primo Sindaco di Pesaro

Riportiamo l'intervento pronunciato il 2 settembre del 1944, giorno della Liberazione di Pesaro, dal primo Sindaco di Pesaro, Giulio Coli, pubblicato dal Resto del Carlino con una presentazione di Sauro Brigidi.

“1944: tra la fine di agosto e i primi giorni di settembre, Pesaro viene raggiunta dal fronte di guerra e liberata dalle truppe alleate dell’VIII Armata. La ricorrenza è stata ricordata su vari giornali in un intreccio di ricordi e documentazioni: le avanguardie polacche a Trebbianico, le prime pattuglie nella città semidistrutta, l’attacco alla Linea Gotica con i canadesi che sfondano a Montecchio e le retroguardie tedesche che si ritirano verso Cattolica. È stato interessante leggere e ricordare. Ma dopo? Cosa è accaduto nella città fantasma ove la vita si manifestava solo con la presenza e i movimenti delle truppe? Dei giorni e delle settimane successive alla Liberazione esiste una suggestiva testimonianza dell’avvocato Giulio Coli, che faceva parte del CLN e che fu designato a riorganizzare la vita civile tra le macerie della sua città. La memoria, intitolata “Pesaro,

da caposaldo della Linea Gotica alle elezioni del libero Comune democratico” è agli atti del Comitato Provinciale di Liberazione. La memoria di Giulio Coli è datata: febbraio 1946, poco più di un anno dopo quel terribile autunno inverno del 1944-45. “Una storia che tutti abbiamo vissuto nell’ansia e nelle angustie e che non dimenticheremo mai. La città è risorta. Le officine e gli artigiani lavorano, i vuoti sono stati rabberciati, nuovi migliori negozi sono stati aperti. La gente si muove. I traffici riprendono”. Eletto poi deputato alla Camera, consultore nazionale, presidente della Banca Popolare e della Camera di Commercio, Giulio Coli può giustamente essere ricordato come primo Sindaco di Pesaro libera. Sauro Brigidi.

“La sera di domenica 3 settembre sono il primo ad incontrarmi con il Governatore civile: un giovane ufficiale americano, figlio di italiani, con cui posso attraversare la nostra città martoriata e mutilata: senza acqua, senza luce, con ogni attività industriale distrutta, con tutte le vie del centro completamente ostruite da cumuli di macerie e di rottami. Le porte delle abitazioni aperte, qualche cadavere qua e là, animali abbandonati: ovunque i segni terrificanti dello squallore e della morte. Mi viene affidato l’incarico: acqua, luce, trebbiatura, sicurezza, approvvigionamenti, viabilità, sono i problemi base che dobbiamo affrontare e risolvere da un piccolo ufficio di fortuna, con le prime ordinanze dattiloscritte. Un primo quintale di pane è distribuito, 48 ore dopo, ai presenti in città. Escono le prime trebbiatrici per raccogliere il grano che da oltre tre mesi giace nei campi. A tempo di primato, in soli venti giorni, vengono trebbiati 55 mila quintali di grano. Dopo soli sette giorni la prima acqua del vecchio acquedotto di Novilara zampilla dalle fontanelle della Piazza: sembra un sogno e se ne meraviglia lo stesso Governatore alleato, capitano Beker, che vuole in presenza constatare l’avvenimento. Con il fronte di battaglia ancora a pochi chilometri dalla città si istituisce l’ufficio comunale trasporti che riesce in breve tempo a censire 150 automezzi, dei quali una sessantina funzionanti. Altro problema: assicurare il vitto a coloro che nei primi giorni scendono in città per lavoro. Le mense istituite in due settimane riescono a fornire un buon pasto caldo a ben 1.600 persone. Prezzo 5 lire al pasto. Anche la luce arriva per le necessità degli uffici e dei forni, tramite un motore e una dinamo installati nell’officina del teatro Rossini e con linee provvisorie. Il maggiore Dollar gongola di gioia al primo interruttore di luce che risponde allo scatto. Le strade non sono più ostruite o impraticabili: funzionari ed operai compiono il miracolo in un fervore di attività: ogni giorno che passa è una strada che

si riapre alla vita e al traffico. Il Comitato di Assistenza, subito istituito, in poco tempo distribuisce 400 materassi, 700 coperte, 660 lenzuola, 290 guanciali, 210 pastrani, 405 paia di scarpe, 1.700 pezzi di posateria, 650 maglioni ecc. Frattanto la Commissione Pontificia distribuisce altri 1.700 capi di vestiario e 1.000 minestre giornaliere. L'Ospedale civile, dopo appena venticinque giorni, è nuovamente nella sua sede con una capacità ricettiva di 320 letti. Ai primi di ottobre è già al lavoro la commissione per il nuovo Piano Regolatore della città e nella primavera successiva Pesaro sarà il primo Comune d'Italia a presentare al Ministero il Piano di Ricostruzione. Sorge l'Azienda Municipale Approvvigionamenti e vicino ad essa si costituiscono nel Comune una trentina di cooperative di consumo o di produzione e lavoro. Riordinato il Museo e riaperti gli asili, le pubbliche scuole riprendono a funzionare nel mese di febbraio. Impegnati nel settore alimentare riusciamo a contenere al massimo i prezzi dei generi di prima necessità, fino a primavera, fino a quando cioè il nostro mercato resta al di sotto di qualsiasi altra città centro meridionale. Manca la stampa e si colma la lacuna con un bollettino di informazioni: "La settimana".

Giulio Coli

Il Resto del Carlino

Profondo cordoglio in città per la morte dell'on. avv. Giulio Coli



Fu primo sindaco di Pesaro libera

Trentun anni fa, come in questi giorni - Una indimenticabile esperienza prima di intraprendere la carriera politica - Da consultore nazionale per la costituente a deputato nella prima legislatura repubblicana

Si è spento nelle prime ore di ieri mattina, nella sua abitazione di viale Marsala, l'on. avv. Giulio Coli, primo sindaco di Pesaro Libera, consultore nazionale per la costituente, deputato nella prima legislatura della Repubblica (1948-53), presidente della Camera di commercio negli anni cinquanta, poi della Banca popolare pesarese, consigliere del Lloyd triestino dal 1954.

Alla famiglia, e in particolare alla figlia Giuliana e al marito Sauro Brigidi, capo della redazione pesarese, le più sentite condoglianze de « Il Resto del Carlino ».

I funerali si svolgeranno oggi alle 16.

cola economia e del piccolo commercio della città. Nel frattempo cresceva la « sua » famiglia, cercava più tempo per i nipotini che adorava, tempo per prendere le distanze e guardare la politica sempre più da spettatore, mantenendo solo incarichi di prestigio e responsabilità come quelli di consigliere del Lloyd Triestino (dal 1954) e dell'I.R.O.M.

Ma era sempre lì, vigile e interessato. « Che c'è di nuovo a Pesaro? ». Oggi c'è solo una risposta. C'è di nuovo che Pesaro ha perso uno dei suoi figli migliori.

MARIO COMANDINI

Nasce a Pesaro nel 1909. Compie gli studi universitari prima a Bologna, laurea in giurisprudenza, e poi a Roma, dove si laurea in scienze politiche. Esercita come avvocato.

Mario Comandini, iscritto da giovanissimo alla Democrazia Cristiana è vicino a Giulio Coli, primo Sindaco di Pesaro, fin dai primi giorni dopo la liberazione. Comandini nel settembre del 1945 sostituirà Coli, indicato nel frattempo come membro della Consulta Nazionale; durerà in carica per circa sette mesi. Nel 1946 viene chiamato ad assumere il ruolo di Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno.

In seguito viene nominato Presidente dell'Ente provinciale per il turismo.



Nasce a Pesaro nel 1909 da Piero Comandini e Maria Luisa Belli. Compie gli studi universitari prima a Bologna, laurea in giurisprudenza, e poi a Roma, dove si laurea in scienze politiche. Esercita come avvocato. Sposa giovanissimo una compagna di liceo. Dopo la guerra, nel marzo del 1945, Comandini, rientrerà a Pesaro da Carpineto, nei pressi di Cesena. località presso cui è stato sfollato insieme ai famigliari. Troverà ospitalità in via Mazza, proprio di fronte alle rovine di quella che era stata la Banca d'Italia, non essendo agibili né la villa al mare, occupata dai soldati inglesi, né la casa paterna in corso XI Settembre, distrutta durante un bombardamento. Il CLN lo nominerà componente della commissione per gli accertamenti e liquidazione dei profitti di regime. Comandini si iscrive alla Democrazia Cristiana ed è vicino a Giulio Coli, primo Sindaco della città, dopo la liberazione. Comandini nel settembre del 1945 sostituirà Coli, indicato nel frattempo come membro della Consulta Nazionale: durerà in carica per sette mesi. Nel 1946 viene chiamato a presiedere l'Azienda di Soggiorno, e come tale inizia e da nuovo impulso alla politica del turismo. In seguito Comandini viene nominato Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo. Comandini continuerà a sentirsi vicino e ad iscriversi alla Democrazia Cristiana anche se non ricoprirà altri incarichi politici, rimanendo attento

ai problemi e in generale allo sviluppo turistico del territorio, occupandosi in prevalenza della professione forense e dell'insegnamento di diritto ed economia presso il locale Istituto Tecnico per ragionieri e geometri. La rinascita democratica della città fa i conti in quel periodo con la situazione d'incertezza e con le difficoltà che insorgono tra le varie istituzioni. Nel gennaio del 1945 il locale CLN discute in maniera approfondita i rapporti tra CLN e AMG, denunciando in un ordine del giorno la situazione logistica esistente in città e svolgendo alcune considerazioni politiche "sul ruolo ancora insufficiente svolto dal governo militare alleato nella rivitalizzazione della vita democratica, soprattutto in riferimento alla riorganizzazione degli apparati dello Stato ed all'epurazione di elementi fascisti e filo fascisti operanti ancora indisturbati al suo interno". In riferimento alla polemica che si sviluppa in seguito ad una presa di posizione del colonnello inglese Nicholas, che parla di un punto debole della popolazione pesarese: "l'incapacità o meglio, la mancanza di iniziativa nel cercare di aiutarvi da voi stessi". A tale articolo risponderà il CLN, con un ordine del giorno che si conclude con una considerazione: "è stato scritto che il popolo pesarese è incapace, o meglio è privo d'iniziativa. Ma noi dobbiamo mettere in evidenza che dopo tutte le sofferenze patite, le difficoltà superate, il popolo ha dato anzi prova di essere capace di attività e di organizzazione nelle attuali penosissime condizioni". Da qui una serie di richieste di dodici punti, contenute appunto nell'odg, che il CLN presentava all'autorità alleata" Dopo una serie di consultazioni amministrative che hanno interessato alcuni comuni minori della provincia, il 31 marzo del 1946, si tiene la tornata elettorale che coinvolge anche la città capoluogo. Il ritorno alla democrazia diviene anche un significativo fatto di costume: "a chi in queste tiepide sere di questa primavera si prende la libertà di attardarsi un poco, si presenta uno spettacolo insolito: decine e decine di giovani e anziani, armati di scale, pennelli e barattoli, si accaniscono ad affiggere centinaia di manifesti nei luoghi più in vista della città. Così è possibile vedere lo scudo crociato sul più alto palazzo della piazza principale, di fronte ad una variopinta distesa del simbolo comunista sul palazzo della prefettura, e attorniato dal sole nascente del partito socialista e da una mastodontica scritta del Partito d'azione sul palazzo delle poste e telegrafi". Numerosi i leader che si alternano parlando nella pubblica piazza. Anche Mario Comandini partecipa alla campagna elettorale, esponendo a nome della Democrazia Cristiana il programma del partito e "rialacciandolo a quanto è stato compiuto fino ad oggi dall'amministrazione da lui presieduta". Dopo

aver accennato alla necessità dell'autonomia locale e alla grave situazione del bilancio del comune, Comandini "ha affermato come i mezzi per sanare la situazione finanziaria possano essere un alleggerimento del comune per quanto riguarda i servizi statali, un miglioramento della disciplina dei tributi locali per eliminare le evasioni e per garantire un gettito d'imposta basato soprattutto su tributi diretti e su quelli indiretti sui beni superflui e di lusso. Ed infine l'attuazione di tutte le economie che non compromettono la realizzazione dei servizi di inderogabile necessità collettiva". Inoltre per il Sindaco uscente, un'altra fonte di entrata per il comune e di benessere per la popolazione può essere data dalla valorizzazione della città come centro turistico "di cui Pesaro ha tutti gli elementi: e cioè la bellezza dei dintorni, la morbida e vasta spiaggia, i tesori d'arte pittorica, ceramista e archeologica, oltre alla tradizione musicale del suo celebra conservatorio Rossini che dovrà tornare alle sue gloriose tradizioni". La Democrazia Cristiana pertanto nel suo programma si impegna ad aumentare la ricettività di Pesaro come stazione balneare e ad "attuare tutte quelle iniziative, anche di carattere sportivo, per rendere sempre più piacevole il soggiorno ai forestieri. Molto attesi giungono i risultati della consultazione elettorale. L'affermazione netta delle forze social-comuniste con 10,154 voti e 17 seggi al PCI, 4.814 voti e 7 seggi al PSIUP, 1 seggio ai liberali, 2 seggi ai repubblicani, 1 seggio il Partito d'Aione, mentre la DC con 7.132 voti ottenne 12 seggi. L'influenza determinante per il successo social-comunista veniva dal territorio rurale e periferico della città, mentre nel centro storico la DC sorpassava il Partito comunista con 4.991 voti a fronte di 3.417 voti. In particolare lo scarto maggiore si avrà nella zona rurale circostante la città, S. Pietro in Calibano, S. Maria dell'Arzilla, Trebbiantico. Mario Comandini sarà eletto nel gruppo consiliare democratico-cristiano.

Paolo Emilio Comandini

ENNIO DE BIAGI

Nasce a Candelara di Pesaro nel 1909 da una famiglia di artigiani. Viene avviato alla professione di geometra, esercitata prima presso imprese private, poi nel pubblico impiego come funzionario dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e infine come libero professionista. Ha insegnato per oltre un decennio in Istituti tecnici privati e statali. Nel 1961 fu eletto presidente del Consiglio Nazionale dei Geometri presso il Ministero di Grazia e Giustizia, presidente del Consiglio di Amministrazione del nuovo Istituto Tecnico per Geometri "Leon Battista Alberti" di Roma e, nel 1964 presidente della Federazione Internazionale dei Geometri. Svolge ininterrottamente fino al 1944 intensa attività nell'Azione Cattolica pesarese, prima come presidente di associazione, poi come presidente diocesano. Nel 1958 fu rieletto presidente della Giunta Diocesana di Pesaro. Nel settembre del 1944 partecipò alla fondazione della Camera Provinciale del Lavoro in rappresentanza della corrente sindacale cristiana fino alla scissione del 1948. Promosse nel 1945 l'organizzazione provinciale delle ACLI di cui fu Presidente fino al 1951. Nel 1948 è fra i fondatori del primo libero sindacato I.C.G.I.L. e successivamente partecipò all'attività della CISL come membro del Consiglio Provinciale. Fu prima fondatore e vice segretario del sindacato provinciale unitario dipendenti degli enti locali aderente alla CISL non-



ché componente dell'esecutivo nazionale fino al 1959. Nel luglio 1943 è tra i fondatori della Democrazia Cristiana pesarese, facendo parte del comitato provinciale. Nel 1954 collabora con la Direzione centrale della DC, nell'ufficio problemi del lavoro come responsabile del settore del pubblico impiego e delle professioni. Consigliere comunale a Pesaro nel 1946, viene confermato nel 1951 e nel 1956. Nel 1953 viene eletto Deputato al Parlamento e partecipa al lavoro legislativo come membro delle commissioni permanenti dei Trasporti - Telecomunicazioni - Marina Mercantile, dei Lavori pubblici e degli Interni.

De Biagi Ennio nato a Candelara Il 18 settembre 1909. Candelara, Novilara e Pesaro costituiscono insieme la sua città, i luoghi che influenzarono la sua giovane personalità, fatta di semplicità ed impegno, così come le origini artigiane della propria famiglia gli lasciarono un acuto senso estetico e gusto per il "bello". Dalla mamma e dalla nonna paterna Clementina, ricevette i primi

insegnamenti di comportamento, di vita cristiana ed il senso del dovere. Da ragazzo fu attratto dalle vicende sportive del suo tempo, dallo sport più popolare di allora: il ciclismo. A Pesaro frequentò con ottimi risultati l'Istituto tecnico per geometri. Ma non soddisfatto della formazione che l'Istituto gli stava offrendo, iniziava in privato e come autodidatta l'approfondimento di materie classiche: latino e filosofia potevano ampliare i suoi orizzonti, gli dischiudevano le porte di accesso a letture e testi maggiormente impegnativi. Attratto dagli ideali cristiani, svolse fin da giovane un'intensa attività nell'Azione Cattolica. In quel periodo sviluppò un grande rapporto di amicizia con il Vescovo Mons. Bonaventura Porta. Una collaborazione che continuò anche con il suo successore, Mons. Luigi Carlo Borromeo. Avversò il fascismo e non poteva essere altrimenti in considerazione dei suoi valori morali e spirituali. Durante la resistenza ebbe modo di esercitare, come cattolico, una forte influenza tra i membri del CLN di Pesaro e la sua perfetta conoscenza, quale tecnico dell'Amministrazione Provinciale, delle piantine della "linea Gotica" facilitò non poco le forze alleate nel momento decisivo della liberazione della Provincia, così come, dopo la liberazione della città di Pesaro, nell'esodo che ne seguì, si adoperò per salvare la vita ad alcuni fascisti pesaresi, convinto com'era che la pace sociale ed il rispetto per la vita dovessero prevalere su ogni atteggiamento di ritorsione. Conseguito a pieni voti il diploma di geometra si dedicò alla professione. Chiamato da alcune imprese a collaborare, progettò numerose opere fra le quali la caserma Carlo Alberto di Cagliari. Assunto per concorso nel 1934 alle dipendenze dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro, fu dal 1945 massimo fautore della ricostruzione di ponti e strade distrutti nel periodo bellico. Dopo la parentesi politica in Parlamento, si tuffò nuovamente nella professione e divenne nel 1961, presidente del Consiglio Nazionale dei Geometri. Eletto nel 1964 presidente della Federazione Internazionale dei Geometri. Nel 1943 fu fra i fondatori della Democrazia Cristiana pesarese, nel 1945, promosse l'organizzazione provinciale delle ACLI. Il suo impegno politico si declinò insieme ai giovani Arnaldo Forlani e Giovanni Venturi che si distinsero per capacità e talento influenzando le vicende politiche regionali e nazionali. Eletto deputato nel 1953, garantì una presenza assidua e costante in Parlamento ad onore del mandato ricevuto. E' stato relatore di numerosi disegni di legge in favore delle categorie meno abbienti verso le quali aveva sempre mostrato, sin dal periodo post bellico e nei lunghi anni trascorsi come consigliere comunale di Pesaro (1946-1951-1956-1960) e come esponente sindacale, una particolare inclinazione e sensibilità proprio perché riteneva che ci si dovesse

accostare alla politica con spirito di servizio, forti di esperienze maturate nel lavoro al fine di dare un contributo effettivo alla soluzione dei problemi della collettività. Secondo Ennio, infatti l'uomo politico doveva essere in possesso di vasta cultura e, nondimeno, radicato, quanto a conoscenza ed esperienza, ai vari campi della vita sociale. Di quegli anni in Parlamento gradiva ricordare un episodio curioso che però induce a riflettere, una passeggiata al colle Gianicolo con Alcide De Gasperi il quale, nell'ammirare il paesaggio della città di Roma e nel posare lo sguardo sul sottostante edificio di Regina Coeli, gli disse "vedi Regina Coeli, una volta venni qui con la mia figlioletta che mi chiese cosa fosse quell'edificio. Le risposi che era un carcere ed ella soggiunse": "Ho capito, è il luogo dove sono rinchiusi persone che hanno fatto del male". E De Gasperi, sorridendo, confidò ad Ennio tutto il suo imbarazzo in quella circostanza, dato che anch'egli aveva conosciuto l'amarezza del carcere non certo per aver fatto del male. Morì a Roma il 13 aprile del 1970.

Francesco De Biagi

ALDO DELI

Nato a Fano il 16 agosto 1924. Laureato in lettere. Pubblicista. È stato Preside del Liceo Classico Nolfi di Fano. Partigiano prima, è stato poi volontario nel CIL, decorato al valore militare. Iscritto all'Azione Cattolica dal 1935 è stato Presidente diocesano uomini. Consigliere nazionale. Delegato regionale per le Marche. È stato consigliere comunale e vice capogruppo DC dal 1970 al 1985. È stato membro del comitato regionale delle Marche e segretario del comitato DC di Fano. Candidato al Senato per la DC nel 1979. Fondatore del periodico Il Metauro.



Riassumere in poche parole l'attività di Aldo Deli nei confronti della sua Città è difficile, perché egli ha dato il meglio di sé in tante occasioni e in svariati campi, a cominciare dalla ricerca storica e artistica e conseguenti pubblicazioni e incontri culturali. Eletto Consigliere comunale nelle votazioni amministrative 1970, '75 e '80, più volte nelle pubbliche sedute ha preso la parola a nome del gruppo democristiano e con interventi a titolo personale, spesso ricchi di garbata ironia.

Da alcuni verbali di quelle sedute si colgono aspetti dell'uomo competente e del cittadino appassionato. In quegli anni l'amministrazione fanese era retta da socialcomunisti, di conseguenza gli altri gruppi erano visti come "opposizione", ma secondo Deli questo non significava avversione preconcepita o battaglia ma critica costruttiva, perché, diceva, "la critica per forza di cose vuole il contrasto, vuole l'opposizione, vuole a volte anche un pochettino quella che potremmo definire un po' di scortesia. Ecco perché far la critica non serve certamente ad acquistarsi la simpatia degli oppositori" (8.3.1973). Intervenendo su: "Aumento delle tariffe di acqua potabile" (seduta del 15.5.1971) rivelava la sua sensibilità nei confronti della gente meno abbiente: "Un aumento del prezzo dell'acqua potabile in questo momento mi sembra una misura non troppo popolare, oltre tutto. E non mi sembra che risponda nemmeno alle promesse elettorali che i partiti che adesso sono qui a formare la maggioranza avevano fatto agli elettori... Supponiamo che l'azienda dell'acquedotto abbia un passivo, lo so, ma

è un servizio pubblico. Come il Comune accetta il passivo delle corriere, che è un servizio pubblico, io non vedo perché dobbiamo calcare la mano proprio sull'acquedotto, sul bene di consumo diremmo più immediato e, non c'è bisogno di dirlo, più popolare, più naturale, direi più che popolare, ormai tutti gli impianti, i nuovi impianti sono a carico dei privati attraverso le lottizzazioni convenzionate e poi attraverso appunto le singole licenze, in quanto un privato quando chiede una licenza paga settecento lire al metro cubo, di cui una percentuale va proprio per l'acquedotto".

In altra occasione egli affermava di condividere lo stanziamento di una considerevole somma decisa dalla Giunta comunale in favore di operai in difficoltà, ma non come contingente elargizione per quelli di una specifica Ditta, perché altri operai allora si trovavano nella stessa situazione precaria, quindi proponeva di stanziare un fondo annuo a disposizione per emergenze similari: "Attenti a non servirvi del potere per sistemare solo quelli che hanno una certa coloritura politica", ammoniva.

Riguardo al suo amore per Fano, ricordo le sue parole circa il campo d'aviazione vanto della Città: "Pensando che il campo d'aviazione possa essere utilizzato come campo di aviazione civile, non soltanto come Aero-club o magari come terreno da sfruttare per tirare su i fieni e altre cose che vanno poi a beneficio dei privati, preghiamo il Comune di prendere in considerazione quello che esplicitamente è inserito nella nostra interpellanza: cioè rispolverare il piano che era stato già elaborato da uno studio e presentarlo alla Regione o a chi ci può essere di aiuto in modo da partecipare immediatamente all'assegnazione dei fondi previsti dalla legge di prossima approvazione su campi d'aviazione minori".

Mi sembra di rilevare la sua signorilità nell'esposizione del pensiero del suo gruppo politico nel momento in cui i socialdemocratici avevano deciso di entrare in Giunta con PCI-PSI-PDUP. Nel suo articolato intervento del 4 dicembre 1978 manifestava "rammarico" e non "rottura" o "ostilità" nei confronti di un partito che egli, a nome del gruppo democristiano, riconosceva "forza, che è stata sempre fedele alla democrazia" ed ora stava per "imbarcarsi in un'avventura". Credo che Deli costantemente abbia avuto davanti a sé le parole dette dall'amico Valerio Volpini nell'iniziare la lotta per la Resistenza, da lui ricordate nel salutare l'amico defunto: "... si apriva davanti a tutti la grande avventura della libertà, della conquista della libertà.

È una responsabilità che dobbiamo fare nostra, ci si chiede una testimonianza che ha un valore morale e politico".

Questo ci attesta cosa pensava Deli della politica: "grande valore e splendore" quando, "unita alla morale", è rivolta al bene comune e non asservita al prestigio personale o al predominio di parte. Da questi principi l'onestà e la passione politica di Aldo Deli.

Silvano Bracci

BRUNO DI CARLO

Nasce a San Giovanni Rotondo (FG) il 19 gennaio 1930. Nel 1933 si trasferisce con tutta la famiglia per il lavoro del padre, maresciallo dei carabinieri, prima in provincia di Chieti poi in quella di Ascoli Piceno. In possesso del diploma del Liceo Scientifico. Si trasferisce negli anni 50 a Mombaroccio dove sposa la maestra di scuola materna Livia Iacchini ed ha 2 figli. Dopo una esperienza lavorativa in Svizzera, lavora a Pesaro come Direttore d'albergo. Nel 1960 viene eletto Sindaco di Mombaroccio rimanendo in carica fino al 1975. Rieletto in Consiglio Comunale nel 1980 assume l'incarico di capo gruppo della DC. Nel 1990 viene rieletto Sindaco e mantiene l'incarico fino al 2004. Aderisce alla Democrazia Cristiana nel 1952, diventando nel 1957 segretario della sezione di Mombaroccio. Ha fatto parte del comitato di zona della DC di Pesaro e degli organismi amministrati-



vi del comprensorio pesarese. Nel 1976 è stato eletto nel Comitato provinciale della DC di Pesaro e Urbino.

Il Sindaco democristiano

Nato a S. Giovanni Rotondo (FG), (Paese di S. Padre Pio di Pietrelcina) il 19.1.1930, viene "catapultato" a Mombaroccio (PS), dopo aver trascorso la sua giovinezza ad Ascoli Piceno, dove il papà era Maresciallo dei Carabinieri e dove ha chiuso la sua brillante carriera nella Benemerita! Ebbene Bruno (Di Carlo), trovò "casa", per oltre 50 anni a Mombaroccio appunto, sposandosi con una.... Mombaroccese doc, Livia Iacchini, insegnante di Scuola Materna, e dalla qua le ebbe 2 figli, Stefania nel 1955 e Roberto nel 1959 (purtroppo prematuramente scomparso). La carriera politica di Bruno Di Carlo inizia nel 1952 quando si iscrive alla DC per poi diventare nel 1957 Segretario. Nel 1960 viene eletto Sindaco, carica che ricopre ininterrottamente fino al 1975. Nel 1980 torna in Consiglio Comunale come consigliere e capogruppo della DC. Il 21 dicembre del 1990 viene rieletto Sindaco e mantiene tale incarico fino al 2004. Ma che dire di un Sindaco che ha fatto di Mombaroccio, rimasto a poco più di 2000 abitanti,

all'atto del suo insediamento, a causa di tanti Esodati" e di tanti "Emigrati" Mombaroccesi nella vicina città di Pesaro, fiorente nell'industria del Mobile, della Meccanica e non solo, nel pieno del boom economico degli anni '60, una nuova Mombaroccio riportando i Mombaroccesi, nel proprio comune di origine. Ebbene, la sua grande e lungimirante "veduta politica", del "rimpatrio" dei Mombaroccesi", fu quella di modificare e di trasformare, con quello che oggi si chiama "Piano Regolatore", i terreni agricoli, in aree artigianali ed industriali, senza dimenticare la possibilità per i lavoratori dei vari comparti artigiano-industriale, di costruirsi anche la propria abitazione, nelle vicinanze, in aree appositamente adibite a civile abitazione. Questo è stato, secondo il mio modesto punto di vista, il grande, Merito e la grande Intuizione politico-amministrativa, che Bruno fece, per la "stabilizzazione demografica" di Mombaroccio e le sue 4 Frazioni (Villagrande, la più estesa, Montegiano, Cairo e Passo del Beato Sante). Infatti, da poco meno di 2000 abitanti, che erano nei primi anni '60, con queste operazioni, e non solo, coadiuvato dai suoi colleghi della Giunta comunale e da alcuni "Saggi" del Comune, (i Frati del Beato Sante, compresi), negli anni 2000- 2011, si è arrivati a stabilizzare anzi ad aumentare i residenti, nell'intero Comune (oltre 2200! !?). Inoltre, non va sottaciuto, se non evidenziato al massimo, il ruolo che Bruno, in qualità di Sindaco dell'unico Comune, dell'hinterland pesarese, DEMOCRISTIANO, vera. "mosca bianca", ebbe, nel pretendere dai vertici politici pesaresi, a maggioranza socialcomunista, di creare a Mombaroccio, un Centro Ospedaliero per Malati Psichiatrici, trasformando il "vecchio Ospedale Bricciotti", in un Centro, appunto, per curare pazienti affetti da. "malattie nervose", di vario genere e natura! Grazie a queste scelte, moltissimi Mombaroccesi (donne e uomini), hanno trovato occupazione e lavoro, in vari servizi ospedalieri e in altri campi! Che dire dell'opera instancabile del Sindaco democristiano di organizzare e coordinare non solo gli iscritti alla DC di Mombaroccio, tra i quali il sottoscritto come segretario della sezione di Mombaroccio per oltre 20 anni, di Generali Giuseppe in qualità di assessore per almeno 3 legislature, di Muratori Massimo, anch'egli assessore per 3 legislature, poi con un mandato da Sindaco per 5 anni, di Giancarlo Caporicci Sindaco dal 1980 al 1990, ed altri responsabili politici locali, ma soprattutto per favorire il collegamento con gli esponenti dello scudo crociato dell'intera zona collinare pesarese. Che dire poi, dei collegamenti provinciali, regionali e nazionali che il Sindaco democristiano ha messo in essere grazie anche alla preziosa collaborazione del funzionario del Partito Donato Guerrieri

(oggi defunto), che ha consentito di attivare sportelli a tutti i livelli dove proiettare i problemi della sua comunità. Che dire della capacità del Sindaco democristiano di confrontarsi a tutto campo con i Sindaci della cintura rossa pesarese sui problemi del comprensorio pesarese. Non va dimenticato infine, il "Lavoro" e la "Vicinanza", che il Sindaco, Bruno Di Carlo e la sua sensibile ed attenta Amministrazione, hanno riservato alle persone più deboli e fragili del Comune, e non solo, potenziando ed aumentando di ben 15 posti letto, oltre ai 10-12 esistenti, la Casa di Riposo "Beato Sante", prima nel Centro Storico, poi, nell'immediata periferia, fuori dalle mura Castellane! Questi, sono, secondo me i principali "Atti e Opere", senza dimenticare, altresì, la creazione di nuove strade ed il miglioramento dei collegamenti stradali, da e per il Capoluogo, dalle varie frazioni limitrofe, che fanno parte, tuttora, del territorio comunale di Mombaroccio, durante il periodo (oltre 29 anni complessivi), di Amministrazione Comunale, guidata dal Sindaco democristiano, Di Carlo Bruno.

Gabriele Vincenzi

GIORGIO GIOVANNI DRAGO

Nasce a Genga (AN) il 24 giugno del 1926. Laureato in chirurgia e medicina, si specializza in neuropsichiatria infantile e in oncologia. Svolge la professione di medico di famiglia prima con la condotta a Ginestreto poi a Pesaro. Si sposa con Fabiola Ranocchi da cui ha tre figli. Vicino agli ambienti del mondo cattolico, milita fin da giovanissimo nelle file della Democrazia Cristiana. Eletto in Consiglio Provinciale nel 1956 per la DC, viene confermato nel 1961 quando assume l'incarico di Vice Presidente e Assessore alla sanità. Rieletto in Provincia nel 1965. Consigliere comunale a Pesaro nel 1964, viene rieletto nel 1970 e nel 1975. Presidente dell'ex IRAB che gestiva la Casa di riposo di via Petrarca. E' stato Presidente della Victoria Libertas Pesaro. Muore a Pesa-



ro il 16 marzo del 2011.

GIORGIO DRAGO: PROFESSIONISTA E POLITICO SCHIETTO E GENEROSO

“Con Giorgio Drago scompare un altro protagonista della storia politica e amministrativa della nostra provincia. Drago fu, negli anni 50/60 consigliere per ben 12 anni ricoprendo anche il ruolo di vicepresidente e di assessore alla sanità lasciando una eredità di insegnamenti morali come pochi hanno fatto. Ci uniamo, dunque, come Presidenti della Provincia e del Consiglio Provinciale al dolore della famiglia e di quanti hanno saputo amarlo ed apprezzarlo”.

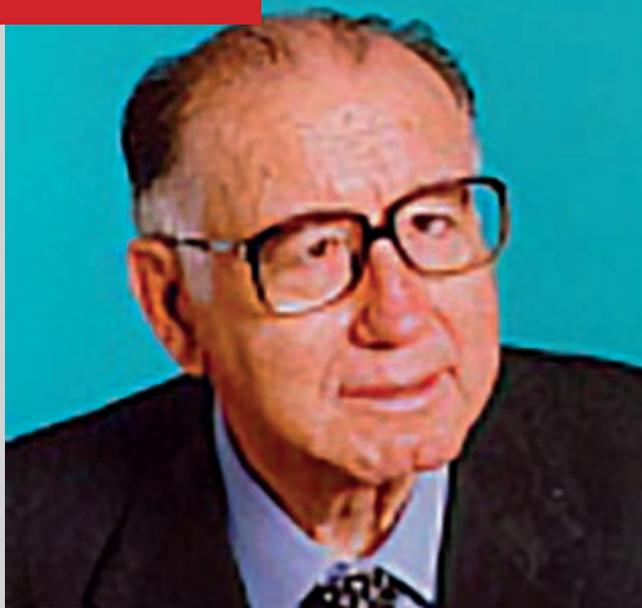
Sono parole dell'allora presidente della provincia di Pesaro e Urbino Matteo Ricci che il 16 marzo 2011, unitamente al presidente del consiglio provinciale Luca Bartolucci, commemorava lo scomparsa di Giorgio Drago, a suo tempo attivamente operoso nella assise provinciale quale esponente della DC. Ed il 19 dello stesso mese era il presidente del Consiglio comunale di Pesaro, Ilaro Barbanti, ad inviare a nome del Comune di Pesaro un caloroso ed affettuoso messaggio di cordoglio ai figli ricordando come per più di dieci anni (1964-1975) la voce e le proposte di Drago avessero arricchito l'Istituzione locale. Qualcuno potrebbe ritenere che comunque

si trattò di commemorazioni di rito o sospinte da vincoli di amicizia ed affinità politica. Ma il 2 aprile 2011 il consigliere regionale Luca Acacia Scarpetti (Italia dei Valori) pubblicò sul quotidiano "Vivere Pesaro" questo ricordo: "Vorrei dedicare queste righe al dottor Giorgio Drago, che non è più tra noi e che ricordo con profondo affetto, stima e grande commozione. Un medico e un uomo raro, che metteva al primo posto il benessere dei suoi assistiti e riversava in ogni gesto una profonda umanità. Era in servizio ventiquattro ore al giorno per trecentosessantacinque giorni all'anno." E ciò a dimostrazione di come l'apprezzamento per Giorgio Drago rivestisse un'area di opinione pubblica assai vasta. Come del resto confermano i necrologi pubblicati dopo la sua morte che hanno sottolineato la sua "grande disponibilità al prossimo". Nonostante l'intenso impegno politico non aveva mai trascurato la sua professione di medico iniziata nella periferica condotta di Lamoli e poi proseguita in quella di Pesaro Ginestreto: la Gazzetta Ufficiale del 7 marzo 1956, n.56, pubblicava infatti il Decreto 20 Febbraio 1956 del prefetto di Pesaro e Urbino Lorenzo Lorè con cui il "Dr. Giorgio Giovanni Drago veniva dichiarato vincitore appunto della condotta Pesaro Ginestreto". Per poi continuare nel noto e frequentatissimo studio di Via dei Partigiani. Ed anche nelle quotidiane visite a domicilio dei suoi assistiti. Insomma un democristiano che certo non è vissuto di politica, ma che alla politica ha dedicato tempo, energie e risorse personali. Ho avuto il piacere e l'onore di averlo sempre Amico solidale, ma schietto, che "non le mandava a dire!". Ed in tutta la DC questo suo carattere vigoroso era ben noto. E non ne intaccava certo l'animo gentile e generoso. Non ha mai inseguito cariche, pur avendo titoli per aspirare molto in alto. E non tollerava che il partito, di cui è stato dinamico dirigente organizzativo provinciale, non avesse guide attive ed efficienti. A questo scopo si faceva promotore di incontri per stimolare i dirigenti a migliorare le cose. Celebri le riunioni tenute a casa sua, nel periodo fine anni Sessanta-inizi degli anni Settanta, per elaborare consigli ed iniziative anche con soggetti di rilievo, quali tra gli altri Valerio Volpini ed i suoi collaboratori di Fano, Romolo Forlani, la sua fedelissima "spalla" Luigi Leone De Angelis, medico anch'egli. Ma un profilo degno di questo nome richiederebbe una approfondita ricognizione degli atti del Consiglio Comunale di Pesaro, della Amministrazione Provinciale ed anche della Democrazia Cristiana, per quel che è rinvenibile. A livello nazionale escono pregevoli lavori sulla Dc e su De Gasperi, un comitato nazionale sorto per celebrare l'80° anniversario della nascita della DC ha già tenuto in questo periodo un affollato convegno al

Teatro Quirino di Roma: il suo progetto è assai ricco e si propone con varie iniziative di ripercorrere tutta la storia democristiana. A livello locale Roberto Giannotti è tra i pochi che si occupano di rievocare delle vicende del partito. Ma occorrerà incrementare gli sforzi per mantenere in piena luce i meriti dei suoi uomini migliori. Esattamente come Giorgio Drago.
di Giorgio Girelli "Coordinatore del Centro Studi Sociali "A. De Gasperi"

LEOPOLDO ELIA

Figlio di Raffaele Elia, che è stato segretario del Partito Popolare Italiano a Fano nel primo dopoguerra e senatore della Democrazia Cristiana nelle prime due legislature della Repubblica. Ai tempi dell'università è stato iscritto alla Federazione universitaria cattolica italiana, nella quale fu anche il condirettore della rivista *Ricerca*. Si laureò il 25 novembre 1947 in giurisprudenza all'Università degli studi di Roma "La Sapienza". Funzionario del Senato dal 1° febbraio 1950 al 30 novembre 1962. Nel periodo in cui lavorò al Servizio studi di Palazzo Madama, apprestò la segreteria della Giunta delle elezioni. Fu segretario del Gruppo dei Parlamentari Italiani al Consiglio d'Europa e all'Assemblea Comune della CECA, e svolse successivamente funzioni direttive nel Segretariato dell'Assemblea, incaricato di formulare una costituzione per l'Europa. Libero docente di diritto costituzionale, ordinario dal 1962, insegnò Istituzioni di diritto pubblico nella Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Urbino. Dal 1960 al 1963 e, come professore ordinario, diritto costituzionale, nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Ferrara nell'anno accademico 1962-1963, dell'Università degli Studi di Torino dal 1963 al 1970 e dell'Università La Sapienza di Roma dal 1970 al 1997. È stato eletto il 30 aprile 1976 dal Parlamento giudice della Corte costituzionale, Dal 21 settembre 1981 fu Presidente e venne rieletto il 24 set-



tembre 1984.. Cessato l'incarico, ricoprì sempre ruoli di primo piano: senatore nella X Legislatura (1987-1992), eletto nelle liste della DC; dal 28 aprile 1993 al 10 maggio 1994 fu Ministro per le Riforme elettorali e istituzionali nel Governo Ciampi, dal 1° aprile al 10 maggio 1994 fu anche Ministro degli affari esteri ad interim. Deputato nella XII Legislatura (1994-1996); di nuovo senatore nella XIII Legislatura candidandosi nel Partito Popolare Italiano nel collegio di Milano (Baggio -Quarto Oggiaro). Fu presidente del gruppo del PPI al Senato. Leopoldo Elia è stato anche vicepresidente della Commissione per il riordino del settore radiotelevisivo ed è stato socio fondatore del Laboratorio per la polis, rete di cultura e formazione all'impegno civile (2001).

Insigne costituzionalista. Leopoldo Elia è tra le figure di maggior spicco della cultura giuridica e politica dell'Italia repubblicana. Figlio di Raffaele e di Michelina Bartocchetti, nato il 4 novembre del 1925 a Fano, con la sua

città di origine anche dopo il suo trasferimento a Roma aveva sempre mantenuto un intenso legame, ideale e affettivo. Nella casa di Ferretto aveva vissuto con tutta la sua famiglia il tragico periodo del passaggio del fronte bellico (1943-1945) Le prime esperienze intellettuali e politiche significative le compì all'interno della FUCI, ove strinse rapporti con Vittorio Bachelet e Alfredo Carlo Moro. Negli anni 1947-1950 era condirettore di "Ricerca". Decisivo anche rispetto agli orientamenti futuro, fu l'incontro con Giuseppe Dossetti che lo invitò a collaborare alla rivista "Cronache sociali" (1948-1951) e grazie al quale ebbe modo di conoscere Costantino Mortati, autore di originali opere costituzionalistiche e illustre protagonista dei lavori dell'Assemblea Costituente. La sua brillante carriera al servizio dello Stato iniziava nel 1950, quando entrò in Senato come consigliere parlamentare; vincitore dello stesso concorso era lo storico Pietro Scoppola, con cui Leopoldo intreccerà negli anni una salda e duratura amicizia. Libero docente di diritto costituzionale nel 1959, dal 1960 al 1963 insegnò per incarico, istituzioni di diritto pubblico nella facoltà di economia e commercio dell'Università di Urbino (sede di Ancona) e, come professore ordinario, diritto costituzionale nelle Università di Ferrara, Torino e Roma negli anni 1962-1997. Nel 1976 venne eletto giudice della Corte Costituzionale e nel 1981 Presidente della stessa Corte che guiderà fino al 1985 essendo stato rieletto nel 1984. Sotto la sua Presidenza la Corte Costituzionale concorrerà in modo decisivo alla trasformazione e alla modernizzazione di alcuni rilevanti istituti dell'ordinamento giuridico italiano. Nel 1986 fu eletto membro della Direzione Nazionale della DC. Eletto senatore per la Democrazia Cristiana nel 1987, svolse un importante ruolo anche come Presidente della Commissione Affari Istituzionali nella X Legislatura. Deputato del PPI nella XII fu di nuovo senatore nella XIII, Presidente del gruppo senatoriale del PPI e Vice Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. Ministro per le riforme elettorali e istituzionali nel Governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi (1993-1994), dal 19 aprile 1994 ricoprì, ad interim, l'incarico di Ministro degli affari esteri, a seguito delle dimissioni di Beniamino Andreatta, eletto presidente del gruppo parlamentare del PPI alla Camera. Leopoldo Elia è stato molto vicino ad Aldo Moro, condividendone l'azione politica. Allora giudice costituzionale, visse in silenziosa sofferenza i cinquantacinque giorni della prigionia del Presidente DC. Dopo il maggio 1978 dedicò vari scritti ed interventi allo studio del pensiero e dell'azione politica del grande statista e amico. L'insegnamento di Elia è stato sempre rivolto al principio della sal-

vanguardia delle istituzioni democratiche, intese come valori posti a garanzia di tutti, e soprattutto dei più deboli. Il suo discorso per il sessantesimo anniversario della Costituzione della Repubblica Italiana (tenuto il 29 febbraio 2008) quasi alla vigilia della sua morte, avvenuta il 5 ottobre di quello stesso anno a Roma) ha rappresentato un'ulteriore occasione per ribadire l'attualità della Costituzione, la necessità di applicarla e di difenderla. Più volte Elia ha affrontato il tema, attuale ancora oggi, della degenerazione del sistema dei partiti, e in particolare ha insistito sulla necessità di prevedere procedure democratiche per scegliere i candidati, a fronte di un sistema che vede "ampliato in misura fino ad allora impensabile il potere dei vertici di partito di formare liste di candidati eletti a loro immagine e somiglianza". Ha detto di lui il prof. Giovanni Maria Flick, ricordandolo a Fano nel teatro della Fortuna nella sua commemorazione ad un anno dalla scomparsa: "Grande era la sua capacità di unire la fermezza di convincimento alla propensione al dialogo ed al confronto. La sua mitezza non era affatto segno di debolezza: al contrario si fondava sulla forza e la coerenza delle idee. Uomo di dialogo, Leopoldo Elia conosceva il compromesso solo nella sua eccezione più nobile, quale possibile e condivisa soluzione dei problemi, senza alcun cedimento al principio. Profondamente cattolico, Leopoldo Elia è stato nondimeno un autentico laico e non ha mai consentito che le sue convinzioni religiose interferissero con le sue responsabilità di giurista impegnato nelle istituzioni. Il suo equilibrio, la sua lungimirante e intransigente fedeltà alle istituzioni, la sua mitezza, sempre accompagnata dalla solidità del ragionamento, meritano la riconoscenza dell'intera comunità nazionale e ne fanno, al contempo, un esempio di cui la nostra città deve dirsi fiera. Socio della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, nel 1987 gli è stata conferita la "Fortuna d'oro", riconoscimento che l'Amministrazione Comunale fanese assegna ai concittadini migliori quale è stato appunto Leopoldo che ha sempre mantenuto un legame affettivo con la sua città natale come suo padre, il Senatore Raffaele, che in una lettera del 2 maggio 1976 indirizzata a Giovanni Di Bari precisava: i giornali (alcuni) hanno fatto Leo fermano: è fanese", sottolineando questo aggettivo.

Valentino Valentini

da "La Democrazia Cristiana a Fano" di Silvano Bracci

RAFFAELE ELIA

Nato ad Ancona il 14 giugno 1894. Laureato in giurisprudenza. Conservatore dell'Archivio notarile di Ancona. Iscritto al Partito Popolare di don Sturzo.

Eletto senatore per la DC nel 1948 e nel 1953, nel collegio di Pesaro-Fano. Direttore dei giornali di Fano "La Concordia" (1921) ed il "Metauro" dal 1922 al 1924. Presidente della gioventù cattolica delle Marche, diresse "La giovane Marca". Presidente della deputazione di storia patria per le Marche nel 1960.



Raffaele Elia è riuscito a coniugare, in modo esemplare la cultura storica con l'azione sociale. Questa sua peculiarità risulta evidente in tutta la sua vita e dovrebbe servire da monito a tutti coloro che si accingono a fare politica. Raffaele Elia era nato in Ancona il 14 giugno 1894 da Leopoldo che morì quando Raffaele non aveva compiuto due anni: cadde, infatti nella battaglia di Adua del 1° marzo 1896; sua madre era Emilia Battelli, figlia di un notaio di Cagli, che si trasferì nella casa paterna di Fano con il giovane figlio Raffaele. Questi frequentò l'Università di Roma laureandosi in giurisprudenza. Cattolico di ferme convinzioni, si impegnò nell'azione cattolica, divenendo Presidente marchigiano del settore giovanile, sia nel Partito Popolare Italiano di cui fu segretario politico della sezione di Fano. Il 24 ottobre 1923 Raffaele Elia si unì in matrimonio, con Michelina Bartocchetti, figlia del notaio fanese Luigi e sorella di mons. Vittorio Bartocchetti. Insegnò discipline storiche nel Pontificio Seminario Marchigiano Pio XI con sede in Fano che, come è noto, fu inaugurato nell'ottobre del 1924. In quell'ambiente fiorirono molte iniziative culturali, una riguardò la stampa cattolica e Raffaele Elia fu chiamato a dirigere il settimanale "Il Metauro" dal gennaio del 1922 che sostituiva la Concordia, il settimanale dei cattolici fanesi sorto nel 1901. Il nuovo giornale sostenne nel 1924 la campagna elettorale del partito dei cattolici. Purtroppo nel frattempo si stava consolidando il partito fascista che si impose all'intera Nazione. E .il nuovo regime nel settembre del 1926 soppresse il Metauro perchè si era rifiutato di allinearsi con le direttive fasciste. -L'appello di Don Sturzo

ai "liberi e forti" trovò in lui un terreno particolarmente predisposto ai nuovi compiti sul più avanzato piano dell'impegno politico. Sorprende, a prima vista il giudizio del figlio Leopoldo ricordando il "savonarolismo" di mio padre, la sua passione per il grande domenicano. Ma a pensarci bene, Raffaele Elia, era come ogni uomo "straordinariamente mite, buono, umile e generoso...espressione della sua intensa vita interiore e delle profonde convinzioni morali e religiose", ivi non poteva non essere intransigente sui principi e non facile ai generici appelli alla bontà e alla fratellanza. Era semplicemente fedele all'insegnamento di Gesù che mentre ha avuto parole durissime contro il peccato, ha poi usato sempre grande misericordia per il peccatore che si pente. Raffaele Elia, aggiunge il figlio Leopoldo, "ebbe la fortuna d'incontrare nella vita sacerdoti d'eccezione, come don Primo Mazzolari...che gli regalò, con una bellissima dedica, la Bibbia". Nel 1925 vinse il concorso a notaio e l'anno successivo entrò nella carriera direttiva degli Archivi Notarili: da ultimo, quando era in aspettativa per mandato parlamentare, fu trasferito a Roma fino al pensionamento. Terminata la seconda guerra mondiale, Raffaele Elia fu sempre in prima fila nella Ricostruzione, che non fu solo un fatto materiale, ma soprattutto umano e sociale. E tanto per cambiare, diresse un nuovo giornale, nato il 31 marzo 1946, "Vita marchigiana". In un fondo, del 3 luglio 1949, intitolato "Cristianesimo Borghese" scrive che si tratta di borghesi che "del loro cristianesimo si fanno un comodo materasso dove passare tranquilli le loro giornate in placido sonno". Quando nel 1948 furono indette le elezioni per il primo Parlamento repubblicano, la Democrazia Cristiana schierò in tutto il Paese i suoi uomini migliori. La DC di Fano, d'accordo con quella di Pesaro, propose per il collegio senatoriale di Pesaro Fano il dottor Raffaele Elia. Fu un successo e così fu eletto Senatore della Repubblica, carica che ricoprì anche nella legislatura successiva e, dunque, fino al 1958. In una lettera, del 14 marzo 1949, all'amico Giovanni Di Bari, scrive orgogliosamente. Di a Pesaro che io sono tesserato alla sezione di Fano. Non rimane che ricordare, tra gli incarichi più importanti ricoperti, la Presidenza della Cassa di Risparmio di Fano dal 1960 al 1966. Egli risiedeva a Roma e, perciò, ogni volta che c'era il consiglio di amministrazione, tornava nella sua Fano. Ricordo che mi colpì il fatto che Mariano Frausini, che me lo raccontava, lo faceva salire sulla sua auto prelevandolo dal Seminario Regionale dove alloggiava. Già, il glorioso Seminario Regionale dove il senatore aveva trascorso, probabilmente, gli anni più intensi del suo impegno religioso e civile. Il suo attaccamento a Fano è chiaramente espresso nella

gustosissima lettera che il 2 maggio 1976 Raffaele Elia inviò a Giovanni Di Bari che trascrivo integralmente “Ti sono molto grato, insieme a Leo, del gentile pensiero che hai avuto per me. Mi ha fatto tanto piacere vedermi ricordato da un caro amico come te, che mi sei stato sempre vicino in ogni momento, nella buona e nella cattiva fortuna. Io debbo ringraziare il buon Dio che mi tiene in vita malgrado i miei 81 anni suonati. Però mi avvilisce il fatto di non potermi più muovere come nel passato e quindi non potrò più rivedere le mie care Marche e i buoni amici che ancora mi ricordano. Roma è diventata una città soffocante Certo che c’è da essere pessimisti: come andranno le prossime elezioni? Certo ci sarà una battaglia molto dura. Dio ce la mandi buona! Non vorrei assistere al tracollo di quegli ideali per cui abbiamo combattuto per tutta la vita! Ricordami ai cari amici che si ricordano di me. Grazie ancora e saluti cordiali”. I giornali (alcuni) hanno fatto Leo fermano: è fanese!! (la sottolineatura è sua). Forse è superfluo ma ugualmente penso sia opportuno precisare che “Leo”, nominato due volte in questo documento privato, non è altro che il suo primogenito Leopoldo. Il 15 settembre 1981, in Roma, Raffaele Elia concludeva la sua laboriosa vita terrena. “La sua ininterrotta presenza per circa mezzo secolo nella vita culturale e religiosa, sociale e politica della nostra Regione, ne fa una delle personalità chiave, un punto di riferimento non eludibile per chi voglia leggere e interpretare correttamente sia la storia delle Marche, sia la storia del movimento dei cattolici democratici marchigiani dell’ultimo cinquantennio”.

Enzo Uguccioni

da “La Democrazia Cristiana a Fano” di Silvano Bracci

VINCENZO FATICA

Nasce a Serra Frontone il 6 maggio del 1934. Lavora come dipendente dal 1953 al 1961 nel Consorzio di Bonifica Montana.

Si iscrive giovanissimo alla DC partecipando attivamente all'attività del Movimento Giovanile. Dal 1953 al 1961 (e dal 1979 al 1981) ricopre l'incarico di Segretario della sezione DC di Frontone. Nel 1961 diventa Sindaco di Frontone, incarico che mantiene fino al 1970 per poi essere rieletto nel 1981-1985. Consigliere nazionale dell'UNCEM dal 1965 al 1975. Nel 1971 è fra i promotori della Comunità Montana del Catria e Nerone della quale diventa Presidente (1971-1975). Nel 1994 viene eletto nel Consiglio Regionale delle Marche. Promotore della costituzione della Comunità Montana del Catria Cesano. Operatore agricolo. Presidente della Coldiretti di Frontone. Successivamente diventa Presidente della Federazione Provinciale della Coltivatori Diretti. Consigliere dell'Associazione Provinciale Allevatori. Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale del Catria. Presidente dell'Istituto Regionale Istruzione Professionale Agricola delle Marche. Amministratore dell'Università degli Uomini Originari di Frontone. Fondatore della Federforeste. Socio Fondatore e componente del Cda dell'Associazione "Guido



Cervati" per gli studi sulle proprietà collettive. Presidente del Consorzio Nazionale per la valorizzazione delle Risorse Forestali e delle Aree Protette. Presidente della Associazione senza fini di lucro "Medit Silva" Centro Studi Appennino per la Foresta dell'Area Mediterranea, oggi Fondazione Medit Silva. Socio fondatore e Vice Presidente della Consulta Nazionale delle Proprietà Collettive. Cavaliere Ufficiale della Repubblica. Commendatore della Repubblica Italiana. Dottore Honoris Causa in Scienze Ambientali (Università di New York).

Vincenzo Fatica, figlio di coltivatori diretti, è nato a Frontone-Serra, piccolo comune delle Marche, il 6 maggio 1934. Orfano di guerra a otto anni, ha dovuto affrontare precocemente le sfide della vita, nonostante ciò ha continuato gli studi fino a completare la scuola media. Fin da giovane, Vincenzo ha dimostrato un forte interesse per la politica, iscrivendosi alla Democrazia Cristiana a soli 16 anni. La sua passione per la comunità lo ha portato a

diventare un membro attivo del Movimento Giovanile, e successivamente, dal 1953 al 1961 e poi dal 1979 al 1981, ha ricoperto il ruolo di Segretario di sezione. Nel 1961, all'età di 27 anni, è stato eletto Sindaco di Frontone, un incarico che ha ricoperto con dedizione per tre mandati, fino al 1975. Durante il suo periodo in carica, ha lavorato instancabilmente per il progresso e lo sviluppo della sua comunità. Successivamente, è tornato come Sindaco dal 1981 al 1985, e poi ha continuato come consigliere fino al 1990. Nel 1971 ha promosso la costituzione della Comunità Montana del Catria e del Nerone, della quale è diventato subito Presidente fino al 1975, per poi tornarvi come Consigliere dal 1981 al 1990. Nel 1990 è stato eletto Consigliere Regionale delle Marche tra le fila della DC, con 11.658 voti; un incarico che ha svolto con impegno per una consigliatura, impegnato sulle questioni e necessità della regione con particolare riferimento alla sua provincia di Pesaro e Urbino. Componente della 1° e 3° Commissione Consiliare è Segretario prima del gruppo DC e poi del gruppo del P.P.I. Parallelamente alla sua attività politica, Vincenzo ha lavorato nel settore agricolo e è stato delegato giovanile della sezione Coltivatori Diretti del Comune di Frontone. Nel 1958 ha iniziato a lavorare come impiegato dipendente del Consorzio di Bonifica Montana, un ruolo che ha mantenuto fino al 1974, quando è tornato a dedicarsi a tempo pieno all'attività agricola. Nel corso degli anni, ha ricoperto diverse cariche di rilievo in varie organizzazioni, tra cui la presidenza della sezione Coldiretti di Frontone nel 1975. Nel 1982 è divenuto Presidente della Federazione Provinciale Coldiretti che ha mantenuto ininterrottamente fino al 1997.

Nello stesso periodo ha anche ricoperto incarichi nella Federazione Regionale e nel Consiglio Nazionale della stessa Organizzazione; E' stato componente del Consiglio dell'Associazione Provinciale Allevatori dal 1975 e dal 1983 ha ricoperto l'incarico di presidente fino al 1994. Ha anche servito come Consigliere Nazionale dell'UNCCEM (Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani) dal 1965 al 1975. Tra le sue varie attività, Vincenzo ha ricoperto il ruolo di amministratore dell'Università degli Uomini Originari di Frontone dal 1963, promuovendo la costituzione dell'Azienda Speciale Consorziata del Catria, di cui è stato subito consulente e dal 1979 Presidente; come tale ha anche promosso il riconoscimento del "Cavallo del Catria" come razza autoctona del territorio montano. Le sue capacità di leadership e il suo impegno gli hanno valso numerosi riconoscimenti, tra cui l'onorificenza di Cavaliere Ufficiale conferitagli dal Presidente della Repubblica, Saragat, nel 1971 e quella di Commendatore all'Ordine della Repubblica

Italiana nel 1982, ricevuta dal Presidente Pertini. Nel corso degli anni successivi, Vincenzo ha continuato a essere attivo sia nella politica locale che in varie organizzazioni a livello nazionale e internazionale, promuovendo la valorizzazione delle risorse naturali e la difesa dell'ambiente. Nel 1981 insieme al Dr. Carlantonio Zanzucchi di Parma, il Dr. Pierluigi Ferrari di Borgotaro (PR) ed il presidente dell'UNCCEM Dr. Guido Gonzi ha costituito a Verona la Federazione delle Comunità Forestali assumendone l'incarico di Presidente per 2 mandati, rimanendo poi come consigliere fino al 2010. Nel 1991 unitamente al prof. Pietro Nervi dell'Università di Trento ed altri Amministratori di Comunità Forestali partecipa alla costituzione, diventandone consigliere, "dell'Istituto di Studi Superiori sulla Montagna" con sede a Trento per promuovere ricerche e studi sui problemi della montagna, favorirne la diffusione e l'applicazione dei risultati. Dal 1997 al 2002 è Consigliere Camerale e Componente della Giunta della Camera di Commercio di Pesaro e Urbino. Nel 1997 promuove la costituzione dell'Associazione senza scopo di lucro "Medit Silva" Centro Studi Appennino per la Foresta dell'Area Mediterranea, della quale è subito Presidente che esercita anche dopo la trasformazione della stessa in Fondazione senza scopo di lucro, sino al 27 Aprile 2018, rimanendovi tutt'ora come Consigliere.

Nel 1997 è socio dell'Associazione nazionale Usi Civici e Proprietà Collettive con sede in Firenze, sino all'anno 2010. Dal 1998 al 2004 è ancora componente della Delegazione Regionale UNCCEM delle Marche. Nel 2002 è Socio Fondatore e componente del Consiglio di Amministrazione dell'Associazione "Guido Cervati" per gli studi sulle proprietà collettive con sede presso l'Università degli Studi di Trento.

Nel marzo 2006 presso il Senato ha partecipato come Socio Fondatore alla nascita della Consulta Nazionale delle Proprietà Collettive e nominato Componente del Comitato Direttivo come Vice Presidente. Il 15 maggio 2022 è eletto dall'Assemblea Generale degli Utenti componente del Collegio dei Proviviri dell'Università degli Uomini Originari di Frontone. Il suo contributo è stato riconosciuto anche oltre i confini nazionali, come dimostra il titolo di Dottore Honoris Causa in Scienze Ambientali conferitogli nel 1993 dalla "PRO DEO" Universitas Internationalis Studiorum di New York. Nonostante tutti i suoi impegni e le sue numerose responsabilità, Vincenzo è rimasto saldo nel suo legame con la sua terra, continuando a vivere e lavorare a Frontone come imprenditore agricolo.

Valerio Bartolini

GINO FILIPPUCCI

Nato a Pesaro il 6 maggio 1916. Professore di lettere alle Magistrali Morselli. Coniugato con Adria Sani, ha avuto due figli: Fabio e Rosanna. Partecipa alla fondazione della Democrazia Cristiana a Pesaro ricoprendo l'incarico di Segretario cittadino.

Eletto consigliere comunale a Pesaro nel 1946, viene confermato nel 1951, 1956, 1960 e 1964 ricoprendo l'incarico di capogruppo. Dirigente sportivo fonda a Pesaro il Centro Sportivo Italiano in cui diventa Presidente. Presidente della Victoria pallacanestro e dell'Unione Sportiva Victoria poi diventata Victoria Libertas e Scavolini basket. Consigliere nazionale della Federazione Italiana Pallacanestro. Premiato con l'assegnazione della "Stella d'oro al merito sportivo". Fondatore del Panathlon Club Pesaro. Negli anni '60 assume l'incarico di Presidente dell'Azienda di Soggiorno di Pesaro. Negli



anni '70 diventa Presidente della Cassa di Risparmio di Pesaro. Promotore del Festival della canzone pesarese. Presidente del Comitato cittadino del carnevale dei ragazzi.

È nato il 6 maggio del 1916. Professore di lettere alle Magistrali Morselli. Sposato con l'insegnante Adria Sani ha avuto due figli: Fabio e Rosanna. Cattolico, appartenente alla Parrocchia dei Cappuccini ha sempre militato nella Democrazia Cristiana del quale è stato segretario cittadino. Eletto consigliere comunale e quindi capogruppo della DC nei consigli comunali del dopoguerra. Dai banchi dell'opposizione ha portato avanti battaglie per il bene dei cittadini e per risolvere tanti problemi. Filippucci iniziò la sua carriera dirigenziale assumendosi la responsabilità organizzativa del Centro Sportivo Italiano e con la sua prorompente esuberanza promosse a Pesaro quelle manifestazioni giovanili che attrassero allo sport competitivo tanti ragazzi provenienti dalle parrocchie. Con la nascita della pallacanestro a Pesaro, Filippucci venne irresistibilmente attratto da quella disciplina sportiva, e fu veramente preziosa la sua opera in seno alla Società Sportiva Victoria che, nel tempo, riuscì a portare la città di Pesaro sotto i bagliori della prestigiosa ribalta nazionale, aperta al nuovo "basket". In occasione delle

Olimpiadi di Roma del 1960, organizzò presso il Palazzo dello Sport di viale dei Partigiani un'interessante mostra fotografica delle attività sportive pesaresi. Fu partendo da quella documentazione, che in seno al Club sorse l'originaria idea di realizzare e divulgare la pubblicazione "Al traguardo dei ricordi" Assai meritata fu la sua nomina a consigliere nazionale della F.I.P., che gli valse la presenza alle Olimpiadi di Roma. La sua alacre attività in campo sportivo, venne anche premiata con l'assegnazione della "Stella d'oro al merito sportivo" conferitagli direttamente dal CONI. Filippucci fu un personaggio di spicco nell'ambito della vita cittadina e la sua presenza non poteva mancare in seno all'Assemblea Costituente, alla quale aderì con giovanile entusiasmo. Filippucci è stato anche Presidente della Victoria Pallacanestro, nata nel 1946, poi diventata l'attuale VUELLE dopo che nel 1965 ci fu la fusione con la Libertas. Il gruppo fu costituito da Nicola Guardiani, che assieme ad Agide Fava, Gino Filippucci, Giorgio Ghirlanda e Mario Panicali è da considerare il nucleo storico che, nel luglio del 1946, diede vita all'Unione Sportiva Victoria, da questo sodalizio si è sviluppato quel movimento cestistico che, in seguito, ha dato a Pesaro il brivido del grande basket. Prima con la squadra della Victoria Libertas e successivamente con la "Scavolini" basket che ha gloriosamente militato nel massimo livello nazionale, giungendo a conquistare lo scudetto italiano, la Coppa Italia e la Coppa delle Coppe. Filippucci è stato, nel 1957, fra i fondatori del Panathlon Club Pesaro insieme ad Agostino Ercolessi, Carlo Alberto Ferri, Carlo Fabi, Umberto Cardinali, Eugenio Sinistrario, Osvaldo Berti, Nicola Guardiani, Alessandro Baldassini (che all'unanimità venne eletto primo Presidente) Anteo Della Fornace, Dorino Serafini, Aldo Tura, Vincenzo del Monte, Paolo Albini Riccoli, Mario Montanari, Fernando Dionigi, Bruno Luigi Fontebuoni, Pier Emilio Braussi, Ludovico Ludovich, Washington Patrignani, Domenico Antonio Pagnini, Vittorio Pespani. Il primo numero del notiziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, "Notizie dell'Auditorium Montani Antaldi" richiamò lo spirito dell'iniziativa nata dal desiderio di "dare conto di tanta attività, sempre di grande valore e del proposito di fissare su carta e gli interventi che diversamente, affidati alla sola conferenza, sarebbero andati perduti" Nella prefazione, si ripercorre la storia recente di Palazzo Montani Antaldi, il cui recupero fu fortemente voluto dalla Cassa di Risparmio di Pesaro, di cui era Presidente Gino Filippucci. Nel corso degli anni la sede della Fondazione, grazie ai suoi spazi convegnistici, espositivi e museali, ha confermato il ruolo di polo culturale. Un ruolo che acquisisce ulteriore rilievo grazie alla presenza della biblioteca

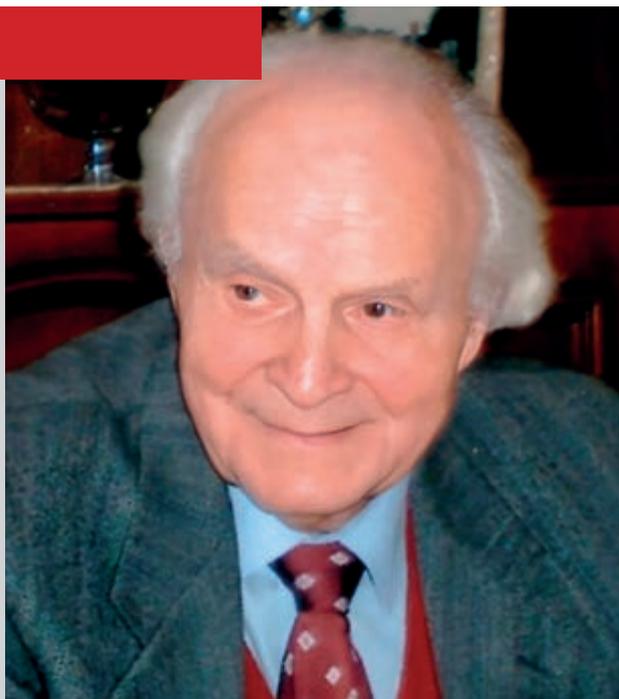
specialistica della Fondazione Rossini che offre alla pubblica consultazione il prestigioso patrimonio rossiniano. Ora a Palazzo Montani Antaldi vi è il Museo Nazionale Rossini che racconta la vita, l'uomo e la grandezza dell'artista ma anche l'attualità dell'opera di Gioachino Rossini, cittadino illustre di Pesaro. Nel 1958, su idea di Gino Filippucci, nasce il Festival di Pesaro con annessa la Mostra del Disco. La sede era quella del vecchio Palasport, i cantanti in gara erano veramente dei big, nei diversi anni del festival, sul palco pesarese passarono artisti come Fred Buscaglione, Umberto Bindi, Johnny Dorelli, Gino Latilla, il Quartetto Cetra, Jimmy Fontana, Alberto Rabagliati, Bruno Lauzi, Nilla Pizzi, Wilma De Angelis, Ornella Vanoni, Little Tony, Albano, Tony Renis, Mia Martini, i Nomadi, Orietta Berti e tanti altri. Anche i presentatori non furono proprio degli sconosciuti: tra questi da ricordare, Enzo Tortora, Alighiero Noschese, Daniele Piombi, Corrado Mantoni, Pippo Baudo, Mariolina Cannuli, Maria Giovanna Elmi. Gino Filippucci è stato un personaggio eccezionale e poliedrico. Se c'è il vecchio Palasport ora Auditorium Scavolini, ri-inaugurato lo scorso febbraio, il merito è solo e tutto suo. Una curiosità: dalla stagione 1956/57 tutte le squadre di serie A di pallacanestro avrebbero dovuto giocare al coperto. Fino ad allora la Victoria Benelli Pesaro giocava all'aperto, alla domenica mattina alle 11, nel campo di viale della Vittoria, di fianco all'Istituto Tecnico Bramante. Il buon Filippucci riuscì a realizzare il palasport nello spazio della ex GIL a tempo di record per far giocare la squadra pesarese al coperto. Nel primo campionato (1956/57) il fondo del campo era in cemento ed era parallelo alla strada nazionale e nella parete verso quella strada c'era un grande telone al posto della muratura. Le tribune attorno al campo erano in legno sostenute da tubi innocenti con una capienza di 5000 posti. Il giorno che arrivarono i tecnici per dare l'omologazione all'impianto, Filippucci riuscì a convincerli che la struttura era al coperto nonostante il telone. Quindi andò tutto come previsto con l'impegno che per il campionato dell'anno successivo sarebbe stato eretto il muro e il campo fosse nella posizione centrale e ricoperto da un linoleum nero. Da ricordare anche che nel 1957 si costituì nella sede dell'Azione Cattolica il "Comitato Carnevale dei Ragazzi" che ha gestito nel tempo la sfilata dei carri allegorici allestiti dalle Parrocchie del quale Gino Filippucci è stato il primo Presidente. Gino Filippucci che è stato anche Presidente dell'Azienda autonoma di Soggiorno, davvero un personaggio vulcanico che parlava poco e faceva molto.

Luigi Diotalevi

ANTONIO FLENGHI

Nasce a San Leo il 25 marzo del 1918. Dal 1938 al 1940 è supplente in aiuto al direttore dell'Ufficio Postale. Dopo la guerra è impiegato negli uffici del comune di San Leo. Nel 1945 viene eletto Segretario della DC dello stesso comune. Si sposa nel 1947 con Savina Bonvicini, nel 1948 nasce la figlia Giuliana e nel 1951 i figli Giuseppe e Mario.

Nel 1953 diventa segretario di zona dei sette comuni della Valle del Marecchia. Nel 1956 viene eletto per la DC nel Consiglio Provinciale di Pesaro e Urbino. Dal 1951 al 2012 ricopre l'incarico di Presidente della Pro Loco di San Leo. Dal 1970 al 1998 è consigliere nazionale UNPLI Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia e Presidente del comitato regionale Marche. Nel corso della sua vita gli vengono conferite le onorificenze di Cavaliere, Ufficiale e Com-



mandatore della Repubblica. Muore a San Leo il 13 marzo del 2015.

Viviamo anni oscuri di un antropocentrismo deleterio, di indifferenza cattiva che non lascia spazio a una molteplicità di punti di vista e fa bene al cuore ripensare alla vita di Antonio Flenghi, affidata ai suoi diari; in quelle pagine passione e risultati, volontariato intelligente e bene pubblico, sguardo visionario e costruzione professionale di strutture che reinventano la città di San Leo come soggetto del turismo internazionale si combinano armoniosamente in una impresa di rinascita dopo i disastri della seconda guerra e le ingiurie del tempo. Flenghi annota: il paese aveva bisogno di tutto, di un risanamento profondo: "eravamo messi molto male". Infatti andava bonificata l'area verso la fonte, consolidata la porta d'accesso, sistemato l'acquedotto e ricostruite le strade. Nasce nel 1918, nel luogo francescano per eccellenza, Sant'Igne, ormai divenuta casa colonica dove il padre lavora la terra; la famiglia si trasferisce a San Leo e, giovanissimo, è occupato presso l'Ufficio Postale dove apprende il lavoro e l'amore per l'arte e il paesaggio. A ventidue anni (stava sostenendo l'esame di stato), a causa della guerra, si ritrova in Albania addetto ad un posto di avvistamento. Ma il nemico non giunge. Il diario riporta la nota: "di tempo ne avevamo molto e ciò mi consentì di studiare e fare studiare gli altri militari che

erano con me". Nel gennaio del '44 torna a San Leo, e a ottobre prende servizio presso il Comune dove tocca con mano i bisogni e i problemi dei suoi concittadini; nel '45 inizia la vita pubblica di Antonio: "come avvenne la mia nomina (a segretario della DC di San Leo): "un gruppo di leontini si riunì nella 1° stanza del Palazzo Mediceo per esaminare la situazione politica del momento e decise di nominarmi segretario, ma io ero assente perché non invitato" L'ironia di questa annotazione chiarisce bene il grado di consapevolezza e di equilibrio con cui Flenghi affronta il mondo. Nel 1951 diviene presidente della Pro Loco e avvia un lungo periodo di recupero della Fortezza, aperta per la prima volta al pubblico nel 1954 e nel tempo dotata di importanti servizi, fino al completo restauro. Si adopera per dotare la città di importanti infrastrutture a sostegno del turismo la cui importanza è ancora tangibile, svolgendo un lavoro continuo e instancabile nonostante le difficoltà; lascia la guida della Pro Loco nel 2012. L'impegno politico sostiene le relazioni che Flenghi intesse con i rappresentanti politici anche nazionali. Tali rapporti tuttavia non si esauriscono in interrelazioni di utilità, ma stabiliscono legami di amicizia che durano fino alla morte: con l'On. Arnaldo Forlani, dal 1945, quando ancora giovanissimo si presenta a San Leo per un comizio sul referendum del 2 giugno 1946, con il Sen. Giovanni Maria Venturi grande sostenitore del Montefeltro, con l'On Gianfranco Sabbatini amico fin dal 1947 e relatore della "Legge speciale per San Leo". Nel 1953 viene nominato segretario di zona della DC, territorio che comprendeva tutti i sette comuni dell'alta Valmarecchia: è in questo periodo che Flenghi potenzia i rapporti con le sezioni del partito di questa parte del Montefeltro, ne costituisce di nuove ed è instancabile nell'instaurare nuovi rapporti e cercare alle numerose richieste di intervento, e, nel 1956 sollecitato dagli amici, in occasione delle elezioni del primo Consiglio Provinciale di Pesaro-Urbino, si candida nelle fila della DC per il Collegio di Novafeltria e viene eletto Consigliere di minoranza; svolge un lavoro instancabile per lo sviluppo dell'entroterra adoperandosi per ottenere finanziamenti per la costruzione di acquedotti, elettrodotti, strade, fognature e rimboschimenti. Uomo d'azione instancabile e grande intuitore delle potenzialità delle Pro Loco Flenghi, nella seconda metà del '900, con una intelligente opera di persuasione sollecita l'aiuto della politica per la valorizzazione del patrimonio storico artistico e culturale leontino e del Montefeltro facendo appello alle relazioni sincere e disinteressate di quella politica che fu improntata al rispetto per l'amicizia, per il lavoro a favore della comunità, svolto con grande altruismo. Nell'oltre mezzo secolo di presidenza della Pro Loco di San Leo, una delle più attive d'Italia, Antonio vede cambiare la storia e gli scenari; sebbene i leontini di scalate e di assedi se ne intendano,

il diario riporta annotazioni amare. Il Presidente della Repubblica dal 1952 al 1991 gli conferisce le onorificenze di Cavaliere, Ufficiale, Commendatore; altri riconoscimenti gli vengono conferiti da molte associazioni culturali anche di portata nazionale. La famiglia gli è stata sempre a fianco sostenendone l'operato. "Valore, determinazione, energia, conoscenza, competenza e rispetto, qualità legate ad una persona che la rendono prestigiosa e autorevole e che ha speso gran parte della sua vita per interessi comunitari ponendosi al servizio degli altri" UNPLI Unione Nazionale Pro Loco d'Italia – Delegazione delle Marche (Marzo 2012 , San Leo festa in onore di A. Flenghi)

Marco Perazzoni Silvia Battistelli

ARNALDO FORLANI

Nato l'8 dicembre del 1925 a Pesaro. Laureato in giurisprudenza. Giornalista. E' eletto giovanissimo segretario provinciale della DC (Pesaro-Urbino), rivestendo questo incarico dal 1948 al 1951. Ha svolto attività sindacale come segretario provinciale per la corrente cristiana della Camera confederale del Lavoro ed ha organizzato, sempre nella provincia di Pesaro-Urbino, la Federazione dei coltivatori diretti. Dal 1951 al 1956 è consigliere provinciale. Sempre nei primi Anni Cinquanta è consigliere comunale di Pesaro. Nel 1952 viene eletto nel Consiglio nazionale della DC ed è rieletto in tutti gli altri congressi che si sono succeduti. Dal maggio del 1955 al gennaio del 1957 dirige l'ufficio studi, propaganda e stampa della Dc (SPES). Nella seconda metà degli Anni Cinquanta dirige anche l'ufficio centrale per le attività editoriali. Nel 1954 il Consiglio Nazionale della DC lo elegge fra i componenti della direzione centrale del partito. Deputato dal maggio del 1958, nella circoscrizione Pesaro - Ancona - Macerata - Ascoli Piceno. Rieletto ininterrottamente fino al 1992. Vice segretario nazionale della DC. Ministro per le Partecipazioni Statali nel primo governo Rumor (1968-'69), segretario politico della DC dal novembre del 1969 a giugno del 1973. Mi-



nistro della Difesa nel IV e V governo Moro (1974-1976). Ministro degli Affari Esteri nel III, IV e V Governo Andreotti (1976-1979). Presidente del Consiglio dei Ministri dal 18 ottobre 1980 al 28 giugno 1981, alla guida di un governo quadripartito (Dc, Psi, Psdi, Pri). Presidente del Consiglio Nazionale della DC dal 1980 al 1982 e poi di nuovo dal 1986 al 1989. Vice Presidente del Consiglio dei Ministri nel I e II Governo Craxi (1983-1987). Rieletto Segretario politico della DC nel 1989, rimane in carica fino all'ottobre 1992. Deputato europeo dal 1989 al 1994. È morto a Roma il 6 luglio del 2023.

Arnaldo Forlani nacque a Pesaro nel 1925, figlio di una maestra elementare e di un piccolo proprietario terriero. Trascorse gli anni dell'infanzia e della fanciullezza prima a Frontino, paese di origine del padre, dove la madre allora insegnava, poi a Carpegna, per trasferirsi successivamente a Pesaro alle soglie dell'adolescenza. La sua formazione culturale, profondamente cattolica, affonda le radici nella famiglia, ma anche nell'Azione Cattolica e nella Fuci, Federazione Universitaria Cattolica. Dopo l'8 settembre 1943 si sot-

trasse alla chiamata alle armi della Repubblica Sociale Italiana ed entrò in clandestinità, unendosi alle formazioni che partecipavano alla Resistenza. In questa fase si accentuano in lui le motivazioni che lo spingono verso l'impegno politico e sociale. Dopo la liberazione della sua terra, milita nella Cgil allora unitaria, assumendo, ancora giovanissimo, la segreteria della corrente cristiana. Da quella posizione alla politica il passo è breve. Aderisce con entusiasmo alla nascente Democrazia Cristiana, di cui assume, nel 1948, la carica di segretario provinciale (provincia di Pesaro e Urbino). Negli anni successivi riveste i mandati di consigliere provinciale e comunale di Pesaro e, a partire dal 1954, è componente della Direzione nazionale della Democrazia Cristiana. Laureatosi in giurisprudenza, assume la carica di dirigente del Servizio Propaganda e Stampa della Dc (la SPES), collaborando direttamente con il segretario politico Fanfani, cui resta a lungo legato da un forte sodalizio. Assume successivamente la responsabilità delle Edizioni Cinque Lune e, nel 1958, è eletto deputato nella circoscrizione delle Marche. Alla Camera dei Deputati rivestirà il mandato, ininterrottamente, fino al 1994. Vicesegretario del partito, negli Anni Sessanta, durante le segreterie Moro e Rumor, dal 1968 al 1969 è Ministro delle Partecipazioni Statali nel primo governo Rumor. Nel novembre 1969 è eletto segretario politico della Democrazia Cristiana. Resterà in carica fino a giugno 1973. La sua prima segreteria si caratterizza per la ribadita concezione di "centralità" della Democrazia Cristiana, epicentro del sistema politico nazionale, equidistante e critica rispetto agli opposti estremismi. Forlani era giunto alla guida del partito in virtù di un largo accordo interno allo stesso che gli conferiva un'ampia rappresentatività. In una fase di forti tensioni sociali e aspre lotte sindacali rivelò subito una disponibilità al dialogo e una sensibilità alle esigenze di riduzione delle diseguaglianze. Negli anni della sua prima segreteria furono varate riforme importanti, con riferimento all'attuazione delle Regioni a statuto ordinario, allo Statuto dei lavoratori, all'edilizia pubblica residenziale e al sistema tributario (oltre alla legge sul divorzio, cui la Dc si oppose). Un particolare impegno fu dedicato da Forlani al rilancio dell'alleanza di centrosinistra e al consolidamento delle ragioni di solidarietà tra i quattro partiti della coalizione, di cui auspicava l'estensione anche alle giunte delle Regioni e degli enti locali. In questo senso si esprimeva il documento da lui elaborato nel 1970, cosiddetto Preambolo Forlani. Nel 1971 conseguì il ritorno di un democristiano al Quirinale, con l'elezione di Giovanni Leone. Nel maggio 1972, alle elezioni politiche, la Dc ottenne una buona affermazione, considerando il paventato pericolo di erosione del suo consenso, a

causa dell'avanzata della destra. Il partito di maggioranza relativa superò invece il 38%. Dopo le elezioni, la Dc intendeva allargare la maggioranza ai liberali, ma il PSI si oppose e questo contrasto portò alla formazione di un governo tripartito DC-PSDI, PLI, con l'appoggio esterno dei repubblicani (cosiddetto governo Andreotti-Malagodi) e a una momentanea battuta d'arresto della formula di centro-sinistra. Quando poi l'accordo di Palazzo Giustiniani sancì la conclusione di questo esperimento politico, auspicando il ritorno alla collaborazione di governo con i socialisti, Forlani lasciò la segreteria, subito dopo la celebrazione del XII Congresso Nazionale del 1973. Dal 1974 al 1976 fu Ministro della Difesa nel quarto e quinto governo Moro e poi, dal 1976 al 1979, per l'intera durata della settima legislatura, rivestì la carica di Ministro degli Esteri. In questa fase si consumò la breve stagione della solidarietà nazionale, con il PCI che si astenne e poi entrò in maggioranza e la presenza di Forlani agli Esteri costituiva probabilmente una garanzia della persistente fedeltà dell'Italia all'Alleanza Atlantica e al blocco occidentale. Nel 1977 Forlani espresse in Portogallo il suo sostegno all'adesione di quel paese alla Comunità Europea e fu il primo Ministro degli Esteri italiano, in epoca repubblicana, a visitare la Cina. Assunta, nel marzo 1980, la presidenza del Consiglio Nazionale della Dc, dall'ottobre del 1980 al giugno 1981 fu Presidente del Consiglio dei Ministri, guidando un governo quadripartito (DC-PSI-PSDI-PRI, con l'astensione del PLI) che preludeva al decollo dell'alleanza di pentapartito che consentirà la governabilità del Paese nell'arco degli Anni Ottanta e nei primi Anni Novanta e della quale Forlani può ritenersi uno dei massimi fautori e registi, garantendone la tenuta con una paziente opera di mediazione e di attenuazione delle criticità e dei contrasti, tanto nel periodo in cui fu Vicepresidente del Consiglio dei Ministri e capo della delegazione Dc nell'esecutivo (primo e secondo governo Craxi, 1983-1987, di pentapartito), quanto durante la sua seconda segreteria del partito (1989-1992). Il governo Forlani (1980-1981) affrontò un periodo storico assai travagliato, segnato da gravi atti di terrorismo (omicidi e sequestri di persona), dal terribile evento sismico in Irpinia, dall'attentato al Papa Giovanni Paolo II, dal caso P2. Fu proprio quest'ultimo scandalo che determinò la crisi di governo nel giugno 1981. Con riferimento a questa esperienza, pubblicò un volume, *La Difficile Alleanza*, edito da Cinque Lune, nel 1983. Nella fase in cui è Vice Presidente del Consiglio nei governi Craxi, Forlani è tra i protagonisti di una stagione di ripresa economica del Paese, con una sensibile riduzione dell'inflazione e una crescita che consentirà un aumento rilevante dei salari. L'Italia diveniva la

quinta potenza industriale nel mondo. E' proprio nel periodo del primo governo Craxi che viene approvato il taglio di tre punti della scala mobile, poi confermato da un referendum popolare favorevole alla posizione del governo. E sempre in quella fase di proficua stabilità governativa viene eletto nuovamente, con uno scrutinio unico e ampia maggioranza, un democratico cristiano al Quirinale, il sen. Francesco Cossiga. Forlani sarà di nuovo Presidente del Consiglio Nazionale della Dc dal 1986 al 1989, per tornare poi, nel febbraio 1989, alla segreteria del partito. Nel 1992 è candidato dal partito stesso alla Presidenza della Repubblica, ma non ottiene l'elezione per 29 voti. Si ritira, allora, dalla competizione, per non essere d'ostacolo ad una rapida conclusione della stessa e per evitare ulteriori lacerazioni della maggioranza parlamentare. La stessa Democrazia Cristiana, peraltro, aveva ormai i giorni contati: nonostante i tentativi di rilanciarne l'immagine, di risanare la struttura interna e di recepire le istanze di riforma, anche sul piano istituzionale, la "Balena Bianca" non si rivelerà in grado di reggere l'urto di fenomeni che contestualmente concorreranno a destabilizzarla, nella stagione 1992-1993: le inchieste di Mani Pulite, il movimento referendario e le nuove normative elettorali, la formidabile affermazione della Lega nel nord. Il partito si dissolve, così, con una rapidità sorprendente. Forlani aveva già lasciato la segreteria, nell'ottobre 1992, per poi abbandonare definitivamente la scena politica nel 1994, alla scadenza del mandato parlamentare. Profondamente legato all'identità e all'ispirazione di quello stesso partito in cui aveva militato fin dagli albori, non si riconoscerà più ufficialmente in altre formazioni politiche, negli anni successivi. Da uno scenario in cui non figurava più quell'unico partito nel quale si era totalmente immedesimato e al quale aveva dedicato molti decenni della sua lunga esistenza, preferirà tenersi in disparte. Rimase disponibile, tuttavia, per consigli, incoraggiamenti e indicazioni, nei confronti degli amici e dei vecchi compagni di strada che avevano scelto di continuare l'attività politica, nell'uno o nell'altro dei nuovi schieramenti. Ne rispettò sempre le scelte, qualunque fosse la loro collocazione, incentivandoli a perseguire comunque l'ispirazione e i valori democratici cristiani. Nel 2008, l'editore Marsilio pubblicò il suo libro di memorie, "Potere Discreto, cinquant'anni con la Democrazia Cristiana", una sorta di testamento politico, in cui illustrava il suo pensiero e il suo lungo percorso di militante e di statista. Si è spento serenamente a Roma, il 6 luglio 2023, all'età di novantasette anni.

Alessandro Forlani

Salvatore Giordano
Vice Presidente della
Camera di Commercio delle Marche



Circa tre lustri della mia esperienza professionale l'ho trascorsa in Ancona dove l'influenza dell'On. Forlani si respirava nell'aria. Debbo comunque alla cortesia di Gastone Bertozzini, all'epoca Vice Presidente degli Industriali, la conoscenza diretta del Presidente Forlani. L'occasione fu una colazione in quel di Candelara. Fu la prima volta che ho potuto parlare con il grande politico in modo ravvicinato. Intanto ho provato la sensazione di cogliere "il profumo del potere", di un uomo abituato a gestirlo anche senza sforzo. Bastava un cenno e le cose accadevano. In lui ho visto una persona capace di far sentire il proprio interlocutore importante. Ascoltava e nello stesso tempo sapeva imporre le sue ragioni senza sforzi particolari, la sua leadership era esercitata con eleganza e gentilezza. Non aveva bisogno degli urli che oggi caratterizzano i nostri politici. Ho capito cosa significhi essere un rappresentante delle Istituzioni: mantenere contegno e rigore, cercare di non trascendere mai. Di lui conservo un ricordo di un personaggio pubblico che riusciva a dare sicurezza con la sua presenza elegante ed atletica. Dopo quell'incontro la tensione verso di me, per le polemiche del passato, la sentii un po'allentata e tanti personaggi che mi vedevano come un avversario politico si avvicinarono e nel tempo furono collocate nel giusto ambito: qualcuno aveva utilizzato la leva partitica per propri fini, ma non si riuscì nell'intento. Di fatto l'Onorevole Forlani capì la strumentalizzazione e di questo non posso che apprezzare la sua dote di equilibrio e di ricerca della verità. Per me quindi Forlani è stato il più importante uomo politico di Pesaro, uno dei principali a livello nazionale capace di visione e di equilibrio con valori cristiani non negoziabili.

Giuseppe Rubinacci
ex Deputato
della Repubblica



Il mio rapporto con Arnaldo Forlani risale ai tempi della giovinezza, alla esperienza e alle vittorie calcistiche con la Victoria calcio e alle attività educative e ricreative nella Parrocchia di Loreto. Sul piano prettamente politico, un rapporto di confronto franco e serrato ma sempre rispettoso

delle posizioni diverse che rappresentavamo. Quello che ci ha unito è stato l'attaccamento e la stessa passione per la nostra città che ha determinato spesso convergenze e azioni comuni per corrispondere ai bisogni dei nostri concittadini.

Giorgio Tornati
ex Sindaco
di Pesaro



I miei rapporti con Arnaldo Forlani sono stati essenzialmente istituzionali ma sempre in un clima di grande rispetto reciproco e di tono veramente amichevole. Varo di azzurra, concessione della cittadinanza a Pavarotti, diverse prime del ROF. Un incontro molto importante a Roma per salvare un'edizione della Mostra internazionale del Nuovo Cinema. Ottimi legami con la sua segreteria pesarese e romana. Le interlocuzioni sempre attinenti ai nostri ruoli istituzionali. Ho sempre difeso Forlani dalle critiche degli "amici" per il suo scarso impegno nel concedere "regalie" nelle sue terre nate: era per me un'espressione commendevole del suo senso dello stato. Era un ministro della Repubblica! Parlammo di politica in una prima del ROF quando entrambi dichiarammo la grande difficoltà per i nostri due partiti (la DC il PCI) a digerire la politica di "unità nazionale".

Amerigo Varotti
Direttore Confcommercio
Pesaro e Urbino



Arnaldo Forlani è stato sicuramente l'uomo politico più importante delle Marche e della provincia di Pesaro e Urbino. E' stato un uomo molto legato alla sua provincia e alla sua Regione, in particolare ricordo il suo attaccamento e il suo impegno personale nei confronti del Rossini Opera Festival e del Samp (Salone del mobile di Pesaro), salone che rappresentava la produzione pesarese del mobile, uno dei settori trainanti dei decenni scorsi dell'economia provinciale; di Forlani poi ricordo il suo attaccamento all'entroterra della provincia di Pesaro e Urbino, alle tematiche che maggiormente interessavano le popolazioni delle zone collinari e montane, una su tutte la Pedemontana che doveva rappresentare un collegamento importante per

togliere dall'isolamento appunto le zone collinari e montane ed avvicinarle ai mercati nazionali ed internazionali. Ricordo il suo sostegno e presenza alla Fiera del Tartufo di Acqualagna e la Fiera del Tartufo di Sant'Agata Feltria a cui non ha mai mancato il proprio sostegno e il proprio aiuto anche insieme all'onorevole Francesco Merloni. Tante sono le riunioni che con Forlani abbiamo realizzato e svolto in tutti i comuni della provincia di Pesaro e Urbino, da Pennabilli a Sant'Agata Feltria, Novafeltria, Frontino, legato ovviamente a Forlani per questioni familiari e per l'amicizia con Antonio Mariani, sindaco storico di Frontino. Ho poi ricordi veramente locali con Forlani quando veniva e partecipava alle elezioni comunali di Novafeltria, io ero un giovane segretario della Democrazia Cristiana e candidato alle elezioni comunali, ricordo i comizi che facemmo in Piazza Vittorio Emanuele a Novafeltria e anche le mangiate di fave e formaggio dall'amico Giancarlo Marchesi del Ristorante Marchesi di Novafeltria.



Gastone Bertozzini
*ex Presidente Associazione
Industriali di Pesaro e Urbino*



Ho avuto l'onore di conoscere alquanto bene Arnaldo Forlani, vero protagonista della prima repubblica, ricordandolo come persona di grande stile, intelletto e cultura, qualità difficilmente riscontrabili nell'attuale mondo politico. Una cosa voglio rammentare e che mi sta a cuore: sono stato Presidente di Confindustria provinciale negli anni '90. All'epoca avevo dedicato grande impegno affinché venisse realizzata l'arteria Fano-Grosseto, un antico progetto con oltre duecento anni di storia (1816) che ha preso origine mediante un protocollo d'intesa tra lo Stato Pontificio e il Gran Ducato di Toscana: oggetto "La più breve comunicazione tra il mare Mediterraneo e l'Adriatico". Al riguardo rammento l'importante contributo di Arnaldo Forlani: Coinvolgendo tre regioni si sarebbe potuto dare inizio ad un percorso di interesse nazionale fomentando non solo lo sviluppo di piccole e medie imprese ma consentendo un traffico di enorme valore turistico. Per svariati motivi che non sto purtroppo ad elencare, l'opera per l'ennesima volta non ebbe seguito riducendo l'intervento dell'Onorevole e mio, alla stregua della battaglia: di "Don Chisciotte contro i mulini a vento". Tuttavia proprio oggi, dopo trent'anni, almeno se ne parla ancora.

ANTONINO FRANCONI

detto Antonio

Nasce a Carpegna il 27 maggio del 1924. Sesto di dieci figli di una famiglia contadina.

A 16 anni si arruola nell'Arma dei Carabinieri svolgendo servizio a Roma e in Ancona. Imprigionato per la sua collaborazione con gli alleati sfugge alla fucilazione e viene liberato durante il bombardamento della città di Ancona. Funzionario della Coltivatori Diretti. Militante della Democrazia Cristiana, svolge l'incarico di Segretario della sezione di Carpegna. Consigliere comunale e Sindaco dello stesso Comune (dal 1973 al 1980).

Contribuisce attivamente alla costruzione di una rete di presenza del Partito nel Montefeltro. Consigliere provinciale della DC in rappresentanza del Montefeltro. Presidente del Consorzio



di Bonifica della Valle del Foglia. Muore a Carpegna il 28 febbraio del 2009.

Antonino Francioni nasce a Carpegna il 27 maggio 1924. Sesto di dieci figli di una famiglia contadina particolarmente stimata nel territorio. Contemporaneo di Arnaldo Forlani con il quale terrà sempre rapporti personali di grande amicizia, a 18 anni si arruola nell'arma dei Carabinieri, svolgendo servizio presso la capitale nella stessa Caserma del vice brigadiere Salvatore d'Acquisto e ad Ancona. Nel capoluogo marchigiano, ha modo di svolgere il proprio ufficio in operazioni locali sensibili alle trattative del Governo Badoglio con gli alleati che confluiranno nell'Armistizio di Cassibile. A causa di questa delicata operazione, subisce la prigionia dalla quale viene liberato durante il bombardamento della città, sfuggendo alla fucilazione. Ad onore del coraggioso impegno riceve il riconoscimento del Gen. Harold Alexander, custodito con riserbo nei propri ricordi. Nel dopoguerra, lasciata l'arma e rientrato a Carpegna, si impegna attivamente nel sindacato della Coldiretti, organizzandone i quadri e i protocolli nei territori della provincia di Pesaro e della confinante Repubblica di San Marino. Antonio si trovava a far parte di quei democristiani per i quali il compito principe del dopoguerra era la difesa della democrazia e della libertà del popolo dal comunismo, prima e

dopo Budapest. Quelli sono stati gli anni di un impegno sociale intensissimo, passato a tessere relazioni sindacali e politiche tra i comuni dell'alto Montefeltro, la Provincia e la Regione. Antonio viaggiava quotidianamente sulle strade-mulattiere per conoscere le esigenze di tutte le famiglie e aziende contadine, anche le più isolate, aprendo recapiti nei comuni della zona, dove conduceva spesso con sé anche i giovanissimi figli, onde non perder tempo per introdurli all'educazione sociale del bene comune. Dalla cura minuziosa delle pratiche sindacali gestite dall'ufficio di zona, di cui è sempre stato Segretario sino alla pensione, nasce la rete territoriale di solidarietà e assistenza che prenderà anche espressione politica. Ancora oggi, le seconde e terze generazioni lo ricordano per il servizio svolto nella intermediazione con le politiche regionali ed europee, accompagnando la riforma agraria di De Gasperi, aiutando a maturare i diritti del mondo contadino e ad intercettare fondi e profili appropriati nel difficile ma entusiasmante mondo della ricostruzione. Nello stesso momento, attraverso i rapporti interni al sindacato e quelli di partito che arrivavano fino alla direzione centrale, contribuisce a costruire sul territorio una rete di presenza dell'impegno politico nella Democrazia Cristiana. Particolarmente importante e impegnativo è anche il ruolo giocato nel mettere in piedi il Consorzio di bonifica della Valle del Foglia, del quale fu Presidente, quando occorreva scommettere, anche contro i primi movimenti ambientalisti, sulla creazione di bacini acquiferi come quello della diga di Mercatale, che avrebbe permesso a molte colture di sopravvivere e tenere aperta la prospettiva alle future generazioni. Negli anni sessanta, i rapporti locali che valicavano il Metauro e il Furlo per raggiungere le comunità del Catria e del Nerone e quelli con Pesaro, lo portano a svolgere il primo mandato amministrativo di Consigliere provinciale nelle liste della Democrazia Cristiana, in rappresentanza delle popolazioni dell'entroterra. Impegnato da sempre a partecipare alla politica del proprio paese, ricopre l'incarico di Segretario del partito della Democrazia cristiana e di consigliere nel comune di Carpegna, e infine di Sindaco dal 1973 al 1980. Erano gli anni in cui la Democrazia Cristiana aveva maggioranze amplissime durate sino ai primi anni duemila. Non è facile ricordare qui gli impegni di una amministrazione che si trovava alle prese con uno dei momenti di maggiore sviluppo del territorio, specialmente per l'attrazione di così tanti villeggianti da venir battezzata la "Cortina del Montefeltro". La comunità locale, coadiuvata dalla intelligenza dei suoi amministratori, forte della naturale vocazione ambientale, seppe ibridare velocemente il suo mondo agricolo con la neonata industria turistica: una decina di alberghi,

sette bar, una discoteca prima dell'entroterra che convocava per tre mesi estivi giovani da ogni parte, due piscine, due campeggi e case private piene di turisti. Nel frattempo costruzione e compravendita di residenze. Immaginiamo cosa poteva essere l'impegno di una amministrazione che si muoveva nell'area culturale di chi ha sempre protetto l'innovazione della libera impresa coniugandola con la solidarietà, il rispetto delle consuetudini locali e la tutela ambientale senza ingessarsi in crumire forme ideologiche o mortificare con miopi politiche dirigistiche. La realizzazione della strada del monte Carpegna passante per il Cippo era il preludio per aprire le meraviglie della pineta alle famiglie dei turisti e portare nella cittadina una delle tappe più prestigiose del 56° e del 57° Giro d'Italia che fece da cassa di risonanza sui media italiani e non solo. Seguirono la Festa della Montagna, l'ampliamento di spazi verdi e della rete stradale con la realizzazione del Parco delle querce e della circonvallazione sud, di servizi pubblici quali parcheggi, nuovo mattatoio, ampliamento del cimitero e impianti sportivi; alcuni progetti, anche se non vennero realizzati per frizioni con qualche amministrazione confinante, trovarono però l'ambizione e l'energia per essere pensati, come quello della funivia sul monte Carpegna, che prese la più realistica forma dell'impianto sciistico del Passo Cantoniera. Un problema particolarmente delicato è stato quello della gestione dei rapporti con le Forze armate che sul territorio hanno a tutt'oggi un Poligono di tiro militare. Forze di opposizione, pacifisti e verdi avrebbero ben volentieri non senza qualche ragione voluto cacciare cannoni e carri armati da uno dei territori con più esplicita vocazione ambientale. Anche lì una moderata e lungimirante azione amministrativa cosciente dell'insuccesso di una politica di scontro ha saputo costruire rapporti di collaborazione con l'Esercito e il Ministero che hanno promosso ampi benefici alle famiglie contadine e alle attività commerciali, grazie alla presenza di numerosi militari soggetti di consumo che negli anni successivi sarebbero tornati a visitare il territorio con le famiglie. Tra gli ultimi impegni svolti negli anni '90 va senz'altro ricordata la sua preziosa collaborazione con l'Istituto delle Maestre Pie per la realizzazione di una casa di riposo per anziani, che conta tutt'oggi alcune decine di ospiti. Dopo 1992 ha sostenuto le forze politiche del centrodestra, convinto che rappresentassero nelle nuove condizioni lo spirito del migliore impegno popolare e cristiano. Antonio Francioni, muore a Carpegna il 28 febbraio del 2009.

Alfiero Mariotti

GUIDO GAUDENZI

Nato a Pesaro 10 luglio 1930 da Gaudenzi Mario e Anna Gennari.

Coniugato, 5 figli. Diplomato al Liceo Scientifico di Pesaro, si laurea in farmacia all'Università di Urbino. Dopo un breve periodo di lavoro in una farmacia privata viene assunto all'INAM.

Lavora come funzionario prima a Pesaro, quindi in Ancona, per tornare a Pesaro come capo servizio farmaceutico presso la sede provinciale INAM e successivamente presso la USL di Fano.

Fin da giovanissimo è impegnato nel mondo cattolico, frequenta l'A.C. e attraverso essa partecipa all'impegno del Comitato Civico nel periodo post bellico, assumendone poi la Presidenza nel 1966 fino al 1970. Ricopre l'incarico di Presidente Diocesano della GIAC dal 1953 al 1957.

Partecipa alla vita politica con la DC. Eletto consigliere comunale nel 1970



con il maggior numero di preferenze individuali, viene confermato nel 1975-1980-1985. Ricopre l'incarico di capogruppo dal 1975 al 1981.

1970-1975-1980-1985, quattro legislature in Consiglio Comunale, ricordi?

È stata un'esperienza faticosa, non scevra di amarezze ma affascinante e anche gratificante. Mi ha insegnato molto nel rapportarmi con persone, situazioni, bisogni..., nel constatare che l'impegno disinteressato ma appassionato produce frutti, che la relazione interpersonale basata sul rispetto reciproco anche nella durezza del confronto alla ricerca del bene comune arricchisce e gratifica.

Lei ha fatto parte della schiera dei "cattolici" impegnati in politica, perché la DC?

Fin da giovanissimo, la formazione ricevuta in famiglia e nell'Azione Cattolica mi aveva spinto all'impegno nel sociale e quindi, naturale conseguenza, nel pre-politico (Comitato Civico) e poi nel politico. La scelta della D.C. negli anni '60,'70 era naturale e scontata in quanto unico partito fondato sui principi della Dottrina sociale cristiana: solidarietà, libertà, in-

terclassismo, sviluppo armonioso della persona e della società, in radicale contrasto con le ideologie socialcomuniste allora assai diffuse.

È sulle scelte urbanistiche che si è incentrata la sua azione, dove ha sbagliato la sinistra?

In materia urbanistica la sinistra al potere ha mancato di lungimiranza e al tempo stesso di umiltà e rispetto per la cittadinanza. Si è affidata a personaggi più interessati alla notorietà che al vero bene della città e dei suoi abitanti di cui non conoscevano nulla. L'Amministrazione comunale faceva le sue scelte nel chiuso delle sue stanze calandole poi sulla cittadinanza chiedendone l'accettazione (la teoria gramsciana della "ricerca del consenso") ma rischiando di andare a sbattere come poi è avvenuto. Cito qualche esempio:– L'idea di risolvere l'annoso problema della Statale Adriatica in città prevedendone in Piano regolatore lo spostamento in adiacenza alla ferrovia da Cattabrighe al cavalcavia verso Fano attraversando e stravolgendo S.Maria delle Fabbreccie, la stazione ferroviaria, le vie XXIV Maggio e La Marca. Il tutto col solo risultato di spostare e ingigantire il problema.– Un Piano particolareggiato del Centro storico, opera di un gruppo di architetti dell'Università di Venezia, che imponeva conservazione totale e assoluta per la parte coincidente con la vecchia città romana e devastazione della parte compresa fra l'asse via Mazza – via Castelfidardo e la Statale Adriatica da piazzale Innocenti agli Orti Giuli, con demolizione dell'esistente e riedificazione con palazzoni di 5-6 piani lunghi centinaia di metri. Il tutto finito nel cestino per l'infuocata ribellione degli abitanti.– La vicenda della CMP (ex Montecatini). Chiusa la fabbrica dopo ultradecennale agonia, sorgeva il problema della utilizzazione dell'area con forti interessi speculativi già in fermento. Sfidammo pubblicamente la Giunta comunale a non cedere a tali pressioni e indire invece un concorso pubblico per una progettazione complessiva indicando come elementi essenziali: verde pubblico, collegamenti con il campus scolastico e parcheggi, quella sfida fu ignorata e l'intera area è stata cementificata.

Cosa ha proposto in alternativa la Democrazia Cristiana?

La DC ha sempre cercato di mantenere un saldo collegamento con la città. Costituimmo un efficiente gruppo di studio con alcuni ingegneri, architetti e geometri "pesaresi", veri conoscitori della realtà cittadina nei suoi vari aspetti storici e sociali, portandone poi il frutto in consiglio comunale. Qualche volta incontrando accoglimento, più spesso rifiuto intransigente, ma comunque costringendo l'Amministrazione a riconsiderare le proprie scelte quanto meno per renderle più presentabili.

E sulla crisi idrica cittadina e l'acquedotto colabrodo?

La crisi idrica colse l'Amministrazione comunale impreparata per il rapido aggravamento determinato dal forte aumento della popolazione avvenuto nel ventennio postbellico e per contro dal progressivo impoverimento delle falde acquifere. Sorse così la necessità di pensare ad un nuovo acquedotto, la cui realizzazione peraltro si protrasse per molti anni data la complessità dell'opera e gravi deficienze sia nella progettazione e poi nella esecuzione, sia nel reperimento delle risorse finanziarie. Quando l'opera giunse al termine era ormai già tecnicamente superata, vedi l'uso di tubi in fibrocemento e la messa in opera non sempre adeguata con successive innumerevoli rotture.

Il gruppo consiliare della DC ha condotto battaglie importanti sulle emergenze del traffico e dei parcheggi, può parlarcene?

Sul problema del traffico e dei parcheggi, radicato in una edificazione postbellica tumultuosa e con scarsa lungimiranza poi aggravata progressivamente dalla espansione della città e dall'aumento della mobilità, proponemmo in particolare di realizzare una rete di parcheggi periferici da collegare al centro cittadino con trasporti-navetta. Non era facile, proprio per la situazione iniziale. Così il problema fu dapprima trascurato e poi affrontato con maggiori difficoltà.

E sui costi del nuovo Palasport?

Non ho conoscenza sufficiente di tutta l'operazione e quindi non voglio esprimere giudizi. Tuttavia mi sembra che la grande sproporzione fra partenza e arrivo in termini di opere, di spesa e di tempi di esecuzione giustifichi ampie perplessità.

La città degli anni '80 e la città di oggi, le differenze?

In 30-40 anni la città è cambiata molto sia per l'espansione urbanistica sia per tutte le realtà produttive, culturali e sociali. Un cambiamento non sempre affrontato con saggezza e preveggenza. Comunque la "tigna" e la intraprendenza dei pesaresi consentono di non disperare ma di guardare avanti con fiducia e volontà.

Come ha vissuto il travaglio della fine dell'esperienza politica della DC?

Con grande amarezza. L'ho vissuto come una sconfitta determinata da mancanza di fiducia e di coraggio, pur riconoscendo la gravità della crisi che si era aperta. Anziché ricompattarci, curare le ferite e riprendere la strada, abbiamo gettato le armi e decretato il "liberi tutti - si salvi chi può", sprofondando nel baratro. Le successive esperienze del partito popo-

lare, della Margherita e dell' UDC sono state vane anche perché condizionate dalla frammentazione delle forze. Molti hanno visto positivamente la fine dell'unità politica dei cattolici in un unico partito perché così si apriva la possibilità di entrare in varie forze politiche, secondo le diverse sensibilità di ciascuno, animandole coi nostri valori, e confidando sulla capacità di ritrovarsi insieme nelle occasioni in cui fosse richiesto dalla necessità di riaffermare e tutelare i valori fondamentali. Purtroppo tale capacità non c'è stata e non c'è: a parte qualche sparuta presa di posizione personale, il patriottismo di partito finisce sempre per prevalere sull'esigenza di unità. Frammentati e dispersi, quindi irrilevanti. Non resta che sperare nella crescita di giovani, liberi da preconcetti e carrierismi, capaci di volare alto!

RODOLFO GIAMPAOLI

Nato a Pesaro il 30 luglio 1939. Laureato in giurisprudenza. Già assistente di diritto commerciale dell'Università di Urbino. Funzionario pubblico. Presidente dei laureati cattolici. Eletto consigliere regionale nel 1975 è stato Vice Presidente della Commissione Bilancio. Presidente del Consiglio Regionale delle Marche dal 1980 al 1990. Nel 1989 candidato alle elezioni europee nel collegio Marche-Lazio-Umbria-Toscana. Presidente della Giunta Regionale dal 1990 al 1993. Presidente della Comunità di lavoro del Medio e Basso Adriatico comprendente Marche, Abruzzo, Molise, Puglia e Calabria e tutte le Repubbliche dell'ex Jugoslavia. Presidente dell'Osservatorio Nazionale delle Regioni italiane sulla cooperazione. Ha ricoperto diversi incarichi provinciali, regionali e nazionali nella Democrazia Cristiana. E' stato consigliere provin-



ciale e comunale a Pesaro. Ha presieduto il Comitato Nazionale permanente per la cantieristica navale.

Perché la scelta della Democrazia Cristiana?

La scelta della Democrazia Cristiana non è maturata ai tempi del liceo nonostante mio padre fosse già attivo nel sindacalismo cattolico e frequentasse i movimenti cattolici cittadini e la DC di cui fu anche consigliere provinciale. In quei tempi non ero particolarmente interessato. Quando invece m'iscrissi alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Urbino, mi cercò e conobbi Giuseppe Maria Bruscolini che è stato dirigente Rai delle Marche e che ha diretto la televisione di San Marino, un giornalista cattolico democristiano. Lui organizzava le liste dentro l'Università per la elezione degli organismi rappresentativi degli studenti. Bruscolini cercava gente che si volesse impegnare anche perché molti studenti erano fuori sede e non disponibili. Mi disse: ti metto in lista, la prima volta non sarai eletto ma farai una bella testimonianza. Da lì ho cominciato a frequentare gli ambienti della DC, nella sede di Urbino, poi a Pesaro, fino a che non sono approdato al Movimento Giovanile, l'approccio alla DC, quindi, attraverso quel veicolo e quella conoscenza.

La sua è stata una lunga militanza nel Partito, cosa ricorda dell'esperienza del Movimento Giovanile?

Quell'esperienza, costruita sull'impegno e sulla mobilitazione, (ricordo ancora l'organizzazione dei pulman per portare gli universitari a votare ad Urbino dalle parti più disparate della Regione) esaltò le nostre capacità organizzative e finì col piacermi tanto da decidere di trasferirla nell'impegno politico. Da lì passai infatti al Movimento Giovanile, dove il ricambio della classe dirigente era spesso una scelta preconfezionata. Entrai quindi dentro l'organizzazione con spirito di contestazione per rompere la logica del mantenimento degli equilibri esistenti e cercare di allargare le maglie e garantire più respiro per tutti e non solo per i privilegiati. La nostra presenza anche nei congressi della DC fu sempre critica perché contestavamo lo status quo e chiedevamo il rinnovamento. E lì nacque l'iniziativa di creare dentro il Partito, dove esistevano le correnti, il gruppo del movimento popolare che vinse il congresso del Movimento giovanile da allora, per tanto tempo. La prima volta contro il candidato sostenuto dalla dirigenza provinciale del Partito.

Per anni Lei è stato uno dei punti di riferimento nella dialettica interna della DC, vuole parlarcene?

Il passaggio dal Movimento Giovanile al Partito avvenne quando mi fu proposto di candidarmi per la Provincia. Mi fu assegnato il collegio perdente di S. Costanzo-Piagge-Montemaggiore-S. Giorgio, un collegio che nella graduatoria era tra il 15° e il 20° posto, la DC ne prendeva 11/12. In due mesi ho battuto casa per casa tutti e quattro i comuni e alla fine conoscevo tanta gente; inseguivo i candidati comunisti per chiedere i contraddittori. Siccome ero molto polemico, nei confronti prevalevo. Morale della favola, vinsi quel collegio e andai a fare il consigliere provinciale. Dentro la DC c'è sempre stata una grande dialettica ma quando c'era da combattere contro gli avversari politici il Partito ritrovava sempre la sua unità. Mi ricordo che in quel periodo mi chiamavano da tutte le parti a parlare, soprattutto nelle piazze rosse, perché ero molto battagliero. Da questa attività è maturato il successo delle regionali. La maggioranza dei voti avuti nella 1^a e 2^a elezione li ho presi nell'entroterra che è rimasto per molto tempo il mio punto di riferimento.

Una domanda d'obbligo, cosa ricorda degli avversari in campo?

Per quanto agguerrito e critico nelle piazze, sul lavoro ero pronto al confronto con avversari veri. Si combatteva, ma si aveva grande rispetto reciproco. Degli esponenti del PCI ricordo Marcello Stefanini, eravamo agli

antipodi, ma era un uomo leale, quando diceva una parola la manteneva. Una sottolineatura particolare per il rapporto instaurato con il Presidente Pertini. Ricordo i pranzi al quale m'invitava al Quirinale e l'onore che mi fece, in una di queste occasioni, scrivendo su un foglio una dedica per i miei figli che gelosamente conservo. Avevamo in comune la passione per la pipa e quando venne nelle Marche gli regalai una collezione di pipe forgiate dai maestri artigiani marchigiani

E dei compagni o meglio degli amici di strada?

All'interno della DC gli avversari ci sono stati ma con il passare degli anni si sono smussati tanti angoli grazie anche al ruolo delle personalità presenti; ricordo su tutti il Senatore Venturi, che oltre ad essere un politico raffinato e uomo di indiscusso equilibrio, aveva una grandissima capacità di ascolto e anche nei rapporti con gli antagonisti era un interlocutore sempre disponibile. I rapporti con i dirigenti nazionali erano rapporti importanti, io ero molto legato all'On. Piccoli, al Ministro Colombo ai quali mi sono rivolto tante volte per prospettare i problemi delle Marche. Avevo una serie di collegamenti romani, Forlani, De Cocci, Tambroni, che hanno rappresentato un importante punto di riferimento per la mia azione politica.

La sua esperienza amministrativa è cominciata in Provincia nel 1965, per continuare poi in Regione, dove è stato eletto per ben quattro legislature, un giudizio?

Il primo periodo in Regione ho fatto il consigliere semplice, poi alla fine della legislatura sono diventato capogruppo, una bella esperienza. Nella mia seconda legislatura ero vicino dal diventare Assessore, ma un piccolo partito laico minacciò di lasciare la coalizione perché non era d'accordo sui termini dell'intesa, perciò rinunciai per consolidare la coalizione. A seguire, divenni, su proposta della DC, Presidente del Consiglio Regionale. Fu un'esperienza entusiasmante che ripetei anche nella legislatura successiva, affermando il ruolo dell'Assemblea, rispetto all'Esecutivo regionale come massima espressione della volontà popolare. Credo di aver fatto un buon lavoro sul territorio, in particolare per far conoscere meglio la Regione e le sue opportunità. In quella fase realizzai, insieme ad alcuni soggetti culturali, il Quaderno delle Marche, una pubblicazione che illustrava la Costituzione, lo Statuto, gli Organi e il funzionamento della Regione, che distribuimmo e illustrammo in tutte le scuole delle Marche. Dopo di che, nella legislatura successiva, fui Presidente della Giunta Regionale dove feci delle cose pregevoli. In quel periodo cominciò la destabilizzazione da parte di alcuni gruppetti, anche della DC, tantè che per senso di responsa-

bilità io e la mia Giunta decidemmo di dimmetterci.

Nel suo impegno amministrativo ha sempre avuto un occhio di riguardo per i problemi della sua Provincia, soddisfazioni, rimpianti?

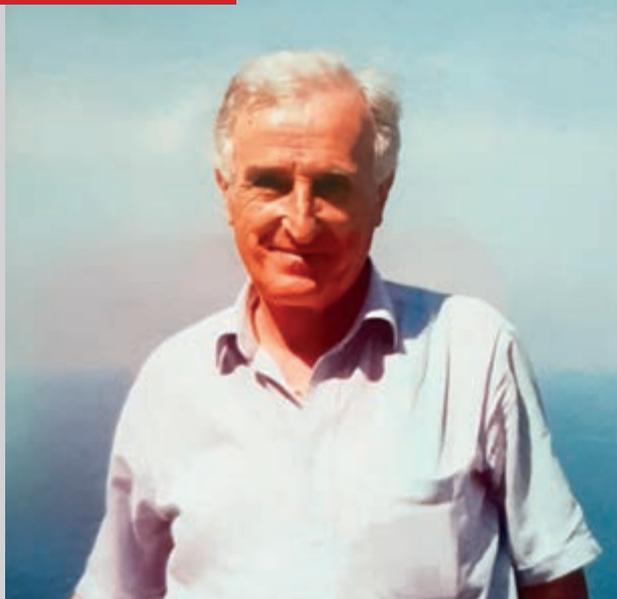
Ho fatto il consigliere regionale avendo un occhio per tutta la Regione, ma in particolare per la Provincia di Pesaro e Urbino, da sempre marginalizzata rispetto ad Ancona. Credo di aver riequilibrato le cose, portando in Provincia di Pesaro alcune soluzioni anche a livello delle riforme, tipo quella sanitaria. Ritengo di poter ascrivere a nostro merito la valorizzazione dei servizi sanitari dell'entroterra. Oggi si parla tanto del traforo della Guinza, voglio ricordare che io c'ero quando l'imprenditore Del Prato vinse l'appalto e si occupava di fare il traforo. Ma in quel periodo mani pulite spazzò via tutto e quell'imprenditore lasciò il campo.

Quale è l'eredità che la DC ha lasciato al Paese?

La DC è stata sempre ancorata a precisi valori. Oggi è tutto un disquisire, un litigio continuo, per definire il tipo di famiglia, che ai tempi della Democrazia Cristiana non era assolutamente messa in discussione perché eravamo il Partito dei cattolici che affondava i suoi valori di riferimento sulla dottrina sociale della Chiesa. Oggi questi valori vengono contestati o ignorati. La DC ha lasciato in eredità un patrimonio di idee e di principi che può rappresentare una grande opportunità per la nuova politica se non si faranno prevalere il conformismo e l'arrendevolezza.

OTELLO GIOVANETTI

Nasce a S. Agata Feltria l'8 settembre del 1933. Diplomato all'Istituto Morselli di Pesaro. Svolge il primo lavoro come assistente prima all'Istituto Zandonai e successivamente nella scuola privata Leonardo Da Vinci di Pesaro. Maestro elementare, insegna presso il Circolo Didattico di Pennabilli. Si impegna nella attività parrocchiale del suo Paese e nell'Azione Cattolica. Manifesta la sua passione per la politica iscrivendosi alla DC. Inizia la sua carriera politica come segretario della sezione DC di Sant'Antino da lui stesso fondata. Viene eletto consigliere comunale a S. Agata Feltria. Membro del direttivo di zona si attiva per lo sviluppo della presenza della DC nel Marecchia. Viene chiamato quindi a far parte del Comitato Provinciale della DC di Pesaro e Urbino. Nel 1965 viene eletto con-



sigliere provinciale, incarico nel quale viene confermato nel 1970, 1975, 1980. Muore il 23 dicembre del 2012.

Accompagnavo l'amico Vittorio Lombardi in una di quelle sue escursioni attraverso i paesaggi dell'Alta Valmarecchia, stavolta in direzione Castel delci. Quando al ponte Otto Martiri imbuchiamo la provinciale che costeggia il Senatello, Vittorio si ferma ed esclama: – Quante camminate con Otello su e giù per questa magnifica valle!!! Le sue bellezze geografiche e le tante ricchezze storiche ancora da scoprire mi hanno sempre appassionato. – Non dirlo a me – rispondo - che vivo in queste terre e che amo profondamente. Intanto la mente corre e mi ricorda che le sponde del suo torrente, un tempo, erano un susseguirsi di Gualchiere, Mulini da cereali e Mulini da polvere che costituivano la spina dorsale per l'economia prettamente rurale della valle. E sulle colline circostanti sovrastavano i castelli coi loro signorotti: Monte Vecchio, Monte Rotondo, la Faggiola Vecchia e la Faggiola Nuova ed altri meno noti. Da questi luoghi uscì il grande Ugucione della Faggiola che spadroneggiò per mezza penisola e umiliò la guelfa ed opulenta Firenze nella battaglia di Montecatini. Proseguiamo. Dietro il cartello Sant'Antino sbuca una piccola costruzione, la scuola, oggi in mano privata, alcune case innalzate sulle macerie di un vecchio

mulino, una bottega e un'osteria da tempo smesse. Più avanti, nell'incrocio fra due strade e due torrenti, un mulino attivo fino agli anni settanta, una casa padronale (fam. Giovanetti) e un piccolo santuario dedicato, da secoli, a S. Antimo, martire del 300 D.C. E se il pane per gli abitanti di zona si ricavava dai mulini, l'alimento spirituali scaturiva da quel minuscolo santuario posto appena sopra la strada, dove Otello è stato chierichetto coi calzoni corti e poi coi capelli bianchi, fino a 79 anni, quando nella antivigilia del Natale 2012 chiudeva la sua esperienza umana. La vecchia famiglia Giovanetti possedeva vari terreni poi frazionati tra i numerosi discendenti oggi sparsi per tutta l'Italia e anche fuori. A Settimio, babbo di Agostino (Gino), Otello, Tito e Alba, era rimasto il mulino, il poderetto di Valberio e altre terre lungo il rio delle Avezzane. Nell'autunno del 1957 incontro per la prima volta Otello a Pesaro, dove assisteva i ragazzi dell'istituto Zandonai e poi quelli del Leonardo da Vinci, di fronte alla casa natale del grande Rossini, non lontano da via Verdi in cui alloggiavo io. Essendo entrambi ex collegiali, ma senza un preciso titolo di studio riconosciuto, nutrivamo lo stesso interesse a conseguire la maturità magistrale, che non era così scontata per dei candidati privatisti. Ma tutto andò nel modo migliore. Fu in quel periodo che incominciano le sue conoscenze con i vari esponenti provinciali della Democrazia Cristiana, in particolare con un giovane giornalista dall'aspetto rassicurante e dalla parola convincente che si candidava al parlamento. Arnaldo Forlani si vantava di essere quasi un feretrano perché la mamma aveva insegnato a Schigno di Casteldelci e poi a Frontino dove il piccolo Arnaldo fece i primi amici che lo accompagneranno nella sua lunga carriera. Attorno al neo deputato dal carisma indiscusso si afferma un nutrito gruppo di fans che cresce e contamina tutta la provincia e parte notevole della regione Marche quando si riconferma parlamentare anche nelle successive tornate elettorali fino a divenire segretario politico nazionale del partito, più volte ministro e presidente del Consiglio. Nella cerchia sempre allargata di amici possiamo citare Venturi, Tiberi, Sabbatini e per la Valmarecchia Raffelli e Amadei di Novafeltria, Giannini e Busca di Pennabilli, Polidori e Ospici di Sant'Agata F. Quando Otello lascia Pesaro per insegnare nel circolo didattico di Pennabilli trova tempo e modo di condurre la sua passione politica in collaborazione con gli amici di Casteldelci, Sant'Agata, Pennabilli, Novafeltria, Maiolo ecc., dove le frequenti riunioni servono a promuovere nuovi tesserati e a creare numerose sezioni D.C. sempre collegate alla sede provinciale. Otello è uno dei più attivi e qualificati e per la sua disponibilità al servizio della

comunità non può esimersi dall'impegno di consigliere comunale prima nel suo comune e poi nella provincia per il collegio dell'Alta Valmarecchia mantenendo così quell'affiatamento con la città di Pesaro che lo aveva conquistato qualche decennio prima. Per diversi anni ci siamo trovati fianco a fianco nel collegio docenti del circolo didattico di Pennabilli e ho avuto modo di conoscere l'apprezzamento che riscuoteva dovunque. A Otello però bastava la sua vecchia famiglia e quella dei fratelli e della sorella, ai quali rimase legatissimo. I suoi sette nipoti gli serbavano un gran bene. Per tutti loro Otello non era uno zio qualunque, era lo zio, sempre presente nelle fasi importanti della loro crescita. La generosità nello spendersi per gli altri gli creò molti amici in tutti i settori e lo stesso vescovo Paolo Rabbitti lo incaricò di seguire l'insegnamento religioso nelle scuole del circolo. La fede politica è stata per lui alimento vitale tanto da soffrirne quando le varie correnti causarono la crisi del partito e più ancora quando parte della D.C. finì per confluire in Forza Italia, ideata da Silvio Berlusconi. Ricordo con quanta ammirazione mi parlava del "grande pelato" (De Mita) e di Romano Prodi, il solo potenzialmente capace di organizzare una coalizione di centro – sinistra da opporsi alle ambizioni pericolose di Berlusconi. L'ultima grande soddisfazione per Otello arrivò quando Prodi ritornò alla politica attiva italiana nel 2005 e riprese la guida del Paese in seguito alla sconfitta elettorale della Casa delle Libertà di Silvio Berlusconi. Un aneddoto al riguardo: Otello capitava spesso a casa mia per chiacchierare con la sorella. Un giorno intravvide un mazzo di carte da ramino illustrate nel retro col simbolo di Forza Italia. Le aveva lasciate un tecnico di laboratorio a nostra insaputa. Otello pensò che anche io avessi cambiato bandiera e mi apostrofò così: spero che non abbia convinto anche mia sorella a votare per Berlusconi. Sarebbe il massimo. Gli spiegai il fatto e tornò tranquillo. Per lui il Cavaliere era la rovina dell'economia nazionale in quanto interessato solo al profitto delle aziende personali e costituiva esempio di immoralità per le famiglie italiane. Oltre a Berlusconi (il suo costante incubo) a ferire il suo credo fu l'esito del Referendum con cui i sette paesi dell'Alta Valmarecchia lasciarono le Marche per la Romagna. Non riusciva a capacitarsi all'idea di abbandonare la sua amata Pesaro e dissentiva anche con me e sua sorella per non averlo assecondato nella campagna referendaria.

Sergio Micheli

GIORGIO GIRELLI

Ha compiuto gli studi classici a Pesaro, conseguendo la maturità presso il Liceo Mamiani. Laureato in Giurisprudenza presso la "La Sapienza" di Roma. Avvocato. Ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento di Diritto ed Economia negli Istituti Superiori. Ufficiale di complemento dell'Arma Aeronautica. Attualmente è Ambasciatore della Repubblica di San Marino, Presidente Emerito del Conservatorio Statale di Musica "Rossini", Segretario Generale della Conferenza Nazionale dei Presidenti di Conservatorio, Presidente Onorario del Centro Studi Marche Roma. Consigliere Parlamentare del Senato della Repubblica. Entrato, a seguito di concorso nazionale pubblico, nei ruoli dell'Amministrazione del Senato della Repubblica, percorre tutti i gradi della carriera dirigenziale concludendo quale Direttore dopo essere stato preposto agli Uffici dei seguenti organi: Commissione Affari Costituzionali; Comitato Parlamentare per l'inventario delle problematiche costituzionali; Ufficio ricerche giuridiche e storico-politiche; Commissione per il contenzioso; Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia; Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema sanitario. Nel periodo 1990-1994 è comandato alla Presidenza della Repubblica in qualità di Consigliere parlamentare del Capo dello Stato. E' stato chiamato, quale "professore a contratto", a svolgere corsi di diritto parlamentare nella Università degli studi di Urbino negli Anni Accademici 1987-1988; 1989; 1990-1991; 1992-1993. Ha tenuto lezioni, nell'ambito di un corso estivo di Diritto Co-



stituzionale Comparato, a studenti universitari tedeschi. Ha svolto lezioni di diritto parlamentare alla Università degli studi "Cesare Alfieri" di Firenze (2000) e all'Istituto Superiore "S. Anna" di Pisa (2003). Autore di articoli e saggi in materia giuridica e sociale. Componente del Comitato Scientifico nazionale per le celebrazioni dei centocinquanta anni dalla scomparsa di Gioachino Rossini. Ha condotto studi su varie personalità musicali ed in particolare su Gioachino Rossini, sulla cui figura ha tenuto conferenze, oltre che in Italia, a Mosca, Madrid, Palma de Maiorca, Istanbul. Ha svolto studi sulla riforma dei conservatori statali di musica collaborando attivamente alla elaborazione della normativa di settore. Consigliere comunale nella città di Pesaro. Consigliere regionale della Regione Marche. Componente del Parlamento in seduta comune per l'elezione del Capo dello Stato. Nel marzo 2006 è

stato nominato Ambasciatore della Repubblica di San Marino e accreditato quale capo missione presso la Repubblica di Turchia. Segretario Provinciale (Pesaro e Urbino) della Democrazia Cristiana. Presidente del Gruppo consiliare DC della Regione Marche. Vice Segretario Generale del Centro Studi Nazionale della Democrazia Cristiana. Consigliere del Segretario Politico della DC. Ha fondato e coordina il Centro Studi Sociali "Alcide De Gasperi". Presidente del Conservatorio Statale di musica "G.Rossini". Consigliere di

Amministrazione del Rossini Opera Festival. Consigliere di Amministrazione del "Pio Sodalizio dei Piceni" in Roma e presidente del suo Collegio dei Probiviri. Socio della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro. Cavaliere di Gran Croce ha ricoperto l'incarico di Consigliere di Amministrazione della Associazione "Cavalieri di Gran Croce al merito della Repubblica Italiana". È stato insignito di numerose distinzioni onorifiche ed attestati di benemerenzza tra i quali "Medaglia d'oro alla carriera" del Senato della Repubblica

I VALORI INNANZITUTTO

C'è stato un collegamento radicato che per decenni ha avvicinato me e alcuni amici della Democrazia Cristiana nel mobilitare le periferie della provincia di Pesaro e Urbino all'insegna dei valori che quel partito esprimeva. Se qualcuno mi chiedesse un bilancio tra l'intenso impegno politico praticato a livello di base e risultati politici - anche personali - ottenuti, a fronte di ciò che avrebbe potuto accadermi coltivando più incisivamente i collegamenti a Roma ovvero dedicando più tempo agli studi, non avrei da esprimere né rammarico né rimpianto. I legami con gli amici della cosiddetta base mi hanno donato un patrimonio di umanità, di amicizia e di solidarietà che ritengo possa difficilmente essere intercambiabile o preferibile ad altre contropartite. Si è trattato di una grande ricchezza che mi ha accompagnato e potenziato nella vita. Nel contesto di vivaci concorrenze tra correnti e sottocorrenti di partito sono insorte con altri anche dialettiche che potevano essere evitate: ma solo il tempo e con esso l'esperienza fanno capire che competenze e capacità diversamente caratterizzate, ma complementari, avrebbero potuto e dovuto trovare comuni tragitti collaborativi. In assenza di armonizzante, autorevole regia, le esuberanze della inesperienza ebbero largo spazio con il risultato che la "vittoria" spesso consisteva nell'impedire la vittoria altrui. Non mancava l'impegno contro il PCI che restava minoranza tra i due blocchi politici prevalenti, effetto soprattutto di due grandi fattori: l'unità politica dei cattolici e la Nato e l'anticomunismo. Sicché, che andassi a fare comizi a san Pietro in Calibano o non venissi sollecitato a porre in essere strategie locali anticomuniste, incideva relativamente. Non che durante la cosiddetta prima Repubblica

fosse tutto "rose e fiori". Scorrettezze, scandali, ruberie non mancavano, ma non potevano scuotere più di tanto gli assetti politici nazionali. Tanto che quando una di queste componenti venne meno, cioè il comunismo, abbiamo visto cosa è accaduto (e forse favorito) con "mani pulite". Anche nella "prima Repubblica" la politica non godeva di grande considerazione. Nella mia città quel po' di apprezzamento che posso avere riscosso era più legato al mio ruolo di dirigente del Senato che di titolare di incarichi politici, anche di un certo rilievo. L'amico Domenico Giraldi, segretario regionale della DC, non esitava a dirmi, in presenza di discutibili condotte regionali: "Ma chi te lo fa fare a stare qui, con il ruolo di prestigio che hai a Roma...". Con l'amico Gaspare Benzi, percorrendo strade e sentieri del Montefeltro, di fronte a certe degenerazioni presenti nel partito, emergeva la riflessione: "Ma come fa la DC a resistere in queste condizioni.". Ora però viene quasi "santificata" rispetto a ciò che offrono la "seconda" o la "terza" Repubblica. Emergevano, in effetti, personalità definite oggi "giganti", positivamente evocate talvolta anche da opinionisti di varia tendenza, come ad esempio Cazzullo o Augias. Questi da giovane per iscriversi al PSI dovette sostenere un "esame" di marxismo presso la sua sezione. Si tenevano regolari assemblee di iscritti in tutti i centri della provincia sui temi di attualità e per i rinnovi di dirigenti, con accanita sollecitazione dei voti. L'eletto al Parlamento era il risultato di una intensa ricerca di consensi personali tra i cittadini. C'era insomma partecipazione. Ma anche allora decisivo era il gradimento del "capo" senza del quale anche il più quotato dei militanti ben difficilmente "sfondava". Come sia stato possibile contemperare un impegno così assorbente con l'attività professionale al Senato potrebbe bene spiegarlo la mia famiglia che mi ha sempre assecondato, mai lagnandosi se fine settimana, ferie, tempo libero in genere venivano risucchiati dalla politica. Ed anche qui, a consuntivo, qualche rammarico affiora pur avendo avuto una moglie che, specie con i figli, ha brillantemente evitato che tutto ciò fosse motivo di disagio. Poi c'è l'altro aspetto rilevante, quello del rigore e della "terzietà" che deve caratterizzare il funzionario parlamentare. "Habitus" mentale trasferito con qualche involontario eccesso, inizialmente, anche in politica. Eletto segretario, nella prima seduta del Comitato provinciale indicai con il termine "Comunicazioni" quella che era la mia relazione politica. Termine mutuato dal linguaggio parlamentare che impedì ai più di capire di che cosa avremmo parlato. Sempre nel periodo dei miei esordi da segretario provinciale Forlani cessò dalla carica di segretario politico. Quindi la vettura

che il partito gli aveva messo a disposizione venne ritirata. Provocando al nostro "capo" ed ai suoi familiari non pochi disagi nei contatti con Pesaro essendo la loro abitazione a Novilara. "Disguido" poi, secondo buon senso riparato. Anche perché all' "ex" qualche prerogativa era dovuta. Nei miei primi anni al Senato esprimere opinioni sui giornali era "consigliato" solo ricorrendo a pseudonimi. Di distacchi quali capi gabinetto o di uffici legislativi ministeriali, neanche parlarne. Poi la situazione si è allentata. Tuttavia qualunque fosse l'impiego del tempo libero, la fiducia da parte di tutto l'arco parlamentare restava un requisito essenziale. E forse, in questo necessario sdoppiamento rispetto alle idee personali, me la sono cavata abbastanza bene se, citando a caso, Gianfranco Spadaccia, Stefano Passigli, Guido Carli, Nicola Mancino, Roberto Maffioletti, Armando Cossutta (del quale conservo una lettera di apprezzamenti), tutti al corrente della mia attività "esterna", manifestavano compiacimento per il mio operato. Non dimeno quando l'amico senatore Murmura, presidente della Commissione affari costituzionali, votato un provvedimento di legge ne proclamava la approvazione pur in parità di voti ritenendo che il voto favorevole del Presidente consentisse quell'esito, garbatamente lo ripresi in seduta facendo presente che le decisioni vanno prese a "maggioranza" e che pertanto nella fattispecie il provvedimento era respinto. Non ero certo un caso isolato. Tra i tanti, il presidente della Commissione industria, il democristiano Francesco Rebecchini, esigeva che rimanesse a capo dell'ufficio della commissione Paolo Petta, acuto studioso, ma di indirizzo molto, molto di sinistra. Ma imparziale nel lavoro.

Giorgio Girelli

GIULIANO GIULIANI

Nasce a Fano nel 1928. Laureato in giurisprudenza all'Università di Urbino. Avvocato. Militante dell'Azione Cattolica. Si iscrive giovanissimo alla DC. Viene eletto consigliere comunale a Fano nel 1956, venendo confermato nel 1957-1960-1964-1970-1985-1990, 1995. Capogruppo della DC in consiglio comunale per 13 anni. E' tra i fondatori del Circolo culturale Maritain. Nel 1962 assume l'incarico di Assessore all'urbanistica. Incarico che torna a ricoprire nel 1985. A cavallo degli anni '70 diventa Presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari. Consigliere nazionale ANIACAP. Nel 1990 ricopre l'incarico di Vice Sindaco nella prima Giunta di programma. Nel 1992 viene eletto Sindaco di Fano.



Giuliano Giuliani nasce a Fano nel 1928. Consegue la laurea in giurisprudenza ad Urbino e diventa Avvocato dopo il tirocinio svolto nello studio legale dell'On. Giuseppe Mario Boidi. Dopo una lunga militanza nell'Azione Cattolica, avendo avuto come padre spirituale Costanzo Micci (allora parroco del Duomo e poi diventato Vescovo di Fano) e sull'esempio di Valerio Volpini (partigiano, scrittore, giornalista, Direttore dell'Osservatore Romano e Consigliere Regionale della DC) aderisce alla Democrazia Cristiana divenendo Consigliere Comunale nel 1956. Nel 1962 assume l'incarico di Assessore all'Urbanistica nella giunta di Centro Sinistra, guidata dal Sindaco Guido Fabbri (socialista); si rende protagonista dell'adozione del primo PRG di Fano redatto dall'Arch. Luigi Piccinato, urbanista di fama internazionale, grazie al quale è stato avviato un piano complessivo di tutela ambientale e paesaggistica contro i tentativi di speculazione edilizia da più parti avanzati e respinti in modo duro e categorico. A cavallo degli anni '60 e '70 diventa Presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari; grazie all'epocale riforma della casa introdotta da Amintore Fanfani, avvia lo sviluppo, nell'intera provincia, dell'edilizia economico popolare dando un contributo determinante al rilancio dello I.A.C.P. Nel 1985, dopo 20

anni di giunte social-comuniste, diventa, di nuovo, Assessore all'Urbanistica nella giunta di centro sinistra guidata dal Sindaco Gustavo Mazzoni (socialista). Nel 1990 DC e PCI danno vita ad una delle prime Giunte di programma; fino al 18 Luglio 1992 ricopre la carica di Vice Sindaco ed Assessore all'Urbanistica nella Giunta Baldarelli (PCI). Poi, dal 18 Luglio 1992 fino al 23 Aprile 1995 ricopre la carica di Sindaco di Fano. Oltre al PRG dell'Arch. Piccinato portano la sua firma il Piano Particolareggiato per la Zona Industriale, i Piani per l'Edilizia Economico Popolare, la battaglia per il Centro Storico e la sventata demolizione del Palazzo Bambini contro l'assurdo progetto dell'Arch. Aymonino, la Variante Salvia e l'avvio della Strada Interquartieri, il Piano Particolareggiato della Zona Sportiva Trave, l'ampliamento del porto e la realizzazione della darsena per le imbarcazioni da diporto, la carta del verde, il piano del colore, il quartiere di Fano 2, le riqualificazioni delle zone Mare di Sassonia e Lido, la riconversione del Patrimonio per il reperimento di nuove risorse da investire, la realizzazione del centro per portatori di handicap gravi, il poligono per il tiro al piattello, il centro per l'aeromodellismo, la riqualificazione del mercato del pesce di Piazza A. Costa, il nuovo campo sportivo di Gimarra e, soprattutto, l'accelerazione dei lavori di ristrutturazione del Teatro della Fortuna, fiore all'occhiello della Città. Quando è stato eletto Sindaco i lavori per il recupero del Teatro erano fermi da decenni; nel giro di soli due anni e mezzo il restauro venne portato a termine. La sua lunga azione politico amministrativa è stata sempre incentrata verso l'esigenza di garantire uno sviluppo eco sostenibile della Città, combattendo, in modo risoluto, ogni tentativo di speculazione edilizia ed evitando la realizzazione di veri e propri scempi ambientali. Con tutte le tutele paesaggistiche ed ambientali che ha fatto introdurre Giuliani ha contribuito in modo determinante a fare preservare le colline ed il territorio fanese. Terminata l'esperienza in Consiglio Comunale nell'anno 2000 ha continuato ad occuparsi dei problemi amministrativi della Città da semplice cittadino. In particolare ha più volte ribadito, sugli organi di stampa, l'impellente necessità di ultimare la strada interquartieri e di realizzare, quindi, l'ultimo tratto dalla zona Trave alla Statale Adriatica. Questa importantissima infrastruttura ha, infatti, come unico obiettivo quello di collegare i vari quartieri di Fano, di evitare che il traffico pesante percorra il tratto di Statale Adriatica compreso tra Gimarra e Ponte Metauro, di limitare il più possibile la formazione delle PM10. Secondo Giuliani, l'interquartieri, che nulla ha a che fare con la strada di collegamento tra Fano e Pesaro, va completata anche per

dare un senso ai primi due tratti il primo dei quali fu realizzato quando era Sindaco della Città. Altra battaglia che Giuliani ha portato avanti da semplice cittadino è stata quella di scongiurare la realizzazione del casello autostradale di Fenile, un vero e proprio scempio ambientale che aumenterebbe, a dismisura, il traffico veicolare nella bellissima valle dell'Arzilla. A tal fine l'ex Sindaco ha inviato ampia documentazione alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Marche e al Ministero dell'Ambiente; ciò al fine di dimostrare che il casello non è realizzabile anche a causa della presenza di alcuni inderogabili vincoli paesaggistici che fece introdurre Lui stesso nei vari piani urbanistici che adottò quando era Amministratore.

Andrea Giuliani

MARIA MADDALENA GUASCO

Nasce a San Remo il 16 dicembre del 1908. Secondogenita di Giovanni Battista e Armida Gugerini. Nel 1917 si trasferisce a Fano. Insegnante all'Istituto Tecnico Battisti del quale fu Preside per più di 10 anni. Nel 1951 viene eletta per la DC in Consiglio Provinciale, incarico in cui fu confermata nel 1960. Consigliere comunale a Fano dal 1951 al 1975. Dirigente del Movimento Femminile del Partito. Consigliere del Centro Italiano Femminile e dirigente dello SNALS (Sindacato Nazionale Autonomo Lavoratori Scuola). Convinta europeista fu instancabile educatrice dei principi europei delle giovani generazioni, si distinse per la organizzazione di numerosi viaggi di studio all'estero con visite al Parlamento Europeo.



A Fano la conoscevano tutti, anche per via del suo inseparabile cappellino con visiera riportato da uno degli incontri organizzati in Italia o all'estero a cui partecipava per sostenere l'ideale di unità politica del vecchio continente oltre a quella commerciale, il che dimostrava il suo amore per l'Europa. Molti fanesi poi conoscevano il suo grande impegno non solo sul piano professionale che in quello civile e politico. Lavorava infatti con passione nel mondo della scuola ed era una personalità di rilievo nell'ambiente politico e amministrativo della nostra città. Insegnante dell'Istituto Tecnico Battisti, ne era stato Preside per più di dieci anni. Parallelamente alla brillante carriera scolastica si era dedicata all'attività politica diventando consigliere comunale per la DC dal 1951 al 1975, dirigente del Movimento Femminile del Partito, consigliere del Centro Italiano Femminile Italiano e attivista dello SNALS (Sindacato Nazionale Autonomo Lavoratori Scuola). La scuola e la politica erano quindi il suo mondo e ad essi dava un valido contributo sia nel campo delle idee che dell'attività pratica. La sua eccezionale vitalità le consentiva una dedizione instancabile a realizzare interventi in vari campi. Quando le Organizzazioni Sindacali chiesero con insistenza che venisse aperta una scuola serale per studenti lavoratori, accolse questa esigenza e aprì una sezione serale nel suo Istituto. L'inizia-

tiva fu coronata da successo e incontrò l'approvazione dei cittadini. I suoi interventi in Consiglio Comunale erano preziosi perché aveva la capacità di scendere nel concreto dei problemi, sapeva interpretare i regolamenti e leggere i bilanci nei più piccoli particolari. E' importante precisare che Maria Maddalena Guasco si sentiva una donna libera e agiva di conseguenza, esprimendo il suo pensiero con franchezza e portando avanti le sue convinzioni con una tenacia che talvolta diventava perfino caparbia. Questo la rendeva a volte vigorosa e scomoda perfino ai suoi stessi amici di partito, ma niente e nessuno le faceva cambiare parere. Basterebbe ricordare l'intervento che fece in Consiglio Comunale il 3 dicembre del 1955 sul tema della revoca del gettone di presenza ai componenti di alcune commissioni comunali: "sono contraria alla concessione del gettone di presenza.....se c'è un danno emergente, chi lo subisce deve avere una ricompensa, ma gli altri devono farlo per senso civico. Io sono contraria perché è un servizio che si fa a favore della comunità. Finché si dice che è giusto darlo ad un operaio che lascia il suo lavoro, sono d'accordo, ma quando a quelle commissioni si va dopo il lavoro...Se in commissione ci fosse un calzolaio, un operaio etc. allora io sono la prima a dire che si deve dare un gettone di presenza, ma se capita ad uno di noi, che siamo impiegati e andiamo in commissione oltre l'orario del nostro lavoro, allora no. Per noi è un dovere civico, dobbiamo svolgere quel lavoro per niente. Capace di anteporre sempre il dovere ed il rispetto dell'altro ai contrasti inevitabili della politica, ha insegnato con il suo comportamento che un politico deve essere onesto, capace di affrontare con competenza e rigore le questioni amministrative e i problemi sociali, sempre attento al bene comune. A distanza di più di vent'anni dalla sua scomparsa, credo che dobbiamo ammirarla molto per il suo amore per l'Europa. Non cedo che sarebbe contenta oggi di fronte alle difficoltà che incontrano gli Stati membri del Consiglio Europeo, alla luce di un'unione solo monetaria, mentre gli ideali veri di unità europea sembrano sfuocati e compromessi. Maria Maddalena Guasco all'Europa ci credeva molto e ne parlava con entusiasmo cercando di coinvolgere in questa missione le persone con cui veniva a contatto. Io che l'ho conosciuta personalmente potrei raccontare vari episodi di questo fervore. Una volta mi invitò ad andare a Strasburgo per visitare il Parlamento Europeo in occasione di una grande manifestazione. Io accettai, ma...sul pullman che doveva condurre il gruppo, il posto per me non c'era. Secondo la Presidente avrei dovuto accontentarmi di un posto in piedi vista l'importanza della meta, così grande era il suo entusiasmo per gli ideali europei. Le sue rifles-

sioni sulle finalità del Consiglio d'Europa non hanno perso per nulla della loro forza e costituiscono un elemento in più a favore di questa donna che ha dedicato tutta la vita al progetto europeo ed alla comunità fanese. Anche se talvolta ha ricevuto critiche per le sue idee e le sue iniziative, con il passare degli anni tutti hanno riconosciuto il suo valore. Nel mondo politico di oggi spesso carente di forti personalità, la storia politica ed umana della Preside Guasco resta per tutti una lezione di cui tenere conto.

Nello Maiorano
da "La Democrazia Cristiana a Fano"

OVIDIO LUCCIARINI

Nasce ad Acqualagna il 13 novembre del 1925 da Giuseppe e Marianna, una sorella e un fratello, Maria e Franco. Inizia a lavorare come garzone di falegnameria, a 14 anni il primo lavoro per la Forestale. Dal settembre del 1942 fino al 1945 lavora per le Ferrovie dello Stato a Fabriano. Finita la guerra comincia a lavorare come falegname. Nel febbraio del 1948 si occupa presso il Genio Civile di Ancona ed il 1° aprile dello stesso anno al Genio Civile di Pesaro. Nell'ottobre del 1944 è fra i primi fondatori della Democrazia Cristiana di Acqualagna. Nel 1956 la DC vince le elezioni comunali e a Lucciarini viene affidato l'incarico di Assessore ai Lavori Pubblici. Alle elezioni comunali del 1960, vinte dalla coalizione a guida DC, viene eletto Sindaco, un incarico che manterrà per 35 anni, fino al 1995.



Nel 1966 è fra i promotori della Mostra Nazionale del Tartufo. Muore ad Acqualagna nel 2007.

Nasce in Acqualagna il 13 novembre 1925. Il padre Giuseppe fa il falegname e la madre Marianna è casalinga. Raccontava che i figli dei contadini e dei piccoli artigiani, terminata la scuola elementare erano destinati al mondo del lavoro. Così Ovidio, a dodici anni, fa i primi lavoretti nelle botteghe del Paese come garzone in falegnameria, poi in una barbieria e a quattordici anni lavora nella costruzione di una strada dal Furlo al monte Pietralata. Si cimenta poi anche nel mestiere di muratore e dal 1942 al '45 lavora nelle Ferrovie dello Stato a Fabriano. Finita la guerra, svolge qualche lavoro precario, ma nel 1948 riesce a entrare nel Genio civile di Ancona e da lì a trasferirsi, poco dopo, a Pesaro. Inizia in quel periodo anche la sua vita politica, con l'iscrizione al partito della Democrazia Cristiana. Nelle elezioni comunali del 1950 vince la lista del partito comunista, alleato con il partito socialista e viene eletto Sindaco Adolfo Regini. Nelle successive elezioni comunali, nel 1956, la Democrazia Cristiana e i suoi alleati dell'area centrista vincono le elezioni. E' eletto Sindaco Uliano Cencioni. Lucciarini ricopre la carica di Assessore ai Lavori Pubblici. In questo incarico si muove con sollecitudine. Nel capoluogo il servizio di fornitura dell'acqua è

molto carente, ci sono tante interruzioni nella fornitura di questo elemento tanto essenziale; l'acqua viene data soltanto in certe ore, durante le quali la gente corre alle fontane a riempire l'orcio. Con l'aiuto dei tecnici del Genio Civile viene individuata una nuova sorgente e costruito un pozzo. Il nuovo acquedotto è inaugurato il 17 dicembre del 1957 da Enrico Mattei, Presidente dell'ENI, nato in Acqualagna il 29 aprile 1906. Nei primi mesi del 1958, Lucciarini porta in Consiglio Comunale il progetto che prevede la costruzione di linee elettriche per portare elettricità nelle case coloniche del Comune. Ad alcuni della sua stessa maggioranza sembra una spesa inutile, ma il progetto va avanti e viene approvato grazie ai voti della stessa opposizione e con qualche malumore nelle file della maggioranza. Nelle successive elezioni comunali del 1960 Lucciarini è eletto Sindaco, carica che manterrà fino al 1995, presentandosi sempre con la lista denominata "LA SPIGA", nella quale si riconoscevano, all'inizio, i partiti di Centro: DC, PSDI, PRI; poi a questi si aggiungerà il PSI. Intanto nel 1966 viene inaugurata la prima Mostra Mercato del tartufo, trasformatasi in seguito in Fiera Nazionale del tartufo. L'Amministrazione comunale procede alla costruzione di strade, alla sistemazione dei luoghi di culto, dei cimiteri, della Scuola Media, di un campo da tennis e di un nuovo campo sportivo. Vengono costruite anche le scuole elementari nelle frazioni di Pole, Farneta, Frontino, Pieve del Colle e Pianacce. Dopo il 1980 un'altra serie di opere pubbliche vengono realizzate: una nuova scuola elementare nel Capoluogo, l'asilo nido, la casa di riposo e il palazzetto dello sport con piscina. L'Amministrazione comunale di Acqualagna, con Lucciarini, si fa promotrice della realizzazione delle gallerie sotto il monte Pietralata che sostituiscono la vecchia galleria romana di Furlo. L'opera andò in porto anche con il fondamentale interessamento dell'on. Forlani, di cui Lucciarini è amico. Di fronte ad una così lunga vita amministrativa ci si può chiedere come Lucciarini abbia fatto ad essere sempre rieletto e nonostante l'opposizione fosse maggioritaria nelle elezioni politiche nazionali. Il primo motivo è da ricercare nei progetti che l'Amministrazione ha portato a termine in 40 anni e che hanno trovato il consenso della popolazione, al di là degli schieramenti politici. L'altro motivo si collega all'amicizia personale che Lucciarini è riuscito a intrattenere con tutti i cittadini, anche con molte famiglie di tradizione comunista. In occasione delle elezioni comunali, l'ultima settimana, andava di casa in casa, lasciando il programma della "SPIGA" ad ogni famiglia, con l'invito a votare questa lista, dopo aver ascoltato e preso nota delle necessità di ciascuna.

Oberdan Stroppa

ANTONIO MARIANI

Nato a Montefiorentino (Piandimeleto) il 21 ottobre del 1932. Diplomato al Liceo Classico di Urbino a pieni voti. Si iscrive alla Facoltà di giurisprudenza, superando tutti gli esami con ottimo punteggio.

Alle soglie della laurea vince il concorso alle Poste e sceglie la sicurezza economica. Si iscrive giovanissimo alla DC. Segretario del comitato comunale DC di Frontino. Viene eletto Sindaco nel 1970 ricoprendo quell'incarico per 34 anni. Continuità interrotta dalla nuova legge sui comuni, per cui assume per alcuni anni la carica di Vice Sindaco.

Membro della Comunità Montana del Montefeltro. Ricopre incarichi a diversi livelli negli organi zonali e provinciale della DC. Ideatore del premio Frontino Montefeltro. E' fra i coordinatori della



Società per gli studi storici del Montefeltro. Muore nel 2012.

Antonio Mariani, il piccolo grande Sindaco, come lo chiamava Franco Assetto, artista torinese, autore e progettista della Fontana "Caterina", situata nella Piazza di Frontino. E questo contatto che durò nel tempo la dice lunga sulla capacità di Mariani di rapportarsi con l'esterno e con i suoi ambienti più qualificati. Aveva orizzonti ampi e questa capacità la mise a frutto per far rifiorire il suo paese "agganciando" autorità ad Ancona e soprattutto a Roma dove attinse finanziamenti ingenti. Che molti, sbagliando, attribuivano più che alla tenacia del Sindaco, all'aiuto di Forlani, che invece spesso non sapeva nulla. Mi ricordo, che accompagnandolo, alcune volte, negli uffici regionali o romani, Antonio dava un colpetto alla porta e poi l'apriva senza attendere "avanti". Quando uscivamo, gli dicevo: "Non hai aspettato nemmeno che ti dicessero avanti!" E lui mi rispondeva: "Ma noi veniamo da lontano, non abbiamo il tempo di aspettare fra un ufficio e l'altro!". Senza di lui Frontino, abbarbicato su un alto costone a precipizio sul Mutino, sarebbe forse franato nel fiume. Come bene potrebbe spiegarci l'ing. Catturani, ingegnere regionale sensibile e di valore. Assetto chiamava Antonio "piccolo", perché non eccelleva in altezza, e perché ammini-

strava il paese più piccolo della Provincia di Pesaro e Urbino. “Grande”, perché grandi erano l’amore verso il suo Paese e la fede nel suo partito, la DC, i cui valori ne stimolavano l’operato. Ha così perseguito notevoli risultati, salvando il Convento di Montefiorentino e il Convento di San Girolamo, ristrutturando il palazzo storico “Vandini”, ora trasformato in albergo, situato nel centro storico e il Vecchio Mulino che, da cadente, oggi è didatticamente funzionante, unico Mulino che mantiene una torre di difesa. Con la sua tenacia è riuscito a creare molte opere: ed Antonio era sempre presente. Spesso la moglie mi diceva: “Mettetegli su anche una brandina, in Comune, visto che è più il tempo che trascorre a Frontino che con la moglie e i suoi tre figli”. Un giorno, in uno dei nostri viaggi, mi disse: “Lo sai Mauro, tu potresti essere il mio successore!”. A me venne da ridere e gli dissi: “Antonio, fin che si tratta di aiutarti, volentieri, ma io non farei una vita così, vorrei stare più vicino ai miei figli e a mia moglie”. Cessata la DC, il “dopo” la aveva assai deluso. Dinanzi ai tanti gravi problemi della gente, soffriva fisicamente nel constatare quella che lui giudicava distanza, indifferenza, insensibilità di politici che non si immergevano, come lui, nel cuore dei bisogni del territorio e dei cittadini. Ne sono splendidi esempi, tra i tanti, la solidarietà sociale da lui praticata, come nei casi di vicinanza attiva a chi, colpito da patologie, fruiva dei rapporti da lui attivati – ricorda Giorgio Girelli in un volume del Consiglio Regionale dedicato al sindaco - con il famoso cardiocirurgo Cooley di Houston, dove egli accompagnò pazienti bisognosi di cure. E qui ritorna il Mariani che sapeva guardare anche lontano essendo stato propiziato quel contatto dal cardiologo, assistente di Cooley, Mario Trivellato di Padova, di cui aveva coltivato l’amicizia. Questi, per l’ammirazione che nutriva per Mariani, periodicamente effettuava gratuitamente visite ai cittadini del comune. Il sindaco di Frontino apparteneva a quella schiera di amministratori locali democristiani “storici” quali Benzi, Cantucci, Di Carlo, Fatica, Lucciari-ni, Olivieri, Mencoboni, Polidori, Pasquini, che con impegno pluridecennale e senza percepire indennità di sorta hanno promosso il benessere delle rispettive comunità ed hanno duramente lottato per impedire l’abbandono dell’entroterra. La stessa ideazione del Premio “Frontino Montefeltro” - non solo del Montefeltro, ci teneva a precisare Mariani, ma delle Marche e della marchigianità - è stata iniziativa di alta valenza culturale, animata anche dal sodalizio di Antonio con Carlo Bo, ma anche ricorrente occasione, di anno in anno, per richiamare l’attenzione di personaggi autorevoli sulle necessità dell’entroterra, delle sue popolazioni, nonché sui pericoli

di un esodo, sempre più accentuato, dal territorio collinare e montano. Fu insignito in Sicilia del Premio Don Sturzo, assegnato ai Sindaci DC di lunga durata. Nei suoi quasi quarant'anni di Sindaco, non finì l'ultima consiliatura causa la sua scomparsa. Ma ciò che ancora non ha avuto adeguato spazio rievocativo è l'impegno di Antonio uomo politico militante nelle file della Democrazia Cristiana. Questo è il punto di collegamento più intenso che per decenni ha avvicinato lui a Giorgio Girelli, di cui da tutti era considerato l'alter ego. Uniti nel mobilitare le periferie della provincia all'insegna dei migliori valori che quel partito esprimeva. Ma non era personaggio che guardava solo al suo "orticello": rimarchevoli le sue "battaglie", vittoriose, nell'ambito della Comunità Montana e dell'Asl per preservare la scuola e l'ospedale di Sassocorvaro. Che quel comune fosse amministrato dalla sinistra non rilevava. Importava solo non privare la popolazione di servizi essenziali. In quei momenti si respirava nelle nostre zone aria di rispetto e di onestà che solo un partito come la DC, che alle spalle aveva un De Gasperi, un Don Sturzo e tanti altri personaggi di egual taratura, poteva assicurare. Quanto al concreto operare politico, debbo dire che la sua vivacità nel sostenere posizioni nette anche nei riguardi dei concorrenti interni al partito era nota. Eravamo in un periodo storico in cui, non essendo immaginabili osmosi tra i due blocchi politici nazionali allora prevalenti, l'elettorato non era certo fluttuante e quindi molte energie dell'impegno politico erano consumate in seno al partito, movimentato dalla concorrenza tra correnti e sottocorrenti. Per la sua inflessibile coerenza non sempre ebbe vita facile. Dopo la sua scomparsa tutti ne hanno tessuto elogi. Ma quand'era in vita non era così. L'amicizia con Arnaldo Forlani era una cosa spontanea, considerato che Arnaldo aveva origini frontinesi e trascorso la sua infanzia a Frontino. Ci sarebbero poi tanti altri aneddoti da raccontare su questo piccolo grande Sindaco, ma la cosa più grande è stata sicuramente la disinteressata e granitica lealtà verso gli amici ed i suoi concittadini e la fede, che sin da ragazzino, ha sempre nutrito nella DC, partito che nel dopoguerra ci ha portato ad essere una delle nazioni (fra le prime sette) più grandi del mondo.

Mauro Cima
ha collaborato Giorgio Girelli

VINCENZO MEI

Nasce a Pesaro il 15 luglio 1949, risiede a Cagli dal 1958. Ha ottenuto il Diploma di Maturità Classica presso il Liceo Mamiani di Pesaro. Funzionario della Federazione Provinciale della Coltivatori Diretti ha diretto l'ufficio zona di Cagli. Militante fin da giovanissimo nell'associazionismo cattolico si iscrive alla Democrazia Cristiana nel 1972, partecipando attivamente allo sviluppo del Partito a Cagli e nei Comuni limitrofi. Eletto con la DC in Consiglio Comunale nel 1975. Nel 1983 assume l'incarico di Vice Sindaco. Nel 1988 viene eletto Sindaco di Cagli.



La Democrazia Cristiana ha svolto un ruolo di rilievo nella vita politica del Comune di Cagli durante gli anni '80, caratterizzati da una intensa attività politica e da significativi cambiamenti a livello locale. La presenza della DC si è manifestata attraverso diversi aspetti, come la diffusa organizzazione territoriale, il coinvolgimento attivo della comunità e un cambio generazionale che ha portato all'emergere di nuove figure.

In una cittadina dove il Pci deteneva il predominio politico avendo quasi sempre amministrato la città dal secondo dopoguerra grazie a percentuali di voto che spesso si avvicinavano al 50%, Vincenzo Mei, insieme al gruppo dirigente della Dc, ha contribuito in modo significativo al doveroso ricambio di cui le istituzioni democratiche necessitano e che portò un notevole impulso alle attività economiche locali, dall'edilizia, al commercio, all'artigianato, per diversi anni a seguire.

All'interno del territorio comunale di Cagli, la DC godeva di una presenza capillare, con una sezione nel capoluogo e altre presenti in ciascuna delle sei principali frazioni. Queste sezioni erano coordinate dal comitato comunale, il quale svolgeva un ruolo cruciale nella gestione delle dinamiche politiche locali. Le sezioni rappresentavano luoghi di dibattito, confronto e coinvolgimento sulle problematiche del territorio, contribuendo nel contempo alla formazione della classe dirigente locale.

Gli anni '80 hanno visto un cambio generazionale all'interno della DC cagliese, dando vita ad una nuova classe politica sulla spinta di giovani

emergenti (I fratelli Mei, Domenico Panichi, Fausto Bruscia, Benedetto Serpenti, Fabrizio Volpi) affiancati da militanti di esperienza (Giuseppe Castroni, Tarcisio Sabbatini, Alberto Guglielmi, Augusto Marzani, Franco Aguzzi, Luciano Tagliatesta, Angioletta Costantini, Francesco Monaldi, Alberto Ferretti).

In questo contesto, spicca la figura di Vincenzo Mei che si è particolarmente distinto per le sue abilità e capacità politiche, seguendo le posizioni politiche del leader pesarese Arnaldo Forlani, all'epoca ai vertici nazionali del partito e del governo centrale. Grazie ad un dinamico attivismo, la DC locale ha saputo sfruttare il meccanismo elettorale dell'epoca, che non prevedeva l'elezione diretta del Sindaco, riuscendo a siglare uno storico accordo con il PSI. Questo evento ha segnato la fine dell'egemonia del Partito Comunista Italiano (PCI) e l'avvento di una nuova alleanza tra DC e PSI durata diversi anni.

Dopo una breve parentesi tra il dicembre 1983 e il 1985 quando ricoprì il ruolo di Vice Sindaco in una Giunta composta da Dc, Psi e Lista Civica nata a seguito di una rottura a sinistra, nelle elezioni del 1985, Mei, di fatto, anticipò l'elezione diretta del Sindaco visto che nella lista proporzionale ottenne quasi 1.300 voti di preferenza, risultato in precedenza mai raggiunto da nessun candidato di nessun partito, che lo portò in seguito a diventare uno dei pochi Sindaci democristiani del Comune dove in precedenza solo Renzo Paganucci ed Augusto Marzani avevano ricoperto l'incarico.

L'importante risultato personale ottenuto contribuì a superare le pretese del partito Socialista che condivise la decisione di eleggerlo Sindaco. Carica che ha ricoperto dal 23 maggio 1988 al 13 luglio 1990.

Durante il suo mandato, la componente DC in giunta si è particolarmente distinta per la realizzazione di numerose e importanti opere pubbliche tra le quali spiccano l'edificazione della terza ala dell'Ospedale Angelo Celli, il bocciodromo coperto, le nuove caserme dei Vigili del Fuoco e del Corpo Forestale dello Stato, i lavori di restauro del Teatro e del Palazzo comunale, la nuova illuminazione cittadina, i campi sportivi di Pianello e di Acquaviva, la tribuna coperta del campo sportivo comunale, lo spostamento dei tralicci dell'alta tensione che pochi anni prima senza opposizione da parte della vecchia amministrazione comunale di sinistra erano stati posizionati proprio sulla piana del Monte Petrano deturpando il bellissimo pianoro, l'asfaltatura di numerose strade delle tante frazioni del territorio comunale che subito dopo Urbino è il più vasto della Provincia, ma anche l'individua-

zione e la realizzazione dell' area artigianale adiacente alla Superstrada, la demolizione del vecchio deposito della nettezza urbana che nascondeva la bella abside della Chiesa di San Francesco, i lavori di ammodernamento della scuola Media Celli, la realizzazione della nuova autostazione, contribuendo così al progresso e allo sviluppo del territorio e della comunità locale negli anni successivi.

Domenico Panichi

SILVANO MENCOBONI

Nasce a Montefelcino il 15 giugno del 1931. Consegue il diploma all'abilitazione magistrale a Urbino nell'anno 1950-51. Nell'anno successivo inizia a insegnare nelle scuole serali popolari per adulti analfabeti del Comune di Montefelcino e dei comuni vicini. Nel frattempo gli viene affidato l'incarico presso la scuola elementare della Casa Penale di Fossombrone, rimasta priva di insegnante. Quindi inizia ad insegnare nell'anno 1954/55 come incaricato. Diventa quindi insegnante di ruolo e rimase in servizio per 23 anni sino al 1977. Trova la sua casa politica nella Democrazia Cristiana alla quale si iscrive e diventa dirigente. Si impegna con entusiasmo a diffondere le proposte del Partito nei Comuni della valle del Metauro. Viene eletto Sindaco di Montefelcino nel 1956, incarico che mantiene ininterrottamente fino al 1975 e poi dal 1985 al 1990. Viene eletto Consigliere Provinciale per la DC per due legislature. Componente del Comitato di Controllo Regionale nella sezione Provinciale di Pesaro e Urbino. Il 2 giugno 1991 gli viene conferita dal Presidente della Repubblica l'ono-



rificenza di Cavaliere al merito per la lunga attività amministrativa da Sindaco. Protagonista della vita cittadina di Montefelcino, dopo il 1990, ricopre l'incarico di Presidente della Pro Loco cittadina. Partecipa all'attività dell'Avvis e della Banda Musicale Cittadina. Coniugato con Santi Marta ebbe due figlie Margherita e Beatrice. E' deceduto il 18 dicembre del 2023.

Un democristiano di valore e uomo delle istituzioni

La vita e le scelte di mio padre sono state sempre guidate dalla grande fede che aveva. Nel corso della sua lunga vita tutto ciò che ha fatto, dall'insegnamento al Sindaco, metteva sempre al centro la persona con suoi bisogni e suoi problemi. Quando arrivò ad insegnare all'interno del carcere di Fossombrone si presentò come amico insegnante per aiutare gli alunni/carcerati ad imparare a leggere e scrivere per tenere i rapporti con le famiglie lontane. Riuscì ad ottenere dalle autorità scolastiche un centro di lettura con la dotazione di centinaia di libri da prestare ai lettori del carcere. Inoltre allora non c'era ancora la figura dell'assistente sociale e lui si prese

cura di seguire le pratiche dei carcerati con i patronati esistenti nella zona per questioni che riguardavano l'INPS ed altri enti. Era diventato per i carcerati oltre che il loro maestro, un amico su cui poter contare. Mio padre rammentava spesso che un carcerato volle ricevere il sacramento della Cresima e lui si rese subito disponibile per fare il padrino. Poi mio padre raccontò in famiglia che fu una cerimonia molto sentita e commovente. Quando la scuola venne soppressa dal Mistero di Grazia e Giustizia perché il carcere di Fossombrone venne trasformato in carcere di massima sicurezza, proseguì l'insegnamento nella Scuola elementare di Montefelcino. Il suo amore per il prossimo, per il paese, per le attività che animavano la sua comunità cercò di inculcarle anche ai suoi piccoli alunni che aveva in classe. Pensiero ricorrente era quello di trasmettere ai suoi alunni anche l'amore per la musica, invogliarli a frequentare i corsi di orientamento musicale per poter garantire linfa nuova alla Banda Musicale Cittadina di Montefelcino dove suo padre fu uno dei fondatori. Fu per lui una grande soddisfazione quando sette suoi alunni di una stessa classe iniziarono a frequentare il corso d'orientamento musicale di tipo bandistico e tra questi Denis Battisti che è stato per tanti anni anche Presidente della Banda. Raggiunse la sua massima notorietà quando nel 1956 fu chiamato a ricoprire la carica di primo cittadino del Comune di Montefelcino. Altra sua parte importante della vita è stato essere eletto Sindaco del Comune di Montefelcino. Raccontava spesso mio padre che Montefelcino, dopo il passaggio del fronte, era un comune social comunista, ma in seguito alla riforma agraria ed all'insediamento nella frazione di Sterpeti di decine di famiglie venute da fuori ci fu un cambiamento politico. Fu così che nel 1956 mio padre, giovane insegnante elementare ed esponente della Democrazia Cristiana venne eletto per la prima volta dal nuovo consiglio Comunale al ruolo di Sindaco perché uomo di valore, di cultura e di sani principi. Allora fu uno dei Sindaci più giovani d'Italia. Proseguì il suo mandato ininterrottamente fino al 1975 e poi fece un ultimo mandato dal 1985 al 1990. Nei suoi racconti era molto fiero di ricordare che quando divenne Sindaco, nel 1956, non c'era l'acquedotto, l'illuminazione pubblica era scarsa e tra le prime opere che realizzò fu proprio l'acquedotto. Da allora gran parte della sua vita fu dedicata a risolvere i problemi dei cittadini di Montefelcino. Il suo lavoro era incessante. Si recava spesso a Roma dai tre pilastri della Democrazia Cristiana Pesarese: il Presidente Arnaldo Forlani, il Senatore Giovanni Maria Venturi e l'On Gianfranco Sabbatini, per reperire i fondi per poter realizzare le tante opere di cui il territorio comunale aveva

bisogno. Inoltre nel corso degli anni lavorò anche per stimolare e favorire l'insediamento di attività produttive ed artigianali nel territorio comunale e numerose furono le attività che si insediarono a Sterpeti, Montefelcino e Monteguiduccio. Si accorse che c'era anche una emergenza abitativa, allora riuscì a far realizzare degli alloggi di residenza pubblica nel capoluogo ma anche in tutte le frazioni. Una cosa a cui mio padre pensava spesso era quello di abbellire il territorio, di avere cura del verde. Tra le sue opere che portò a compimento fu il restauro del Palazzo del Feudatario di Montefelcino dove abitò il Conte Landriani, le mura castellane del capoluogo e delle frazioni. Ma una sua idea innovativa fu quella di affidare l'incarico a un famoso architetto, Gianni Lamedica, per progettare e realizzare due parchi, di cui uno a Montefelcino e uno nella frazione di Montemontanaro. Lui insieme a tutti i componenti della Giunta Comunale diedero vita alla rinascita del Comune di Montefelcino. Voglio ricordare che il territorio del Comune di Montefelcino è composto da numerose frazioni e Monteguiduccio è la frazione più a nord che confina con il Comune di Urbino e Petriano. All'inizio del suo secondo mandato da Sindaco decise di aprire un ufficio decentrato a Monteguiduccio, dove lui si recava una volta alla settimana e riceveva i cittadini di Monteguiduccio, evitando loro il disagio nell'affrontare il viaggio considerando la distanza tra Monteguiduccio e Montefelcino. Mio padre è stato un grande uomo rispettato, ben voluto da tutti e si è sempre distinto per dedizione impegno e grandi capacità. La sua dedizione fu totale tant'è che nel 1960 si vide costretto a rientrare dal viaggio di nozze perché di nuovo candidato per il secondo mandato ed essendo Sindaco uscente doveva indire le nuove elezioni. Questo suo *modus operandi* lo ha mutuato anche a me, e cioè di vivere la politica come un impegno a favore delle persone e della comunità.

Margherita Mencoboni

ALESSANDRA MONDAINI BARBA

Nasce l'8 ottobre 1903 nella Pesaro vecchia, in via Cairoli. Figlia unica del notaio Mondaini, dopo la morte della madre, si trasferisce in via Branca e in quel palazzo della più importante via di Pesaro trascorre la sua infanzia e la sua giovinezza. Dopo gli studi classici, si laurea brillantemente in legge. Si sposa con l'ufficiale Guido Barba. Il suo impegno si articola tra le istituzioni ecclesiali e caritative della città, come socia dell'Azione Cattolica, dama di San Vincenzo e sorella della Croce Rossa. Durante la guerra si dedica particolarmente a quest'ultima attività. Alla fine del 1944 fonda a Pesaro il primo nucleo del CIF e ne diventa Presidente. Negli anni successivi crea una rete di gruppi comunali in tutta la Provincia che danno quasi subito vita a ben 75 Asili Infantili. Alle elezioni del 1946 viene eletta nella lista della Democrazia Cristiana nel primo Consiglio Comunale del dopoguerra.

Rimane consigliere comunale per ben 17 anni. Nel 1946 dà vita al preventorio antitubercolare "La Casa del Sole" di Villa Tresole. Nel 1954 inizia la costruzione della Colonia Marina.

Nel 1961 edifica il Centro Vacanze, con



sette ettari di bosco attorno, a Bocca Trabaria. Nel 1970 fa costruire Villa Speranza un centro vacanze per le famiglie. Continua a curare le attività di accoglienza, affiancando a queste i corsi di formazione professionale e attività di formazione delle donne, tanto importante in quegli anni di rapidi cambiamenti culturali, sociali e legislativi. Il 31 agosto del 1982 muore a Pesaro.

Intervento in consiglio comunale della consigliera **Bacocchi Grestini Giuliana** in occasione della commemorazione della sig.ra Mondaini Barba Alessandra avvenuta nella seduta del 4 ottobre 1982.

"Ritengo doveroso associarmi nel ricordo di Alessandra Barba Mondaini perché molto probabilmente toccherà a me il compito di continuare la sua opera nella Presidenza del Centro Italiano Femminile. Perché in questi ultimi tempi le sono stata particolarmente vicino e ho vissuto così per intero tutto il suo dramma di donna, impegnata nel sociale da tanto tempo, da

così lungo tempo che ognuno a Pesaro la conosceva e forse le attribuiva più anni di quelli che in realtà aveva, proprio per questa lunga militanza che Ella ha avuto in campo sociale, in campo politico. Avevo con disappunto notato l'assenza di qualche rappresentante del Consiglio Comunale al suo funerale, proprio perché sapevo, anche se non la conoscevo da vicino negli anni in cui era stata consigliere comunale, ma sapevo, appunto conoscevo come tutti sanno, come ogni donna di Pesaro sa quale fosse stato il suo impegno anche in questo settore. Dicevo avevo notato l'assenza di una rappresentanza del Comune, do atto che con questo ricordo fatto nella riapertura dei lavori del Consiglio Comunale si è venuti a rimediare a questo che avevo considerato appunto una mancanza di riguardo ad una donna che ha dato a Pesaro molto, e molto ha dato ad ogni donna pesarese, che ha visto veramente in lei l'espressione di quella lotta per l'emancipazione femminile che in Lei più che ogni altra donna di Pesaro si è concretizzata. Proprio per l'affetto che le portavo mi resta abbastanza difficile parlare di lei, proprio perché ho vissuto il momento della sua morte improvvisa come un distacco doloroso, non previsto, non pensato anche se l'estate era stata per lei veramente una lunga e interminabile sofferenza. La vicinanza proprio di quel Congresso che le avrebbe forse tolto quell'occasione di restare ancora inserita nella vita sociale, in quella vita che aveva scelto già da 40 anni a questa parte, forse è stato il motivo che ha determinato la sua scomparsa improvvisa. Ho conosciuto da sempre Alessandra Barba Mondaini, ma più da vicino 10 anni fa, quando fu lei ad invitarmi ad entrare come rappresentante del CIF nel Comitato di gestione delle Scuole Materne e delle Scuole per l'Infanzia del quartiere Pantano. La conoscevo, seguivo la sua attività, ma da lontano, come ogni donna che si senta impegnata nel sociale. Ma che non ha interessi specifici nel settore in cui lei operava direttamente, il settore delle colonie, il settore degli asili, il settore che era stato quello dei servizi sociali prima che questi servizi sociali fossero istituzionalizzati. Mi chiamò e con la sua arte di persuasione mi convinse, entrai nel comitato di gestione delle scuole comunali per l'infanzia e di lì a un mese ne ero la Presidente. Naturalmente ho portato da allora avanti il mio lavoro che è stato quello che in fondo piano piano, un passo alla volta, mi ha portato anche in Consiglio Comunale, senza mantenere tuttavia quei contatti che forse il fatto stesso che avevo aderito al suo invito forse comportavano. Ho cercato di portare avanti con impegno, ho fatto quanto dipendeva da me, ma forse lei da allora mi seguiva da lontano, ma personalmente non aveva ricevuto un resoconto di quella che era stata la

mia attività. Quando la gestione dell'OMNI passò al Comune, così come ogni altro servizio sociale, Ella venne in visita assieme al Sindaco, forse non ricordo bene, ma senz'altro all'Assessore alla Pubblica Istruzione, in visita all'asilo nido di Pantano, di via Martini, fu in quella occasione che mi conobbe da vicino, mi avvicinai, Ella sorrideva come era solita perché era molto cordiale, molto aperta e quindi aveva un approccio abbastanza facile, tuttavia non sapeva di trovarsi di fronte ad una rappresentante del CIF e quando fui presentata dall'Assessore, forse come Presidente in carica dell'Asilo Nido e io le dissi che ero rappresentante del CIF all'interno del Comitato di gestione, il suo sorriso divenne luminoso ed ebbe parole di compiacimento nel costatare appunto che una donna, e lo disse espressamente, che voglia conseguire un risultato, riesce anche quando le condizioni non sono del tutto favorevoli. Da quel momento le fui più vicina, ma è abbastanza recente la mia vera amicizia con lei, una amicizia che mi ha portato a conoscerla, a stimarla, ad apprezzarla per quello che era stata per lunghi anni, per quello che ha rappresentato per me personalmente, ma anche per ogni donna, ogni donna di Pesaro come recentemente si è ricordato in seno alla Consulta Provinciale, nella quale Ella ha sempre dato un apporto fattivo spesso determinante. Vorrei concludere questo mio breve intervento sottolineando come per anni Alessandra Barba Mondaini abbia impersonato ed espresso il mondo femminile pesarese combattendo tutte le battaglie per la emancipazione, per la sua libertà, per la sua dignità personale, familiare e sociale, riuscendo a dimostrare anche in tempi in cui poteva apparire più difficile che la donna ha la possibilità di inserirsi nella società, di combattere per la sua libertà, riuscendo a dimostrare di essere a tutti gli effetti membro attivo di una società in cui la donna riesce a vivere alla pari con l'uomo, non in competizione con lui, ma accanto a lui con pari dignità, con pari capacità, pur con ruoli spesso necessariamente diversi. Alessandra Barba Mondaini aveva 79 anni e da 40 ha cercato di dimostrare questo".

GIAMBATTISTA NARDELLI

Nato a Pesaro il 15 giugno 1903. Giovane di azione cattolica è tra i fondatori del circolo S. Terenzio. Tra i primi ad aderire al PPI, partecipa alla resistenza. Membro del CLN. E' tra coloro che organizzeranno la Democrazia Cristiana sul territorio di cui fu segretario cittadino. Ha ricoperto incarichi politici provinciali e regionali. Consigliere comunale e provinciale, in quest'ultimo organismo è stato anche Assessore al personale. Ha ricoperto l'incarico di Presidente dell'IRAB e dell'Ospedale S. Salvatore. Presidente dell'Associazione regionale dei dirigenti ospedalieri. Consigliere nazionale della FIARO. Commendatore al merito della Repubblica.



Credo sia impossibile non ricordare anche se a tanti anni dalla sua scomparsa la figura di Giambattista Nardelli, un uomo i cui meriti vanno al di là di quanto non è stato richiamato da una opinione pubblica poco propensa a guardare quello che celano le virtù della modestia e dell'umiltà. Nato nel 1903, giovane militante dell'Azione Cattolica, fondò il Circolo S. Terenzio, militò nel Partito Popolare di cui fu fervente organizzatore, partecipò alla Resistenza come componente dell'area cattolica nel CNL provinciale, di cui, quando l'On. Coli assunse la carica di primo Sindaco di Pesaro liberata, fu anche Segretario. Fu tra i primi dopo la liberazione di Pesaro a collaborare alla rinascita della città. Fu fra i primi organizzatori della Democrazia Cristiana, primo segretario della sezione di Pesaro, poi componente del Comitato Provinciale, della Giunta Esecutiva Provinciale e del Comitato Regionale del Partito. Nella vita pubblica fu consigliere provinciale nel 1951, 1956, 1960, 1961, prima, capogruppo DC e poi Assessore al personale. Nel 1960 fu eletto anche nel Consiglio Comunale di Pesaro. Per dieci anni fu Presidente delle IRAB di Pesaro e come tale anche Presidente dell'Associazione Regionale degli Ospedali e consigliere nazionale della FIARO. Sotto la sua gestione l'Ospedale di Pesaro registrò un salto di qualità con l'istituzione di nuovi reparti e la nomina a dirigenti di prestigiosi

primari (ortopedia con il prof. Picchio, neurologia con il Prof. Severini, rianimazione con il Prof. Di Bari, urologia con il Prof. Borghi, ematologia con il Prof. Lucarelli. Durante la sua Presidenza, le IRAB realizzarono la Casa di Riposo di via Petrarca. Si dimostrò a giudizio unanime un amministratore retto e capace. I suoi compagni di Partito che hanno lavorato con lui, fianco a fianco, ne ricordano il suo sorriso benevolo, la sua saggezza, il suo sereno giudizio, mai fazioso, solo preoccupato dell'interesse generale, la sua sensibilità nel valutare la capacità degli altri, specie dei giovani che insisteva sempre perché fossero valorizzati, messi alla prova; il suo distacco da ogni ricerca di una propria particolare posizione personale. Tanti gli incarichi ricoperti, mai cercati, ma sempre assunti dietro l'insistenza altrui, per genuino spirito di servizio. Un vero esempio, da non dimenticare; molto ha dato al movimento sociale cattolico e il patrimonio morale che ha lasciato è stato un importante punto di riferimento per l'azione politica della Democrazia Cristiana pesarese.

Renato Nardelli

GIUSEPPE PASQUINI

Nasce a Sant'Angelo in Vado il 1 settembre del 1926. Funzionario della Prefettura di Pesaro e Urbino. Coniugato con Flavia Pagliardini con la quale ebbe tre figli, Fernando, Elio, Laretta. Si iscrive giovanissimo alla Democrazia Cristiana (1943) ricoprendo nel tempo diversi incarichi a livello locale e zonale, fino ad assumere la responsabilità di Segretario Provinciale. Sindaco del Comune di Sant'Angelo in Vado dal 1956 al 1985. Consigliere provinciale nel 1960. Fondatore e primo Presidente della Comunità Montana dell'Alto e Medio Metauro. Consigliere nazionale UNCEM. Componente del Comitato Urbanistico Regionale. Rappresentante del Commissario di Governo in seno al CO.RE.CO Marche. Fondatore della Mostra Nazionale del Tartufo di



Sant'Angelo in Vado. Muore il 26 novembre del 2023.

“Sciango”

Carissimo Sindaco, sai bene che ho tante da cose da raccontare, anche se non è facile, specie dopo aver letto nel 2016 la lettera augurale che ti dedicò Delia Sacchi (tua nuora), in occasione del tuo novantesimo compleanno, che tratteggiò splendidamente la tua persona. Ma questo ricordo te lo devo per il bellissimo rapporto che c'è sempre stato tra di noi. Ma, prima ancora, mi piace ricordare quando, venivo ad ascoltare i comizi che tenevi in Corso Garibaldi, davanti al circolo ACLI, in occasioni delle elezioni. Che grinta, che oratore: riuscivi a farti votare da tanti che non erano della DC. E le battaglie nella sede del partito? Era un piacere ascoltare i tuoi interventi e le tue argute e puntuali sintesi finali. Come non ricordare le feste dell'amicizia dove eri sempre presente. Giocavi al tavolo dei tappi e poi i giocattoli che vincevi li regalavi ai bambini e non posso dimenticare le prime volte che venivo nel tuo ufficio. Mi tremavano le gambe. Tu dietro alla scrivania, con Don Giovanni che camminava o telefonava (che coppia che eravate! Entrambi, politicamente, con lo stesso punto di riferimento, ovvero Aminatore Fanfani, a cui nel 1963 venne concessa la cittadinanza onoraria). Però sapevi mettermi a mio agio con una battuta o iniziando a parlare di calcio.

“Ci sarebbe da scrivere questa lettera oppure: fai un salto in tipografia a fare questo manifesto oppure: te la senti di andare a Milano a portare il ‘Tartufo d’Oro’ a Gianni Rivera? Oppure: te la senti di andare a Pesaro a prendere Carlo Parola (ex giocatore della Juve che doveva ritirare il “Tartufo d’oro”). Te la senti di andare a Fabriano con don Giovanni a prendere gli accordi con Roberto Bettega per la consegna del “Tartufo d’Oro”? Potrei continuare a lungo. Insomma, così giovane, ero diventato il tuo “uomo di fiducia”. Ricordo, anche, che una volta radunasti tutti noi dipendenti nella sala consigliare “Ricordiamoci (dicesti proprio così) che noi siamo qui al servizio dei cittadini...”. Mi colpì molto quel RICORDIAMOCI. Quando nevicava, la prima raccomandazione agli addetti alla pulizia delle strade era di tenere pulite le vie che portavano al Municipio e alla Piazza Umberto I, “perché il comune è la casa dei cittadini”. E poi, come dimenticare quando in coppia con il simpatico bidello Luigi Tallarini, recapitavi i doni di Babbo Natale ai bambini della Scuola Materna e nelle varie campagne? Nelle cene di pensionamento, dove hai sempre partecipato, con al fianco sempre il tuo inseparabile Segretario Comunale Ottavio Braccaioli, c’erano parole dolci per tutti e riuscivi sempre a commuoverci. Ricordi, caro Sindaco, nel mese di Ottobre del 2010, quando andammo a Piobbico dove si teneva un importantissimo convegno in occasione del decennale della scomparsa del Cardinale Pietro Palazzini? Presente l’On. Massimo Vanuccii e autorità ecclesiastiche venute appositamente da Roma. Per tratteggiare l’aspetto umano del Cardinale tu ricordasti un episodio simpatico, che accadde nella nostra Sant’Angelo. Al termine del tuo intervento vi fu l’applauso più lungo. E quando a Febbraio del 2017 andammo all’Alexander Museum Palace Hotel di Pesaro, alla presentazione di un libro dove si parlava di Arnaldo Forlani giornalista? Ricordo che il primo a venirti incontro e salutarti con grande calore non fu un ex DC bensì Giuseppe Mascioni (ex Senatore dei Democratici di Sinistra): “Pasquiiii, che piacere rivederti...”. Questa era la politica di un tempo “rivali” e non “nemici”. Nei viaggi di ritorno e nelle tante visite a casa tua, mi raccontavi alcuni aspetti importanti della tua vita. “Mio padre non l’ho mai conosciuto. È morto sotto i ferri, in Argentina, senza mai tornare a Sant’Angelo. L’emozione più forte l’ho provata quando finalmente sono riuscito ad andare in Argentina, dove era emigrato. Ho visto la sua tomba a Buenos Aires”. E poi le bastonate che prendesti dai fascisti che avevano il comando dove ora si trova Banca Intesa e che ti procurarono un danno permanente all’udito. E nei tuoi racconti non mancava mai l’orgoglio per aver dedicato un Mo-

numento all'Esercito Italiano di Liberazione, inaugurato dal Presidente della Camera Sandro Pertini nel 1970. Quando nel 2013 ricevesti dalle mani del Sindaco Settimio Bravi il "Tartufo d'Oro", il tuo intervento fu brevissimo, ma commovente: «Se per tanti anni ho potuto fare il Sindaco a tempo pieno mi è stato reso possibile per una ragione, perché in casa mia chi pilotava il ménage familiare era mia moglie Flavia. Pertanto dedico il riconoscimento del Tartufo d'Oro alla madre dei miei figli, Flavia». Ova-zione e tutti in piedi. In queste circostanze è facile lasciarsi prendere la mano ed abbandonarsi a troppe ed esagerate lodi e questo è quello che non voglio certamente fare. Questa è semplicemente la cronaca di una lunga storia senza pretese di unanimità. Si sa che sono i politici che cercano soluzioni ad attirare su di sé, paradossalmente, le antipatie di chi si sente escluso o di chi ha subito diseguaglianze di trattamento. Ma, come ho detto ad un giornalista del "Resto del Carlino", di una cosa sono certo: credo che con la scomparsa di Giuseppe Pasquini se ne sia andato uno degli ultimi pezzi da novanta della politica provinciale. Se, da un lato, l'aver detto addio ad un uomo che ha raggiunto la soglia del secolo di vita rende un senso all'elaborazione di un lutto, l'aver perso te, Sindaco, non lenisce il vuoto che tante persone sentono. Le giovani generazioni non avranno la fortuna, come ha avuto la mia, di avere un Sciango da ammirare: nessuno, neppure il tuo più acerrimo "nemico" in politica, ha mai nascosto la stima ed il rispetto per te. Perché la dialettica ideologica e politica, con te e grazie a te, avevano sempre un netto confine: quello dell'educazione, del rispetto e del senso civico. Quale esempio hanno, ora, le nuove leve del territorio? Quale narrazione potrà avere la tua Sant'Angelo in Vado, senza uno come te? Ecco, già però vedo il tuo bonario diniego. Mi diresti, con l'austero carisma condito di ironia che sempre ti hanno contraddistinto: "Caro Gianni, ciò che ho seminato, nel tempo germoglierà. Non attaccarti alla mia assenza, ma rendi fruttuosa la lunga mia presenza". Così farò, caro Sciango, così faremo: per quanto potremo, faremo conoscere a tutti chi era e chi è il grande Giuseppe Pasquini! Ora, caro Sindaco, e carissimo Amico, riposa in pace vicino alla tua amata moglie Flavia. L'affetto che hai seminato è pari all'affetto che tanti ti rendono: questa è la più grande eredità, il più grande senso dell'essere uomini.

Gianni Antonini

da un articolo pubblicato sul *Campanon*

ALFREDO POLIDORI

Nasce il 21 giugno 1926 a San Donato Castello di Sant'Agata Feltria (PS). Frequenta Le Scuole Medie inferiori all'Istituto degli Oblati di San Francesco d'Assisi ad Asti ed in seguito le Magistrali a Bergamo. Insegna nelle Scuole Elementari di Schigno, Maiano, Petrella Guidi e San Donato. Fin da giovanissimo, dopo l'esperienza della Resistenza, diventa militante della Democrazia Cristiana contribuendo alla nascita e allo sviluppo della presenza del partito nel suo Comune e nella valle del Marecchia.

Nel 1961 a seguito della vittoria elettorale della DC Polidori viene eletto Sindaco del Comune di Sant'Agata Feltria. Incarico che manterrà ininterrottamente fino al 1990. E' stato uno dei promotori e organizzatori della Fie-



ra Nazionale del Tartufo di Sant'Agata Feltria.

Parlare di Alfredo Polidori significa sottintendere Sant'Agata Feltria, nella stesso modo in cui parlare di Sant'Agata Feltria significa ricordare Alfredo Polidori. Nato a Sant'Agata Feltria (San Donato - Castello) il 21 giugno del 1926, ancora bambino lasciò il suo paese per frequentare le medie inferiori presso l'istituto degli Oblati di San Francesco ad Asti ed in seguito gli studi magistrali a Bergamo. Rientrato a Sant'Agata Feltria subito dopo la guerra mondiale, iniziò una intensa attività di insegnamento nelle scuole elementari di Schigno, Maiano, Petrella Guidi e San Donato. Erano quelli i giorni in cui la Democrazia Cristiana, giovane movimento nato dalle ceneri del disciolto Partito Popolare Italiano e costituito nel 1943 dopo l'elaborazione del cosiddetto "codice di Camaldoli", si stava presentando all'Italia del dopoguerra, quale partito di ispirazione moderata, cristiana e democratica. Subito dopo la sua formazione, peraltro clandestina fino al luglio del 1943, il partito contribuì alla costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale, che insieme ad altre forze politiche diede vita alla lotta di "resistenza". Unitamente ad altri amici santagatesi, Polidori subito si avvicinò al partito, molto attratto dai principi di libertà, progresso sociale ed economico ai quali lo stesso si ispirava. Proprio nei 76 punti del "codice

di Camaldoli", questi giovani trovarono le risposte ai quesiti del tempo, punti che di fatto costituivano il documento programmatico che aveva dato vita alla Democrazia Cristiana. La vita sociale, la famiglia ed il lavoro, le attività economiche ed i rapporti stato-cittadino, vennero a rappresentare la base di progetto per guidare l'azione politica del partito nell'Italia liberata. Seguirono alcuni anni di tormentate tensioni dove proprio all'azione dei moderati, si deve una riappacificante visione di confronto che risultò essere molto efficace, tale da scongiurare la guerra civile. Fu dunque quella la palestra formativa del giovane Polidori, dalla quale attinse i migliori insegnamenti che avrebbe portato in dote negli anni seguenti. Nel 1956, la Democrazia Cristiana, vincendo le elezioni comunali si presentò per la prima volta al governo del comune di Sant'Agata Feltria. Dopo il mandato di Angelo Bagnoli, nel 1961 Polidori divenne sindaco rimanendo nell'incarico ininterrottamente fino al 1990. Per ben sei tornate elettorali, venne eletto e rieletto al vertice della amministrazione comunale con risultati di notevole consenso. Uomo molto colto e dotato di notevole eloquenza, aveva nel confronto civile ed egualitario il migliore cavallo di battaglia. Ricordo bene quando alla fine degli anni settanta, vincendo l'ennesima elezione, anche coloro che legittimamente avevano una diversa visione di appartenenza politica, riconoscevano in Polidori un sindaco capace, corretto ed in possesso di democratica visione sociale. Polidori è stato sempre il sindaco di tutti nel rispetto del principio e mai utilizzando il termine quale luogo comune di campagna elettorale; ogni cittadino ha sempre trovato in lui attenzione e sensibilità ai problemi ed alle proprie necessità. In quei decenni di grande sviluppo sociale ed economico, quale sindaco di Sant'Agata Feltria molto si impegnò sul fronte delle opportunità di lavoro, riuscendo prima a far convergere sul territorio una azienda metalmeccanica, per poi nel 1988, legare il destino di quella azienda all'industriale pesarese Antonio Berloni. Oggi la stessa azienda che porta il nome di INDEL B è leader mondiale di specializzate produzioni e rappresenta la maggiore realtà economica di tutto il territorio della Valmarecchia. Valga ad ulteriore esempio la Fiera Nazionale del Tartufo, nata nel 1985 e caratterizzata dai proficui incontri avuti da questa comunità con gli amici del Perigord francese. E' ancora vivo il ricordo della maestria e della riconosciuta ammirazione con le quali seppe rappresentare la sua gente ed il suo territorio in quel contesto e quanta stima personale raccolse dagli ospiti francesi. Stava in quel sindaco, la grande intelligenza di stimolare e responsabilizzare i propri collaboratori che, così incoraggiati, portavano a compimento con soddisfazione

i molti progetti condivisi. E' il segno tangibile di coloro che hanno consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie capacità, caratteristiche queste che sono espressive del carattere, dell'autorevolezza e dell'ampia visione di coloro che le possiedono. Proseguirono poi con l'azione amministrativa, la sua fede ed il suo attaccamento al partito, fino a quando lo stesso, nel 1992, venne stritolato nella morsa di "mani pulite". Ne avrà sicuramente sofferto, anche se a quel tempo Alfredo Polidori non c'era, aveva lasciato l'impegno politico nel giugno del 1990.

Marco Davide Cangini

FRANCO RAFFELLI

È nato a Mercatino Marecchia (ora Novafeltria) il 28 aprile del 1932. Coniugato con Poggioli Gabriella, nel 1964, a Camaldoli in Comune di Poppi (AR). Raffelli Franco e Gabriella hanno avuto quattro figli: Marco, Andrea, Amedeo e Franca e sette nipoti. Maestro elementare.

Si impegna sin da giovanissimo per l'affermazione degli ideali della Democrazia Cristiana partecipando alla attività politica della sezione di Novafeltria.

Sindaco del Comune di Novafeltria dal 18 giugno 1959 al 3 luglio del 1965. Ha ricoperto il ruolo di Presidente dell'Ospedale "Sacra Famiglia" di Novafeltria.

Impegnato nel campo dell'Associazione cattolica ha contribuito alla riapertura del gruppo Scout di Nova-



feltria (AGESCI Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani). È deceduto a Novafeltria il 1° febbraio del 2020.

Franco Raffelli, l'amico Franco Raffelli, è stato Sindaco di Novafeltria dal 1959 al 1963, prima del 1959 il Comune di Novafeltria è stato sempre amministrato dal partito comunista Italiano del dopoguerra e sembrava impossibile che la Democrazia Cristiana conquistasse questo importante Comune dell'Alta Valmarecchia che allora era in provincia di Pesaro e Urbino ma, come in tutta Italia, anche a Novafeltria venne costituito il Comitato Civico, peraltro presieduto da Amedeo Varotti, mio padre. Il Comitato iniziò subito una lunghissima campagna elettorale attrezzando in ogni frazione del Comune le bacheche dove quotidianamente venivano affissi locandine, volantini contro l'amministrazione comunale di Novafeltria incapace di affrontare e risolvere i problemi del Comune. Franco Raffelli e la Democrazia Cristiana vinsero le elezioni nel 1959 e seguì una legislatura di realizzazioni, di trasformazione del Comune di Novafeltria e ciò andò avanti con la guida della Democrazia Cristiana fino al 1978 quando poi il fronte PCI-PSI riconquistò il Comune di Novafeltria. Negli anni della sindacatura di Raffelli ci fu un avvenimento di straordinaria importanza, il Sindaco Raffelli e la Giunta affidarono al Presidente dell'Eca (ente comunale di assistenza)

Amedeo Varotti, mio padre, l'incarico di realizzare l'ospedale Sacra Famiglia di Novafeltria. C'era un'infermeria militare ubicata nei giardini dietro all'attuale Palazzo Comunale e c'era un progetto di creazione dell'ospedale di vallata che però per anni non decollò per incapacità delle giunte a guida PCI di risolvere e affrontare questo problema. Il Sindaco Raffelli e la Giunta decisero così di affidarsi al Presidente Varotti che riuscì nell'intento di trasferire l'infermeria nella nuova sede, già individuata dalle precedenti amministrazioni e a costruire l'ospedale Sacra Famiglia che, ancora oggi, è l'ospedale Sacra Famiglia di Novafeltria e di vallata. Furono 10 anni quelli della presidenza Varotti e cinque quelli di Raffelli di grandi realizzazioni per la sanità della vallata e con enormi sacrifici, con innumerevoli viaggi a Roma per cercare dai politici romani il sostegno per l'acquisto di macchinari, delle attrezzature ospedaliere e addirittura anche disponibilità economiche per poter assumere personale infermieristico e medico. L'ospedale venne così realizzato e fu la realizzazione più importante dell'Alta Valmarecchia e del Comune di Novafeltria e che ancora oggi permane. Questo, dobbiamo dire, fu merito della giunta Raffelli e della fiducia che avevano rivolto in Amedeo Varotti che per dieci anni guidò gratuitamente (perché allora gli incarichi non venivano retribuiti) l'ospedale di Novafeltria. A proposito di non retribuito, ricordo che quando io fui eletto consigliere comunale e lo fui per dieci anni come capogruppo della Democrazia Cristiana, mio padre furibondo, quando venne a sapere che ai consiglieri comunali veniva assegnato un gettone di presenza per le riunioni del consiglio, ricordo che, scandalizzato, mio padre diceva che fare il consigliere comunale era un onore e non doveva essere retribuito. Franco Raffelli poi, dopo questa esperienza da Sindaco, rimase all'interno della Democrazia Cristiana e io lo ricordo, in tanti anni, come un prezioso consigliere e come una persona di grande intelligenza politica, ricordo perfettamente i suoi interventi sulla politica nazionale, sulle alleanze, ricordo il dramma che vivemmo anche in vallata a Novafeltria con il rapimento e la morte di Aldo Moro e il lavoro svolto all'interno della sezione, bene, Franco Raffelli è sempre stato dentro al partito, aiutandoci anche nel duro lavoro di opposizione di consiglio comunale con preziosi consigli e suggerimenti. La sua attività è sempre stata legata al mondo parrocchiale, all'AGESCI, agli scout e a tutte le attività giovanili e non che gravitavano attorno alla parrocchia di Novafeltria e la curia vescovile di Pennabilli, quindi Franco grande uomo e grande amico che ricordo con affetto.

Amerigo Varotti

GIANFRANCO SABBATINI

Nato a Pesaro l'11 settembre del 1932. Laureato in giurisprudenza. Avvocato. Ha ricoperto l'incarico di Segretario Provinciale della DC. Consigliere comunale di Pesaro dal 1956 al 1970 e dal 1985 al 1990. Consigliere provinciale dal 1961 al 1965. Deputato nazionale per la DC per tre legislature dal 1972 al 1983. Vice Presidente della Commissione Giustizia nella VII e VIII Legislatura. E' stato Presidente della Cassa di Risparmio di Pesaro dal 1987 al 1994 e Vice Presidente di Banca Marche dal 1994 al 2000. Dal 2000 al 2015 ha presieduto la Fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro.



L'unico titolo che giustifica queste mie righe sono gli oltre quaranta anni di frequentazione e di reciproca amicizia. Gianfranco è la prima persona che ho conosciuto a Pesaro, e la sua mancanza accompagna nei ricordi la mia vecchiaia, e che restano nel cuore. Sono molti gli aspetti meritevoli e significativi che hanno caratterizzato la sua vita; dalla politica alla attività giuridica, alle presidenze bancarie e societarie, a una attiva partecipazione a benefiche istituzioni sociali. Il tutto svolto con grande discrezione, sempre attento a non prevaricare nessuno. Voglio però ricordarlo sotto un aspetto di intellettuale della politica. Gianfranco era un uomo colto. Lo dimostra la sua biblioteca, donata dalla moglie Giancarla alla Fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro e ivi organizzata in mirabile ordine. Volumi importanti, volumi tecnici, ma anche libri gialli e fumetti che allargano gli orizzonti culturali alternati a piacevoli momenti ludici. Gianfranco non era un bibliofilo, ma comperava tanti libri. A questo proposito mi raccontò un curioso episodio. Gianfranco era seduto su un divano della bouvette della Camera dei Deputati, sulle ginocchia teneva alcuni volumi appena acquistati. Gli si avvicina l'onorevole Leonardo Sciascia, il grande scrittore siciliano in quel tempo alla sua massima fama, che si congratula con Gianfranco nel vedere un raro parlamentare di buone letture. Da allora diventarono buoni amici con reciproci scambi di osservazioni letterarie. Il letterato e giornalista Valerio Volpini di Fano con il romanziere abruzzese-napoleta-

no Mario Pomilio, coordinatore per le Marche era Gastone Mosci di Urbino, fondarono a Roma un "Gruppo di Presenza Culturale" al quale aderì anche Gianfranco Sabbatini. Si era partiti dall'assunto che la Democrazia Cristiana in quei tempi, influenzasse buona parte dell'organizzazione statale meno la cultura dominata dalla sinistra. Con la fondazione del Gruppo si pensava di poter inserire anche le forze cattoliche nell'ambito dal giornalismo all'Università, dalla editoria alla radio-televisione. Non successe nulla, ma il Gruppo riuscì a consolidare numerose amicizie e Sabbatini ne fu un protagonista. Non amava scrivere, in compenso leggeva molto. Spero che anche lassù, le pagine scorrano leggere come le poesie e i testi classici che lui amava tanto.

Nando Cecini

L'avvocato Sabbatini, così lo chiamavano, è stato uno dei principali punti di riferimento della Democrazia Cristiana pesarese. Insieme ad Arnaldo Forlani e Giovanni Venturi ha guidato nel dopoguerra il processo di crescita dello scudo crociato nel territorio proiettandolo con autorevolezza ai vertici marchigiani dove ha svolto un ruolo da protagonista sul piano della iniziativa politica assumendo il ruolo di Segretario regionale. A Sabbatini va soprattutto riconosciuto il merito di aver formato e guidato buona parte della classe dirigente che ha accompagnato il Partito nella sua espansione organizzativa ed istituzionale e nella sua crescita politica. Gianfranco Sabbatini è passato, da giovanissimo, dalla militanza attiva nel Partito, dove ha retto la Segreteria Provinciale, al ruolo Istituzionale del Consiglio Comunale (dal 1956 al 1970) e poi dal (1985-1990) e del Consiglio Provinciale (dal 1961 al 1965) per poi essere proiettato in Parlamento dove è stato eletto Deputato per tre legislature (dal 1972 al 1983), ricoprendo incarichi di particolare prestigio e sviluppato iniziative legislative di grande interesse. Conclusa la parentesi Parlamentare ha dedicato il suo impegno alle problematiche del credito assumendo l'incarico di Presidente della Cassa di Risparmio di Pesaro, contribuendo in maniera decisiva al suo processo di crescita sul territorio e alla qualificazione della sua offerta di servizi e combattendo una strenua battaglia in difesa della sua autonomia rispetto alle mire delle grandi concentrazioni bancarie. Un impegno reso ancora più arduo dalle responsabilità assunte nella Banca delle Marche. Anche se l'esito infelice della vicenda dell'Istituto che ancora attende uno

studio che lo esamini criticamente e ne disveli i retroscena politici, lo ferì profondamente. L'esperienza maturata gli consentì di svolgere in maniera mirabile il ruolo di Presidente della Fondazione della Cassa di Risparmio (2000-2015). Sotto la sua guida, la Fondazione ha rappresentato per anni un autorevole riferimento per il tessuto culturale, educativo e sociale del territorio ed ha consentito la realizzazione d'importanti opere pubbliche e lo sviluppo di numerosissime iniziative del terzo settore. Una esperienza quella del sociale che ha vissuto anche direttamente, grazie alla sua amicizia con Don Gaudiano, attraverso un generoso impegno personale. Uomo di carattere mite e amabile ma risoluto, ha espresso il suo infaticabile impegno fino alla fine dei suoi giorni, avvenuta nell'aprile del 2017.

Roberto Giannotti

DINO TIBERI

Nato a Urbino (Ps) il 29 novembre del 1923. Insegnante. Dirigente e organizzatore della DC nell'entroterra pesarese dal 1944. Segretario provinciale della DC negli anni '60. Consigliere comunale a Urbino per cinque legislature. Consigliere provinciale e Assessore Provinciale ai Lavori Pubblici. Presidente delle IRAB e dell'Ospedale di Urbino. Consigliere regionale delle Marche per la DC dal 1970 al 1985. Presidente della Giunta Regionale dal 1972 al 1975. Vice Presidente del Consiglio Regionale. Presidente della Commissione Affari Istituzionali. Nel 1985 lascia la politica attiva per dedicarsi alla letteratura e alla storia della civiltà contadina delle Marche. Dal 1980 al 2001 dà alla stampa sette libri di successo conseguendo premi e riconoscimenti. Presidente Ur-



bino calcio. Cofondatore dell'Associazione Amici del cuore di Urbino.

Un urbinate benemerito, un politico lungimirante

Il 12 gennaio 2024 si è svolta una intensa cerimonia, di quelle che toccano il cuore della gente, per inaugurare il percorso che va dal Mercatale, vicino al torrione di Santa Caterina, fino a via Matteotti passando dalla Data, le antiche scuderie ducali, cui è stato dato il nome di "Salita Dino Tiberi" che costituisce un nuovo accesso alla città. L'iniziativa è stata presa dall'amministrazione comunale di Urbino, nel centenario della nascita di Tiberi e in tal modo ha voluto ricordare e trasmettere alle future generazioni il nome di un urbinate che in vita si è reso benemerito per la sua attività di maestro, consigliere comunale, assessore provinciale, consigliere regionale, presidente del consiglio e della giunta della Regione Marche, oltreché dirigente di importanti enti ed associazioni. Dino Tiberi nasce il 29 novembre 1923 a Cà Giudeo di Pieve di Cagna, un podere immerso nella campagna urbinate circondato da calanchi e da verdeggianti colline anch'esse lavorate da tante famiglie con sudore e fatica: di fronte si ergono il monte Carpegna e l'antica Sassocorvaro, con la sua rocca monumentale; a fondo valle scorrono rivoli d'acqua che diventano torrenti con le piogge e le nevicate, permettendo la nascita di qualche molino per le necessità degli

agricoltori locali. Dino Tiberi si diploma all'Istituto Magistrale di Urbino nel pieno della seconda guerra mondiale ed inizia ad insegnare. Dopo l'8 settembre 1943, alla caduta di Mussolini, sfiduciato dal Gran Consiglio del Fascismo, non si presenta all'arruolamento promosso dalla Repubblica Sociale Italiana, fondata dallo stesso Mussolini ma di fatto diretta dai tedeschi, si rifugia qua e là cercando di evitare i rastrellamenti dei nazifascisti, riuscendo ad evitare il peggio. Alla fine degli anni '40 si trasferisce con il padre ad Urbino (la mamma non c'era più) in una casetta in via Volta della Morte dove ha trascorso il resto della vita. Continua nell'insegnamento elementare, dapprima a Montesoffio e poi nella Casa di Rieducazione Minorenni, in via Raffaello. Inizia anche l'impegno politico che si concretizza nel 1951 con l'elezione, a 28 anni, nel consiglio comunale di Urbino in rappresentanza della Democrazia Cristiana, dove resterà fino al 1970. A metà degli anni '60 viene nominato Assessore ai Lavori Pubblici della Provincia di Pesaro e Urbino e in tale veste realizza la deviazione della strada provinciale delle Cesane, subito dopo la Chiesa di San Donato, per evitare di percorrere lo scomodo tratto davanti a San Bernardino e al Camposanto. Nel 1970 entra a far parte del Consiglio Regionale delle Marche alla sua prima legislatura, dove resta, per tre mandati, fino al 1985, ricoprendo importanti incarichi: Presidente del Consiglio Regionale (1970-72), Presidente della Giunta Regionale (1972-75), membro di quattro commissioni consiliari. Ha contribuito a mettere la figura di un picchio verde stilizzato nello stemma regionale e si è rivelato un vero ambientalista ante litteram battendosi per l'approvazione della Legge Regionale 13 marzo 1985 n.7: "Disposizioni per la salvaguardia della flora marchigiana" a tutela di numerose specie arboree, tra cui la quercia. Dopo l'esperienza politica, con il bagaglio di ricordi della vita contadina e i frutti delle esperienze acquisite, si dedica alla scrittura. Lo spunto gli viene dato da <un diario degli anni quaranta rispuntato per caso dal fondo di una cassapanca tra quaderni ingialliti e vecchi testi scolastici> nel quale venivano evidenziati <i problemi di quegli anni, i valori e i limiti della gente dei campi, il lavoro, l'analfabetismo, le malattie, la superstizione, gli usi e costumi, il precario rapporto con la città, le sofferenze e le assurdità della guerra, i soprusi della dittatura>. Sono parole dello stesso Tiberi riprese dalla prefazione del suo primo libro edito nel marzo del 1985: *Il Ranco*. <Il libro è bello – scrive Italo Mancini nella presentazione, interessante, nostro; ciascuno di noi ha vissuto quelle cose, più o meno consapevole. Dino Tiberi le ha vissute con consapevolezza esemplare, che meritava di essere tramandata, e il volume

di osservazione e di riflessioni che accompagna il racconto e il folklore ne è la prova>. Ma, che cos'è il ranco? <Io l'ho appreso – scrive ancora Tiberi - come termine usato dal contadino per indicare il pesante lavoro di scasso con il quale, fino agli anni cinquanta, si tendeva a sottrarre terreno da coltivare alle fitte distese boschive onde far fronte alla carestia spaventosa, aggravata ogni giorno di più, dall'aumento della popolazione agricola e dagli effetti della crisi economica>. La pretesa del Ranco? <Quella di far sì che gli anziani non perdano lo stimolo a ricordare vicende e situazioni che li hanno visti protagonisti e i giovani l'occasione e il gusto di rifletterci sopra>. Insomma un libro da leggere. Il Ranco è stato accolto con unanimi consensi ed è risultato vincitore del V Premio Letterario Frontino Montefeltro; ha anche ricevuto il Premio Letterario per la narrativa "Città di Ancona". E' solo l'inizio. Infatti nel 1987 pubblica "Da Badò"; nel 1991 "Il Sillabario di Badò"; Nel 1993 "Storie da proverbi Marchigiani". Ecco cosa scrive Carlo Bo nella presentazione del libro:<...dobbiamo essere grati a Tiberi perché nella sua discesa al centro della terra antica dei suoi padri, ci ha restituito un mondo vivo e consentito di farci conoscere gli usi, i costumi, le abitudini; insomma tutto ciò che costituisce la religione della terra fondata sulla fatica dell'uomo e sul rispetto delle leggi eterne del Vangelo>. Seguono poi "Il dono della memoria" 1995, "Il Mulino di Badò", 1995), "Le Marche, i proverbi e le stagioni", 1998), "I colori dell'autunno", 2000). Non si può non ricordare che Dino Tiberi ha anche ricoperto incarichi nei più svariati settori: è stato presidente delle Irab (Istituzioni riunite di assistenza e beneficenza) e come tale ha dato inizio ai lavori di costruzione del nuovo ospedale; ha fatto il Presidente dell'Urbino Calcio; è stato cofondatore dell'Associazione "Amici del Cuore".

Giancarlo Di Ludovico

ALFIO TINTI

Nato a Mondavio (Ps) il 17 febbraio 1927. Dall'ottobre del 1950 al giugno del 1970 ricopre l'incarico di Segretario Provinciale della CISL di Pesaro e Urbino. Da giugno del 1957 a novembre del 1968 è consigliere provinciale eletto nella lista della DC. Durante questo periodo ha ricoperto la carica di Assessore Provinciale allo Sviluppo Economico.

Consigliere comunale a Fossombrone eletto nella lista della DC dal 1956 al 1992. Nel periodo 1986-1992 ha ricoperto la carica di Assessore e Vice Sindaco. Anche nella Comunità montana con sede a Fossombrone ha svolto per tre anni le funzioni di Assessore allo sviluppo economico.

Dal giugno del 1970 al maggio del 1985 è stato consigliere regionale delle Marche eletto nelle liste della DC per la Circoscrizione di Pesaro e Urbino. Durante questo periodo ha ricoperto



l'incarico di Assessore, Vice Presidente del Consiglio Regionale, Presidente della Commissione Bilancio, Finanze e Personale.

Nasce a S. Andrea di Suasa (Mondavio) il 17 febbraio 1927. Si stabilisce per alcuni anni a Mondolfo dopo gli studi liceali a Fano. Inizia giovanissimo il suo impegno sociale nelle ACLI e poi quando nel 1949 la corrente sociale cristiana guidata da Pastore si separa dalla CGIL, contribuisce fattivamente alla nascita della CISL a Pesaro. Diventa il primo Segretario Provinciale eletto dal Congresso, nell'ottobre del 1950. Guida la CISL per vent'anni. In questo periodo ha anche svolto attività politica come amministratore DC nel Comune di Fossombrone. Nel 1960 viene eletto consigliere nell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino, ricoprendo successivamente l'incarico di Assessore. Durante questa esperienza si impegna nella realizzazione di un progetto di sviluppo della Regione Marche e della Provincia di Pesaro e Urbino. In quel periodo è epico il suo scontro con Pierangeli il quale oltre ad essere il Presidente della Provincia era apertamente un sostenitore del PCI e proprietario della PICA. Tinti gli contestò di essere un prepotente e gli disse che se avesse continuato a

fare il prepotente, il suo ruolo di Presidente non sarebbe durato a lungo. Successe un casino. Da profondo conoscitore dei problemi del Paese, ne fece una lettura particolarmente approfondita nel contesto del suo impegno sindacale e politico. In maniera lapidaria, Tinti nel corso di un incontro affermò "Siamo in una fase in cui l'Italia è messa maluccio, i giovani sotto i 30 anni si troveranno in un mare di guai. Il Sindacato deve parlarne e cercare delle situazioni concrete altrimenti i giovani tra i 20 e i 30 anni rimarranno disoccupati per buona parte della loro vita. Nei prossimi 25 anni i cambiamenti saranno tanti e tali per cui chi non saprà cogliere le occasioni sarà penalizzato. Oggi non riusciamo a capire che occorre fare come all'inizio degli anni '50 quando occorreva industrializzare l'Italia, su questo bisogna riflettere. Sono in buoni rapporti con alcuni giovani che lavorano nei centri di ricerca esteri, e quando ci parlo mi dicono che sta maturando uno sconvolgimento. Gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, l'India ed il Brasile rimarranno a livelli economici e occupazionali di livello, mentre l'Europa diventerà niente. Il Sindacato dovrebbe iniziare a dire "Cari signori lavoratori, cari dirigenti, cari governanti, vi rendete conto che voi state condannando alla miseria 50 milioni d'Italiani". Il nostro è un Paese bloccato, le strade non si fanno, le centrali nucleari non si fanno, il ponte sullo Stretto non si fa, non si fa niente. Io scatenerai la rivoluzione sulle cose da fare, anche perché se non si faranno, a pagare saranno i miei nipoti, i giovani. In Italia non si produce ricchezza, non c'è governo, e questa è una grossa responsabilità del Sindacato. Io vorrei parlare con i Vescovi e con altri personaggi di spicco e vorrei dire loro "come cattolico io penso che voi siate un ostacolo sia per andare in Paradiso sia per l'attuale situazione italiana". E' una cosa sconvolgente, noi stiamo qui come ubriachi, il Sindacato dovrebbe prendere posizione, occorre sbattere i pugni sul tavolo con il Governo. Noi facevamo così".

Altro passaggio significativo dell'esperienza di Tinti è stato il ricordo espresso sulla figura di Enrico Mattei. "Era un uomo molto intelligente, aveva una conoscenza notevole nel suo campo di lavoro, aveva uno spiccato senso per la cultura industriale. Pensava che senza fabbriche all'avanguardia l'Italia sarebbe rimasto un Paese arretrato, passava spesso nel nostro territorio perché voleva controllare lo stato di salute delle fabbrichette sparse nella zona. L'ultima volta che lo abbiamo incontrato è stato a San Lorenzo in Campo, da Mancinelli, e quel giorno fui l'unico a dirgli che sarebbe stato meglio creare un'unica grande fabbrica invece di tenere tutti quei micro mondi, si scandalizzò, ma io avevo capito che tutti quei piccoli

stabilimenti in caso di mancanza di uno grosso non si sarebbero retti più sulle proprie gambe. Nonostante questi rapporti, a volte conflittuali, c'era un rispetto reciproco fortissimo". Nel 1970, in occasione delle prime elezioni regionali, Tinti, che nel frattempo ha lasciato la Segreteria della CISL si candida nella lista della Democrazia Cristiana e viene eletto in Consiglio Regionale, venendo confermato nel 1975 e 1980, rappresentando in quel consesso quella parte della DC che si ispirava ai valori espressi nella politica sociale della Chiesa. Posizione politica che all'interno della Democrazia Cristiana cercava di rappresentare quella parte di società che aveva più bisogno di migliorare le proprie condizioni di vita. Con questo spirito Tinti ha svolto questi importanti impegni dando anche prova di grande competenza di elaborazione politica, di onestà, di rispetto. Doti che gli venivano riconosciuti da amici e avversari. Per queste ragioni è stato il personaggio politico di riferimento per tanti sostenitori della componente della sinistra sociale della DC della provincia di Pesaro e Urbino. A conclusione della sua esperienza regionale Tinti partecipa in prima persona al progetto della Direzione Generale del Ministero del Lavoro relativo alla istituzione delle Agenzie per il lavoro sul territorio. Tinti muore a Pesaro nel 2010.

Guido Blasi

GIOVANNI MARIA VENTURI

(Pergola 1922-Roma 2015) è stato, ventenne, partigiano cattolico, e membro del Comitato di Liberazione Nazionale. Laureatosi in giurisprudenza, divenne avvocato per poi dedicarsi alla politica, ricoprendo inizialmente un incarico sindacale, nel 1945-46, come segretario della Camera provinciale del lavoro di Pesaro per la corrente cattolica. Dal 1950 al '63 e dal '76 al '79 è stato poi segretario provinciale della Dc. Fu eletto senatore per la prima volta nel 1963, riuscendo a confermare il proprio seggio di Urbino a Palazzo Madama per sette legislature: eccettuata un'interruzione dal 1976 al 1979, rimase in carica fino al 1994, anno di scioglimento della DC. Fu sottosegretario all'Agricoltura e Foreste nonché alla Marina Mercantile. Fece parte del Consiglio di Presidenza del Senato in qualità di "Sena-



tore Segretario". Fu anche componente del Consiglio di amministrazione della "Libera Università di Urbino".

La politica come missione

Il 6 ottobre del 2015 veniva a mancare il senatore Giovanni Venturi, uno di quei personaggi dalla vita intensa dedicata al prossimo ed alle Istituzioni, in cui convivono diversi profili: il dirigente partigiano, il militante politico (DC), il senatore, l'uomo di governo (sottosegretario all'agricoltura ed alla marina mercantile), il cristiano di vera fede che iniziava ogni giornata (pochi ne sono a conoscenza) partecipando alle sette del mattino alla messa (al Santuario della Madonna delle Grazie di Pesaro). Apprezzabile prassi, non infrequente per diversi personaggi democristiani, a cominciare da Giulio Andreotti. Gli aspetti salienti di questo "uomo pubblico" sono stati oggetto di commemorazioni, e saranno in futuro materia di studio e di riflessione. Quest'opera di approfondimento è iniziata con il Convegno di Pergola nell'agosto del 2022. Tra il 1950 ed il 1963 Giovanni Venturi, segretario provinciale della DC, dette vita ad oltre 150 sezioni di partito: erano punti di riferimento politico, sociale e culturale della comunità che fruiva, allora, di una vivente "partecipazione democratica". E con colpi singolari, ma leali, nei confronti del PCI, come allorquando gli sottrasse un

vivace dirigente come Giovanni Costantini, convertito ai “principi democratici”, come si diceva, e valorizzato da Venturi nell’assetto organizzativo provinciale del partito. Adesso l’omaggio modesto che posso rivolgergli si lega ad alcuni momenti del lungo tempo vissuto accanto a lui. Fin da quando studiavo legge a Roma: mi invitò ad impegnarmi nel movimento giovanile DC e quindi, a rendere più frequenti i miei ritorni a Pesaro, assicurandomi – con logica organizzativa – che il conseguente incremento di spese di viaggio potevano essere rimborsate, a me studente squattrinato. Mi parve un eccesso di benevolenza perché (questo era lo spirito del momento) l’impegno politico volontario non doveva pesare su nessuno se non su chi intendeva praticarlo. In ogni modo non fruii dell’opportunità, anche perché Forlani mi disse: “Fai quello che puoi, ma ricordati: prima la laurea poi la politica”. Anni dopo venni eletto segretario provinciale della DC di Pesaro e Urbino sempre con la vicinanza di Venturi che, una volta assunta la carica, mi mise in guardia: “Ti chiederanno favori, ti offriranno denaro. Stai attento. Ti capiterà anche di ricevere signore pronte a rendersi disponibili. Non ci cascare.” Il primo ammonimento mi servì sia allora, sia successivamente, quando assunsi l’incarico di Presidente del gruppo DC in Regione. Molti consiglieri furono colti dalla bufera giudiziaria di “mani pulite”. A me non giunse mai un invito a comparire neppure come “persona informata sui fatti”. Sul secondo “precetto” non capitò invece mai occasione che mettesse alla prova le mie capacità di resistenza. Meglio così. La dialettica all’interno della DC era talvolta vivacissima e non avvertii mai momenti di distanza da parte dell’Amico Venturi, o meglio del Maestro: con Forlani mi sono sempre dato del “tu”, con Venturi ho avuto fatica a staccarmi dal “lei”. Un maestro che operava soprattutto con l’esempio. Vita molto sobria, collegamento con la popolazione del suo collegio elettorale vissuto – osserva suo figlio Raffaele – come vera e propria missione. Sono proverbiali i suoi “recapiti” settimanali nei principali centri del Montefeltro sempre accompagnato dal fedele Tonino Brigidi. Questo gli procurava apprezzamento anche al di là degli elettori di partito consentendogli di riscuotere consensi sufficienti per lambire o conseguire la elezione in un territorio dove il partito comunista raggiungeva anche il 70%. Partito comunque che non si opponeva a questa tendenza popolare perché avvedutamente coglieva il vantaggio, per Urbino e per l’entroterra, di poter contare su due senatori (uno PCI, ovviamente, e uno DC). E di qui i diversi provvedimenti legislativi per l’università e la città di Urbino. Tutto ciò senza che fosse minimamente intaccata la strategia DC di radicarsi sempre

più intensamente nel territorio. Una testimonianza particolarmente significativa dell'interesse di Venturi per l'entroterra fu l'azione intensa, da sottosegretario all'agricoltura e foreste, in favore del rimboschimento di aree rimaste spoglie anche per il modificato quadro degli utilizzi tradizionali dei suoli agrari. E ciò evidenzia in lui una sensibilità ambientale e sociale che lo portava a tutelare il territorio da rischi idrogeologici anticipando anche i tempi della lotta alla CO2. Segnale di particolare coraggio e probabilmente pure di avvedutezza politica fu il suo voto, nel 1993, sulla soppressione della "richiesta di una previa autorizzazione della Camera di appartenenza al fine di sottoporre i parlamentari a procedimento penale". E' vero che sotto l'infuriare di "mani pulite" la norma era detestata dal sentire popolare. Come è vero che di essa non si è sempre fatto in Parlamento un uso corretto. Ed in un sistema "normale" non avrebbe motivo di esistere. Ma se la carcerazione preventiva viene utilizzata quando non c'è pericolo di fuga o di inquinamento delle prove ma solo per strappare confessioni, ovvero se un gran numero di processi si concludono con l'assoluzione degli imputati (la cui vita politica risulta comunque troncata e quella personale sconquassata: Il processo è di per sé pena, diceva Carnelutti), allora è difficile parlare di "normalità". E nel bilanciamento delle esigenze (accusa-salvaguardia del parlamentare) una forma di tutela ci può stare. E oggi, lontani da scelte emotive, vengono riproposte la autorizzazione a procedere, la separazione delle carriere dei magistrati, altre misure atte a evitare prevaricazioni di un potere sull'altro. E Venturi, insieme al solo senatore Maurizio Calvi (PSI), in tutto il Parlamento, votarono allora contro la abolizione della autorizzazione. Incontrò anche qualche amarezza, sopportata con estremo riserbo, come quando Valerio Volpini, contrariato per la mancata elezione in Consiglio Regionale, lo prese di mira quale responsabile di qualche aspetto degenerativo della DC locale, con le note "lettere al Senatore G.", pubblicate prima sul "Tempo" di Roma e poi raccolte nel libro "Sporchi cattolici". Anche intellettuali di rango, come fu Volpini, possono prendere i loro abbagli. Secondo Benedetto Croce il politico deve essere esempio di onestà e concretezza. Appunto, come Venturi.

Giorgio Girelli

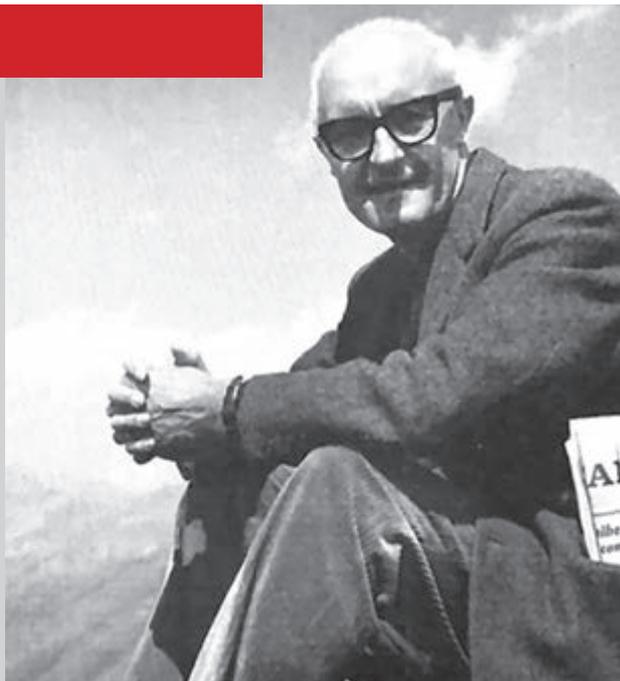
**Centro Studi Sociali "A. De Gasperi"*

VALERIO VOLPINI

Nato a Fano il 29 novembre 1923. Laureato in lettere. Docente di Istituti tecnici. Ha svolto corsi di letteratura comparata all'Università di Urbino.

Consigliere comunale a Fano per la DC dal 1965 al 1970. Consigliere regionale delle Marche per la DC dal 1970 al 1975.

Ha ricoperto l'incarico di Presidente della Commissione Scuola e cultura. Nel 1978 Paolo VI lo chiama a dirigere l'Osservatore Romano, dove rimarrà per sette anni. Si è dedicato ad una intensa attività pubblicistica con articoli di critica letteraria e di costume su riviste specializzate, quotidiani e settimanali. Ha pubblicato diversi volumi di successo.



Faccio fatica, per ragioni anagrafiche, a raccogliere nei ricordi dell'infanzia le tracce dell'impegno politico di mio padre. Esso traspariva, un po' a lato, da episodi come la visita a casa nostra di personaggi di spicco venuti per austere discussioni. L'immagine delle elezioni amministrative regionali del 1970 è sfocata, con questa nuova carica assunta da mio padre di cui non capivo bene i contorni e che lo costringeva a continui viaggi in una località remota il cui nome mi suonava, chissà perché, vagamente esotico: Ancona. Dal carattere riservato, era profondamente legato agli amici con cui condivideva gli ideali e l'azione politica: le mie sorelle ricordano la scomparsa di Gustavo Roberti e come il Babbo lo pianse chiamandolo il suo secondo padre, e fu l'unica volta che lo videro piangere. I fatti legati alle elezioni del giugno del 1975 sono invece nitidissimi nella mia memoria, con le vicende, le responsabilità e i nomi. Alcuni mi è capitato, non molto tempo fa, di vedere ancora nella scena politica, sopravvissuti a molteplici trasmutazioni partitiche; di altri il tempo ha fatto giustizia. Ma se anche lo sviluppo quotidiano dell'attività politica sfiorava appena la conversazione domestica, aveva tuttavia pieno riscontro nella testimonianza che ci dava ogni giorno attraverso la coerenza fra la vita privata e l'immagine pubblica. Una coerenza che in famiglia era percepita come normale e che

all'esterno – ho in seguito ricostruito – spesso disturbava, perché senza bisogno di parole giudicava pesantemente tutti coloro che si adeguavano facilmente alla prassi del malcostume, magari (in taluni ambienti) auto-assolvendosi attraverso la considerazione che, essendo l'uomo peccatore, qualunque colpa sia in definitiva irrilevante, specialmente se c'è da aiutare il proprio sodale o la propria combriccola. "Mani pulite" era di lì da venire, ma il Babbo aveva già visto con lucidità i segni premonitori dell'ondata che avrebbe cambiato per sempre la scena politica nazionale. La storia dirà se in peggio o in meglio. E' rimasta invece, come accade alle cose autentiche, la trama dei rapporti amicali con cui il Babbo ha condiviso il percorso politico, fra i quali i curatori della pubblicazione e cioè gli amici del Circolo Maritain che con garbata insistenza mi hanno convinto a mettere su carta queste brevi considerazioni. Ho sinceramente apprezzato e voglio ringraziarli per l'impegno a ricordare quegli anni e l'avventura di tutti coloro che hanno creduto alla politica come impegno civile ed etico al di là di ogni interesse personale.

Giovanni Volpini

**(da "La Democrazia Cristiana a Fano") di Silvano Bracci*

AZZEGLIO ZEPPA

Nato ad Acqualagna il 15 settembre del 1938 da Giuseppa Guidarelli e Tito Zeppa. Coniugato con Mara Stroppa, una figlia Sabrina. Diplomato al Liceo Classico Raffaello di Urbino. Addetto di Segreteria all'Istituto Tecnico Bramante di Pesaro e successivamente dipendente dell'I.N.A.M.

Iscritto all'albo dei giornalisti, fonda nel 1961 il giornale studentesco l'ECO, organo dell'Associazione Studentesca di Acqualagna. Corrispondente del Corriere Adriatico. Appassionato per la politica, si iscrive alla Democrazia Cristiana e nel 1963 diventa Segretario della Sezione di Acqualagna.

Collabora attivamente con il Sindaco Lucciarini per lo sviluppo della sua comunità. Partecipa attivamente alla crescita e allo sviluppo dell'azione politica della DC nella zona di Cagli. Stretto collaboratore dell'On. Forlani e dell'On. Sabbatini, grazie al suo entusiasmo e alle sue capacità viene



chiamato a reggere la Segreteria Organizzativa della Democrazia Cristiana della Provincia di Pesaro e Urbino.

Nel 1975, viene eletto Segretario Provinciale della DC. Muore il 24 luglio del 1979.

Nato ad Acqualagna il 15 settembre 1938 da Giuseppa Guidarelli e Tito Zeppa ha conseguito il diploma al liceo classico Raffaello di Urbino. Successivamente si è iscritto alla Facoltà di Ingegneria elettronica all'Università La Sapienza di Roma dove ha seguito le lezioni e dato diversi esami con esito positivo per tre anni. Ha lasciato all'improvviso l'Università per le estreme condizioni di povertà in cui viveva, mia madre racconta che mangiasse 1 panino (1 rosetta al giorno) ed essendo morto lo zio che lo ospitava non aveva più un alloggio. In quegli anni si iscrive all'albo professionale dei giornalisti (1961) e fonda il giornale studentesco "l'Eco", Organo della Associazione Studentesca di Acqualagna. Il primo numero del giornale è datato 15 luglio 1961. Da ricordare le prime frasi del primo articolo dell'Eco del Direttore Zeppa Azzeglio: "Vorrei dire tante cose in questo mio articolo di presentazione di "ECO" ma temo di non riuscire a dire niente. La parola è come un seme che lanciamo e non sappiamo dove

finirà né che frutti darà.” Nel secondo numero di ECO, il 15 agosto 1961, scrive: “All’apparire di ECO molti hanno cercato di cogliere far le sue righe l’ispirazione politica che animava il suo agire. Non sappiamo quale siano state le conclusioni. Ma prima che alcuni ci accusino di aver creato un giornale di ispirazione comunista ed altri un giornale clericale, cercheremo di precisare in modo chiaro la nostra posizione. Io penso che più che con un lungo discorso i motivi che ci ispirano possano essere riassunti da questa frase “...noi siamo in ogni caso dalla parte degli oppressi”. Non possiamo proclamare di essere depositari della verità, perché questo sarebbe sciocco e presuntuoso; possiamo però coscientemente affermare di ricercare, nei limiti delle nostre modeste possibilità, ciò che è giusto e vero.” Gli anni passano e la penna di Azzeglio Zeppa è sempre più conosciuta, tanto che nel 1963 il giornalista di un settimanale va a casa sua per intervistarla. Bussa alla porta di casa, Azzeglio apre e il giornalista chiede: Casa Zeppa? e poiché il cronista lo vede così giovane, gli domanda: “C’è suo padre?”. Azzeglio di molte lettere ma poche parole gli risponde semplicemente “E’ in Svizzera”. Il giornalista, rammaricato se ne va. Nel 1963 si avvicina alla DC, pubblica alcuni articoli sul partito sull’ ECO e diventa segretario della sezione di Acqualagna della DC. In quegli anni collabora attivamente con il Sindaco di Acqualagna Lucciarini per lo sviluppo della comunità Acqualagnese, impegnandosi per la crescita della presenza del Partito nella zona di Cagli. Il 15 aprile del 1965 nella sua relazione al convegno organizzativo comunale di Acqualagna, Azzeglio Zeppa conclude con queste parole: “Vorrei amici rubarvi ancora qualche secondo per ricordarvi che la DC ha avuto la sorte di guidare l’Italia per 20 anni lunghi, difficili a volte terribili, riuscendo sempre mirabilmente e superare le difficoltà, ed a vincere tutte le battaglie, grazie soprattutto allo slancio appassionato ed allo spirito di solidarietà di tutti i cattolici”. Poiché è certo che il nostro partito continuerà ancora a lungo ad essere il perno della democrazia italiana, diamo onorevole sepoltura a tutto ciò che di deteriore turba la vita del nostro partito, agli interessi particolari, ai personalismi, alle ambizioni, agli egoismi perché come diceva Alcide De Gasperi: “Solo se siamo uniti siamo forti, e se siamo forti siamo liberi di agire. Possiamo sviluppare il nostro piano di rinnovamento, convogliare le forze costruttive della nazione, scegliere i nostri compagni di viaggio per libera volontà, per affinità di tendenze per comunanza di programma di azione, per una comune associazione di interessi, per una visione comune di riforme. Possano queste parole quanto mai attuali ed altamente significative costituire l’ispirazione e la guida per

i nostri lavori oggi e per la nostra azione domani". Segretario all'Istituto Bramante di Pesaro e poi dipendente INPS (INAM) nel 1967. Nel 1968 si sposa con Mara Stroppa con la quale avrà una figlia, Sabrina ed inizia a scrivere articoli per il Corriere Adriatico. Amico personale degli On.li Arnaldo Forlani e Gianfranco Sabbatini, grazie al suo entusiasmo e al suo impegno viene chiamato nel 1969 a reggere la Segreteria Organizzativa della Democrazia Cristiana della Provincia di Pesaro e Urbino. Azzeglio aveva una particolare capacità di formulare previsioni e stilare calcoli sui possibili esiti elettorali, non a caso venne chiamato l'uomo dei numeri. Nel 1975 viene eletto Segretario Provinciale della DC (dopo Gianfranco Sabbatini). Persona dall'acuta intelligenza e lungimiranza, timido ed introverso diventava istrionico e comunicativo di fronte ad una platea di persone (pubblico). Muore il 24 luglio 1979 all'età di 41 anni dopo una lunga e incurabile malattia lasciando un vuoto incolmabile nel cuore di chi lo ha conosciuto, apprezzato ed amato.

Sabrina Zeppa

I COMITATI

IL COMITATO CIVICO

Nella primavera del 1948, in attesa delle prime elezioni politiche, anche a Pesaro la situazione era caratterizzata dalla presenza sullo scenario politico di un Partito Comunista ben organizzato e radicato, per di più spalleggiato dal Partito Socialista assieme al quale si presentava come "Fronte popolare". Ciò destava grande preoccupazione per la stretta dipendenza del PCI dalla Russia Sovietica che minacciava la stabilità democratica nel paese e la sua collocazione nel mondo occidentale.

Preoccupazione maggiore, poi, nella Chiesa per la natura marxista e quindi materialista e antireligiosa del PCI.

Al Fronte Popolare si contrapponeva, assieme ad altri partiti minori (PLI, PRI, PSDI), la Democrazia Cristiana che godeva sì di ampio consenso ma non aveva ancora una struttura capillare e ben organizzata ovunque, il che provocava dubbi e preoccupazione sul possibile esito delle elezioni.

La conseguente necessità di fornire alla DC un appoggio efficace suscitò in Luigi Gedda, allora Presidente nazionale dell'Azione Cattolica, l'idea di formare in tutto il territorio nazionale una rete di supporto mediante la costituzione in tutte le parrocchie dei cosiddetti "Comitati civici" formati da persone di provata capacità e serietà provenienti dall'Azione Cattolica e da altri movimenti analoghi.

Nacque così in tempi incredibilmente brevi una macchina organizzativa eccezionale che diede vita a tutta una serie di iniziative: appello personale e capillare a partecipare al voto, preparazione e affissione di manifesti, indizione di comizi, partecipazione in contraddittorio a quelli dei partiti avversari, trasporto ai seggi di persone impediti ma desiderose di votare, richiamo e sollecitazione ai ritardatari risultanti dal confronto dei votanti con le liste degli elettori ecc.

Naturalmente tutto ciò fu realizzato anche a Pesaro con la nomina di un Presidente del Comitato civico diocesano nella persona del maestro Renato Giampaoli coadiuvato da un efficiente gruppo di collaboratori e la costituzione dei Comitati in tutte le parrocchie.

Il risultato di questo impegno così corale e puntuale è ben noto: una travolgente vittoria della DC che consacrò definitivamente la collocazione dell'Italia nel novero delle democrazie occidentali e pose le

basi per il successivo, straordinario sviluppo sociale ed economico.

Guido Gaudenzi

ARCHIVIO DOCUMENTALE COMITATO CIVICO



Targa della sede del Comitato Civico di Pesaro



Fac-simile scheda elezioni provinciali 1961

Pesaro II/6/54

Riunione del C.C.Z. di Pesaro

Presidente S.E. il Vescovo.

Presenti : Giampaoli Renato, Don A. Gregori, Gaudenzi Mario, Gaudenzi Carlo, Gaudenzi
Giorgio, Biggiarini Ferrero, Magi Guido, Magi Raffaella, Venturi Giovanni,
Don Bacchiani, Radioli Enzo, Sabbatini Giancarlo, Nocentini Anna Maria,
Bocci Flora, Tinti Alfio, Bai Aldo, Della Fornace Anteo, Filippini Maria,
Rappresentanti Coltivatori Diretti.

Relazione Attività Democrazia Cristiana

Relatore: Dott. Giovanni Venturi.

Appunti.	Iscritti alla fine del 1951	N°4.265 con Sezioni	64
"	" 1952	N°6.241 " "	98
"	" 1953	N°7255 " "	113
"	" 1954	N°8259 " "	127
	al 6/6/54	N°8.500	

Bisogna prendere in considerazione l'aumento delle Sezioni che dà possibilità a
tutti di prendere parte alla vita del Partito.

Ricordando la diversa situazione del 1948 in confronto a quella d'oggi, è motivo
di soddisfazione l'aver mantenuto le stesse posizioni.

Infatti, abbiamo 2 Deputati proprio della nostra Provincia.

Il Partito funziona attraverso i seguenti uffici:

Comitati Provinciale

Segreteria Politica

Ufficio Organizzativo

*Verbale riunione del Comitato Civico di Pesaro presieduta da S. E. il vescovo,
giugno 1954*

Spes (Ufficio propaganda)

Segreteria Mministrativa

Ufficio culturale

" economico

Organizzazioni specializzate:Giovani,donne ecc...

Il Partito deve mantenere sempre rapporti con l'Autorità Provinciali e Centrali.

Il Partito va considerato l'espressione politica in sede cattolica.

Le Autorità cattoliche hanno sempre appoggiato il Partito.

Non tutti i cattolici sentono il dovere di partecipare alla vita del Partito.

Il cattolico non deve dimenticare che a un certo momento è chiamato a fare il suo dovere di cittadino e quindi ad avere un Partito da sostenere. Il cattolico non dovrebbe essere assente in Sede di Partito. Le organizzazioni cattoliche per avere in mano il Partito debbono entrarci .

Il Partito è l'organizzazione di punta per combattere la battaglia sul piano pubblico e per avere in mano il Governo.

Vi sono delle sezioni che non funzionano per mancanza di uomini.

Pesaro è la II° Provincia in cui sono diminuiti i comunisti.

Copia di un verbale di riunione del Comitato Civico di Pesaro, giugno 1954

COMUNICATO
DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

Gli Eminentissimi ed Eccellentissimi Ordinari d'Italia, ben consapevoli delle loro gravi responsabilità, confermano, in occasione delle prossime elezioni, le norme direttive già date per analoghe contingenze.

In particolare ricordano al Clero e ai fedeli il loro impegno di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa, e quindi il grave obbligo:

- di votare;
- di esercitare il diritto di voto in conformità ai principi della Religione Cattolica ed ai decreti della Chiesa e per il pieno rispetto del suo giusto diritto;
- di essere uniti nel voto per costituire un valido argine ai gravissimi pericoli che tuttora gravano sulla vita cristiana del Paese -

Tutti i Parroci renderanno noto il presente comunicato nei nodi che verranno stabiliti dagli Eminentissimi ed Eccellentissimi Ordinari.

Roma, 3 Maggio 1958



COMMENTO A CURA DEL COMITATO CIVICO NAZIONALE

Il Documento emesso dall'Episcopato Italiano è chiaro, preciso, completo. Tutto quanto doveva essere ricordato ai cattolici in questa vigilia elettorale è scritto con una sobrietà d'espressione che si intona perfettamente alla ricchezza del contenuto.

L'alto insegnamento di tutti i Vescovi d'Italia, è riassunto senza diversità di formule, senza variazioni tra una Diocesi e l'altra, senza distinzioni dovute a problemi locali o a questioni particolari, si da dimostrare ancora più chiaramente che i Pastori mirano al solo bene delle anime.

Il Documento prova inoltre la presenza vigilante dell'Episcopato Italiano in tutte le ore di maggiore pericolo, quando sull'orizzonte della Patria si profilano minacce atte a turbare la pace e le libertà religiose e civili. E' quello stesso Episcopato che ha beneficiato tutti con innumerevoli opere di carità e con un costante e spesso intrepido insegnamento di verità e di giustizia e che negli anni della guerra fu presente ovunque c'era un soccorso da dare, un innocente da difendere, una popolazione da salvare, spesso anche a rischio della propria vita.

« Ben consapevoli delle loro gravi responsabilità » - dice il Documento Episcopale - I Pastori delle trecento Diocesi d'Italia additano a tutti coloro che vogliono mostrarsi coerenti con la loro fede, la via da seguire, richiamano il dovere da compiere, indicano i pericoli da evitare, ben sapendo che, anche in questa competizione elettorale come già durante altre del dopoguerra, **non sono in giuoco soltanto programmi di partito, ma soprattutto quei valori religiosi, morali, civili, che fanno grande, libero, felice un popolo.**

« Le direttive già date per analoghe contingenze » sono qui confermate, riassunte, in un certo senso codificate, onde nessuno possa dire di non essere stato sufficientemente illuminato.

L'Episcopato italiano parla perché il nostro Paese non cada nell'abisso e nella ignominia della schiavitù comunista come le nobili Nazioni dell'Oriente europeo, prima fra tutte la martoriata Ungheria; mette in guardia i cattolici contro il rischio tanto evidente che proprio nella nostra terra resa più illustre fra le genti dalla presenza del Vicario di Cristo, abbiano a trionfare il laicismo antireligioso, la corruzione morale e il regresso sociale. Nessun cattolico degno di questo nome può, in coscienza, non prestare ascolto ad una voce così autorevole e paterna; né possono esservi simpatie di uomini o di partito, interessi o risentimenti personali o di gruppo, tali da rendere inaccettabile un monito così pressante e giustificato dalle attuali circostanze.

* * *

Il Comunicato dell'Episcopato Italiano si articola in tre punti ben distinti, ma tra loro connessi che ricordano e ribadiscono per i cattolici il **grave obbligo di votare, di votare bene, di votare uniti**, obbligo che scaturisce come naturale conseguenza dell'«impegno di fedeltà» che ogni cristiano ha con Cristo e la sua Chiesa.

E' un obbligo grave, innanzitutto, andare a votare, anche se questo esige sacrificio, anche se la pigrizia o la viltà suggeriscono innumerevoli pretesti, per sottrarsi ad un dovere che è pure un diritto. Anche la tentazione di votare scheda bianca e da respingersi: è come buttare in acqua le armi nell'imminenza della battaglia.

Quando l'elettore entra nella cabina munito di scheda e di matita, deve aver fatto la sua scelta, secondo la voce della sua coscienza cristiana.

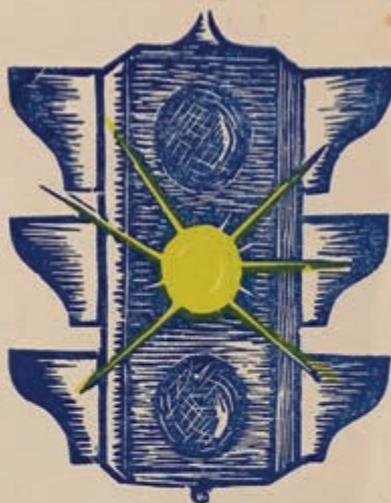
Nessun dubbio può inoltre esistere circa la gravità del dovere di negare il voto al Comunismo e al Socialismo più volte condannati da Encicliche Pontificie e Decreti della Santa Sede, entrambi colpiti dalla scomunica che su di loro pesa sin dal Luglio 1949. Promesse e speranze, del resto illusorie, di benessere sociale non possono mutare la situazione: votando socialcomunista ci si pone contro la dottrina cattolica, le leggi di Dio e della Chiesa.

Il monito di dare il voto «in conformità ai principi della Religione Cattolica e ai decreti della Chiesa e per il pieno rispetto del suo giusto diritto» esige un attento vaglio anche degli altri partiti in lizza.

Non occorre ricordare come fin dal 1864 con l'Enciclica «Quanta Cura» di Pio IX e con successivi documenti dello stesso Pio IX, di Leone XIII e di S. Pio X, sia stata condannata la dottrina del «liberalismo».

SCIENTES TEMPUS:

QUIA
HORA
EST



JAM
NOS
SURGERE

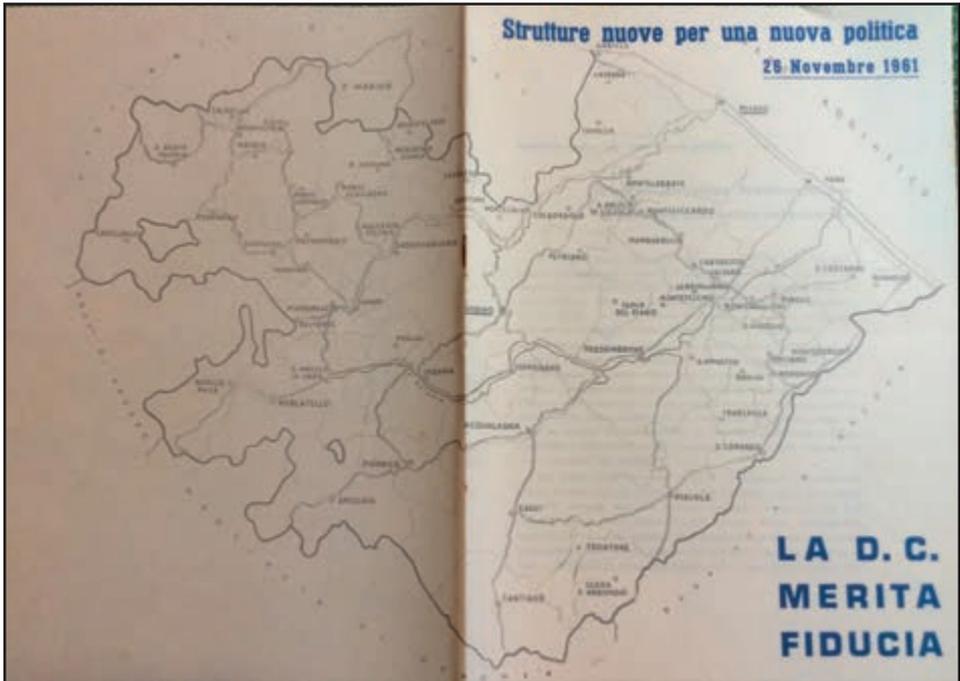
**La TRUFFA
AGRARIA
COMUNISTA**

A cura del Comitato Civico Zonale di Fermo

Manifesto promosso dal Comitato Civico



Giornali di approfondimento



La presenza sul territorio della DC nella provincia di Pesaro

VERITA' COMUNISTE

Ieri - Gloria eterna a Stalin-

Oggi - Via l'assassino dal Mausoleo di Mosca!

Compagno, rifletti: avrai ancora il coraggio di votare comunista sapendo che è stato il tuo Supremo Capo Krusciov a far esplodere la bomba che potrà far ammalare, morire e nascere mostri i tuoi figli, e così i figli dei tuoi figli?

Compagno, rifletti: Puoi credere vere le parole di pace, di distensione, di disarmo, di giustizia, dei tuoi capi, mentre la Russia si arma sino ai denti e con la superbomba ha dichiarato guerra a tutta la umanità?

Compagno, rifletti: Come spieghi la fuga collettiva dei Paesi d'oltre Cortina, lasciando tutto e affrontando la morte? Non vengono via per ragioni di lavoro, ma per fuggire dall'inferno sovietico. E vuoi farlo venire anche in Italia?

Compagno, rifletti: Puoi credere ancora alla propaganda comunista che ieri esaltava Stalin e lo faceva esaltare anche a te, ed oggi dice che è stato solo uno spietato assassino?

Compagno, rifletti: Puoi proprio credere che il comunismo in Italia sarebbe diverso, quando dunque è andato al potere - ha mangiato numerose Nazioni asservendole - si è rivelato con l'identico volto di sopraffazione e di odio?

Compagno, rifletti: Oggi fai poco conto della Religione, ma quando il comunismo avesse cancellato ogni segno che fu caro a tuo padre e a tua madre ed è ancora caro ai tuoi bambini e ti insegnerà ogni giorno a negare e a bestemmiare Iddio, sei sicuro di non sentire rimorso per il delitto commesso?

Compagno, ~~zaxax~~ rifletti: Non potrai essere anche tu vittima diretta dei comunisti sovietici che, andati al potere, uccidono ed eliminano i loro compagni e collaboratori, come è avvenuto ovunque il comunismo è andato al potere?

QUI PARLA IL COMITATO CIVICO:

Essa chiama a raccolta non solo tutti i cattolici, ma coloro che hanno senso e coscienza perchè compiano il loro dovere di elettori, e lo compiano bene.

Si sa che il voto è una cosa molto importante, e uno solo può decidere il destino di tutti. Ciascuno ha quindi una grande responsabilità. Pensi e rifletti ciascuno con la propria testa e con il proprio cuore, vagliano fatti e circostanze, non secondo una propaganda che si accanisce quanto falsa e bugiarda, ma alla luce della Fede, che pur tutti dicono di avere, e secondo la logica e il buon senso. Logica e buon senso che il popolo italiano ha per sua natura, ma che spesso dimentica di adoperare, per ascoltare quelli che non sono italiani, per essersi venduti anima e corpo alla Russia sovietica e che meglio potrebbero chiamarsi cittadini russi.

Se si ricordano di avere questa logica e questo buon senso il discorso che facciamo è anche per loro, oltre che per gli elettori, che già hanno fatto il loro dovere nelle passate elezioni votando secondo coscienza. Se non hanno logica e buon senso e preferiscono lasciare il loro cervello all'ammasso, allora non ci potranno capire e diranno che le nostre sono bugie, perchè la verità è solo quella che è contenuta nell'Unità e che vanno propagandando i compagni.

Difatti è tanto vera quella verità dei compagni, che vale raccontare questa storia. Non molti anni fa - tutti la ricordiamo - i comunisti russi e di tutto il mondo chiamavano Stalin il padre della Russia, l'eroe del popolo, il benefattore della umanità, il novello iddio del popolo lavoratore, il portatore di una nuova civiltà al mondo, e quando è morto, su tutti i nostri muri era scritto "Gloria eterna a Stalin", vi ricordate? La sua salma fu messa nel grande mausoleo di Mosca e quotidianamente i comunisti russi e non russi andavano a migliaia in pellegrinaggio per rendergli onore.

Ora si sono accorti - e si sono accorti quelli stessi che erano i suoi collaboratori più vicini - che Stalin era solo un despota sanguinario, un feroce tiranno, un assassino che uccise centinaia di milioni di innocenti, che organizzava processi a base di calunnie strappando con la violenza le confessioni che a lui piacevano, e via dicendo. Fatta questa bella scoperta - e noi lo sapevamo da un pezzo - hanno portato via la salma dal mausoleo e l'hanno sepolta in un lontano

città. Hanno distrutto ogni segno che ricordasse questo vecchio loro compagno, e hanno persino cambiato il nome di Stalingrado in Borgogrado. Ieri eroe, oggi assassino della peggiore specie.

Quando noi dicevamo che era un assassino e portavamo la prova dei suoi manomori, tutti dicevano che la nostra era solo propaganda. Come la mettiamo oggi, Signori comunisti? Non si deve allora dire che la nostra è propaganda vera e la vostra è falsa?

Continuerete, buona gente d'Italia, a dare ancora fiducia a questo partito, servo di Mosca e dei suoi assassini?

Ma non basta: non vi dice nulla la fuga continua, anche a costo della vita, dai paesi ove impera il Paradiso sovietico?

Tutti scappano, appena lo possono, a migliaia, a centinaia di migliaia, con bambini, vecchi, malati, si gettano dalla finestra, attraversano a guado i gelidi fiumi, lasciano tutto pur di non vivere più in tale Paradiso.

E non scappano solo i privati, ma le guardie del popolo, quelli che portano le stelle rosse e sono al servizio di dittatori.

Vi sono fotografie, vi sono testimonianze non smentite,

E tutti quelli che tornano da tale Paradiso dicono che, se, vi sono fabbriche di missili, di carri armati, di bombe atomiche, in cui vengono assorbiti tutte le ricchezze dello Stato, ma il popolo soffre, fa la coda per il pane, ha tutto misurato, vive nel terrore.

Tutto si prepara per il dominio comunista nel mondo, che quei feroci dittatori sognano, ma intanto i popoli vivono nel terrore e nella schiavitù.

I operai comunisti italiani sanno tutto questo, lo sanno benissimo: il vostro Togliatti andava ad applaudire Stalin, pur sapendo delle sue ferocie. Ma continuano ad ingannare il nostro popolo. A loro va la suprema condanna e la più grande ignominia. «ento no sapendo di mentire, ingannano, sapendo di ingannare: vi fanno balenare l'avvento di un Paradiso terrestre, mentre sanno benissimo che, se venisse qui il comunismo, sarebbe la rovina, la fame, il terrore e la schiavitù per tutti. Lo sanno benissimo, ma continuano ad ingannare perchè, educati alla scuola del marxismo, hanno l'abitudine di ingannare e di mentire, e, quando si diviene comunisti, si perde la facoltà di ragionare, di essere onesti e veritieri: si diviene fantocci, e di tutto si ha paura, del compagno che ti è al fianco e che ti pischierebbe denunciare e mettere alla roghia.

Continuerete a credere a questa gente? E dove vorrete salvarvi se continuerete a dare loro l'appoggio?

Ora poi, a fare completo il quadro, scappa fuori la super bomba E si dà ad intendere al nostro buon popolo che era necessario farla esplodere dinanzi alle minacce aggressive dell'Occidente. La bugia è ancora più grossa della superbomba.

Qui torna proprio a proposito raccontare la favola di Esopo scritta sino da tremila anni fa, ma sempre di attualità.

Vi era dunque un giorno accanto a un fiume un lupo e un agnello. Il corso del fiume era in discesa. In alto vi era un lupo, in basso l'agnello. Ora avvenne che il lupo -seguito i suoi atavici istinti di violenza - desiderò di mangiare l'agnello. Ma bisognava pur dare una giustificazione di questa violenza: qualcuno ci avrebbe creduto. E allora cominciò a dire con tono feroce, e agnello tu mi intorbidi le acque, così che io non posso bere". Rispose l'agnello: ma come posso io intorbidiere le tue acque, se tu sei in cima e io quaggiù in fondo? L'acqua viene in giù, non viene in su". Ma il lupo si infegoci sempre più e disse: " Le tue ragioni non sono vere, dicono anzi che tu sei un prepotente, da cui mi debbo guardare. E' bene eliminar ti una volta per sempre". E detto fatto, lo mangiò".

Vi sembra che questa favoletta stia proprio a pennello al compagno Krusciov? che allegro allegro ti agancia una bomba di 50 megatoni, e poi ha il coraggio anche di dire: " La bomba era anche più potente di 50 megatoni: è stato un errore degli scienziati. Ma non li puniremo per questo".

I comunisti, che applaudono a tutto questo, dimenticano evidentemente ciò che gli scienziati concordemente dicono e cioè che l'aumento delle radioattività nell'aria è fatale per la salute e la vita della intera umanità. E' evidente che non è solo fatale per i democristiani, ma anche per loro, e per i loro fanciulli. Potremo morire noi, ma potranno morire anche loro e i loro cari prima del tempo, i nostri, e anche i loro figli potranno ammalarsi, morire, e nascere mostri, e così i figli dei nostri e dei loro figli. Pensando a questo, potrete ancora applaudire a Krusciov e ai suoi servi, vostri caporioni?

Intanto in Russia nulla si sa della esplosione di questa bomba, perchè lassù si sa solo ciò che Krusciov piace. Avverrà certamente che, quando il popolo risentirà le gravi conseguenze nella salute loro e dei loro figli, Krusciov dirà: E' stata una superbomba meravigliosa! E il popolo ci crederà, perchè i comunisti credono a tutto ciò che dicono o loro capi, salvo poi riconoscere dopo un po' di tempo che erano non altro che assassini.

Intanto Krusciov ride beffardo e continua a far esplodere bombe. Ma tu, cittadino italiano che puoi esprimere la tua idea senza paura di essere ammazzato come avviene in Russia, continuerai a credere a questa gente e far di tutto perchè questa civiltà della schizofrenia e del terrore venga anche in Italia?

Avrai ancora questo coraggio? pensaci in tempo, perchè non debba venire il giorno che debba amaramente pentirti di averli aiutati a portare in Italia il loro inferno. E ricordati che in questo inferno non si potrà più uscire perchè chi vuol riconquistare la libertà perduta è schiacciato dai carri armati sovietici. L'Ungheria insegna!

Pensateci dunque, comunisti, pensateci voi che avete fede, senza coscienza. Fate alto il nudo della difesa contro questo immenso terrificante pericolo. Prima che sia troppo tardi:

VERITA' COMUNISTE :

IERI : _____

« Gloria eterna a Stalin »

OGGI : _____

**« Via la salma dell' assassino
dal Mausoleo di Mosca »**

Comitato Civico - Pesaro

Esente da gravami fiscali - art. 23 alleg. B del Decr. Pres. n. 342 del 24-6-54

Tip. S.T.E.P. - Pesaro - Tel. 44.42

DICE IL BEFFARDO KRUSCIOV :

*« La superbomba era ancor più potente
di 50 megatoni. E' stato un errore degli
scienziati, ma non li puniremo per questo ».*

RISPONDE L'UMANITA' :

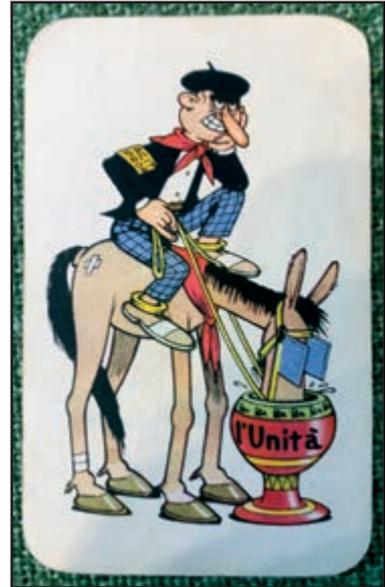
**« Assassino, la storia t' inchiederà
per secoli alla gogna ! »**

Comitato Civico - Pesaro

Esente da gravami fiscali - art. 23 alleg. B del Decr. Pres. n. 342 del 24-6-54

Tip. S.T.E.P. - Pesaro - Tel. 44.42

Manifesto promosso dal Comitato Civico



Carte con vignette di propaganda anticomunista

LA COLDIRETTI

La Federazione Provinciale di Pesaro della Coldiretti è l'organizzazione professionale agricola fondata da Polo Bonomi il 30 ottobre del 1944 come sindacato di ispirazione sociale cristiana dei piccoli imprenditori agricoli che nel corso della sua storia, grazie alle iniziative a favore dell'agricoltura, si è affermata come la principale associazione agricola italiana.

Anche la Provincia di Pesaro si organizzò e per ogni Comune si costituì una sezione della Federazione presieduta da un Consiglio e da un Presidente eletti dai coltivatori diretti del Comune. Il primo Presidente Provinciale eletto nella nostra Provincia è stato l'onorevole Boidi, eletto poi Deputato nelle file della Democrazia Cristiana con gran parte dei voti dei coltivatori diretti.

Sotto l'aspetto organizzativo la Federazione si diede una struttura formata da otto Uffici di Zona costituiti a Pesaro, Fano, Pergola, Cagli, Urbino, Macerata Feltria, Novafeltria e Fossombrone, con il compito di assistere sotto l'aspetto economico, tecnico e tributario, le imprese agricole del territorio. La prima sfida per testare la capacità organizzativa e propositiva della Organizzazione risale al 1958 quando si svolse una grande manifestazione nazionale a Roma per rivendicare il diritto ad avere l'assistenza sanitaria al posto delle mutue volontarie, in quella occasione il Primo Ministro Alcide De Gasperi riconobbe questo diritto con la soddisfazione dei coltivatori italiani. Alcuni anni dopo peraltro il Governo varò una legge per riconoscere ai Coltivatori il diritto alla pensione di vecchiaia; da ricordare che le prime pensioni erano di 500 lire mensili.

Nel 1975 il sottoscritto che era già segretario di zona di Pesaro venne chiamato dalla Confederazione per la nomina a Direttore per la Provincia di Pesaro e Urbino. Fù per me una grande esperienza di vita e nel contempo di soddisfazione per il rapporto avuto con il personale dipendente e con i coltivatori. In quel periodo vennero istituiti i centri di assistenza tecnica, i club 3 P (Provare – Produrre – Progredire), venne potenziato il patronato E.P.A.C.A che con la Direttrice Teresa Bracci divenne uno dei centri più importanti d'Italia. Giovanni Ferri venne nominato vice – Direttore e nel tempo diversi segretari di zona vennero nominati dalla Confederazione direttori di altre Province, Tesei Aldo, Ercolani Colombo, Francioni Giuseppe, Cicerchia Gianfranco, Tonelli Sandro. Al presidente Boidi dopo

un lungo periodo di attività subentrò Fatica Vincenzo, coltivatore diretto del territorio comunale di Frontone con il quale si portarono avanti numerose iniziative a sostegno del settore agricolo. Fatta questa premessa sul piano della organizzazione della Federazione nella provincia di Pesaro e Urbino, vorrei provare a sottolineare il rapporto che si è sviluppato negli anni fra la Coldiretti e la Democrazia Cristiana. Il comune riferimento ai valori cristiani e l'esigenza di salvaguardar gli spazi di libertà per le proprie attività sono alla base del lungo sodalizio con la DC. Già nel 1948 questa alleanza fece sentire il suo peso e consentì la grande vittoria elettorale della DC sul Fronte Popolare. A seguire, l'organizzazione dei coltivatori diretti ha continuato a tessere le tele della propria collaborazione finalizzata a migliorare il disposto legislativo e normativo nei confronti del mondo agricolo e per farlo ha puntato sulla presenza e sul peso dei propri uomini dentro il Partito e nelle Istituzioni.

Un braccio secolare declinatosi nel passaggio di tanti esponenti della classe dirigente della Confederazione dall'impegno sindacale alla attività politica e amministrativa. Da qui l'elezione di Aldo Tesei in Consiglio Regionale, in cui lo stesso ricoprì l'incarico di Assessore alla sanità e la elezione del Presidente Fatica, nel 1990, sempre in Consiglio Regionale, mentre numerosissimi funzionari e dirigenti locali furono chiamati ad assumere ruoli di responsabilità nel sistema delle autonomie locali, un impegno che mi coinvolse anche



Manifestazione dei coltivatori diretti a sostegno della DC in piazza del Popolo

direttamente attraverso l'espressione di due mandati di consigliere al Comune di Pesaro. Ma non solo, nella logica di una copertura politica adeguata, molti dirigenti e funzionari parteciparono attivamente alla dialettica interna della DC assumendo ruoli di particolare responsabilità e contribuendo con successo anche al ricambio della sua classe dirigente.

Per chi come me ha partecipato da protagonista agli anni ruggenti della Coldiretti rimane il ricordo indelebile di una esperienza entusiasmante carica di fatica ma soprattutto di grandi soddisfazioni.

Gualtiero Giavoli

IL CIRCOLO CULTURALE KENNEDY

Per rafforzare la propria presenza fra i giovani e anche per contrastare l'egemonia culturale della sinistra rinvigorita in quegli anni dall'azione del Circolo Gramsci, alcuni dirigenti della DC si fecero carico di avviare un'esperienza diversa rispetto al Partito, dando vita al circolo culturale J.F. Kennedy.

Il Circolo si costituisce nel 1964 e viene ospitato prima al 6° piano del palazzo di vetro in piazza Matteotti e poi in alcuni locali concessi dalla sezione centro di via Baldassini.

A presiedere il Circolo fu chiamato Stefano Cortiglioni, coadiuvato da Anna Maria Guerra, Roberto Giannotti, Arnaldo Sabbatini, Anna Boinega, Giulio Gigliotti, Giovanni De Renzio, Bruno Valli, Daniele Giannotti, Daniele Liuti ed altri giovani provenienti per lo più dalle esperienze parrocchiali.

La prima significativa dotazione del Circolo fu una piccola biblioteca fornita dall'Ambasciata Americana di Roma alla quale Cortiglioni si era rivolto per comunicare l'intenzione di dare al Circolo il nome del defunto Presidente Americano e per chiedere materiale librario. La richiesta fu accolta con la fornitura di un proiettore e di pubblicazioni sulla storia americana, sulla situazione internazionale, sul dissenso in URSS, etc., dotazione incrementata con l'acquisizione tramite la SPES di materiale librario relativo alla storia e alla situazione italiana, con particolare riferimento ai partiti nazionali e alla Democrazia Cristiana. La sede del Circolo divenne subito un momento d'incontro fra tanti giovani cittadini poco propensi ad un impegno politico diretto nel Partito, ma comunque desiderosi di coinvolgersi in un processo di crescita sul piano culturale e soprat-

DEMOCRAZIA CRISTIANA

SEZIONE DI PESARO

bolla

MOVIMENTO GIOVANILE

Pesaro, 23.12.1963

Via Lazzaretto n.6-

Gentilissima

Miss Elisabeth R. Earle

via Boncompagni n.2

ROMA

Mi chiamo Stefano Cortiglioni e ricopro le cariche di ^{alla DC} vice-Delegato provinciale del Movimento Giovanile ~~della DC~~ e di Delegato sezione di Pesaro-centro.

Sulla scorta di indicazioni fornitemi da colleghi che con soddisfazione si sono rivolti a Lei per ottenere consigli, mi sono indotto a disturbarLa.

La preoccupante condizione del mondo giovanile e della città, caratterizzata dall'abulia e dall'assenteismo dei giovani democratici, si è in questi ultimi tempi aggravata a causa dell'intensificata azione dei movimenti eversivi e, segnatamente, del PCI. Da qualche mese è entrato in funzione, finanziato dai comunisti, un circolo culturale giovanile intitolato ad A.Gramsci, riservato ai soli giovani di osservanza marxista.

Ora, per fronteggiare questa pericolosa situazione, unitamente ad altri giovani dirigenti di partiti democratici, sto organizzando un circolo culturale che sarà dedicato al vostro grande Presidente scomparso John F.Kennedy. In questi giorni stiamo elaborando una sorta di bilancio di previsione al fine di segnare ogni personalità ed organizzazione qualificata che possa in qualche modo collaborare con noi. Quindi, come Ella avrà ben compreso, desidererei conoscere la misura e la forma ^{della collaborazione} che la Sua Organizzazione può corrispondere a questa nostra iniziativa.

In attesa di una Sua gradita risposta, voglia accogliere i migliori saluti ed auguri.

Stefano Cortiglioni

del D. N.

UNITED STATES INFORMATION SERVICE

VIA BONCOMPAGNI, 2 - ROMA

TELEPHONE 4674

27 gennaio, 1964

Sig. Stefano Cortiglioni
Vice-delegato provinciale
Movimento Giovanile D.C.
Sezione di Pesaro

Egregio Signor Cortiglioni,

La signorina Elizabeth Earle mi ha trasmesso la Sua lettera, perche' risponda ai Suoi quesiti.

Appreziamo molto il Suo progetto, esposto nella suddetta, di fondare un centro culturale per i giovani e siamo onorati che portera' il nome del nostro defunto Presidente John F. Kennedy.

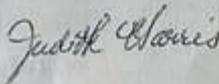
Saremo ben lieti di offrirLe la nostra collaborazione, sebbene i mezzi siano molto limitati. Essa potra' consistere in una piccola raccolta di volumi, se il centro, che Lei intende fondare, disporra' di una sala di lettura, dove i libri saranno a disposizione di tutti.

Potremmo, forse, esserLe di aiuto, trovando un conferenziere, un professore americano, in visita in Italia, nel caso Lei intenda promuovere delle conferenze.

Saremmo anche in grado di darLe in prestito un proiettore con alcuni documentari; pero', qualcuno del Suo gruppo dovra' venire a prelevarlo presso la nostra sede USIS di Roma, giacche' non abbiamo modo di farvelo recapitare. In verita' il prestito viene effettuato unicamente se Lei ritiene che il proiettore potra' essere di grande utilita' ai fini del programma. Le sara' forse possibile disporre di una sala di proiezione?

Sperando di ricevere presto una risposta, mi e' gradita l'occasione, per augurarLe un pieno successo delle attivita' del Suo centro.

Distinti saluti.



Judith Harris
Youth Affairs Officer

Scambio di corrispondenza con l'Ambasciata Americana

tutto di poter approfondire le tematiche più significative della vicenda sociale e politica della società italiana e sulle questioni internazionali. Una delle prime conferenze pubbliche si tenne a Pesaro al cinema Astra a febbraio del 1964 sul tema: "Trapianto di cuore: parliamone insieme" che vide come relatori il prof. Mazzucchelli, professore di medicina legale a Pavia, il prof. Lungarotti, docente di clinica chirurgica, don Gianfranco Gaudiano.

Visto il grande interesse per il tema trattato e la grande partecipazione all'incontro, il Circolo mise in cantiere tantissime altre iniziative su temi di grande attualità privilegiando sempre il dibattito e il confronto fra le diverse posizioni e sensibilità. I convegni pubblici sono stati seguiti da una intensa attività di formazione politica rivolta alle giovani generazioni e in particolare agli studenti. Nel corso degli anni il Circolo ha sviluppato anche una discreta azione di presenza sulle principali tematiche cittadine, avvalendosi del contributo di qualificati esponenti della DC. Ma è soprattutto sulle questioni internazionali che il Circolo ha sviluppato una presenza significativa, basti ricordare l'organizzazione di manifestazioni di protesta per il colpo di Stato in Cile e per l'attentato al Presidente della DC cilena Bernardo Leighton, alla solidarietà con il popolo vietnamita, alla protesta per la repressione della dissidenza in Russia e per l'orrore dei gulag, per i fermenti di libertà nei paesi occidentali soggiogati dall'Unione Sovietica come l'Ungheria e la Cecoslovacchia. Significativa a questo proposito la protesta pubblica messa in atto in occasione di gare internazionali che vedevano la partecipazione di esponenti dell'Unione Sovietica. Altrettanto significativa la produzione e la distribuzione porta a porta di volantini inerenti emergenze cittadine significative. L'attività del Circolo si è sempre espressa autonomamente rispetto alla Democrazia Cristiana. Fra le ultime iniziative organizzate dal Circolo, il convegno sul tema "Governo e sindacati nell'attuale momento politico e sociale tenuto dal dr. Stefano Cortiglioni e un incontro sugli sviluppi della situazione cilena al quale partecipò un rappresentante dell'Ambasciata del Cile in Italia. Il Circolo Kennedy ha rappresentato nel tempo un importante punto di riferimento nel variegato mondo giovanile cittadino dando spunti concreti alla Democrazia Cristiana sul piano della loro declinazione nell'azione politica.

Roberto Giannotti

IL CIRCOLO CULTURALE JACQUES MARITAIN

Il Circolo Maritain è stato costituito a Fano il 10 dicembre 1960.

I fondatori del Circolo stavano vivendo una stagione “primaverile” piena di speranza, suscitata in tre diversi settori: sulla scena italiana, dalle aperture in campo amministrativo fatte da Giorgio La Pira sindaco di Firenze e dal centro-sinistra promosso da Fanfani e Moro, nel mondo ecclesiale, dall’annuncio del Concilio Ecumenico Vaticano II fatto da Papa Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959, infine, sul piano internazionale, dopo la “guerra fredda”, dal nuovo rapporto est-ovest venutosi a creare con John Kennedy che aveva proclamato la “nuova frontiera” e con Krushev che aveva denunciato i crimini di Stalin. Evidentemente i democristiani fanesi e tra loro soprattutto i giovani sentivano l’esigenza di incontri culturali per utilità propria ma anche per offrire alla gioventù locale occasioni di dialogo e per aprirli alla vita politica superando la “mediocrità”. Riconoscevano infatti che nell’ambito cittadino vivevano molti giovani che stavano a guardare o, peggio ancora, subivano passivamente le decisioni altrui mentre avrebbero potuto impiegare i propri talenti per il bene comune.

“A Fano non mancano le menti sveglie e sensibili, manca la collaborazione fra i giovani a livello politico, cioè a livello dello studio dei problemi sociali e delle realizzazioni pratiche” come scriveva uno dei fondatori del Circolo sul 1° numero di “Dibattito giovanile”, bollettino interno del Movimento giovanile DC di Fano. Una riprova della motivazione che li aveva portati alla fondazione del Circolo è un’affermazione di Maritain scelta come sottotitolo dell’appena citato “bollettino interno del movimento giovanile DC”, “la paura di macchiarsi entrando nel mezzo della storia non è virtù, ma un modo di fuggire la virtù”. Così il Circolo culturale fu intitolato a Jacques Maritain che allora era ancora in vita ed era punto di riferimento della riflessione politico sociale dei cittadini impegnati in politica per l’opera *Umanesimo integrale*, edita nel 1936 e tradotta in italiano da Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI, in cui il filosofo francese delineava una nuova cristianità e un nuovo umanesimo alternativo alle ideologie allora diffuse quali erano il marxismo, liberalismo e fascismo, invitando i credenti e in particolare le organizzazioni laiche a realizzare i principi cristiani nella società. Allora alcuni cattolici fanesi, riuniti nell’organizzazione

laica democristiana, che da tempo si stavano impegnando politicamente per realizzare i principi cristiani nella propria città, con la fondazione di una nuova associazione si prefiggevano di “promuovere lo sviluppo culturale della città di Fano con particolare riferimento ai problemi sociali, economici, politici, religiosi, come recita l’art. 1 dello Statuto del Circolo”.

L’atto costitutivo elenca i soci fondatori che trascriviamo secondo l’ordine ivi contenuto: Valerio Volpini pubblicista, Valentini Valentino studente universitario, Uguccioni Enzo studente universitario, Biagetti Igino insegnante, Capodagli Severino studente universitario, Calamandrei Vittorio impiegato, Ciabotti Ezio insegnante, Del Curto Vittorio, De Blasi Franco, Ferranti Marcello impiegato, Gaggia Giancarlo insegnante, Gabbianelli Giacomo studente universitario, Ghiandoni Giorgio impiegato, Giuliani Giuliano libero professionista, Frausini Mariano impiegato, La Macchia Salvatore impiegato, Pietrelli Piero Paolo studente universitario, Seri Giordano studente universitario, Tombari Fabio insegnante, Tonelli Ferrante studente universitario, Traetto Cesare impiegato, Volpini Gabriele insegnante.

Vogliamo sottolineare la giovinezza della nuova associazione perché su 22 soci fondatori ben 15 avevano un’età dai venti ai trenta anni, dei quali 7 erano studenti universitari, ma non meno giovani nell’animo e nell’entusiasmo degli altri.

Primo Presidente fu Valentino Valentini eletto all’unanimità dai soci fondatori all’atto della costituzione del Circolo, seguirono Enzo Uguccioni, Nello Maiorano, Stefano Monferrà, Fiorenzo Giammattei e Francesco Torriani, il 3° punto dell’atto costitutivo diceva e secondo noi auspicava: “la durata dell’Associazione è illimitata”. La validità dell’Associazione è dimostrata dalle numerose attività



**Locandina iniziativa organizzata dal
circolo culturale Jacques Maritain**

che il Circolo Maritain ha realizzato.

Ricordiamo le mostre, le manifestazioni, i dibattiti, i convegni, le conferenze, gli incontri del lunedì, gli incontri con gli autori, i cineforum, le pubblicazioni.

da "La Democrazia Cristiana a Fano" di **Silvano Bracci**

IL MOVIMENTO POPOLARE

Fin dal dopoguerra il "collateralismo" fu un fenomeno molto importante per la Democrazia Cristiana che le permise di raggiungere livelli di consenso inaspettati e soprattutto di poter contare su di un ricambio di classe dirigente quasi continuo.

L'associazionismo cattolico naturalmente era autonomo e spesso anche in conflitto con la DC, ma era altrettanto scontato l'appoggio incondizionato soprattutto nei passaggi più difficili della politica no-



Il Corriere Adriatico, 21 agosto 1985

strana. Oggi un fenomeno del genere sarebbe incomprensibile, invece soprattutto nei primi anni permise alla Dc di mantenere una linea politica coerente con i valori di riferimento ed una presa sulla società civile che i partiti non potevano certamente avere.

Anche il Movimento Popolare, braccio sociale di Comunione e Liberazione, fondato da Roberto Formigoni negli anni 80, non si distaccò di molto da questo atteggiamento del mondo cattolico organizzato.

Per quindici anni il Movimento Popolare ha rappresentato una spina nel fianco del potere cittadino.

Le battaglie in campo culturale, le rivendicazioni sul diritto allo studio e sulla parità scolastica, le iniziative di solidarietà nei confronti dei popoli oppressi e per la difesa dei diritti umani.

Poi l'impegno sui problemi cittadini: da ricordare una su tutte, la vicenda dell'acquedotto. Azioni che si sono rivelate un importante

Aumenta, anche con manifestazioni di stampo goliardico, la protesta per le continue rotture alle tubature dell'acquedotto di Pesaro
Venerdì ci sarà un incontro in comune con il sindaco e tecnici dell'acquedotto

Acqua: la grande rabbia

La garbata e folcloristica contestazione che alcuni giovani del Movimento Popolare hanno effettuato alla prima del «Maometto II» sul problema dell'acquedotto pesarese, avrà certamente avuto l'effetto che di questa brutta storia se ne parli anche oltre i confini della nostra provincia. La presenza massiccia di politici e giornalisti, che hanno toccato con mano la gravità della situazione idrica pesarese, servirà a sollecitare ulteriormente i nostri amministratori ad un pronto e deciso intervento risolutivo? E' quanto ormai si chiede tutta la città: unita in un coro di proteste che non hanno più tessere né colori.

Che l'acqua manchi è stata in alcune località è un fatto endemico, non sarà purtroppo la prima e l'ultima volta: mancate progettazioni, dispersioni nei letti dei fiumi a causa di sciagurate escavazioni, mancate piogge, scarsa previdenza amministrativa, sono solo alcune delle cause della grande sete. Ma Pesaro ha una storia a parte. L'acquedotto è stato fatto (anche se in ritardo), sono stati spesi diversi miliardi e che ora risultano praticamente buttati al vento. Il fatto che l'acqua non possa essere consumata

perché imbevibile (quando c'è) o che manchi addirittura per un mese perché saltano le tubazioni come tappi di spumante, ha esasperato tutti.

Parlare di speculazioni politiche o di voler attizzare il fuoco sotto la cenere a questo punto diventa un discorso azzardato. C'è una realtà che parla da sola: il problema idrico è nel pieno caos. Le redazioni dei giornali sono tempestate di telefonate, all'Amga non sanno più cosa rispondere, quando addirittura danno risposte evasive sul perché di questa serie di incidenti. Su questa drammatica situazione che non trova risposte, i consiglieri provinciali della Dc, Michele Braccioni e Renato Nardelli, rifacendosi al disagio che il ripetersi delle gravi situazioni di emergenza dell'approvvigionamento idrico che creano notevole disagio non solo alla cittadinanza, ma anche agli ospiti con grave nocumento della sua stessa immagine turistica» hanno inviato una interrogazione al presidente dell'Amministrazione Provinciale chiedendo che una qualificata rappresentanza del Consiglio si incontri immediatamente con gli amministratori del comune di Pesaro per un esame globale



La protesta dei giovani del Movimento Popolare all'esterno del Teatro Rossini

della situazione, anche in considerazione del nuovo finanziamento di sei miliardi previsti dal piano Fio per il depuratore.

Il Movimento Popolare, ha effettuato un volantinaggio durante la serata inaugurale del «Rossini Opera Festival» denunciando le esplosioni a catena delle condutture e ricordando che dal 23 luglio la città è senz'acqua potabile. Nel volantino si invita la cittadinanza a sospendere il pagamento delle bollette. A peggiorare la situazione anche un drammatico comunicato del Consorzio di Bonifi-

ca del Foglia, nel quale si avverte che la riserva presente nel bacino di Mercatello è praticamente esaurita. Il problema investe alcuni agricoltori, ma non mancherà di sollevare altre polemiche.

Intanto il sindaco di Pesaro, Tornati, ha deciso la riunione del capigruppo per fare il punto della situazione. Si è saputo anche che giovedì sarà ascoltato un tecnico dell'acquedotto pugliese, con la speranza che sia in grado di dare suggerimenti utili per temporeare almeno temporaneamente questo stillicidio di tubazioni. Non sappiamo co-

sa verrà fuori da questo summit tecnico, ma ormai una cosa è certa. Il sindaco ha il dovere di dire alla cittadinanza come stanno le cose, chi ha responsabilità per quello che accade e, se ha dubbi di errata gestione, o peggio di errata costruzione dell'acquedotto, ha il dovere di denunciare agli organi competenti eventuali malfatti tecnici o amministrativi. Venerdì dovrebbe esserci una conferenza stampa: è sperabile che in quella occasione la città possa finalmente sapere cosa si intende fare in tempi brevi.

(L. T.)

Il Messaggero Pesaro, 21 agosto 1985

punto di riferimento per tutto il mondo cattolico e non solo.

Le feste popolari a Villa Marina e allo Zandonai, le feste dei giovani in centro, la scuola per i lavoratori, le proiezioni cinematografiche nel cortile del vecchio Seminario, le giornate di formazione dei politici e degli amministratori, la presenza sui media e nelle strade della città attraverso numerosi volantinaggi, hanno reso il Movimento Popolare un interlocutore autorevole della politica e delle Istituzioni.

E non ultimo per importanza, la partecipazione ai Meeting di Rimini, un grande momento di riflessione e confronto sui temi culturali, religiosi, politici e artistici, ormai diventata una scadenza fissa dell'estate italiana.

Ma quando, dopo le battaglie fatte per essere presenti nelle università italiane, e l'impegno diretto nel referendum sul divorzio, alcuni ciellini vollero impegnarsi in politica il riferimento immediato fu la DC. Ciò accadde in tutta Italia, ma ebbe una esplosione sorprendente dopo la elezione al parlamento europeo di Formigoni con 150.000 preferenze. Con la presunzione tipica dei giovani si formarono gruppi in tutte le città che invasero la DC con l'intento di "cambiarla".

Presunzione che però fece bene alla DC e permise l'ingresso negli organismi elettivi di migliaia di nuovi consiglieri comunali, provinciali e poi anche regionali.

I POPOLARI

Anche a Pesaro, alla fine degli anni 70, nacque un gruppo di "appassionati" della politica in seno al Movimento Popolare.

Il nostro capo indiscusso era il giovanissimo consigliere comunale Roberto Giannotti che, oltre allo stesso nome di Formigoni, portava un ciuffo alla Kennedy che gli stampava in faccia la voglia di rinnovamento e di sfida.

Noi ciellini, neofiti della politica, ci sentivamo sostenuti ed incoraggiati da Giannotti che ai nostri occhi ci sembrava un politico navigato.

In poco tempo, dato che il partito se ne disinteressava, ci trovammo a guidare il Movimento Giovanile DC, fondando nuove sezioni anche nelle frazioni più sperdute di tutti i comuni della provincia. Naturalmente l'impegno fu gravoso: tutti i sabati e le domeniche passati a scorazzare per la provincia per incontrare amici, andare a trovare i democristiani più anziani, cenare nelle famiglie dei simpa-

tizzanti, tessere legami nuovi.

Così i seguaci crebbero e il nostro gruppo ormai non era più di soli ciellini ma comprendeva giovani di diverse provenienze. Di pari passo cresceva l'impegno in diversi consigli comunali, potendo anche avvalerci della normativa che allora prevedeva la possibilità di esprimere ben quattro preferenze.

Il nostro gruppo, contando soprattutto sulla provenienza comunitaria e sulla capacità organizzativa, riusciva a Pesaro ad eleggere sempre almeno tre consiglieri comunali. Ma naturalmente il Movimento Giovanile non poteva bastare.

La lista denominata "Movimento Popolare" comparve per la prima volta a fine anni 70 per il congresso provinciale della DC. In quella occasione eleggemmo diversi membri nel comitato provinciale, nella Direzione e nella Giunta Esecutiva del Partito.

Ma la vera vittoria fu che oramai c'eravamo imposti come una "corrente interna" al partito.

Col tempo, per non coinvolgere troppo il MP, abbandonammo la vecchia dicitura nelle denominazioni delle liste e tutti ci chiamarono semplicemente I POPOLARI. Eravamo chiaramente liberi dagli schemi tanto da considerarci, secondo le occasioni, "forlaniani" oppure "andreottiani", adeguandoci anche alle scelte nazionali del raggruppamento di Formigoni.

Le difficoltà nella nostra presenza all'interno del partito non mancarono mai. C'era chi voleva controllarci e chi ci accusava di non essere democristiani, ma questo era solo un vantaggio per la nostra crescita politica ed anche elettorale.

Con lo scioglimento del Movimento Popolare nazionale ci sentimmo più liberi di rischiare e naturalmente il gruppo crebbe diffondendosi in tutta la provincia e anche in altre zone della regione.

La fine della Democrazia Cristiana era ormai alle porte e con essa la fine della cosiddetta "prima repubblica", accusata di tutti i mali italiani ma comunque mai veramente analizzata per quello che fu: un periodo di crescita economica, sociale e civile oggi forse dimenticato.

La passione che ci animava e l'esperienza ormai acquisita furono i fattori fondamentali per resistere come gruppo di amici impegnati in politica. Ci furono passaggi difficili e pericolosi, come l'avventura del Partito Popolare e dei Cristiani Democratici Uniti del prof.

Buttiglione. Poi seguendo l'esempio di Formigoni approdammo, non senza difficoltà e patemi d'animo, a Forza Italia.

Un'esperienza che portò molto frutto e ci permise di eleggere Roberto Giannotti in consiglio regionale.

L'impegno in regionale coinvolse veramente tutti e ci diede nuovo slancio. Furono anni faticosi che videro anche l'allontanamento di tanti compagni di strada, ma comunque nuovi amici arrivarono per condividere con noi una fase nuova ed entusiasmante della politica locale e nazionale.

Se potessimo tirare le somme di un periodo così lungo e denso di impegno politico, dovremmo dire che nonostante le difficoltà e i tempi difficili ciò che rimaneva, quasi inalterata nel tempo, era un'amicizia concreta fra le persone del nostro gruppo.

Un'amicizia che, pur nelle diversità e nelle contraddizioni, cercava di mantenere saldi i convincimenti più profondi che rendono anche la politica degna di essere vissuta.

Pierugo Boni

LE ACLI (ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI)

Le ACLI, fondate ufficialmente nell'agosto del 1944 da Achille Grandi, nascono per la volontà della Chiesa Cattolica di dare vita ad una organizzazione capace di orientare e formare i lavoratori cattolici nella dottrina sociale cristiana. L'articolo 1 del primo statuto, approvato a Roma nel primo congresso nazionale svoltosi dal 25 al 28 settembre 1946, definì le ACLI come "espressione della corrente cristiana in campo sindacale". L'acronimo in sé mette in luce due elementi fondamentali; se l'aggettivo "cristiano" mettere in risalto il legame con il mondo ecclesiale, con il termine declinato al plurale si evidenzia la volontà di voler dar vita ad un soggetto capace di rappresentare tutte le categorie di lavoro, dall'agricoltura, all'artigianato, l'industria ed il commercio. Anche se non connessi in modo diretti, il legame tra le ACLI e la Democrazia Cristiana (DC) fin dall'inizio si è pertanto saldato in modo naturale su una matrice di valori ed obiettivi comuni. Nella Provincia di Pesaro questo legame si è evidenziato da subito. Analogamente a quanto accaduto in altre realtà provinciali, la formazione e la nascita delle ACLI è fortemente legata alla presenza dell'Azione Cattolica, da cui proviene il primo presidente provinciale, Ennio de Biagi, tra i

principali volti della storia DC Pesarese, che diventa il primo presidente provinciale e uno dei punti di riferimento della corrente sindacale cristiana, all'intento del sindacato unitario. All'Azione Cattolica si rivolgono i vescovi delle varie diocesi per reperire il sostegno necessario per dar vita ai primi nuclei della nuova Associazione. Emblematico il caso del Circolo "Pio XII" di Urbania, narrato da monsignor Corrado Leonardi. Con ogni probabilità si tratta del primo Circolo della provincia perché viene fondato il 2 aprile 1945 e per esplicita iniziativa del vescovo Giovanni Capobianco; fu il vescovo a convocare un'assemblea di lavoratori, alla quale parteciparono anche il comendator Giovanni Carrara e il sindaco Adolfo Carloni; il Circolo, dedicato a Pio XII, il papa che aveva voluto le ACLI, fu costituito al termine di quella assemblea e fu affidato alle cure spirituali di don Alessandro Fini. Negli anni seguenti, don Fini promuoverà la nascita di altri Circoli ACLI, a cominciare da quello di Urbino.

Altrettanto avviene a Pesaro: non a caso Ennio De Biagi, prima di impegnarsi nelle ACLI, ricopre in diocesi l'incarico di presidente della giunta di Azione Cattolica, alla quale aveva aderito fin dagli anni Venti, al tempo in cui era vescovo monsignor Luigi Porta. Al fianco di De Biagi, negli anni della reale costruzione delle ACLI, si troveranno altri esponenti del mondo cattolico della provincia: Adolfo Cristiano di Fano, Lino Vitali di Urbino, padre Bigini, primo assistente provinciale, don Nicola Alegi, parroco di Candelara e tutta una serie di aclisti, molti dei quali diverranno poi componenti dei primi consigli provinciali: Giovanni Falghera, Alfio Tinti, Giuseppe Pitrè, Armando Fiscaletti, Valerio Ietto, don Achille Sanchioni, Mario Alegi e, a Urbino e nelle zone interne della provincia, oltre a Lino Vitali e don Alessandro Fini, il maestro Codignola, Egidio Mengacci e Umberto Selva.

L'assetto organizzativo è una delle note dominanti nella prima fase di vita delle ACLI pesaresi. Nel 1953, nella sua relazione al quarto congresso provinciale, Adolfo Cristiano afferma con orgoglio che sono state poste finalmente le basi "per una buona organizzazione". La buona organizzazione trova riferimento nel dato positivo del tesseramento. Come giustamente fa rilevare il presidente Cristiano nel 1953. Dopo un nuovo mandato di Adolfo Cristiano, nel 1955 viene chiamato a presiedere le ACLI pesaresi Giocondo Luc-



VI Congresso Provinciale di Gioventù Aclista

cardini di Montelabbate che lascia la carica nel 1959; in quell'anno contrasti interni di carattere politico spingono la sede nazionale a commissariare la provincia di Pesaro: in qualità di commissario viene inviato Elio Cerioni, già presidente provinciale di Ancona e negli anni precedenti anche presidente regionale delle ACLI. Dal novembre 1961, tornati al normale funzionamento degli organi democraticamente eletti, inizia la lunga presidenza del pesarese Giovanni Falghera che, salvo la parentesi del triennio 1964-1966 nel quale viene eletto Osvaldo Scavolini, guida le ACLI della provincia fino al 1972. Gli anni Sessanta sono anni di consolidamento a tutti i livelli. Il consolidamento si manifesta innanzitutto a livello di tesseramento, nonostante le forti oscillazioni che, come in altre province delle Marche, caratterizzano anche i dati relativi alla provincia di Pesaro: a metà degli anni Sessanta si superano i 6.500 iscritti ma negli anni precedenti si era toccata anche la quota dei settemila. Se si guarda alla distribuzione in base all'attività lavorativa, colpisce l'alta percentuale di addetti all'agricoltura, la più alta della regione; fra i soci degli oltre cento Circoli gli addetti all'agricoltura sono 4.104, pari al 62,8 per cento del totale degli iscritti; gli operai sono 912, pari al

13,9 per cento, mentre le altre tre province superano il 20 per cento; gli impiegati sono 81 (1,2 per cento); artigiani, commercianti e liberi professionisti sono 1.095, pari al 16,8 per cento; infine, le altre categorie, comprendenti pensionati, casalinghe e collaboratrici familiari, superano le quattrocento unità, toccando il 5,3 per cento. Con il contributo di Otello Cecchi, direttore dal 1956 al 1966, si consolida anche il Patronato, benché ormai incominci a farsi sentire la concorrenza dei maggiori Patronati sindacali: l'INCA della CGIL e l'INAS della CISL. Dal 1966 fino al Duemila il Patronato ACLI opera sotto la direzione di Antonio Romanelli, trasferitosi a Pesaro dalla sede di Pescara. Il consolidamento maggiore, però, lo vive l'ENAI. Si costituiscono tre centri permanenti: uno a Pergola, uno a Fossombrone e il terzo prima a Cagli e poi ad Acqualagna. Il centro più consistente è quello di Pergola, dove si svolgevano corsi di addestramento professionale nel settore industriale e nel terziario. A metà del suo mandato, Ivo Amaduzzi lascia la presidenza; viene sostituito dal vicepresidente Oberdan Stroppa, che, eletto al successivo congresso del 1975, mantiene la carica fino al 1978. E' dunque sotto la presidenza Stroppa che faticosamente le ACLI di Pesaro incominciano a uscire dalle difficoltà attraversate nei primi anni Settanta. Un valido aiuto al superamento di quelle difficoltà viene dal vescovo di Fano, monsignor Costanzo Micci, e da quello di Pesaro, monsignor Gaetano Michetti, che non hanno mai fatto mancare alle ACLI il loro sostegno. Al congresso del 1978 viene eletto presidente Giorgio Cerisoli, che viene poi confermato nei successivi congressi del 1981 e del 1984. Durante la sua presidenza, si organizzano momenti culturali di una certa importanza, come il convegno sulla *Rerum novarum* del 1981. La fase più recente nella storia delle ACLI pesaresi inizia nel novembre 1987 con la presidenza di Gastone Mosci, che punta a rilanciare la presenza culturale delle ACLI. Vengono introdotti due eventi regolari: il "Mese della pace" a gennaio e la "Festa Acli" ad agosto, con manifestazioni culturali, sociali, artistiche e ricreative presso il Circolo ACLI - Centro Universitario di Urbino. Tuttavia, la presenza delle ACLI a Pesaro rimane debole, con i Circoli più attivi passati al Movimento Cristiano Lavoratori. Il 12 novembre 1991, il Consiglio provinciale elegge Franco Marini presidente ed il ruolo culturale viene ulteriormente sviluppato con quattro convegni organizzati tra il 1992 e il 1995 a Urbino, in collaborazione con

Gastone Mosci, don Italo Mancini e Sergio Pretelli, concentrandosi sul nesso tra spiritualità e politica, aumentando il prestigio delle ACLI provinciali. Inoltre, i Campionati nazionali dell'Unione Sportiva ACLI si svolgono ogni primavera a Fano dalla metà degli anni Novanta.

La vita associativa delle ACLI nel nostro territorio è stata complessa ed articolata e seppur possa sembrare distante dalla storia della DC, in realtà è proceduta, soprattutto nei primi decenni, in modo parallelo. Questo legame non solo ha permesso un reciproco negli anni un costante scambio di idee e strategie tradotte poi in azioni politiche e sociali ed ha anche consentito d'innervare tra le fila democristiane personalità provenienti da quella esperienza, permettendo di attingere contenuti per modellare le proprie politiche e iniziative. Allo stesso tempo la DC ha fornito alle ACLI un sostegno politico, organizzativo e logistico, facilitando la loro espansione e consolidamento anche in piccole realtà dove gli amministratori locali democristiani hanno in diversi casi favorito la nascita di sedi per lo sviluppo della vita associativa, anche nelle zone dell'entroterra pesarese.

Fonte: *Le A.C.L.I. nella provincia di Pesaro e Urbino*, a cura di A. Di Stefano e V. Ietto, Pesaro e Urbino 2003 www.aclipesaro.it



XIII Congresso Provinciale

CRONISTORIA ELETTORALE

1946

21 marzo 1946 - I° Congresso provinciale della Democrazia Cristiana

Viene eletto segretario l'avv. Giuseppe Mario Boidi.

10 marzo - 7 aprile 1946 - Elezioni amministrative comunali

In 42 comuni della provincia prevale l'alleanza fra comunisti e socialisti ad eccezione di due, Montemaggiore al Metauro e Orciano dove prevale la Dc.

31 marzo 1946 - Viene eletto il Consiglio Comunale di Pesaro

	Voti	Seggi	Eletti
DC	7.132 (27,93%)	12	Comandini Mario Anfossi Giuseppe Coli Giulio Mondaini Barba Alessandra De Biagi Ennio Reali Giacomo Di Majo Mario Antonioli Francesco Battistini Pietro Ceccato Leonardi Lina Pantanelli Luigi Filippucci Gino
PCI	10.154 (39,76%)	17	
PSI	4.814 (18,85%)	7	
PLI	720 (2,81%)	1	
PRI	1.552 (6,07%)	2	
PdA	1.170 (4,58%)	1	

2 giugno 1946 - Si vota per la Costituente

	Voti
DC	47.494 (27,4%)
PCI	61.732 (35,6%)
PSIUP	38.008 (21,9%)
PRI	11.121 (6,4%)
FR.UOMO QUALUNQUE	6.179 (3,5%)
UN. DEM. NAZIONALE	3.556 (2,0%)
PARTITO D'AZIONE	3.202 (1,8%)
U.DEM.IND.LL.	2.115 (1,2%)

6- 13 ottobre 1946 - Ulteriore tornata elettorale amministrativa (comunali)

In Provincia si vota in altri 19 comuni. Le sinistre vincono in 15 comuni, la Democrazia Cristiana prevale in 4.

dimentichi di chiamare a di... il loro intervento dei vigili del fuo... Lada...
avvenire le famiglie, ragione... bliche latrine, gli ornato...
per cui le massie debbono sta... giardini, le strade, specie quel... co ha impedito che l'incendio de...

GIORNALE DI

UFFICIO REDAZIONALE PRESSO AGENZIA GIORNALISTICA.

I risultati nelle Marche delle elezioni per la Costituente

Ecco i risultati definitivi delle elezioni nelle circoscrizioni marchigiane:

Frosaro - Urbino: democrazia crist. 47.504; comunisti 61.879; socialisti 38.019; repubblicani 11.121; uomo qualunque 6291; unione democratica nazionale 3550; nazionalisti 3216; democrazia indipendente libertà e lavoro 2103.

Il referendum ha dato i seguenti risultati: repubblica 131.116, monarchia 41.130.

Ancona: democrazia cristiana 49.543; comunisti 51.034; socialisti 37.351; repubblicani 47.292; uomo qualunque 9888; unione democratica nazionale 5032; azionisti 4879; democrazia indipendente libertà e lavoro 2037.

Macerata: democrazia cristiana 58.920; comunisti 21.625; socialisti 28.176; repubblicani 30.098; uomo qualunque 8264; unione democratica nazionale 5488; azionisti 2862; democrazia indipendente libertà e lav. 2184.

Ascoli Piceno: democristiani con 1089 voti; Castelbellino; socialisti con 447 voti; Casteleone; repubblicani con 271 voti; Castelfidardo; repubblicani con 1639 voti; Castelcone di Nussa; comunisti con 243 voti; Castelpiano; socialisti con 871 voti. **Cerreto d'Est;** democristiani con 873; Chiaravalle; comunisti con 2408; Corinaldo; democristiani con 1645; Cupramontana; comunisti con 903; **Fabbrino;** democristiani con 4304; **Filottrano;** democristiani con 1474; **Genga;** repubblicani con 511; **Iesi;** repubblicani con 5938; **Loreto;** democristiani con 1811; **Malotoli;** socialisti con 653; **Mergo;** comunisti con 307; **Montano;** socialisti con 296; **Montecarotto;** comunisti con 879; **Montemarcelano;** comunisti con 882; **Monterado;** socialisti con 297; **Monteroberto;** socialisti con 467; **Montesavito;** socialisti con 898; **Maro d'Alba;** comunisti con 589; **Numana;** comunisti con 608; **Offagna;** democristiani con 419; **Osimo;**

Tariffe di pilotaggio delle navi nel porto

Il colonnello di porto, direttore marittimo di Ancona, ha così fissato le tariffe di pilotaggio delle navi nel porto di Ancona a partire da oggi: nautanti con stazza lorda fino a 500 L. 800; da 501 a 1000 L. 1000; da 1001 a 2000 L. 2000; da 2001 a 3000 L. 3000; da 3001 a 4000 L. 4000; da 4001 a 5000 L. 4000; da 5001 in su L. 5000.

Le tariffe per il movimento in porto e quelle per il pilotaggio di uscita sono ridotte del 30 per cento per le navi che al loro arrivo, dopo l'opera dei piloti all'arrivo, le tariffe sono aumentate del 50 per cento per le operazioni svolte dopo il tramonto e prima del sorgere del sole e per quelle effettuate nelle domeniche e negli altri giorni riconosciuti come festivi a tutti gli effetti civili. Nel caso di rimandato servizio verrà corrisposto un servizio di L. 500.

La circolazione dei veicoli a trazione animale

E' scaduto il termine utile per l'acquisto del contrassegno della tassa di circolazione sui veicoli a trazione animale per l'anno 1946. Tanto informa un comunicato della deputazione provinciale, la quale avverte che chiunque non avesse ancora ottenuto a tale obbligo è ancora in

1948

18 aprile 1948 - Prime elezioni politiche della Repubblica

Camera dei Deputati

	DC	FR.DEM.POPOLARE
Voti	77.704 (40,72%)	87.714 (45,96%)
Eletti	Coli Giulio	Capalozza Enzo

Senato della Repubblica

	DC	FR.DEM.POPOLARE
	Collegio di Pesaro Fano	
Voti	44.729 (46,90%)	39.424 (41,34%)
	Collegio di Urbino	
Voti	33.485 (42,21%)	39.029 (49,20%)
Eletti	Elia Raffaele	Cappellini Egisto

GIORNALE DELL'EMILIA - Mercoledì 21 aprile 1948

CRONACA DI PESARO

TELEFONO 9. 79 - UFFICI DELLA REDAZIONE FRANCONI: VIA MARSA 9, 19 - TELEFONO 9. 77
Pubblicazione: 1948 - 748 - Roma - Tel. 0431 - 24111 - Giornale di 100 pagine - 1948 - 748 - Roma - Tel. 0431 - 24111

Netta prevalenza della Democrazia Cristiana sul Fronte nel collegio di Pesaro e Fano per l'elezione dei senatori

Si delinea una forte affermazione antifascista in tutta la provincia anche negli scrutini per i deputati

Le votazioni per il Senato

D. C. 44.722
Fronte 39.289

370.617 voti alla D.C. nelle Marche con nove deputati

Il pesce sui mercati di produzione

Si vorrebbe a 3 periodi della pesca: lottare ingenuo spesso affluo i quantitativi del prodotto. Dove emigrano?

AGENDA

Spettacoli d'oggi

Invio di orci



La nuova sede della Banca d'Italia a Pesaro

1951**27 maggio 1951 - Prime elezioni per l'Amministrazione Provinciale a suffragio elettorale universale**

	COMUNISTI SOCIALISTI	DC-PRI-PSDI
Voti	87.258 (54,7%)	77.867 (43,4%)
Seggi	16	12
Eletti per la DC	Conte Silverio, Del Vecchio Egidio, Forlani Arnaldo, Guasco Maria Maddalena, Galanti Ubaldo, Levantini Antonio, Nardelli Giambattista, Ragnetti Marcello	

2 seggi vengono assegnati a candidati non collegati.

Per le comunali, l'alleanza di sinistra conquista 43 comuni, la DC e gli alleati di centro, si affermano negli altri 15.

Rinnovo del Consiglio Comunale di Pesaro

	Voti	Seggi	Eletti
DC	8.892 (28,58%)	8	De Biagi Ennio, Mondaini Barba Alessandra, Forlani Arnaldo, Filippucci Gino, Sala Armando, Bucchi Bramante, Arceci Sergio, Pacca Giuseppe
PCI	12.298 (39,53%)	20	
PSI		5	
IND.SIN.		1	
PRI		1	
PSDI		3	
PLI		1	
MSI		1	



1953

7 giugno 1953 - Elezioni politiche

Camera dei Deputati

	DC	PCI
Voti	71.047 (36,11%)	61.337 (31,17%)
Eletti	Boidi Giuseppe Mario De Biagi Ennio	Capalozza Enzo Bei Ciufoli Adele

Senato della Repubblica

	DC	FR.DEM.POPOLARE
Voti	Collegio di Pesaro Fano	
	43.557 (42,14%)	30.276 (29,29%)
	Collegio di Urbino	
	31.831 (37,79%)	32.613 (38,72%)
Eletti	Elia Raffaele	Molinelli Guido Cappellini Egisto



1956**27-28 maggio 1956 - Elezioni amministrative (si vota per rinnovare 62 consigli comunali)****Consiglio Comunale di Pesaro**

	Voti	Seggi	Eletti
DC	11.324 (32,39%)	13	De Biagi Ennio, Filippucci Gino, Badioli Enzo, Leonardi Carlo, Giampaoli Renato, Godi Otello, Giavoli Gualtiero, Simonato Colombo, Ottaviani Gustavo, De Grandis Ciro, Forlani Romolo, Fuligni Giuseppe, Sabbatini Gianfranco
PCI	11.975 (34,26%)	14	
PSI		7	
PRI		1	
PSDI		3	
MSI		2	

Rinnovo dell'Amministrazione Provinciale

	Voti	Seggi	Eletti
DC	70.135	11	Camosci Arnaldo, Del Vecchio Egidio, Drago Giorgio, Flenghi Antonio, Fuligni Giuseppe, Giampaoli Renato, Luzi Cesare, Nardelli Giambattista, Paganucci Lorenzo, Uguccioni Silvio, Venturi Giovanni
PCI-PSI	71.817	13	
FIAMMA	6.888	1	
PLI	2.448		
PSI	15.155	2	
PRI	2.764		
Lista Civi- ca Giuliani	17.155	3	

1960

6-7 novembre 1960 - Elezioni Amministrative

Nei 56 comuni con meno di 10.000 abitanti, la DC prevale in 29, mentre 27 sono conquistati dalla sinistra.

Consiglio Comunale di Pesaro

	Voti	Seggi	Eletti
DC	13.170 (34,72%)	14	Filippucci Gino, Sabbatini Gianfranco, De Biagi Ennio, Badioli Enzo, Forlani Romolo, Falghera Giovanni, Ghirlanda Orlando, Nardelli Giambattista, Campanini Enrico, Baccheschi Giorgio, Ferri Giovanni, De Grandis Ciro, Fuligni Giuseppe, Leonardi Carlo
PCI	13.546 (35,71%)	15	
PSI		7	
PRI		1	
PSDI		3	



Rinnovo dell'Amministrazione Provinciale

	Voti	Seggi	Eletti
DC	74.008 (39,86%)	13	Mattei Gentili Sandro, Pasquini Giuseppe, Simonato Colombo, Luzi Cesare, Fuligni Giuseppe, Paganucci Lorenzo, Cucci Carlo, Tinti Alfio, Venturi Egidio, Nardelli Giambattista, Guasco Maria Maddalena, Roberti Roberto, Uguccioni Silvio
PCI	62.223 (33,51%)	10	
PSI		5	
PSDI		2	

*Nella impossibilità di eleggere il Presidente della Provincia con una maggioranza stabile, l'Amministrazione Provinciale viene commissariata

1961

30 novembre 1961 - Si torna alle urne per la elezione dell'Amministrazione Provinciale

	Voti	Seggi	Eletti
DC	72.315 (39,47%)	12	Fucili Agostino, Venturi Giovanni Maria, Sabbatini Gianfranco, Uguccioni Silvio, Drago Giorgio, Ricci Sante, Nardelli Giambattista, Luzi Cesare, Mochi Umberto, Tinti Alfio, Venturi Egidio, De Santi Silvio
PCI	66.803 (36,47%)	11	
PSI		4	
MSI		1	
PSDI		2	

*Il 30 aprile del 1962, Lottaldo Giuliani (PSI) viene eletto Presidente sostenuto da una maggioranza di centro sinistra.

La clamorosa "disiatta" del PSI a scendere le sinistre sotto il 50%

Nelle elezioni dell'anno scorso avevano ancora la maggioranza assoluta - L'inquietudine degli «autonomisti» - La sudditanza dei «carristi» - La DC ancora il partito più forte - Aumento in percentuale del PSDI

ELEZIONI PROVINCIALI

PARTITI	27 maggio 1961			27 maggio 1956			6 novembre 1960			26 novembre 1961		
	Voti-lista	%	Seggi	Voti-lista	%	Seggi	Voti-lista	%	Seggi	Voti-lista	%	Seggi
P.C.I.	50.819	38,3	10	88.372	47,7	16	62.223	35,6	10	66.802	36,4	11
P.S.I.	42.997	34,0	7	—	—	—	22.694	12,1	5	22.812	12,9	4
Ind. Sin.	4.971	3,8	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
D. C.	31.782	24,9	8	70.725	37,7	11	74.008	39,3	13	72.315	39,47	12
P.S.D.I.	12.977	10,1	3	15.115	8,1	2	20.962	11,5	2	16.861	9,3	2
P.R.I.	13.048	10,1	3	2.764	1,5	—	2.312	1,2	—	2.869	1,5	—
P.L.I.	256	0,2	—	2.448	1,3	—	2.192	1,2	—	—	—	—
M.S.I.	2.123	1,7	—	6.888	3,7	1	—	—	—	4.078	2,2	1
Partito Radicale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	435	0,24	—

Comunisti e socialisti insieme assumono per la prima volta 15 seggi che avevano ottenuto il 6 novembre 1960. Il centro, ai 12 seggi del DC e ai due seggi del PSDI si è acciuffato questa volta il seggio conquistato dal MSI che fu assente nella passata consultazione. Considerando la posizione e l'atteggiamento di que-

l'estero e alla capitaneria di un particolare elettorato nelle file del partito vasallo, rivela con il crudo linguaggio delle cifre la vera natura dei rapporti, cosiddetti di e classe e fra le due formazioni politiche.

Diverse incognite

Nel campo dei partiti convergenti, alcuni aspetti della situazione espressa dai risultati non sono ancora ben conosciuti.

perduto un seggio ma si è confermata ancora lo schieramento più consistente dei sette in competizione. Ben saldo sulle sue posizioni è rimasto il Pfdi che anzi ha lievemente migliorato in percentuale, passando dal 5,90 al 5,30 per cento e conservando i due seggi che aveva già conquistato nel 1960.

Il fatto nuovo, rispetto allo scorso anno, era rappresentato oltre al ritorno in linea del

consistenti benefici dal ridotto schieramento di liste. Anche il Partito repubblicano, infatti, ha nettamente mancato quel traguardo del maggior cresito con cui sperava di conquistare un seggio.

Il MSI ha riconquistato quel seggio che già era stato suo nel 1956, ma ha perduto in vo-

1963

28 aprile 1963 - Elezioni Politiche

Camera dei Deputati

	DC	PCI
Voti	67.492 (34,18%)	76.271 (38,63%)
Eletti	Forlani Arnaldo	Angelini Giuseppe

Senato della Repubblica

	DC	PCI
Collegio di Pesaro Fano		
Voti	40.052 (34,79%)	41.776 (36,28%)
Collegio di Urbino		
Voti	29.593 (38,84%)	29.153 (38,26%)
Eletti	Venturi Giovanni	Angelini Giuseppe Tomasucci Evio

Il primo bilancio delle elezioni

LE ELEZIONI PER LA CAMERA DEI DEPUTATI - Bilancio dei risultati nella XVIIa Circoscrizione

LISTA ELETTORALE	VOTI VALIDI										Seggi ottenuti	Rend. %
	nelle circoscrizioni					nella Circoscrizione						
	1958	1962	1963	1958	1963	1958	1962	1963	1964	1963	1963	1963
Democrazia Cristiana	846.274	95.954	77.268	97.886	85.822	85.814	97.212	85.285	874.031	308.235	8	18,023
Partito Comunista Italiano	88.878	79.708	84.858	74.220	34.297	34.297	34.297	42.881	42.881	174.022	4	8,841
Partito Socialista Italiano	48.738	43.222	32.973	34.344	23.843	23.843	24.498	24.642	138.813	402.494	3	6,844
Partecipazione Socialista Italiana	3.288	10.274	1.628	1.232	8.411	8.411	11.278	11.792	31.488	38.232	—	—
Partito Socialista Democratico Italiano	12.018	10.888	9.488	11.974	3.201	3.201	4.419	4.419	18.897	48.888	—	—
Partito Liberale Italiano	4.581	34.731	1.088	1.888	1.888	1.888	4.824	4.824	34.010	34.010	—	—
Partito Movimento Popolare	1.888	—	888	—	1.178	—	1.888	—	8.818	—	—	—
Partito Nazionale Movimento	1.284	—	732	—	1.888	—	1.888	—	8.818	—	—	—
Partito Repubblicano Italiano - Partito Rad.	15.881	—	1.884	—	4.471	—	4.471	—	38.487	—	—	—
Partito Repubblicano Italiano	—	11.881	—	1.881	—	—	—	—	38.487	—	—	—
Partito Dem. Il. Unità Monarchica	—	1.884	—	732	—	1.888	—	1.888	—	—	—	—
TOTALE	100.000	100.000	100.000	100.000	100.000	100.000	100.000	100.000	100.000	100.000	14	35,33333

E' IL FATTO PRINCIPALE DI QUESTA CONSULTAZIONE
L'ascesa del PLI
 Per la Camera dei deputati ha raddoppiato i suffragi - Progressi puri per il PSDI - Fissione della DC e del PSI - L'ascesa del PCI particolarmente ai danni del partito di Nenni

SCRUTINI PER I DEPUTATI NEI 67 COMUNI
QUESTO IL VOTO della provincia

LA VETTURA

1964

20 novembre 1964 - Si rinnova il Consiglio comunale di Pesaro

	Voti	Seggi	Eletti
DC	12.557 (28,75%)	12	Forlani Arnaldo, Filippucci Gino, Sabbatini Gianfranco, Falghera Giovanni, Ghirlanda Orlando, Godi Otello, Scavolini Osvaldo, Drago Giorgio, Mondaini Barba Alessandra, Nardelli Renato, Ferri Giovanni, Campanini Enrico
PCI	17.918 (41,02%)	18	
PSIUP		2	
PSDI		2	
MSI		1	
PSI		3	
PLI		2	



1965

29 novembre 1965 - Elezioni amministrative provinciali

	Voti	Seggi	Eletti
DC	63.426 (34,82%)	11	Giovanetti Otello, Drago Giorgio, Costantini Giovanni, Braccioni Michele, Marchetti Antonio, De Santi Silvio, Tiberi Dino, Tinti Alfio, Giampaoli Rodolfo, Uguccione Silvio, Bonatti Dionisio
PCI	67.678 (37,16%)	12	
PSIUP		2	
PSDI		2	
PLI		1	
PSI		2	



1968

19 maggio 1968 - Elezioni Politiche

Camera dei Deputati

	DC	PCI
Voti	69.807 voti (34,90%)	80.479 voti (40,24%)
Eletti	Forlani Arnaldo	Bruni Emidio

Senato della Repubblica

	DC	PCI-PSIUP
Voti	Collegio di Pesaro Fano	
	42.526 (35,19%)	50.623 (41,89%)
	Collegio di Urbino	
	29.818 (41,25%)	31.265 (43,25%)
Eletti	Venturi Giovanni	Tomasucci Evio Manenti Attilio

Attilio Manenti Evio Tomasucci

77257 PREFERENZE per Arnaldo Forlani

L'esponente pesarese ha guadagnato circa 20.000 suffragi rispetto al 1963 - Il più alto risultato a Pesaro (oltre 25.000 voti)



La scelta degli elettori per i candidati alla Camera dei Deputati

Diamo i risultati ufficiali delle preferenze ottenute dai candidati alla Camera dei vari partiti nella nostra provincia:

DC: Forlani 25476; De' Cocchi 15166; Totzi-Coodivi 2800; Castellucci 4975; Tambromini 5075; Bartolomei 276; Benzi 1584; Cataldi 159; Ciuffi 1964; Foschi 6673; Guasco 423; Latini 356; Messaccesi 820; Manenti 2659; Sabbatini 22539; Trilogi 896.

PCI: Leopardi-Dittajuri 123; Aragusta 76; Becchetti 56; Bacci 255; Boldrini 51; Boschi 1; Castellani 215; Flaiani 4; Fogacci 9; Iluminati 16; Leona 150; Marcelli 4; Mariani; Moretti 79; Pastanelli 13; Torosetto 71; Trevis 18.

MSE: Grillo 1062; Aquilino Avenati 112; Bantistini 70; Cialuppi-Olivieri 25; Camilli Cannarile 130; Ciardicconi Curi 11; Natali 21; Negro Ranzatelli 67; Rubinacci Scavizzi 17; Spinelli 15; Verzelli 84.

PDUM: Palermo 29; Verrini 29; Caccia 4; Castagnoli De Angelis 2; Forzetti 5; Galancia 5; Grillo 1; Manenti 15,8%. La provincia di Pesaro ha dunque mandato due deputati a Montecitorio, il democristiano Arnaldo Forlani ed il comunista Emidio Bruni; e tre senatori a Palazzo Madama il democristiano Giovanni Maria Venturi ed i comunisti Evio Tomasucci ed Attilio Manenti.

Della significativa riconferma ed affermazione ottenuta dal vicesegretario della Dc, Arnaldo Forlani, riferiamo in altra parte della pagina. L'altro pesarese che andrà alla Camera dei deputati è il comunista Emidio Bruno (eletto con 18.003 preferenze). Bruni è un esponente della federazione del Pci pesarese e consigliere provinciale.

Con particolare soddisfazione è stata accolta la riconferma al Senato di Giovanni Maria Venturi che nella passata legislatura aveva svolto una notevole attività (segretario delle commissioni interno, difesa e giustizia, occupandosi soprattutto del problema delle zone depresse dell'Italia centrale, della legge sul programma di sviluppo economico e presentando infine, insieme al collega comunista Tomasucci la legge speciale per Urbino).

Tornerà al Senato anche Evio Tomasucci, presentatosi nel collegio di Pesaro-Fano mentre per la IV legislatura era stato eletto nel collegio di

«Gol» sul lampadario

Elezioni Amministrazione Provinciale

	Voti	Seggi	Eletti
DC	68.806 (34,3%)	11	Giovanetti Otello, Negroni Alberto, Braccioni Michele, Francioni Antonino, Olivieri Bruno, Giovanetti Giuseppe, Uguccione Silvio, Sacchi Francesco, Giorgini Antonio, Scavolini Osvaldo, Rossi Luciano
PCI	80.250 (40%)	13	
PSIUP		1	
PSDI		2	
PSI		2	
MSI		1	

Si vota per la prima volta per eleggere il Consiglio Regionale

	Voti	Seggi	Eletti
DC	70.102 (34,86%)	3	Tiberi Dino, Tinti Alfio, Volpini Valerio
PCI	80.182 (39,87%)	4	
PSI		1	
PSIUP		1	

1972

7-8 maggio 1972 - Elezioni politiche

Camera dei Deputati

	DC	PCI
Voti	75.284 (36,04%)	84.223 (40,32%)
Eletti	Forlani Arnaldo Sabbatini Gianfranco	De Sabbata Giorgio

Senato della Repubblica

	DC	PCI
Voti	Collegio di Pesaro Fano	
	47.210 (36,08%)	54.825 (41,90%)
	Collegio di Urbino	
	30.034 (41,55%)	30.885 (42,72%)
Eletti	Venturi Giovanni	Bianchi Aldo Bruni Emidio

CRONACA DI PESARO

Senato: forte calo di PCI-PSIUR

Le prime indicazioni del voto

La DC resiste ovunque sulle posizioni del 1968 e registra anche significativi aumenti - Ancora progressi del PCI - Incento rivoluzionario per il PSDI mentre il PLI subisce una giorregria a vantaggio del MSI - La sinistra sulla difensiva

A Pesaro città superato il 96%

La DC vince a Fano e "tiene" a Urbino

Elettori aumentati per Senato e Camera

PRIME RISULTANZE DAI DATI PER IL SENATO

COSI' PER IL SENATO il voto dei 67 comuni

LEGGONO: INCREDIBILE OCCASIONE PERDUTA SUL CAMPO DEL RAVARDA

IL RIGORE FALLITO

1975

15-16 giugno 1975 - Elezioni Amministrative

Comune di Pesaro

	Voti	Seggi	Eletti
DC	17.052 (28,5%)	12	Bonali Antonio, Gaudenzi Guido, Ferri Giovanni, Drago Giorgio, Giannotti Roberto, De Angelis Luigi Leone, Romani Giorgio, Alessandrini Washington, Di Tommaso Paolo, Pietrelli Emilio, Renzini Rossella, Facondini Carlo
PCI	28.495 (47,6%)	21	
PSI		4	
PSDI		1	
MSI		1	
PRI		1	



Elezioni Amministrazione Provinciale

	Voti	Seggi	Eletti
DC	70.973 (31,9%)	10	Giovanetti Otello, Nardelli Renato, Paci Pietro, Sacchi Giancarlo, Scavolini Osvaldo, Mencoboni Silvano, Braccioni Michele, Uguccione Silvio, Tesei Aldo, Cecchini Francesco Maria
PCI	102.205 (46%)	15	
PSDI		1	
MSI		1	
PSI		3	

Elezioni regionali

	Voti	Seggi	Eletti
DC	72.341 (32,50%)	3	Giampaoli Rodolfo, Tiberi Dino, Tinti Alfio
PCI	100.072 (44,95%)	4	
PSI	23.398 (10,51%)	1	

1976

20- 21 giugno 1976 - Elezioni politiche

Camera dei Deputati

	DC	PCI
Voti	79.361 (34,68%)	107.243 (46,86%)
Eletti	Forlani Arnaldo Sabbatini Gianfranco	Pecchia Maria Augusta

Senato della Repubblica

	DC	PCI
Voti	Collegio di Pesaro Fano	
	49.716 (35,81%)	62.805 (45,24%)
	Collegio di Urbino	
	28.748 (39,11%)	33.748 (45,91%)
Eletti	De Sabbata Giorgio Salucci Pasquale	



1979

4 giugno 1979 - Elezioni Politiche

Camera dei Deputati

	DC	PCI	MSI
Voti	76.847 (33,07%)	105.715 (45,49%)	6.390 (2,75%)
Eletti	Forlani Arnaldo, Sabbatini Gianfranco	Pecchia Maria Augusta	Rubinacci Giuseppe

Senato della Repubblica

	DC	PCI
Collegio di Pesaro Fano		
Voti	48.008 (34,33%)	62.841 (44,94%)
Collegio di Urbino		
Voti	28.246 (38,15%)	34.525 (46,63%)
Eletti	Venturi Giovanni	De Sabbata Giorgio Salvucci Pasquale

10 giugno 1979 - Elezioni Europee

Circoscrizione Italia Centrale

	DC	PCI
Voti	72.235 (31,92%)	98.173 (43,39%)

Il voto europeo premia liberali, socialisti e socialdemocratici

Un rifiuto del bipolarismo nelle flessioni di Dc e Pci

Queste le preferenze espresse dai pesaresi

Traffico pesante sull'A-14 ma evitare i «giri viziosi»

GLI AUTOTRASPORTATORI PONGONO CONDIZIONI PER LIBERALIZZARE LA «14»

PROVINCIA DI PESARO

Partito	Voti	%	Preferenze %
DC	72.263	31,92	76,827
PCI	98.174	43,39	105.704
PSI	4.884	2,13	18.051
PSDI	2.873	1,26	5.735
PLI	3.788	1,66	1.784
Rad.	5.540	2,44	5.287
MSI	5.826	2,59	6.595
BR	423	0,18	—
PSUP	3.146	1,37	3.183
MSU	—	—	1.150
SP	1.305	0,57	—
Altri	340	0,15	—
			171

COMUNE DI PESARO

Partito	Voti	%
DC	18.543	20,47
PCI	37.252	41,15
PSI	6.971	7,67
PSDI	1.838	2,05
PLI	2.456	2,73
Rad.	1.772	1,97
MSI	2.276	2,53
BR	1.827	2,03
SP	1.251	1,39
PSUP	1.235	1,38
MSU	—	—
SP	421	0,46
Altri	35	0,04

SONO STATE ATTRIBITE LE CATEGORIE DELLE SEDI LISTE IN PRESSIONE

GLI AUTOTRASPORTATORI PONGONO CONDIZIONI PER LIBERALIZZARE LA «14»

Traffico pesante sull'A-14 ma evitare i «giri viziosi»

Elezioni Amministrazione Provinciale

	Voti	Seggi	Eletti
DC	72.442 (32,1%)	10	Ambrosini Giulio, Braccioni Michele, Ferri Giovanni, Giovanetti Otello, Mencoboni Silvano, Menghini Sergio, Nardelli Renato, Nicolini Giuseppe, Pellegrini Stefano, Sacchi Giancarlo
PCI	104.146 (46,2%)	14	
PRI		1	
MSI		1	
PSI		3	
PSDI		1	

Elezioni Regionali

	Voti	Seggi	Eletti
DC	74.452 (32,77%)	3	Giampaoli Rodolfo, Tiberi Dino, Tinti Alfio
PCI	102.639 (45,18%)	4	
PSI	23.979 (10,55%)	1	

1983

26 giugno 1983 - Elezioni Politiche

Camera dei Deputati

	DC	PCI	PSI	MSI
Voti	68.308 (28,91%)	106.158 (44,92%)	24.217 (10,25%)	9.990 (4,23%)
Eletti	Forlani Arnaldo	Martellotti Lamberto	Trappoli Franco	Rubinacci Giuseppe

Senato della Repubblica

	DC	PCI
Voti	Collegio di Pesaro Fano	
	41.916 (29,52%)	62.124 (43,76%)
Voti	Collegio di Urbino	
	25.400 (34%)	34.588 (46,30%)
Eletti	Venturi Giovanni	De Sabbata Giorgio Volponi Paolo

Carlino PESARO

Esame approfondito del voto dopo i primi commenti a caldo

Le valutazioni espresse dalle segreterie provinciali dei partiti

Il risultato elettorale nella città di Pesaro è stato analizzato in un'indagine che ha coinvolto le segreterie provinciali dei partiti. I dati sono stati raccolti e analizzati nei giorni scorsi, consentendo di avere un'idea più precisa del risultato elettorale.

Provincia PESARO/URBINO

Partito	Urbino	Pesaro	Urbino	Pesaro
	voti	voti	voti	voti
DC	25.400	41.916	25.400	41.916
PCI	34.588	62.124	34.588	62.124
PSI	10.217	24.217	10.217	24.217
MSI	4.230	9.990	4.230	9.990

Valanga schede nulle

La vittoria del Pci pesarese è stata confermata da un'indagine che ha coinvolto le segreterie provinciali dei partiti. I dati sono stati raccolti e analizzati nei giorni scorsi, consentendo di avere un'idea più precisa del risultato elettorale.

Gli ultimi risultati per la Camera

Il risultato elettorale nella città di Pesaro è stato analizzato in un'indagine che ha coinvolto le segreterie provinciali dei partiti. I dati sono stati raccolti e analizzati nei giorni scorsi, consentendo di avere un'idea più precisa del risultato elettorale.

Quei 7 comuni in più

Il risultato elettorale nella città di Pesaro è stato analizzato in un'indagine che ha coinvolto le segreterie provinciali dei partiti. I dati sono stati raccolti e analizzati nei giorni scorsi, consentendo di avere un'idea più precisa del risultato elettorale.

Le preferenze espresse dai pesaresi

Il risultato elettorale nella città di Pesaro è stato analizzato in un'indagine che ha coinvolto le segreterie provinciali dei partiti. I dati sono stati raccolti e analizzati nei giorni scorsi, consentendo di avere un'idea più precisa del risultato elettorale.

1984

17 giugno 1984 - Elezioni Europee

Circoscrizione Italia Centrale

	DC	PCI
Voti	69.410 (29,91%)	108.699 (46,83%)

Carlini **URBINO** e **FANO**

Pci guadagna, la Dc recupera

risultati delle elezioni in provincia raffrontati alle politiche dell'83
Psi tiene, regrediscono partiti laici. Analisi del voto a Fano e ad Urbino

Comune di URBINO

EUROPEE 1984		EUROPEE 1979		POLITICHE 1983	
voti	%	voti	%	voti	%
5.073	33,9	5.704	49,59	8.933	49,59
180	1,43	203	1,74	173	1,43
264	2,39	194	1,69	271	2,43
8	0,06	---	---	---	---
71	0,46	---	---	---	---
3.956	26,05	3.199	27,29	3.044	29,79
127	1,12	60	0,52	---	---
109	0,96	194	1,69	131	1,27
---	---	219	1,79	388	4,63
---	---	193	1,67	---	---
380	3,19	---	---	---	---
1.071	8,42	1.759	15,19	1.090	9,04
---	---	212	1,81	---	---

L'andamento delle elezioni europee nella provincia ha evidenziato un balzo di quasi il quadruplo per conto del Pci rispetto alle votazioni di un anno fa (in voti si è progressivo è stato più contenuto per via della media più bassa dei votanti, la Dc ha migliorato di oltre due punti la situazione delle recenti politiche guadagnando più di un migliaio di voti. Il Pci ha mantenuto i voti del '83 incrementando di circa mezzo punto la percentuale.

I partiti laici hanno registrato scivoloni sia in meno la lista Psi-Pli, nelle socialdemocratici ed anche il Msi ha accusato una vistosa flessione (specie di fronte voti mancanti). I radicali sono cresciuti di circa mezzo punto.

Da notare che senza i deputati del Pdup, la lista comunista avrebbe 41.000 voti in meno. Il Pci è cresciuto a Pesaro, Fossombrone, Pergola, Urbino, Gubbio, Farnetico, Macerata Fanano.

Ma ecco una analisi del voto nei centri di Fano e di Urbino.

È voto del 17 giugno a Fano, allo specchio in un raffronto con quello delle politiche '83 che è valido, generalmente, considerato che i votanti furono allora 28.733 contro i 38.513 della Europee '84, il primo dato che basta evidenziare è il successo del Pci, collegato con il Pdup, sia in voti che in percentuale, e del suo rapporto alle Europee del '79 che alle politiche dell'83, il Pci ottiene a Fano 15.139 voti contro i 14.299 delle ultime politiche, con un incremento del 5,8% rispetto alle europee del '79 e del 2,65% rispetto alle politiche dell'83.

Un aumento che, siamo a Fano, è da far notare tutto

Comune di FANO

EUROPEE 1984		EUROPEE 1979		POLITICHE 1983	
voti	%	voti	%	voti	%
15.739	41,61	13.684	38,33	14.299	38,10
864	2,37	1.263	3,56	771	1,97
1.442	3,68	953	2,62	1.688	4,33
27	0,10	---	---	---	---
37	0,16	---	---	---	---
10.790	28,20	11.120	31,38	10.187	27,81
476	1,21	201	0,57	813	2,14
1.204	3,11	1.644	4,60	1.234	3,28
---	---	875	2,45	2.074	5,48
---	---	737	2,12	---	---
2.088	5,74	---	---	---	---
4.333	11,88	3.689	10,42	4.473	12,2
---	---	950	2,68	---	---

è 1.204, quindi una notevole tenuta (—10,00%) anche se nel raffronto con le Europee '79 la registrazione una diminuzione percentuale (da 1,39% a 0,96%) è da non trascurare. Abbiamo toccato per primo il risultato dell'attuale Pci-Pli, a Fano sulla media nazionale per la flessione fatta registrare rispetto alle politiche '83 quando i due partiti ottennero insieme, sia su base separata, 2.702 voti contro gli attuali 2.088 (—1-6,5%) incremento invece nel raffronto con le Europee del '79 (+1,15%). Occorre però tener conto che il successo riportato dal Pci nel '83 fu abbastanza ampio per la presenza di un Berardi che ottenne voti certamente non trascurabili per cui il confronto dovrebbe essere fatto con la somma percentuale del Pci alle ultime Europee (Dassano del Carlini) e dei repubblicani alla ultime amministrative (Carlini sicuramente partecipi ed in questo caso la flessione del Pci-Pli sarebbe minima).

Statisticamente parlati sul piano locale i risultati del 17 giugno vedrebbero una avanzata di ancora (Pci - Pli - Dci) con il 54,80% ed una avanzata di ancora di percentuale (Dc - Pci - Pdup - Pli - PSD) con il 50,40% quindi abbastanza ravvicinato rispetto ad una minoranza in cui il solo Pci potrebbe il 41,61%. Ma, con è stato impossibile fare confronti ad un voto abbastanza atipico, con è stato quello del 17 giugno, con non si possono fare previsioni in rapporto ad un voto amministrativo.

A Urbino hanno esercitato il diritto di voto 11.718 elettori, più di 800 per cento degli aventi diritto. Nella precedente elezioni il parlamento europeo i votanti erano risultati 11.727, cioè l'87,01 per cento degli iscritti. C'è stata dunque soltanto una, leggerissima flessione, di appena un punto percentuale nel numero dei votanti nominati che i leggi sono risultati aperti solo un giorno.

Per quanto riguarda i risultati i comunisti hanno ottenuto un incremento di voti e sono stati complessivamente 6.073 pari al 51,9 per cento (nei 1979 i voti del Pci furono 5.704), la Dc ha avuto 2.946 voti pari al 25,5 per cento (3.181 nel 1979), il Pli ha ottenuto 1.071 voti cioè il 9,1 per cento contro i 1.033 voti del '79, repubblicani e socialisti insieme furono quindi 1.030, dopo l'83 il com-

Comune di URBINO

EUROPEE 1984		EUROPEE 1979		POLITICHE 1983	
voti	%	voti	%	voti	%
15.739	41,61	13.684	38,33	14.299	38,10
864	2,37	1.263	3,56	771	1,97
1.442	3,68	953	2,62	1.688	4,33
27	0,10	---	---	---	---
37	0,16	---	---	---	---
10.790	28,20	11.120	31,38	10.187	27,81
476	1,21	201	0,57	813	2,14
1.204	3,11	1.644	4,60	1.234	3,28
---	---	875	2,45	2.074	5,48
---	---	737	2,12	---	---
2.088	5,74	---	---	---	---
4.333	11,88	3.689	10,42	4.473	12,2
---	---	950	2,68	---	---

le preferenze attribuite ai deputati delle varie liste e nell'intera Provincia (rispetto al Parlamento)

Carlini 10, Dassano 63, Luciano 60, Mazzoni 14, Pacci 17, Rossi 229, Rossetti 19, totale 2.647

Mancini 4, Neri 6, Orselli 5, Ranchi 21, Rossi 6, Rossi M. 9, Russo 4, totale 401

Pelli 1.071, Pala 96

Giudizi

Sul risultato delle elezioni europee in provincia di Pesaro Urbino sono pervenute le prime dichiarazioni di esponenti politici. Giuliano Grandi, della segreteria provinciale del Pci ha detto che «il risultato elettorale è insoddisfatto». Ma ecco una analisi del voto nei centri di Fano e di Urbino.

È voto del 17 giugno a Fano, allo specchio in un raffronto con quello delle politiche '83 che è valido, generalmente, considerato che i votanti furono allora 28.733 contro i 38.513 della Europee '84, il primo dato che basta evidenziare è il successo del Pci, collegato con il Pdup, sia in voti che in percentuale, e del suo rapporto alle Europee del '79 che alle politiche dell'83, il Pci ottiene a Fano 15.139 voti contro i 14.299 delle ultime politiche, con un incremento del 5,8% rispetto alle europee del '79 e del 2,65% rispetto alle politiche dell'83.

Un aumento che, siamo a Fano, è da far notare tutto

Queste le preferenze attribuite ai candidati

Carlini 10, Dassano 63, Luciano 60, Mazzoni 14, Pacci 17, Rossi 229, Rossetti 19, totale 2.647

Mancini 4, Neri 6, Orselli 5, Ranchi 21, Rossi 6, Rossi M. 9, Russo 4, totale 401

Pelli 1.071, Pala 96



I delegati della provincia sono stati nominati, un riferimento in ogni

Delegati fanese a Roma la prede

Una delegazione di elettori e politici fanesini a Roma

1985

12-13 maggio 1985 - Elezioni Amministrative

Comune di Pesaro

	Voti	Seggi	Eletti
DC	17.425 (27%)	11	Sabbatini Gianfranco, Bastianoni Stefano, Pucci Ivano, Bartolucci Marcello, Buttafarro Gaetano, Boni Pierugo, Giannotti Roberto, Drago Paolo, De Angelis Luigi Leone, Gaudenzi Guido, Scavolini Francesco
PCI	27.757 (43%)	19	
PSI		6	
MSI		2	
PRI		1	
PSDI		1	

Carlino MARCHE

14 maggio 1985
Mantovani

La Dc ha sorpassato i comunisti

Un seggio in meno ai partiti maggiori. Cresce Msi. In Consiglio anche i verdi

di Luciano Pini

Il risultato è sorprendente. La Dc, che nel 1980 aveva il maggior numero di voti nel Comune di Pesaro, ha superato il Pci. Il partito di maggioranza assoluta nel consiglio comunale è passato da 19 a 11 seggi. Il Pci è passato da 19 a 17 seggi. Il Psi ha ottenuto 6 seggi, il Msi 2, il Pri 1 e il Psdi 1. I verdi sono entrati in consiglio comunale per la prima volta.

Bianche e nulle

Le schede bianche e nulle sono state 193.029, pari al 28,7 per cento del totale dei voti. Le schede bianche sono state 158.000, pari al 23,2 per cento, e le schede nulle sono state 35.029, pari al 5,5 per cento.

I 40 eletti
Gli scrutini conclusi nella notte

Leader di partito euforici e delusi

PARTITO	REGIONALI 1985			DIF. PREG.	EUROPEE 1984		POLITICHE 1983		REGIONALI 1980		
	voti	%	seggi		voti	%	voti	%	voti	%	seggi
DC	359.610	36,13	15	-1	326.746	34,0	329.829	33,4	354.478	37,1	16
PCI	355.323	35,69	15	---	385.279	40,1	372.265	37,7	355.444	37,2	15
PSI	104.478	10,50	4	---	95.436	9,9	96.842	9,8	95.969	10,1	4
PSDI	32.431	3,26	1	---	34.275	3,5	29.142	2,9	42.770	4,5	1
PRI	36.675	3,67	1	---	49.012	5,10	46.126	4,7	36.274	3,8	1
PLI	11.802	1,19	1	---	col. Pli	---	16.004	1,5	13.660	1,4	1
Radicali	---	---	---	---	29.062	2,1	15.516	1,5	---	---	---
Verdi	22.253	2,24	1	+1	---	---	---	---	---	---	
MSI	95.454	9,57	2	+1	46.715	4,8	53.353	5,4	41.182	4,3	1
PDUP	---	---	---	-1	---	---	---	---	14.564	1,5	1
DP	10.133	1,02	---	---	10.567	1,1	10.993	1,1	---	---	---
Altre liste	7.390	0,74	---	---	2.033	0,2	17.061	1,8	541	0,1	---

Elezioni Amministrazione Provinciale

	Voti	Seggi	Eletti
DC	72.513 (30,7%)	10	Ambrosini Giulio, Braccioni Michele, Ferri Giovanni, Guerra Anna Maria, Mencoboni Silvano, Menghini Sergio, Nardelli Renato, Pellegrini Stefano, Sacchi Giancarlo, Giannini Gianfranco
PCI	105.011voti (44,4%)	14	
MSI		1	
PSI		3	
PRI		1	
PSDI		1	

Elezioni Regione

	Voti	Seggi	Eletti
DC	76.855 (32,16%)	3	Giampaoli Rodolfo Girelli Giorgio Iacucci Alberto
PCI	103.715 (43,40%)	5	
PSI		1	

1987

14 giugno 1987 - Elezioni Politiche
Camera dei Deputati

	DC	PCI	MSI
Voti	73.191 (29,75%)	103.619 (42,12%)	10.950 (4,45%)
Eletti	Forlani Arnaldo	Stefanini Marcello Volponi Paolo	Rubinacci Giuseppe

Senato della Repubblica

	DC	PCI
Collegio di Pesaro Fano		
Voti	44.926 (30,29%)	61.430 (41,42%)
Collegio di Urbino		
Eletti	Venturi Giovanni	De Sabbata Giorgio Volponi Paolo

14 giugno 1987
Martedì

Carlino PESARO

Crolla il Pci nelle sue roccaforti

A Pesaro perde il 5 per cento. Successo di Psi e Verdi, incremento della Dc

Collegio PESARO-URBINO

	ESITO '87	ESITO '83	ESITO '79
DC	73.191 (29,75%)	68.200 (27,1%)	70.500 (27,7%)
PCI	103.619 (42,12%)	107.170 (42,1%)	102.170 (39,2%)
MSI	10.950 (4,45%)	10.950 (4,45%)	10.950 (4,45%)
PSI	10.950 (4,45%)	10.950 (4,45%)	10.950 (4,45%)
PSDI	10.950 (4,45%)	10.950 (4,45%)	10.950 (4,45%)
PR	10.950 (4,45%)	10.950 (4,45%)	10.950 (4,45%)
RI	10.950 (4,45%)	10.950 (4,45%)	10.950 (4,45%)
SI	10.950 (4,45%)	10.950 (4,45%)	10.950 (4,45%)
Altri	10.950 (4,45%)	10.950 (4,45%)	10.950 (4,45%)

Collegio PESARO-FANO

	ESITO '87	ESITO '83	ESITO '79
DC	44.926 (30,29%)	48.000 (30,2%)	45.000 (28,5%)
PCI	61.430 (41,42%)	65.000 (41,4%)	62.000 (39,5%)
MSI	6.143 (4,14%)	6.143 (4,14%)	6.143 (4,14%)
PSI	6.143 (4,14%)	6.143 (4,14%)	6.143 (4,14%)
PSDI	6.143 (4,14%)	6.143 (4,14%)	6.143 (4,14%)
PR	6.143 (4,14%)	6.143 (4,14%)	6.143 (4,14%)
RI	6.143 (4,14%)	6.143 (4,14%)	6.143 (4,14%)
SI	6.143 (4,14%)	6.143 (4,14%)	6.143 (4,14%)
Altri	6.143 (4,14%)	6.143 (4,14%)	6.143 (4,14%)

Collegio URBINO

	ESITO '87	ESITO '83	ESITO '79
DC	25.938 (34,17%)	28.000 (34,1%)	25.000 (31,2%)
PCI	33.985 (44,77%)	35.000 (44,7%)	32.000 (40,8%)
MSI	3.398 (4,44%)	3.398 (4,44%)	3.398 (4,44%)
PSI	3.398 (4,44%)	3.398 (4,44%)	3.398 (4,44%)
PSDI	3.398 (4,44%)	3.398 (4,44%)	3.398 (4,44%)
PR	3.398 (4,44%)	3.398 (4,44%)	3.398 (4,44%)
RI	3.398 (4,44%)	3.398 (4,44%)	3.398 (4,44%)
SI	3.398 (4,44%)	3.398 (4,44%)	3.398 (4,44%)
Altri	3.398 (4,44%)	3.398 (4,44%)	3.398 (4,44%)

Ottomila voti non validi

Le scorse elezioni politiche si sono svolte in un clima di grande tensione. Il risultato è stato un vero e proprio terremoto per il Pci, che ha perso il 5 per cento dei voti nel collegio Pesaro-Fano. Il successo è stato invece per il Psi e i Verdi, che hanno guadagnato terreno, e per la Dc, che ha incrementato i suoi voti.

Le scorse elezioni politiche si sono svolte in un clima di grande tensione. Il risultato è stato un vero e proprio terremoto per il Pci, che ha perso il 5 per cento dei voti nel collegio Pesaro-Fano. Il successo è stato invece per il Psi e i Verdi, che hanno guadagnato terreno, e per la Dc, che ha incrementato i suoi voti.

1989

18 giugno 1989 - Elezioni Europee
Circoscrizione Italia Centrale

	DC	PCI
Voti	71.096 (30,63%)	91.180 (41,44%)

Elezioni - Risultati parziali e proiezioni a Pesaro e nella provincia

Successo netto per le due liste verdi

Ritengono l'8 per cento. Rispetto al 1984 crescono Psi e Dc. Flessione del Pci che tiene rispetto alle politiche dell'87

PESARO	ESCLUSO	ESCLUSO	ESCLUSO
Comuni	1984	1984	1984
DC	30.710	27.210	27.210
PSI	10.000	10.000	10.000
PSDI	1.000	1.000	1.000
PCI	1.000	1.000	1.000
Forlisti	1.000	1.000	1.000
Altri	1.000	1.000	1.000
Totale	45.710	41.210	41.210



Armando Forlani, segretario provinciale Dc, fotografato al seggio di Novilara dopo aver appurato il suo voto.

Elezioni - Tradizionale appuntamento nei seggi

Il voto dei candidati pesaresi

Armando Forlani a Novilara, il sindaco Amati e Giampaoli nelle sezioni del centro




PESARO URBINO	ESCLUSO	ESCLUSO	ESCLUSO
Comuni	1984	1984	1984
DC	12.100	10.000	10.000
PSI	11.100	10.000	10.000
PSDI	1.000	1.000	1.000
PCI	1.000	1.000	1.000
Forlisti	1.000	1.000	1.000
Altri	1.000	1.000	1.000
Totale	28.200	24.000	24.000

FANO	ESCLUSO	ESCLUSO	ESCLUSO
Comuni	1984	1984	1984
DC	8.000	8.000	8.000
PSI	1.000	1.000	1.000
PSDI	1.000	1.000	1.000
PCI	1.000	1.000	1.000
Forlisti	1.000	1.000	1.000
Altri	1.000	1.000	1.000
Totale	13.000	13.000	13.000

URBINO	ESCLUSO	ESCLUSO	ESCLUSO
Comuni	1984	1984	1984
DC	1.000	1.000	1.000
PSI	1.000	1.000	1.000
PSDI	1.000	1.000	1.000
PCI	1.000	1.000	1.000
Forlisti	1.000	1.000	1.000
Altri	1.000	1.000	1.000
Totale	6.000	6.000	6.000

1990

6 maggio 1990 - Elezioni Amministrative

Comune di Pesaro

	Voti	Seggi	Eletti
DC	19.039 (29,2%)	12	Bastianoni Stefano, Giampaoli Rodolfo, Buttafarro Gaetano, Bartolucci Marcello, Giannotti Roberto, Boni Pierugo, Barbanti Ilaro, Magnifico Walter, Nardelli Renato, Pucci Ivano, Solomita Rocco, Drago Paolo
PCI	24.256 (37,2%)	16	
PSI		7	
VERDI ARCOBALENO		1	
MS-DN		1	
PRI		1	
ALTERNATIVA VERDE		2	



Elezioni Amministrazione Provinciale Elezioni Amministrazione Provinciale

	Voti	Seggi	Eletti
DC	71.474 (30,1%)	9	Paci Pietro, Guerra Anna Maria, Romani Giorgio, Rondina Giovanni, Corraducci Gerardo, Alessandrini Giuseppe, Giombini Giorgio, Giannotti Roberto, Olivieri Paolo
PCI	94.618 (39,8%)	13	
PSI		4	
PRI		1	
VERDI SOLE		1	
PSDI		1	
MSI		1	

Elezioni regionali

	Voti	Seggi	Eletti
DC	77.518 (32,33%)	3	Fatica Vincenzo, Giampaoli Rodolfo, Iacucci Alberto
PCI	93.575 (39,03%)	4	
PSI		1	

1992

5 aprile 1992- Elezioni Politiche

Camera dei Deputati

	DC	PDS	PSI	RC
Voti	66.606 (26,94%)	74.565 (30,16%)	30.934 (15,51%)	20128 (8,14%)
Eletti	Forlani Arnaldo		Trappoli Franco	Volponi Paolo

Senato della Repubblica

	DC	PDS
Voti	Collegio di Pesaro Fano	
	39.414 (26,18%)	46.003 (30,55%)
	Collegio di Urbino	
	23.542 (31,13%)	25.256 (33,40%)
Eletti	Venturi Giovanni	Stefanini Marcello Londei Giorgio

1992 - GLI ELETTI AL SENATO E ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
candidati pesaresi sulla via di Roma

Stefanini Marcello (DC) **Trappoli Franco** (PSI) **Volponi Paolo** (RC) **Venturi Giovanni** (DC)

Verbale dell'adunanza del
Comitato prov.^{le} del
29 aprile 1945

Il giorno 29 aprile 1945 alle ore 9,30 nei locali della Direzione della D. C. di Fano si è adunato il Comitato Provinciale. Sono presenti: l'avv.^{to} G. Bardi reg. prov.^{le} avv.^{to} Giulio Coli, avv.^{to} Giulio Provanelli, G. Battista Vanzetti, reg. Giovanni Di Bari, tutti della Giunta Esecutiva; Aligi Egidio, reg. Bruno Conti, Livantini Antonio, Agnecioni Tommaso. Assenti giustificati: geom. Marsio Manfredini, reg. Luigi Polkerari, reg. Egidio Del Vecchio. Assenti ingiustificati: prof.^{to} Maria Maddalena Guasco, prof. Pietro Nevolaone, Giuseppe Coprini, Bucci Sinto, Fucili Guido, Barbadoro Mario, dott. Giuseppe Orsini, Lorenzo Paganucci, Romagnoli Vittorio. Assume la presidenza l'avv.^{to} Giulio Coli il quale, ricambiata valida l'adunanza, apre la seduta per discutere il seguente ordine del giorno:

1°) Comunicazioni del segretario prov.^{le}

Il segretario prov.^{le} riferisce in merito ai seguenti argomenti:

- a) Propaganda - Mante la mancanza di messi di partito, la Giunta Esecutiva ha deliberato di assumere il lavoro organizzativo e propagandistico affidandolo alle sezioni del capoluogo di ogni Divisione - La proposta è approvata.

b) indirizzo politico.

La Giunta Esecutiva ha rivolto un invito a tutti i Comitati prov. delle D. C. della regione per discutere assieme i problemi più importanti dell'ora (questione agraria, questione istituzionale, questione industriale). Si attende risposta.

2°) Relazioni dei rappresentanti di plaza.

I rappresentanti di plaza presenti riferiscono sulla situazione che in complesso si presenta abbastanza soddisfacente. Parlano perzano, Boidi, per Befano, Marselli, per Josthubron, Conti, per Urbino Don Ceccarini (il quale assiste su invito del Comitato).

3°) Cesi Novolone e Braccioni.

Sul primo riferiscono Don Ceccarini e Boidi. Il Comitato approva l'azione della sezione di Urbino nei confronti del prof. Novolone tendente ad evitare un distacco di questi dalla D. C. alla quale è legato e emerso che il prof. Novolone abbia od abbia avuto legami con altri partiti, il Comitato decide che lo stesso debba dichiarare di non averli o di non averli qualora intende rimanere nelle uscite sull'avv. Braccioni riferisce l'avv. Boidi il quale dichiara che il medesimo non ha sotto inchiesta presso la Commissione di Epurazione. Il Comitato ritiene che debbano essere accertati i fatti addebitatigli.

comunicando alla Giunta Esecutiva la facoltà di ogni opportuno provvedimento.

- 4) Proposta del P. C. I. per una riunione dei Comitati provinciali facenti capo al C. L. N.

Il segretario prov.^{la} riferisce di un incontro avuto coi Comitati provinciali degli altri partiti facenti capo al C. L. N. per la discussione di un ordine del giorno proposto dal P. C. I. attraverso il quale si vorrebbe concretare un accordo speciale dei tre partiti di massa. Il Comitato provinciale di dover confermare la propria volontà di collaborazione nell'ambito del C. L. N. non riservando l'opportunità di accordi speciali.

- 5) Organizzazioni sindacali e cooperativa -

Riferisce l'avv.^{to} Giovanni. Il Comitato, sulla relazione, raccomanda la diffusione dell'A.C.L.I. e della Federazione Coltivatori Diretti. Per la cooperativa di spina di poter costituire un consorzio.

- 6) Consiglio di placca a Fossulbrone -

Viene confermata la data del 20 maggio per il convegno di placca a Fossulbrone con l'intervento di S. E. Tupini, il quale commemorerà la "Rerum Novarum" alla sessione di Fossulbrone e affiderà l'organizzazione del convegno.

- 7) Varie.

- a) O. S. G. della Sezione di Pevero - Nardelli presenta un ordine del giorno della sezione di Pevero riguardante importanti argomenti tra cui quello istituzionale. Il Comitato decide di trasmetterlo alle Direzioni del Per.
- b) Squadra femminile pallacanestro —
Si decide a consigliare le sezioni a costituire una squadra di pallacanestro femminile.
- c) Finanziamento
Peropperare alle forti spese del Comitato pro stabilisce di fissare una quota per socio non inferiore a 10 mensili. Le sezioni dovranno versare il 30% dei incassi lordi al Comitato provinciale. —
Esauriti con l'ordine del giorno l'adunanza viene sciolta.

Verbale della riunione del Comitato Provinciale Pesaro 21 novembre 1948

Alle ore 9.45 avendo presenti in maggioranza i componenti del C.P., si apre la riunione. Assume la presidenza per unanime designazione l'Avv. Rossi.

Sono all'ordine del giorno: 1° Incompatibilità della carica di Segretario Provinciale del Partito con quella di Presidente della deput. Provinciale.
2° Propaganda - 3° Varie.

Il prof. Anfoni legge l'art. 46 dello Statuto del Partito e rassegna le dimissioni del segretario provinciale della D.C. promettendo tutto il suo appoggio al successore.
Il Comitato apre la discussione.

L'on. Col. invita il Comitato a rivolgere prima di tutto al Prof. Anfoni il più sentito ringraziamento per l'opera fatta svolta.

L'on. Braccioni chiede se in proposito è stato chiesto parere alla Direzione del Partito, avendo lo Statuto, in facoltà di derogare dalla incompatibilità.

Anfoni risponde che la Dir. non può preventivamente dar parere, se non a decisione del C.P. Ma è opportuno rendere le sue cautele. A questo si associa Venturi e propone che il successore sia di Pesaro o chi si possa impegnare di stare a Pesaro a disposizione completa.

Si discute sulla opportunità. Dopo le dimissioni del segret., che la g.e. in solito dà le dimissioni oppure se da reintegrare la g.e. per le dimissioni già annunciate di quattro membri. Si decide di votare prima per l'accettazione delle dimissioni di Anfoni e per presentare alla Dir. Cent. del Partito ragioni essenziali affinché deroghi della disposizione statutaria del cumulo delle due cariche per la nomina o nominare venturi Barbani e Valentini - Votanti: 23.

Parlato: per l'accettazione delle dimissioni 10; per le ragioni essenziali: 12.
Il prof. Anfoni dichiara che con una maggioranza esigua non è possibile presentarsi alla Dir. del Partito motivi di urgenza. Si associa l'on. Col.

Verbale del 21 novembre 1948

Queste ragioni ritenute valide, si decide di annullare la votazione e
procedere alla nomina del nuovo segretario provinciale
Votanti 24. Forlani 15. Giovanelli 6. Orsani 1. Boisi 1.
uno in bianco.

Forlani chiede tempo per decidere nell'assemblea. Ven invece
invitato ad accettare subito.

Giunta esecutiva: si vota per un segretario amministrativo
e tre componenti di giunta ritenuti essere la dimora di Orsani.

Esito: Risultato eletto: avv. Comandini ^{nuovo} Prof. Anfoni Giuseppe
Dott. Venturi Giovanni e avv. Giovanelli Giulio.

Con la giunta esecutiva rimane composta da:

Prof. Anfoni Giuseppe
avv. Comandini ^{nuovo} (segret. amm.)

avv. Martelli Giambattista.

avv. Paraccioni Giuseppe

Dott. Bastoli Giusio

Dott. Paganucci Lorenzo

" Venturi Giovanni

avv. Giovanelli Giulio

oltre al segret. avv. Forlani Arnaldo.

Per il n. 2 dell'ordine del g. si decide di rinviare la
discussione alla prossima riunione.

9

Verbale di riunione del Comitato provinciale
del 5 dicembre 1949

Alle ore 10.30' è stata convocata la riunione del Comitato provinciale nei suoi
nuovi componenti eletti in occasione del Congresso provinciale tenutosi in Cesena,
(~~Palazzo della Cassinaria~~) nei giorni 25 e 26 novembre scorso.

L'ordine del giorno di convocazione, firmato per la legge provinciale da Forlani
recita: 1° Elezione del segretario provinciale, del segretario amministrativo
e della giunta esecutiva;

2° Nomina del collegio probiviro; (5 effettivi e 5 supplenti)

3° Nomina della Commissione finanziaria;

4° " membri del Comitato personale (due)

5° " dei revisori dei conti (due)

6° Proposta costituzione nuova zona di Colbordolo

7° Varie ed eventuali.

Alle ore 10.45 sono presenti 20 componenti e cioè 16 eletti: Forlani, Anfossi,
Venturi, Badioli, De Biasi, Martelli, Santini, Levantini, Braccioni, Gaggiari,
Fidifucci, Lioranelli, Gnaseo, Barboni) e 6 (sei) di diritto quali: segretario
di zona (Bonelli, Calvi, Prigetti, Ferroni, Corri, Pasquini).

La proposta di Forlani viene eletto a presidente della riunione l'or. Giulio Fiorani
e segretario Badioli.

Il presidente passa subito a trattare dell'ordine del giorno. Sul 1° punto prende la
parola Forlani per ridire il dott. Orsioni quale presidente dell'ufficio elettorale in
occasione del Congresso provinciale avrebbe dovuto fare la relazione sullo svolgimento della
elezione dei nuovi membri del Comitato provinciale. Poiché il dott. Orsioni è assente
propone che venga letto il verbale compilato dall'ufficio elettorale.

Si legge del detto verbale dal quale emergono due errori nella compila-
zione della scheda di votazione, un errore dell'ufficio di verifica dei poteri

per aver attribuito al Delegato avv. Boschi della Sezione di Fano, n. 80 voti invece di 50 ed infine la contestazione per l'eleggibilità a membro del Comitato provinciale dell'avv. Braccioni di Urbania che non risulta tesserato per il 1949.

Forlani prende la parola sull'argomento: circa gli errori rilevati nelle schede di votazione e quello dell'ufficio "verifica dei poteri" fa notare che essi sono puramente materiali ed involontari e che non hanno potuto e fatto portare alcuna alterazione nella graduatoria degli eletti. Propone che il Comit. prov. si pronunzi col suo voto sulla sanatoria degli errori rilevati dalla Commissione elettorale.

Circa il caso Braccioni lo stesso Forlani spiega come l'avv. Braccioni, già iscritto nella sezione di Urbania, a causa di contrasti interni verificatisi in detta sezione, era stato confinato a suo tempo dalla segreteria prov. di iscriversi presso la sezione di Pesaro. Poiché però in un secondo momento, i contrasti nella sez. di Urbania accennarono a sanarsi, gli stesso, quale segretario prov. consigliò Braccioni di attendere, per iscriversi definitivamente presso la sezione del suo paese. Essendo stato, nel frattempo, indetto il Congresso provinciale, il Braccioni non per sua colpa, è venuto a trovarsi senza tessera. In considerazione però che il Braccioni stesso faceva parte di un organo direttivo del partito (giunta esecutiva provinciale), propone di procedere alla sanatoria della di lui irregolare posizione con l'immediato tesseramento.

Il Comitato prov. con voto unanime decide di considerare sanata la posizione del Braccioni convalidando quindi la sua elezione; prende atto della involontarietà e della irrilevanza degli altri errori contestati e che non hanno in alcun modo alterato la portata dei risultati della votazione. Proseguendo nella lettura del verbale della Commissione elettorale

si leggono, secondo la graduatoria dei voti riportati, i nomi dei 19 membri eletti per la nuova composizione del Comitato provinciale, ai quali si aggiungono i nomi dei tredici segretari di zona quali componenti: 2. diritto, della delegata provinciale per il movimento femminile (sign. prof. Quares) del Delegato provinciale dei G.G. (vot. Oreioni), del senatore Solia e dell'on. Coli.

La proposta del Presidente la votazione per l'elezione del segretario politico provinciale e del segretario amministrativo si effettuerà con unica seduta.

Prima della votazione il segret. di zona (l. Augusto in Vado) Pasquini Giuseppe presenta la delega del D.ott. Conte e l'assemblea decide di intereare valida detta delega (vota contro solo Badoli).

Si procede quindi alla votazione: ~~presenti 20~~ - votanti 21 -

È eletto segretario politico provinciale Forlani Arnaldo con 20 voti;

è eletto segretario amministrativo: Anfossi Giuseppe con 19 voti.

Prima di procedere alla votazione per la nomina dei membri della giunta esecutiva, Anfossi propone di costituire un organo intermedio (Direzione provinciale) a larga base nel Comitato provinciale in modo che si possa quindi nominare un "esecutivo" più ristretto.

Forlani espone le ragioni per le quali dissente dalla proposta di Anfossi. Tali ragioni sono accolte dall'assemblea e quindi si procede alla votazione per l'elezione di sette membri della g.e.

Dallo scrutinio risultano eletti:

Nardelli Giambattista con voti: 20

De Biagi Bruno " " 18

Venturi Giovanni " " 18

Giovannelli Giulio " " 18

Levardini Antonio " " 15

Badoli Enrico " " 13

Bardi Giuseppe " " 12

Seguono con voti 5 ciascuno:

Filippucci Gino

Conelli Silvio

Santoni Giuseppe

Braccioni Giuseppe

Si passa al numero 2 dell'ordine del giorno: Nomina del Collegio dei provinciali: ~~La proposta di Forlani~~ Vengono eletti:

Quali membri effettivi: Del Vecchio Lidio - ~~Passante~~ (Fano)
2: Greco Davide ... Pesaro
3: Bartolucci Albertino ... Pergola
4: Straggia Crescentino ... Urbino
5: Luri Cesare ... Montemaggiore

Quali membri supplenti:
1: Di Mayo Mario ... Pesaro
2: Santabelli Luigi ... Pesaro
3: Bontempelli Elia ... Urbania
4: Arcioni Rinaldo ... Fermignano
5: Bracci Oreste ... Novafeltria

N° 3 dell'ordine del giorno: Nomina della Commissione finanziaria: Prende la parola Forlani il quale chiarisce lo scopo di detta Commissione che è quello di adoperarsi per procurare i mezzi finanziari necessari alla vita del partito in provincia.

Interviene Forlani il quale, in considerazione del fatto che il Comitato provinciale non si trova in grado in questo momento di conoscere persone adatte a costituire detta commissione, propone di demandare alla g.e. l'incarico di preparare un elenco di persone tra le quali, il Comitato potrà, in una prossima riunione, poter fare la scelta. La proposta è accettata all'unanimità.

N° 4 dell'ordine del giorno: Nomina dei membri del Comitato regionale. Si mette ai voti la proposta di Forlani di confermare nella carica i due membri uscenti: avv. Giovannelli e sig. Nardelli. Si approva all'unanimità.

N° 5 dell'ordine del giorno: Nomina dei revisori dei conti: La proposta di Forlani sono nominati all'unanimità i signori

Caprizzi Giuseppe e Della Fornace Antonio -
Punto dell'ordine del giorno: Proposta di costituzione della Zona di Colbordolo.
Poiché la proposta è stata fatta alla segreteria provinciale dal Dott. Silvio Uguccioni
uff. della sez. di Colbordolo, il presidente invita ad intervenire alla riunione.
Uguccioni chiarisce le ragioni della sua proposta con la necessità di ordine
organizzativo nella zona tra Pesaro e Urbino.
Mardell è contrario, in linea di massima, e sottrae il Comune di Montelattali e
S. Savilla della Zona di Pesaro.
Bardoli sostiene che è necessario rendere meno pesante alcune zone che comprendono
molti comuni e nelle quali è difficile ai regitatori adempiere efficacemente il loro
mandato.
Folliani si associa soggiungendo ~~che~~ sarebbe bene limitare anzi la Zona di
Pesaro alla sola circoscrizione comunale. È opportuno quindi rivedere un po'
tutte le circoscrizioni comunali e poiché non è possibile, per lo studio topogra-
fico che importa, prendere subito una decisione, propone che il C. P.
domandi alla g. e. di esaminare la cosa e proporre nella prossi-
ma riunione la costituzione di altre zone.
Venturi propone di approvare, in linea di massima, la costituzione
della Zona di Colbordolo ma la decisione non presa dal Comitato
in sede di esame di revisione di tutte le altre della provincia.
Il Comitato approva e domanda lo studio alla g. e.
Varie - Il dott. Ferroni propone la costituzione di una
commissione di studi su tutte le attività economiche della provincia
in collaborazione con l'ufficio economico, demandando alla g. e.
di fare proposte in merito al C. P. - La proposta è accolta -
Calvi ritiene la necessità di identificare l'organizzazione delle
associazioni "coltivatori diretti" e "piccoli proprietari" in provincia. Il C. P.
domanda il segret. p. l'incarico di incontrarsi a questo scopo con l'On. Cal-
li riunione si scioglie alle ore 13 -

Verbale del 5 dicembre 1949

Verbali del Comitato provinciale eletto del 5 giugno tenuto a Fano il 10-11 novembre 1951

Riunione del Comitato provinciale del 18 novembre 1951
È stato convocato per domenica 18-11-1951 alle ore 9 presso la sua sede in Pesaro il Comitato provinciale per discutere il seguente ordine del giorno -

- 1) Ratifica dei verbali del V° Congresso Provinciale e del verbale sullo scrutinio delle votazioni -
- 2) Elezione del Segretario Provinciale, del Segretario amministrativo e dei membri della giunta esecutiva -
- 3) Elezione del collegio provinciale dei probiviri -
- 4) Elezione dei due membri al Comitato Regionale -
- 5) Nomine della Commissione finanziaria e dei revisori dei conti -

~~Assistenti alla riunione~~ ~~Chios. Boli. Bona chiamati~~
per sono presenti: Venturi, Badioli, Orsini, Volpi, Uguccioni, Cristiano, Filippi, Levantini, Paganucci, Fucili, Benzi, Giovannelli, Benedetto, Anfossi, Omiccioli, Forlani, Fuligni, Guasco, Greco, Tolwell, Caprioli, Tiberi, Luccardini, Briagetti, Bracci, Torri, Pasquini e De Cecco; ex voto consultivo: on. Celi, De Vecchio, Campanini, De Praggi. Assenti giustificati: Uguccioni, Gaggioli, De Santis, Sbraghi -

Presiede la riunione l'on. Celi; sono chiamati per lo scrutinio: membri Fuligni e Orsini; Badioli aprendo la seduta dà lettura dei verbali

Verbale del 10 novembre 1951

del V° Congresso provinciale, e sui risultati delle
votazioni. Precisa che i membri eletti dal Con-
gresso avrebbero essere 19 debbono essere 20, perché
il delegato provinciale con diritto di diritto nel
C. P. con voto deliberativo. Comunica che gli
amici Juligini e Gasco rinunciano alla
elezione partecipando di diritto al C. P.
chiede che venga proclamato oltre i 19 eletti
anche il 20°. Orsini solleva la obiezione che
portando a 20 il numero del C. P. il Congresso
avrebbe dovuto votare 16 candidati 15 candidati
fucili rileva che l'osservazione di Orsini non
ha incidere sull'esito delle votazioni anche
perché in definitiva è stata avvantaggiata nelle
votazioni congressuali la minoranza che ha go-
duto in questo caso di $\frac{1}{4}$ di voti anziché
di $\frac{1}{5}$. Propone perciò una sanatoria per il
caso specifico e lo ratifica che verbale e dello
sentimento suspendendosi l'amico carrelli -
Il C. P. Approva.

Il presidente passa quindi al 2° punto
Dopo una sospensione di qualche momento, si
procede alla votazione e allo scrutinio per
la elezione in aperto. Lo scrutinio per
la elezione del segretario provinciale da-
l seguente risultato: Votanti 26 schede
valide 26 + venturi voti 23; Benzi 1
Giannelli 1, Anfossi 1. Viene proclamato

Verbale del 10 novembre 1951

segretario Provinciale Giovanni Venturi. - Lo scrutinio
 per la elezione del segretario amministrativo dà il
 seguente risultato: votanti 24 schede valide 26
 Anelli 1 Badioli voti 22 oreioni voti 2 Capini voti 1
 Anfossi voti 1. Viene proclamato segretario amministrativo
 Guido Badioli. - Lo scrutinio per la elezione
 dei membri della giunta esecutiva dà il
 seguente risultato: schede valide 28 annullate =
 Uguccioni voti 24 Mardelli voti 19 Giovanelli
 voti 18 Tonelli voti 18 Luccardi voti 14 Volpi
 voti 12 Filipperi 10 Cristiani 3 Oreioni 3 Capini 2
 Anfossi, Lunzani, Gues, Fucile, ex voti 1.
 Vengono proclamati membri della giunta esecutiva:
 Uguccioni Mardelli Giovanelli Tonelli Luccardi
 Cristiani. - Il presidente procede quindi alla
 votazione per l'elezione dei due membri del
 Comitato regionale. Lo scrutinio delle schede
 dà il seguente risultato: schede valide 25
 Forlani 19 Badioli 12 Giovanelli 6, Volpi
 5 Mardelli 4 Pagani 4 Oreioni 2 Uguccioni 1.
 Vengono proclamati membri del Comitato
 regionale oltre al segretario provinciale, ~~amministrativo~~
 Forlani e Badioli. - Il presidente propone quindi che la votazione per i
 membri del comitato regionale e i membri
 della commissione finanziaria venga fatta
 su proposte e per alzata di mano. - Il presidente
 nomina revisore dei conti gli amici: Antonio

della Fornace e De Maio Mario. Uomini
quindi membri della commissione finanziaria
Euro Badioli Luigi Polverari Mario Berlese
Antonio Levantini Egidio Del Vecchio -

Si procede quindi alla votazione la seguente
seguito la elezione di 5 membri effettivi
e 5 membri supplenti del collegio provinciale
e dei Proibitori. Vennero eletti membri
effettivi Emilio De Porciis su voti 26, Ro-
berti Gustavo su voti 26, Bui Aldo con
voti 22 Bartalucci Albertino su voti
18 Ghirelandi Mario con voti 16. Membri
supplenti Sandroni su voti 20, Morelli su
voti 17 Amodei su voti 15 Lus. su voti 13
Menzetti su voti 13.

Il C. P. ha poi votato all'unanimità il seguen-
te ordine del giorno:

Il nuovo Comitato provinciale della D. P. di
Pesaro immediatamente il 18/11/51 esprime la
sua solidarietà ai colpiti tanto duramente
dalle recenti alluvioni, plaude alla
fronte e espresiva azione del governo, di
vetro a portare un sostanziale aiuto alle
famiglie colpite invitando tutte le sezioni del
partito a farsi promotrici di tutte le iniziative
che sono presso competentemente testimonio e
nelle popolazioni la solidarietà di tutta la provincia.
Il C. P. allora poi lo stanziamento di L. 50.000 a favore
dei colpiti dalle alluvioni.

Verbale del Comitato Provinciale dell'8 giugno 1952

L'anno 1952, addì 8 Giugno, alle ore 8.30, nella Sede di Poggio
Suo invito del Segretario Provinciale, si è convocato il Comitato
Provinciale della Democrazia Cristiana per discutere il seguente
Ordine del giorno

- 1) Situazione politica in riferimento alle recenti elezioni amministrative.
- 2) Programma organizzativo per l'estate.
- 3) Varii ed eventuali.

Sono presenti: Venturi, Luccardini, De Santis, Sbragia, Bedoli,
Levantini, De Leo, Filipucci, Orsini, Fuligni, Giovanelli,
Terberi, Mandelli, Benedetti, Confarini, Ugalzoni, Polli-
Briode. Preiede la riunione Venturi.

Sulla situazione politica in riferimento alle recenti elezioni amministrative, Venturi, espone nelle linee generali il quadro nazionale, soffermandosi in modo particolare sui risultati di Roma e di Trieste. Mette quindi in rilievo che la Democrazia Cristiana è e rimane l'unico baluardo in difesa della democrazia, contro ogni totalitarismo sia di sinistra che di destra.

Per quanto riguarda la nostra provincia Venturi afferma che i risultati sono più che soddisfacenti. La Democrazia Cristiana ha solo lo scotto nei cinque Comuni in cui si è votato maggiori voti che il 18 aprile. Venturi legge i risultati elettorali del 1946 del 1948 e quelli del 27 maggio scorso, facendo i dovuti confronti. Egli illustra al Comitato Provinciale gli ultimi sviluppi

della campagna elettorale, per mettere in rilievo come si è conseguita la vittoria. Venturi afferma che abbiamo tenuto il campo in ogni settore specie per quanto riguarda i comizi. Si è operato anche con efficacia con la propaganda spirituale. A Milano furono mandati due attivisti per l'ultimo settimana. Venturi afferma che questa campagna elettorale ci ha insegnato molte cose che noi non dovevamo dimenticare, ma farle tenuto per la prossima campagna politica.

Per il programma organizzativo estivo Venturi prosegue facendo presente che prima cosa è quella di terminare il terzo mandato per il 30.6.1952, aumentando il numero degli iscritti per venire attorno alla D.C. il maggior numero di cittadini e particolarmente il maggior numero di cattolici.

Per l'estate, quindi, si svolgerà una attivista più intensa verso quelle sezioni e zone più deficitarie. Al termine di questa esposizione Venturi propone il sottoindicato o.d.g. che dopo l'intervento di Fioravelli il quale tra l'altro afferma che la D.C. nonostante si sia battuta sia nel 1° che nel 2° turno in condizioni difficili ha raccolto 10 milioni di voti. Tali voti dobbiamo saperli mantenere. Decree mobilitarsi subito e sostenere questo principio senza risentimento nell'o.d.g.

Shapiro propone che l'o.d.g. venga diffuso anche a mezzo di altri giornali e non solo su il Popolo e l'Espresso.

Venturi ritiene di non specificare ulteriormente nell'o.d.g. quindi lo mette ai voti nel seguente testo:
" Il Comitato Provinciale della D.C. nella sua riunione

dell'8 giugno 1952;

presso atto dei risultati delle elezioni amministrative in 5 Comuni della provincia di Pesaro, in cui il Partito si è soddisfacentemente affermato grazie ad un efficace sforzo organizzativo e ad una continua presenza;

presso altiosi atto dei risultati delle elezioni amministrative nel Meridionale, che hanno dimostrato la necessità di un Partito sempre più organizzato e vitale al fine di fronteggiare i contingenti alleati della sinistra e della destra antisocialdemocratica;

chiede di continuare i propri sforzi volti a disporsi di una sempre più efficace organizzazione perché il Partito sia maggiormente in grado di ricoprire il fondamentale ruolo interpretativo di difensore della democrazia;

richiede la direzione del Partito a mettersi subito al lavoro sulla medesima linea;

invita il Consiglio Nazionale ad indire immediatamente il Congresso Nazionale della D.C. al fine di mettere il Partito a punto per i prossimi decisivi avvenimenti.

Lo ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

A questo punto fa rapporto nell'atto l'amico Contalucio membro del Comitato Regionale e il segretario provinciale dei Lavori Sindacati di Ancona per illustrare dettagliatamente al Comitato Provinciale, la situazione delle vicine di C. Bernardi.

Al termine dell'ampia relazione viene votato all'unanimità il seguente O. D. P.

"Il Comitato Provinciale di Pesaro della Democrazia

Cristiana, riunitosi in data 8 giugno 1952, preso in esame il problema della Zona Mineraria di Cabernardi e di Percozzone e le prove stivate ivi determinatasi, denuncia all'opinione pubblica che il comportamento degli operai, occupati in fondo alla miniera di Cabernardi, non è manifestazione della loro libera volontà, ma conseguenza di un'importazione del Partito Comunista Italiano e della sua organizzazione sindacale, che, con un predeterminato disegno prettamente politico, mostrano il desiderio di provocare dolorosi incidenti per fini speculativi e di non aver in fondo alcuna intenzione di veder accettata la reale consistenza del giacimento minerario.

denuncia pertanto fin d'ora la grave responsabilità che il Partito Comunista Italiano e la sua organizzazione sindacale si assumono per il danno che ai lavoratori viene a causa delle erronee direttive loro impartite,

Fa voti

- 1°) che l'occupazione della miniera venga immediatamente cessare;
- 2°) che la "Montecatini" sospenda i licenziamenti già avvenuti fino a quando gli organi competenti di pubblico controllo non abbiano accettato le varie possibilità di sfruttamento delle miniere;
- 3°) che la Commissione già istituita dal Ministero dell'Industria e Commercio compia con celerità gli accertamenti già predisposti sullo stato delle miniere, in modo che, sulla base di tali accertamenti, possano essere riprese concrete trattative fra la Società concessionaria e le organizzazioni sindacali.

Verbale dell'8 giugno 1952

4^a votazione Commissione finanziaria
Presenti 29 Votanti: 28
all'unanimità.

Becchi, Euro. - Baroni D. - Piccol. - Desautin A.
Traetto C.

5^a votazione: Presenti 30 - Votanti: 29

Revisioni dei conti.

Confermat. all'unan.: Cresetti & Della Fina

6^a votazione Collegio dei Ubbivini.

Presenti: Votanti: 28 - (v. allegato)

7^a votazione - Lu. Rey, C.

Votanti: 28 -

(v. allegato)

Per le varie vicende relative alla costituzione della
massima per la fondazione e l'istituzione dell' C.P.

Anche attraverso la direzione di Lu. Rey, C.
e la partecipazione di traetto C. e v. Rey, C.

contemporaneamente l'attività dirigente dell' C.P.

Tutte risolte

1	Barbieri		21
8	Barberini		16
6	Barli		17
4	Carpini		20
7	Carraia		17
3	Crosetti		21
9	Del'		16
2	Orzi		21
10	Di Bari		16
	Mastra		13
5	Lenzi		19
	Tortini		12
	Sorani		1
	Mullata	1	1
	Benedetti		8
	Venturi f.		1
	Benzi	1	1
	Aquilotti	1	1
	Bartolucci	1	1
	Venturi E.	1	1
<u>Collegio Istriano</u>			

Verbale del Comitato Provinciale - votazioni per la segreteria provinciale, 5 ottobre 1956

<u>Giunta Esecutiva</u>		
De Santis		22 ✓
Fuligin		25 ✓
Procell	●	23 ✓
Finbassi		21 ✓
Wardell		23 ✓
Parpina		24 ✓
Leblat		25 ✓
Tiber		20 ✓
Tarell		26 ✓
<hr/>		
Stint		3 ✓
Fos		1 ✓
Daniel		3 ✓
Kucardini		3 ✓
Volpini		1 ✓
Uguccioni		2 ✓
Fanti		1 ✓
Levutini		2 ✓
Gina		1 ✓
Deurboni		1 ✓

Verbale del Comitato Provinciale - votazioni per la segreteria provinciale, 5 ottobre 1956

Bisconti		25
Falsoni A.		25
Sorinelli		1
Volfini		1
Wolfini		1

Gruppi il

Cons. Rep. le

Verbale del Comitato Provinciale - votazioni per la segreteria provinciale, 5 ottobre 1956

DEMOCRAZIA CRISTIANA
SEZIONE DI PESARO CENTRO

L'EDILIZIA SCOLASTICA
ED IL
COMUNE DI PESARO

7 GENNAIO 1963

*Studio organizzato dalla Democrazia Cristiana
sull'edilizia scolastica ed il comune di Pesaro, 7 gennaio 1963*

ART. 107 del Testo Unico modificato dal Regio Decreto 18 Maggio 1931, numero 544: « Le spese per la costruzione e l'acquisto e per l'adattamento e riparazione degli edifici scolastici sono a carico dei comuni. Lo Stato facilita ai Comuni le spese sopra indicate, assumendosi l'onere del pagamento degli interessi sui mutui e con la concessione dei sussidi ».

COMMISSIONE DI STUDIO

Per la Sezione:

Curina Prof. Pietro
Drago Dr. Giorgio
Forlani Prof. Romolo

Per il Gruppo Consiliare:

Baccheschi Giorgio
Campanini Prof. Enrico
Filippucci Dr. Gino

Esperti:

Bazzoli Dr. Pasquale — Direttore Didattico
Bigiarini M^o Ferrero — Presidente Consorzio Patr. Scolastici
Camosci Ing. Arnaldo — Ingegnere
Gaspari Prof. Arnaldo — Ispettore scolastico
Tonelli Elio — Direttore Didattico
Vitali Prof. Antonio — Insegnante Scuole Medie

Nell'ottobre 1962, indetto dalla Sezione DC di Pesaro Centro si è tenuto un dibattito sulla edilizia scolastica nel Comune di Pesaro.

Siamo stati indotti a proporre tale dibattito mossi dalla consapevolezza della gravità della situazione e delle sue ripercussioni negative sia sulla educazione degli alunni e sulla loro stessa salute, che sulle attività integrative della scuola, a carattere prevalentemente ricreativo.

Il dibattito si è concluso puntualizzando la necessità di un esame completo del problema ed invitando la Sezione a costituire una commissione di studio.

Ad assumere tale incarico, abbiamo invitato alcuni componenti del Direttivo Sezionale, alcuni consiglieri comunali DC ed uomini sia del Partito sia al di fuori del Partito che della scuola, o dell'edilizia in particolare, si siano già occupati con passione.

In questo opuscolo sono racchiuse le loro idee, che non pretendono suggerire soluzioni miracolistiche tipo quadratura del cerchio: vogliono essere semplicemente un modesto contributo ad un discorso che va fatto, un punto fermo da cui partire per discutere, se volete, ma soprattutto per agire.

A tutti coloro che hanno contribuito alla formulazione di tali idee, vada il ringraziamento sentito della Sezione DC di Pesaro Centro.

Mentre venivano raccolte queste note, molte cose sono accadute: qualche aula crollata, alcuni articoli sui giornali, un manifesto, volantini multicolori, diversi discorsi del Sindaco, tendenti a sminuire responsabilità o a volgarizzare la propria opera, sbandierando i miliardi richiesti.

Lo stato odierno dell'edilizia scolastica ed il lavoro fin qui fatto nella realtà, e non a parole, non possono però che convincerci sempre più sulla incapacità naturale del Partito Comunista a risolvere i problemi amministrativi, da esso intesi esclusivamente in modo strumentale ai fini della lotta per il potere.

I doppi turni, le numerose "aule" senza dichiarazione di agibilità, aperte agli alunni esclusivamente per il coraggio de-

gli insegnanti e delle autorità scolastiche, gli stanziamenti già concessi dal Governo e non ancora utilizzati, il confronto con gli altri Comuni della Provincia, anche comunisti, stanno a testimoniare il fallimento di una Amministrazione che pretende di essere di esempio in campo nazionale.

Amministrare vuol dire realizzare. E' questo il metro su cui va giudicato l'operato di una Amministrazione.

Solo chi crede, chi crede veramente nella Libertà e nella Democrazia, come fine e non come strumento, e nella funzione insostituibile che in regime democratico hanno gli Enti Locali, è capace di passare dalle parole ai fatti.

Se dal nostro modesto lavoro nascerà un dibattito, se l'opinione pubblica si soffermerà sul problema, se contribuiremo a rendere cosciente ogni forza politica della responsabilità che ciascuno si è assunto nei confronti della popolazione, il nostro sforzo non sarà stato vano.

Giorgio Drago	—	Segretario di Sezione				
Publio Albertini	—	Componente del Consiglio Direttivo				
Amedeo Andreani	—	»	»	»	»	»
Ermínio Bianchi	—	»	»	»	»	»
Franco Buzzai	—	»	»	»	»	»
Livio Cesarini	—	»	»	»	»	»
Stefano Cortiglioni	—	»	»	»	»	»
Giuseppe Croce	—	»	»	»	»	»
Pietro Curina	—	»	»	»	»	»
Giannetto Ferri	—	»	»	»	»	»
Romolo Forlani	—	»	»	»	»	»
A. Maria Guerra	—	»	»	»	»	»
Angelo Mingucci	—	»	»	»	»	»
Aldegardo Ribuoli	—	»	»	»	»	»
Giancarlo Silvestri	--	»	»	»	»	»

ORDINE DEL GIORNO APPROVATO ALL'UNANIMITA' NELLA
RIUNIONE DEL COMITATO PROVINCIALE
DEL 17 APRILE 1955

Il Comitato Provinciale della D.C. di Pesaro nella
sua riunione del 17 aprile 1955,

in relazione alle scioglimento della Giunta della Camera di
Commercio di Pesaro, disposta dal Ministero dell'Industria
e alle polemiche che ne sono seguite,

desidera esprimere il proprio caloroso apprezzamento per la
attività compiuta con fervore e dinamismo dalla disciolta
Giunta Camerale e dal suo Presidente,

approva pienamente l'azione svolta nella circostanza dalla
Segreteria Provinciale ispirata ad un atteggiamento di moderazione e responsabilità.-

Ordine del giorno del Comitato Provinciale, 17 aprile 1955

ELENCO DEI SEGRETARI DI SEZIONE D.G.

SEZIONE	SEGRETARIO
Acqualagna	Cencioni Uliano
Agenzia (S.Lec)	Ricci Antonio
Apecchio	Remedia M ^o Domenico
Apsella	Signorotti Adamo
Auditore	Perugini Ferruccio
Barchi	Del Medico Guida
Belforte Alisauco	Gostoli Geom. Giuseppe
Borgo Pace	Fattori Benito
Cagli	Chiesa Dott. Giancarlo
Calcinelli (Saltara)	Severini Primè
Canavaggio (Urbino)	Marchetti Gualdo
Candelara (Pesaro)	Giavoli Gualtiero
Cantiano	Morena M ^o Elio
Caprassino (Sassocorvaro)	Donati Celeste
Carpagna	Benedetti Francesco
Cartoceto	Tilli Gaetano
Casinina (Auditore)	Moretti Geom. Bernardino
Casteldelci	Burioni Dott. Gaetano
Castelvecchio (Montepozzio)	Santini Giuseppe
Cerasa (S. Costanzo)	Manna Marco
Colbordolo	Uguccione Avv. Silvio
Fano	Volpini Prof. Valerio

Elenco dei segretari di sezione nel dopoguerra

SEZIONE	SEGRETARI
Farneto(Montellabate)	Virgili Luigi
Fernignano	Fuligni Rag. Giuseppe
Fontecorniale(Montefelcino)	Paci Amedeo
Fossabrone	Tarquini Avv. Benedetto
Fratterosa	Barbaresi Umberto
Frontino	Larghetti Pietro
Frontone	Grelli M° Agostino
Gabiccos	Facondini Avv. Carlo
Gallo (Petriano)	Della Betta Celeste
Ginestreto(Pesaro)	Manocchi M° Icaro
Girfalco(Urbino)	Achilli Attilio
Gradara	Andreani Amedeo
Isola del Piano	Elasi M° Anieto
Isola Di Fano	Montemaggiori Tullio
Lamoli (Borgo Pace)	Gianessi Ivo
Lunano	Giannini Avv. Adello
Nacerata Feltria	Fucci M° Enzo
Maciano (Pennabilli)	Piva Sincero
Maiolo	Menghini M° Mario
Marotta (Mondolfo)	Ricci Rag. Giordano
Mercatale(Sassocorvaro)	Giorgini M°Concetto
Mercatello sul Metauro	Matteucci Agostino
Mercatino Conca	Cenci Pietro
Miniera di Perticara	Borghini Vencislao

Elenco dei segretari di sezione nel dopoguerra

SECRETARI

Montacarcoccio	Biagini Benito
Monauvio	Marcantognini M° Adolfo
Mondolfo	Omiccioli M° Eraldo
Montecalvo in Foglia	Severini Enzo
Montecchia(S. Angelo in Lizzola)	Spanoni geom. Giovanni
Montecorinione	Raganini Giuseppe
Monteciccardo	Betti Sisto
Montecopiolo	Magalotti Vittorio
Monterelcino	Mencoboni M° Silvano
Montegauzio(Monteciccardo)	Paci Francesco
Montegrmano	Rossi Dr Vincenzo
Monteguiduccio(Montefelcino)	Clini Armando
Montelabbate	Salvatori Rinaldo
Montenaggio(S. Leo)	Putti Giovanni
Montanaggiore	Fossi Attilio
Monteporzio	Bedinotti Rag. Mario
Montesoffio(Urbino)	Brigidi M° Antonio
Novafeltria	Fomei Primo Gino
Novilara(Pesaro)	Ceccarelli Aldo
Orciano	Levantini Antonio
Osteria Nuova (M.Labbate)	Ulissi Giannino
Peglio	Lani M° Amerigo
Pennabilli	Montanari Gino
Pergola	Pulcinelli Nello

Elenco dei segretari di sezione nel dopoguerra

GALLERIA FOTOGRAFICA



L'on. Gianfranco Sabbatini a Fossombrone



Convegno giovanile ad Urbania



Convegno giovanile a Sant'Agata Feltria



L'on. Arnaldo Forlani con Roberto Giannotti e Giorgio Girelli



*Il presidente Amintore Fanfani con
Gianfranco Sabbatini e Giovanni Venturi*



L'on. Arnaldo Forlani



Due momenti della vita DC di Giovanni Venturi



Rodolfo Giampaoli ed Arnaldo Forlani ad Urbino



Arnaldo Forlani e Giovanni Venturi



L'on. Forlani con il consigliere Giovanetti a Pennabilli



L'on. Forlani a Gradara ad una manifestazione della comunità terapeutica



Il ministro della pubblica istruzione Franca Falcucci a Pesaro con l'on. Gianfranco Sabbatini



Comizio a Novafeltria con il sindaco Franco Raffelli



Comizio dell'on. Amintore Fanfani a Sant'Angelo in Vado



Convegno di formazione per giovani DC



Convegno sulla presenza dei cattolici nella DC



Congresso dei giovani DC, intervento dell'on. Gianfranco Sabbatini



Spoglio del congresso giovani DC



Congresso provinciale DC del 1981



Congresso DC. Nella foto Alfio Bassotti, Rodolfo Giampaoli, Roberto Giannotti



Convegno giovani DC di Pesaro e Arezzo



Il sindaco di Mombaroccio Di Carlo, Roberto Giannotti e Valerio Volpini



Manifestazione DC a Cagli con l'on. Forlani



L'on. Forlani con Giovanni Venturi ed il presidente della Regione Marche Rodolfo Giampaoli a Pesaro



Arnaldo Forlani e Giuseppe Ciarrapico



Lo storico militante dc Liviano Barbieri con Giavoli, Sabbatini, Giampaoli, Venturi, Di Carlo



Arnaldo Forlani, Giovanni Venturi ed il sindaco di Piobbico Tarcisio Palleri



Arnaldo Forlani all'inaugurazione della scuola media di Piobbico, 1961

GLI ELETTI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

CONSIGLIERI COMUNALI A PESARO

ALESSANDRINI VASHINGTON 1975
ANFOSSI GIUSEPPE 1946
ANTONIOLI FRANCESCO 1946
ARCECI SERGIO 1951
BACCHESCHI GIORGIO 1960
BACIOCCHI GRESTINI GIULIANA 1980
BADIOLI ENZO 1956 1960
BARBANTI ILARO 1990
BARTOLUCCI MARCELLO 1985 1990
BASSI GIOCONDA 1970
BASTIANONI STEFANO 1980 1985 1990
BATTISTINI PIETRO 1946
BONALI ANTONIO 1975 1980
BONI PIERUGO 1985 1990
BUCCHI BRAMANTE 1951
BUTTAFARRO GAETANO 1980 1985 1990
CAMPANINI ENRICO 1960 1964
CASELLA VALERIO 1970
CECCATO LEONARDI LINA 1946
COLI GIULIO 1944 1946
COMANDINI MARIO 1946
DE ANGELIS LUIGI LEONE 1975 1980 1985
DE BIAGI ENNIO 1946 1951 1956 1960
DE BIAGI PIETRO 1970
DE GRANDIS CIRO 1956 1960
DI MAIO MARIO 1946
DI TOMMASO PAOLO 1970 1975 1980
DRAGO GIORGIO 1964 1970 1975
DRAGO PAOLO 1980 1985 1990
FACONDINI CARLO 1970 1975
FALGHERA GIOVANNI 1960 1964
FERRI GIOVANNI 1960 1964 1970 1975
FILIPPUCCI GINO 1946 1951 1956 1960 1964
FORLANI ARNALDO 1951 1965

FORLANI ROMOLO 1956 1960
FULIGNI GIUSEPPE 1956 1960
GAUDENZI GUIDO 1970 1975 1980 1985
GHIRLANDA ORLANDO 1960 1964
GIAMPAOLI RENATO 1956
GIAMPAOLI RODOLFO 1990
GIANNOTTI ROBERTO 1970 1975 1980 1985 1990
GIAVOLI GUALTIERO 1956 1970
GODI OTELLO 1956 1964
LEONARDI CARLO 1956 1960
MAGNIFICO VALTER 1990
MONDAINI BARBA ALESSANDRA 1946 1951 1964
NARDELLI GIAMBATTISTA 1960 1964
NARDELLI RENATO 1964 1990
OTTAVIANI GUSTAVO 1956
PACCA GIUSEPPE 1951
PANTANELLI LUIGI 1946
PIETRELLI EMILIO 1975
PUCCI IVANO 1980 1985 1990
REALI GIACOMO 1946
RENZINI ROSELLA 1975 1980
ROMANI GIORGIO 1975 1980
ROSSI LUCIANO 1970
SABBATINI GIANFRANCO 1956 1960 1964 1985
SALA ARMANDO 1951
SCAVOLINI FRANCESCO 1985
SCAVOLINI OSVALDO 1964
SIMONATO COLOMBO 1956
SOLOMITA ROCCO 1990
VENTURI CESARE 1970

CONSIGLIERI PROVINCIALI

ALESSANDRINI GIUSEPPE 1990
AMBROSINI GIULIO 1980 1985
BONATTI DIONISIO 1965
BRACCIONI MICHELE 1965 1970 1975 1980 1985
CAMOSCI ARNALDO 1956
CECCHINI FRANCESCO MARIA 1975
CONTE SILVERIO 1951
CORRADUCCI GERARDO 1990
COSTANTINI GIOVANNI 1965
CUCCI CARLO 1960
DE SANTI SILVIO 1961 1965
DEL VECCHIO EGIDIO 1951 1956
DRAGO GIORGIO 1956 1961 1965
FERRI GIOVANNI 1980 1985
FLENGHI ANTONIO 1956
FORLANI ARNALDO 1951
FRANCIONI ANTONINO 1970
FUCILI AGOSTINO 1961
FULIGNI GIUSEPPE 1956 1960
GALANTI UBALDO 1951
GIAMPAOLI RENATO 1956
GIAMPAOLI RODOLFO 1965
GIANNINI GIANFRANCO 1985
GIANNOTTI ROBERTO 1990
GIOMBINI GIORGIO 1990
GIORGINI ANTONIO 1970
GIOVANETTI OTELLO 1965 1970 1975 1980
GIOVANNETTI GIUSEPPE 1970
GUASCO MARIA MADDALENA 1951 1960
GUERRA ANNA MARIA 1985 1990
LEVANTINI ANTONIO 1951
LUZI CESARE 1956 1960 1961
MARCHETTI ANTONIO 1965
MATTEI GENTILI GIORGIO 1960
MENCOBONI SILVANO 1975 1980 1985
MENGHINI SERGIO 1980 1985

MOCHI UMBERTO 1961
NARDELLI GIMBATTISTA 1951 1956 1960 1961
NARDELLI RENATO 1975 1980 1985
NEGRONI ALBERTO 1970
NICOLINI GIUSEPPE 1980
OLIVIERI BRUNO 1970
OLIVIERI PAOLO 1990
PACI PIETRO 1975 1990
PAGANUCCI LORENZO 1956 1960
PASQUINI GIUSEPPE 1960
PELLEGRINI STEFANO 1980 1985
RAGNETTI MARCELLO 1951
RICCI SANTE 1961
ROBERTI GIORGIO 1960
ROMANI GIORGIO 1990
RONDINA GIOVANNI 1990
SABBATINI GIANFRANCO 1961
SACCHI FRANCESCO 1970
SACCHI GIANCARLO 1975 1980 1985
SCAVOLINI OSVALDO 1970 1975
SIMONATO COLOMBO 1960
TESEI ALDO 1971
TIBERI DINO 1965
TINTI ALFIO 1960 1961 1965
UGUCCIONI SILVIO 1956 1960 1961 1965 1970 1970
VENTURI EGIDIO 1960 1961
VENTURI GIOVANNI 1956 1961

CONSIGLIERI REGIONALI

FATICA VINCENZO 1990
GIAMPAOLI RODOLFO 1975 1980 1985 1990
GIRELLI GIORGIO 1985
IACUCCI ALBERTO 1885 1990
TIBERI DINO 1970 1975 1980
TINTI ALFIO 1970 1975 1980
VOLPINI VALERIO 1970

DEPUTATI

BOIDI GIUSEPPE MARIO 1953 1958
COLI GIULIO 1948
DE BIAGI ENNIO 1953
FORLANI ARNALDO 1958 1963 1968 1972 1976 1979 1983 1987
1992
SABBATINI GIANFRANCO 1972 1976 1979

SENATORI

ELIA RAFFAELE 1948 1953
VENTURI GIOVANNI MARIA 1963 1968 1972 1979 1983 1987
1992

Ringraziamenti

Alessandroni Filippo
Amaduzzi Francesco
Amaduzzi Giovanna
Amaduzzi Maria Pia
Antonini Gianni
Bacocchi Giuliana
Bartolini Valerio
Bastianelli Simonetta
Battistelli Silvia
Benzo Silvana
Bernardi Cristian
Bertozzini Gastone
Blasi Guido
Boni Pierugo
Bracci Silvano
Campanini Paola
Cangini Luca
Cangini Marco Davide
Cantucci Valeria
Catani Lamberto
Cecini Nando
Cencioni Antonio
Cima Mauro
Cioffi Antonio
Comandini Paolo Emilio
Conti Angelo
Cursi Livio
De Biagi Francesco
Di Carlo Stefania
Di Ludovico Giancarlo
Diotalevi Luigi
Draghi Vittorio
Drago Paolo
Drago Roberto
Ferri Giovanni
Filippucci Fabio
Flenghi Giuliana
Forlani Alessandro
Francioni Piergiuseppe
Gasparini Roberto

Gaudenzi Guido
Giavoli Gualtiero
Giordano Salvatore
Giuliani Andrea
Lucciarini Osvaldo
Luminati Luigi
Mariotti Alfiero
Mattioli Leonardo
Mencoboni Margherita
Micheli Sergio
Nardelli Massimiliano
Nardelli Renato
Panichi Domenico
Partisani Francesco
Perazzoni Marco
Polidori Goffredo
Preziosi Ernesto
Raffelli Andrea
Raffelli Franco
Raffelli Marco
Ricci Andrea
Roberta Raggi
Rubinacci Alessandra
Rubinacci Giuseppe
Stroppa Oberdan
Tiberi Pierpaolo
Tornati Giorgio
Tebbi Angela
Tebbi Luciano
Uguccione Enzo
Uguccione Riccardo Paolo
Valentini Valentino
Varotti Amerigo
Vincenzi Gabriele
Volpini Giovanni
Zeppa Sabrina
Biblioteca Oliveriana Pesaro
Biblioteca Federiciana Fano
Archivio Comune di Pesaro
Archivio Diocesi di Pesaro
Comune di Acqualagna
Comune di Frontino

Un ringraziamento particolare a Silvana Benzo

UN IMPEGNO DA CONTINUARE

Roberto Giannotti si definisce l'oppositore. Colui che ha sempre combattuto per la Democrazia Cristiana in una terra a maggioranza comunista. Ma stavolta vuole sfidare la "dannatio memoria" che ha colpito la Dc dopo la nascita del Partito Democratico. Qualcuno ha scritto addirittura che non c'è un frammento di memoria avanzato per la Dc: tanto rimpianto per un partito che ha governato per mezzo secolo la nazione. Una partito capace di tenere al suo interno idee di sinistra come idee di destra. In molti provano a definirsi ex-democristiani pur avendo aderito da una parte alla rinata destra sociale oppure all'invenzione del Partito Democratico, che era nato dichiaratamente come partito di Prodi, pur avendolo dopo pochi mesi fatto fuori. Roberto Giannotti e Dario Andreolli hanno voluto riportare alla luce le vicende di un partito di governo che a livello locale è stato sempre di opposizione. Lo hanno fatto raccontando la storia di chi si è opposto per decenni al comunismo. La storia soprattutto di chi si è battuto per un territorio spesso dimenticato e con pochi richiami clientelari. Di un partito che ha legato la sua esistenza e la sua dipartita soprattutto a un personaggio come Arnaldo Forlani. È il racconto di quelle isole bianche in un mondo politicamente rosso. La Dc pesarese rientra peraltro nello scenario spesso raccontando a posteriori da Marco Follini: «Non ci siamo mai raccontati, convinti che il cuore della politica fosse altrove». In realtà il cuore politico della Dc stava nel legame con una popolazione che di anno in anno mutava terribilmente. Complice il progresso, il distacco dalle campagne, la trasformazione della propaganda in narrazione che invece gli eredi del Pci hanno saputo fare in maniera spesso mirabile. La Dc nasce con i "microfoni di Dio" e con il voto "turandosi il naso" di matrice montanelliana. Poi finisce in gran parte nel Pd destinato a Prodi e poi gestito nei fatti dagli ex democristiani Renzi, Franceschini e Letta.

La Dc pesarese ha una storia atipica dovuta all'essere un partito di governo in minoranza nella gestione territoriale. Nei Comuni e nelle province del nord soprattutto. Mentre il centro sinistra che ha lungamente governato la Regione Marche, era improntato sull'accordo tra maceratesi ed anconetani, cresciuto sull'esclusione della provincia "rossa" del nord. La Dc forlaniana su quell'accordo ha dovuto fare scelte penalizzanti per Pesaro e Urbino nei settori della Sanità e della Scuola. Non è un caso la nascita dell'Università di Ancona negli anni '70 favorita da Arnaldo Forlani e Carlo Bo. Come non è un caso che per la Sanità si sia scelto il cuore anconetano della Regione. Molto di quello che accade oggi nasce dalle scelte di progresso della Dc. È una grande storia che Giannotti e Andreolli raccontano in queste pagine. Non basta ma serve per evitare che il silenzio abbia il sopravvento e faccia dimenticare lo storico ruolo della Democrazia Cristiana.

Luigi Luminati

I CURATORI

Roberto Giannotti

Nato a Urbino il 30 novembre 1947 e residente a Pesaro, coniugato con una figlia. Funzionario della Confartigianato in seno alla quale ha ricoperto l'incarico di direttore del patronato Inapa e di Responsabile della segreteria provinciale. Cofondatore del Circolo culturale Kennedy di Pesaro. È stato Segretario provinciale e Vice presidente regionale del Centro Sportivo Italiano. Ha ricoperto gli incarichi di coordinatore cittadino, segretario provinciale, consigliere nazionale del Movimento giovanile e di Vice segretario provinciale della Democrazia Cristiana. Eletto consigliere comunale a Pesaro nel 1970 - 1975 - 1980 - 1985 - 1990. Ha ricoperto l'incarico di Vice Presidente dell'Associazione Intercomunale Pesarese (dal 1980 al 1990). Nel 1990 è stato eletto in Consiglio provinciale dove ha retto la Presidenza della commissione consiliare lavori pubblici. Consigliere regionale per tre legislature (1995-2010) ha ricoperto l'incarico di capogruppo di Forza Italia (VII Legislatura) e di Vice Presidente del Consiglio regionale (VIII Legislatura). Ha ricoperto l'incarico di Commissario provinciale di Forza Italia. È stato candidato al Senato della Repubblica per la Casa delle Libertà nel collegio di Pesaro nel 2001. È stato Grande elettore, in rappresentanza delle Marche, nella elezione del Presidente della Repubblica (2006). È stato candidato per il PDL alla Presidenza della provincia di Pesaro e Urbino, ricoprendo l'incarico di consigliere provinciale per il periodo 2009-2014.



*“A mio fratello Daniele,
un grande militante democristiano”*

Dario Andreoli

Nato ad Urbino nel 1980. Inizia il suo percorso politico nel 2001 dando vita al primo nucleo giovanile di Forza Italia a Pesaro, diventandone segretario nel 2005. Nel 2004 viene eletto Consigliere per la VII Circoscrizione (Montegrano-Muraglia) del Comune di Pesaro. Nel 2007 è stato eletto segretario comunale di Forza Italia prima e poi nominato coordinatore cittadino del PDL. Eletto per la prima volta nel 2009 e riconfermato nel 2014, 2019 e 2024 in consiglio comunale dove attualmente ricopre il ruolo di capogruppo Lega. Nel corso degli anni ha svolto il ruolo di Vicepresidente del Consiglio comunale, Presidente della Commissione Bilancio e consigliere dell'Unione dei Comuni Pian del Bruscolo.



*“A mio nonno Tarcisio Palleri,
sindaco DC di Piobbico dal 1956 al 1964”*

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXIX - n. 425 ottobre 2024
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 217 7

Direttore
Dino Latini

Comitato di direzione
Gianluca Pasqui, Maurizio Mangialardi,
Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria
Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori, Paola Sturba

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona
Tel. 071-22981

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche

425

